
XVIII LEGISLATURA

Doc. **XXIII**
N. 2

**COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA SULLE ATTIVITÀ
ILLECITE CONNESSE AL CICLO DEI RIFIUTI
E SU ILLECITI AMBIENTALI AD ESSE CORRELATI**

(istituita con legge 7 agosto 2018, n. 100)

(composta dai deputati: *Vignaroli* (Presidente), *Benedetti*, *Braga*, *Del Monaco*, *Ferraioli*, *Gava*, *Licatini*, *Muroni*, *Nobili*, *Patassini*, *Polverini*, *Potenti*, Segretario, *Raciti*, *Vianello*, *Zolezzi*; e dai senatori: *Battistoni*, *Berutti*, Segretario, *Bossi*, *Briziarelli* (Vicepresidente), *D'Arienzo*, *Ferrazzi* (Vicepresidente), *Florida*, *Iannone*, *Laniece*, *Lomuti*, *Lorefice*, *Moles*, *Nugnes*, *Ripamonti*, *Trentacoste*).

Relazione territoriale sulla regione Umbria

(Relatori: **On. Vignaroli**, **On. Polverini**, **Sen. Simone Bossi**)

Approvata dalla Commissione nella seduta del 21 maggio 2020

comunicata alle Presidenze il 21 maggio 2020
ai sensi dell'articolo 1, comma 2, della legge 7 agosto 2018, n. 100

INDICE:

1. Le attività della Commissione nella XVII e XVIII Legislatura
2. Le questioni esaminate
 - 2.1. Ciclo dei rifiuti
 - 2.1.1. Informazioni acquisite dalla regione Umbria
 - 2.1.2. Informazioni acquisite da altre fonti
 - 2.1.3. Le discariche in Umbria
 - 2.1.3.1. Situazione e scenari
 - 2.1.3.2. Garanzie finanziarie
 - 2.2. Tutela delle acque
 - 2.2.1. Depurazione
 - 2.2.2. La contaminazione del fiume Paglia
 - 2.3. Vicende giudiziarie e criticità ambientali
 - 2.3.1. Gesenu
 - 2.3.2. Valnestore
 - 2.3.3. Incendi in impianti di trattamento dei rifiuti
 - 2.3.4. Prevenzione e repressione degli illeciti nel territorio umbro
 - 2.3.4.1. Le principali attività degli uffici inquirenti umbri
 - 2.3.4.2. Reflui di origine zootecnica
 - 2.3.4.3. Termovalorizzatori
 - 2.3.4.4. Traffici illeciti di pannelli fotovoltaici dismessi
 - 2.3.4.5. Altre indagini in materia ambientale
3. Ambiente e salute a Terni
 - 3.1. Considerazioni generali
 - 3.2. Acciai Speciali Terni
 - 3.3. Galleria Tescino
 - 3.4. La vicenda del PCB negli allevamenti ternani
 - 3.5. Le indagini della procura della Repubblica di Terni
4. Il SIN Terni-Papigno
5. Il ruolo di ARPA Umbria
6. Sintesi e considerazioni conclusive

ALLEGATI:

a - Elenco dei documenti liberi acquisiti

b- Stralcio della Relazione sulle bonifiche nei Siti di Interesse Nazionale della XVII Legislatura, (Doc. XXIII n. 50) pp. 1088-1099.

1. Le attività della Commissione nella XVII e XVIII Legislatura

Nella Relazione conclusiva che la Commissione d'inchiesta sulle attività illecite connesse al ciclo dei rifiuti e su illeciti ambientali ad esse correlati ha approvato nell'ultima seduta della XVII Legislatura, il 28 febbraio 2018, sono contenute le considerazioni derivanti da attività svolte in relazione alla situazione della regione Umbria, non compendiate in una apposita relazione territoriale¹.

Si legge dunque nella Relazione conclusiva: "Con riferimento all'approfondimento sulla regione Umbria, la Commissione, in sede di ufficio di presidenza, integrato dai rappresentanti dei gruppi, in data 26 gennaio 2016, ha convenuto sull'opportunità di svolgere una missione in tale regione - anche in considerazione dell'ambito di approfondimento già avviato sulle bonifiche - dal 24 al 26 febbraio.

Nel corso di tale missione la Commissione ha svolto una serie di audizioni con rappresentanti delle istituzioni locali, dell'autorità giudiziaria e delle forze di polizia, ascoltando, al contempo, il punto di vista delle principali associazioni ambientaliste del territorio. Con riferimento ai sopralluoghi effettuati, la Commissione si è recata presso il sito di interesse nazionale di Terni-Papigno, nonché presso la ex discarica di Vocabolo Valle e l'impianto "Le Crete" (Orvieto).

Successivamente, secondo quanto convenuto in sede di ufficio di presidenza, integrato dai rappresentanti dei gruppi, la Commissione ha svolto una seconda missione in Umbria nell'ambito dell'approfondimento nel frattempo avviato sulla regione.

La seconda missione effettuata dalla Commissione ha visto i commissari della delegazione impegnati nello svolgimento di audizioni e sopralluoghi, in particolare nell'area in provincia di Perugia, presso siti già oggetto di vicende giudiziarie quali la discarica comunale di Vocabolo Trebbiano, il sito ex miniera/centrale Enel, in località Poderetto Poderone, nonché alcune aree circostanti [...]

Le tematiche oggetto di approfondimento da parte della Commissione hanno inizialmente riguardato:

- 1) la vicenda della discarica "Le Crete" di Orvieto, oggetto di un'indagine che non è approdata a risultati processuali a causa dell'intervenuta prescrizione dei reati nel 2011. In proposito, si era indagato sull'uso di un impianto nel circondario di Orvieto per ricevere rifiuti provenienti dalla Campania, sia a seguito di accordi, sia, presumibilmente, in forma illecita. Più di recente l'ARPA ha verificato superamenti di CSC, concentrazione soglia di contaminazione, per il parametro del mercurio; la Commissione ha raccolto le osservazioni sul possibile ampliamento della discarica.

¹ Relazione conclusiva

http://documenti.camera.it/_dati/leg17/lavori/documentiparlamentari/IndiceETesti/023/053/INTERO.pdf

2) il sequestro della discarica di Pietramelina-Perugia, eseguito dal Corpo forestale dello Stato in indagine della direzione distrettuale antimafia di Perugia per illeciti ambientali e traffico illecito di rifiuti; la società Gesenu, coinvolta direttamente nell'inchiesta, è stata oggetto di interdittiva antimafia della prefettura di Perugia in relazione ad attività svolte con Tirreno Ambiente a Messina.

3) il SIN di Terni-Papigno ex elettrochimico, sul quale la Commissione ha riferito nell'ambito della Relazione sulle bonifiche nei siti di interesse nazionale.

Come già ricordato, delegazioni della Commissione hanno successivamente svolto due missioni in Umbria.

La prima, del 24 - 26 febbraio 2016, nel corso della quale sono stati auditi i soggetti istituzionali (prefetti, procuratori della Repubblica, comandanti delle polizie giudiziarie, presidenti della regione, delle province, dei comuni capoluogo, direzione ARPA), nonché rappresentanti di associazioni ambientaliste e comitati (Umbria Mountain Wilderness; Legambiente regionale; WWF Terni; Comitato No Inceneritori Terni; Cittadinanzattiva; ISDE Umbria). Si è inoltre tenuto un incontro istituzionale della delegazione della Commissione con rappresentanti della Commissione d'inchiesta regionale sulla tenuta del sistema di gestione integrata dei rifiuti.

Nel contesto della suddetta missione sono stati svolti, come già detto, sopralluoghi nel SIN di Terni-Papigno, nella ex discarica di Vocabolo Valle e nella discarica Le Crete di Orvieto; si è tenuto un incontro presso il municipio di Orvieto con il sindaco, e con rappresentanti di associazioni ambientaliste (Italia Nostra, Amici della Terra, Comitato Rifiuti Zero).

Nell'ambito della seconda missione, in data 6 dicembre 2016, la Commissione ha invece svolto sopralluoghi presso la discarica comunale di Vocabolo Trebbiano e il sito ex miniera/centrale ENEL in località Poderetto Poderone (Valnestore, di cui si dirà oltre). In seguito, presso la prefettura di Perugia si è proceduto a un ciclo di audizioni istituzionali, nonché di rappresentanti del comitato "Soltanto la salute".

La Commissione ha quindi esteso l'oggetto del proprio interesse dalle situazioni iniziali, così come sopra indicate, a ulteriori criticità individuate in territorio umbro.

Ulteriore documentazione, poi, è stata acquisita in ordine ai temi della costruzione della galleria Tescino, dell'interdittiva antimafia Gesenu, Ecoimpianti e Gest, del complesso impiantistico Pietramelina, nonché della liquidazione del complesso Valnestore Sviluppo s.r.l..

Particolare rilevanza è stata attribuita alla situazione derivante dall'interramento di ceneri in terreni siti nei comuni di Piegara (Pietrafitta) e Panicale.

Si tratta di una vasta area riferibile all'ex miniera di lignite di Pietrafitta e alla centrale ENEL di Pietrafitta, nella Valnestore, dunque facente parte del bacino idrografico del fiume Nestore.

All'accertamento dell'interramento di ceneri derivanti dalle attività produttive, è seguito il sequestro giudiziario dell'area nel giugno 2016 (il procedimento penale è in corso).

La centrale Enel di Pietrafitta, costruita a bocca di miniera, è entrata in funzione nel 1958. Veniva alimentata con lignite prelevata dall'adiacente concessione mineraria e per le fasi di avviamento veniva utilizzato olio combustibile. In diversi periodi sono stati utilizzati anche carbone, bricchette di lignite tedesche e sansa olearia. Inoltre ENEL nell'area ha operato con due gruppi turbogas, nonché un gruppo turbogas in ciclo combinato (PF5) alimentato a gas naturale costituito da due turbine a vapore complessivamente da 362MWe (680MWt) del 2003 ed attualmente operanti.

La concessione mineraria comprendeva originariamente un'area di circa 2144 ettari, successivamente ridotti, nei primi anni '90, a circa 175 ettari. Complessivamente si stima che siano state estratte dalla miniera circa 30.000.000 tonnellate di lignite con rimozione e movimentazione di circa 70.000.000 metri cubi di terreni sterili di copertura. La parte più ampia della miniera, coltivata a ventaglio dal 1958 al 1987, è l'attuale lago di Pietrafitta che presenta uno specchio d'acqua di circa 110 ettari.

Sulle ceneri, come ha riferito ARPA Umbria con nota del 2 dicembre 2016: "...l'attività della centrale ha comportato la produzione di ingenti quantitativi di rifiuti prevalentemente costituiti da ceneri leggere e pesanti. Si stima una produzione complessiva di ceneri pari a circa 4.200.000 tonnellate, di cui circa l'80 per cento costituito da ceneri leggere (raccolte dai filtri elettrostatici) e il 20 per cento costituito da ceneri pesanti (raccolte sul fondo delle caldaie). Le informazioni al momento reperite hanno consentito di appurare che una parte delle ceneri sono state utilizzate nell'area di Pietrafitta per riempire vuoti di miniera, per realizzare strade funzionali all'attività di miniera, per realizzare rilevati di incerto utilizzo al di fuori della concessione mineraria, per le fondazioni della nuova centrale ENEL. Una parte delle ceneri venivano portate presso una discarica privata autorizzata ubicata in località Pietrafitta, dove venivano mescolate con RSU. Un'altra parte di ceneri sono state utilizzate da cementifici e per la realizzazione di alcune opere edili anche fuori regione. Nel territorio comunale di Piegara in località Macereto, per il risanamento di una frana, e nella stessa discarica per RSU di cui sopra, sono state utilizzate anche le ceneri provenienti dalle centrali termoelettriche alimentate a carbone della Spezia e Vado Ligure. In alcune zone dell'area di Pietrafitta le ceneri sia pesanti che leggere sono visibili a vista e sulle stesse vengono effettuate coltivazioni agricole"².

Segnale di particolare allarme è che parte delle aree siano adibite a coltivazione di cereali e che siano stati rilevanti superamenti delle CSC per i parametri selenio, vanadio, boro, fluoruri, COD, nichel e nitrati; nelle acque prelevate da pozzi ubicati in Panicale e Piegara per arsenico, ferro, solfati e manganese.

La prefettura di Terni, a richiesta della Commissione, con nota in data 5 aprile 2017, ha aggiornato alcune situazioni, riferendo quanto segue:

"a) ex discarica di Papigno: a seguito degli esiti delle indagini integrative svolte nel sito, è stato proposto un intervento di messa in sicurezza di tutta la discarica; tale idea progettuale era stata preventivamente comunicata a codesta Commissione al momento della visita. In data 29 novembre 2016 è stata emessa un'ordinanza da

² Doc. n. 1620/1-2

parte del Sindaco a tutela della pubblica incolumità, con la quale è stato prescritto l'abbattimento di alcune alberature radicate sulla scarpata nord della discarica, in assetto di precarie condizioni di stabilità, il cui crollo avrebbe compromesso l'integrità della recinzione, realizzata quale opera di messa in sicurezza di emergenza della discarica e oggetto di recente manutenzione.

b) ex discarica Valle: il comune ha continuato a gestire, in maniera ordinaria, lo smaltimento del percolato proveniente dalla discarica R.S.U., provvedendo a promuovere, per gli anni 2016/2017, una gara europea per l'affidamento del servizio di smaltimento, attualmente in fase di rinnovo. In data 11 marzo 2016, con D.G.C. n. 33, è stato dato mandato al dirigente competente di elaborare un progetto preliminare per un'alternativa al trasporto del percolato. In seguito a ciò, l'amministrazione comunale ha proposto alla regione Umbria, quale autorità preposta, la realizzazione di un impianto di trattamento chimico fisico del percolato R.S.U., al fine di convogliarlo, a seguito del trattamento, nel depuratore di Terni 1, promuovendo incontri con i vari soggetti interessati. La regione Umbria ha tuttavia espresso, nelle vie brevi, una valutazione non favorevole a detta soluzione. Successivamente, a seguito di una differente proposta pervenuta dalla TKAST, si è proceduto a richiedere un incontro al MATTM, tenutosi in data 14 novembre 2016, nel quale la società ha presentato uno studio idrogeologico, redatto dal professor Di Molfetta, del Politecnico di Milano, in cui si riferisce un quadro dell'assetto idrogeologico dell'area della "ex discarica Valle", con particolare attenzione all'area in destra idrografica del Fosso Cacciamano, e si propone un intervento di barrieramento idraulico della discarica R.S.U., volto alla riduzione del battente idraulico presente all'interno di detta discarica, in conseguenza della diminuzione dell'ingresso delle acque di alimentazione sotterranea. L'amministrazione comunale, ritenendo possibile intervenire in modo radicale per l'eliminazione delle problematiche connesse alla produzione del percolato e di matrice idrogeologica, traendo spunto dalla proposta presentata da TKAST, ha presentato l'ipotesi di soluzione definitiva del problema in sede ministeriale, consistente nel barrieramento idraulico (proposta TKAST) unito al *capping* di copertura del corpo discarica (da attuare direttamente dal comune con le risorse del SIN Terni-Papigno). In ultimo, l'amministrazione ha attestato l'impegno ad intervenire nella discarica R.S.U. attraverso una impermeabilizzazione del top della discarica, richiedendo a tal fine al MATTM lo stanziamento di nuovi fondi o, in alternativa, la possibilità di utilizzare i fondi messi a disposizione per le aree di competenza comunale interne al SIN."³

Nella presente Legislatura l'oggetto delle attività della Commissione, determinato dalla legge istitutiva 7 agosto 2018, n. 100, comprende dei riferimenti che risultano rilevanti per la situazione della regione Umbria, sia rifacendosi a quanto sopra riportato, sia a fatti significativi sopravvenuti, di cui si darà conto nel seguito della presente Relazione: ciò ha determinato la decisione della Commissione di procedere a uno specifico approfondimento territoriale sulla regione Umbria, deliberato nell'ufficio di presidenza del 12 febbraio 2019.

A seguito della citata deliberazione, si sono tenute due missioni a Terni, con sopralluoghi e audizioni, il 26 e 27 febbraio 2019 e il 7 marzo 2019 e una missione a Perugia tra il 26 e il 28 marzo 2019; è stata acquisita documentazione per un totale di 4057 pagine di documenti liberi, il cui indice è presente come allegato A della presente Relazione.

In sintesi, le attività svolte dalle delegazioni della Commissione nel corso delle missioni sono state le seguenti:

³ Doc. n. 1886/1

26 febbraio 2019:

sopralluoghi nella discarica le Crete di Orvieto; nel SIN di Terni-Papigno; audizioni presso la prefettura di Terni: del prefetto di Terni; di associazioni ambientaliste di Terni e Orvieto (Amici della terra, Isde, Italia Nostra, Legambiente, No inceneritori, Osservatorio Le Crete e WWF); di un dipendente di Acciai Speciali Terni (AST)

27 febbraio 2019:

audizioni presso la prefettura di Terni del comandante del NOE Carabinieri e del comandante dei Carabinieri forestali; della Procura della Repubblica presso il tribunale di Terni; del direttore di ARPA Umbria; del presidente e di dirigenti di ACEA Ambiente s.r.l.; di rappresentanti di Terni Biomassa s.r.l.; del sindaco di Orvieto

7 marzo 2019:

audizioni presso la prefettura di Terni del presidente della provincia di Terni e del comandante della polizia provinciale; di rappresentanti di AST (Acciai Speciali Terni) s.p.a.; di rappresentanti di ERG Hydro s.r.l.; del sindaco di Terni; del presidente e consiglieri della IV commissione consiliare del comune di Terni; del direttore del Dipartimento prevenzione USL Umbria 2; di rappresentanti sindacali delle organizzazioni FIOM CGIL, FIM CISL, FISMIC, UGL, di AST;

26 marzo 2019:

sopralluoghi nella Centrale ENEL di Pietrafitta, ex Valnestore (PG), nella discarica di Borgo Giglione, nel polo impiantistico Gesenu di Ponte Rio e presso l'impianto Biondi recuperi di Ponte San Giovanni (PG)

27 marzo 2019:

audizioni presso la prefettura di Perugia del prefetto di Perugia; di associazioni ambientaliste di Perugia (Legambiente, Cittadinanzattiva, Isde, WWF, Italia Nostra, FAI, Osservatorio Borgogiglione, comitato Soltanto la salute, comitato per la salvaguardia della Valnestore, comitato regionale umbro Rifiuti Zero); della procura della Repubblica presso il tribunale di Perugia; della procura della Repubblica presso il tribunale di Spoleto; del comandante provinciale della Guardia di finanza; del comandante regione carabinieri forestale Umbria e del comandante del NOE; del direttore generale di ARPA Umbria; del sindaco di Perugia;

28 marzo 2019:

audizioni presso la prefettura di Perugia del presidente di AURI; di gestori dell'impianto ENEL di Pietrafitta; del liquidatore della società Valnestore Sviluppo s.r.l.; del presidente della società Gesenu, e del presidente della società TSA; del presidente della provincia di Perugia; della presidente della regione Umbria; del presidente della commissione regionale antimafia, e della presidente della II commissione consiliare permanente; del sindaco di Panicale e del sindaco di Piegaro.

Successivamente, nella sede della Commissione, il 18 aprile 2019, sono stati auditi Eros Brega, già presidente pro della II Commissione consiliare permanente della regione Umbria, Mauro Della Valle, amministratore unico della società GEST s.r.l. con Pasquale Cristiano, consulente legale della società GEST s.r.l., e il liquidatore della società Valnestore Sviluppo s.r.l., Alessio Federiconi.

2. Le questioni esaminate

Le dimensioni territoriali della regione Umbria e la specificità di alcune questioni suggeriscono un'organizzazione non tradizionale delle acquisizioni della Commissione, che consenta di individuare i temi sui quali va sollecitata l'attenzione e l'azione di tutti i soggetti competenti.

Si procederà quindi a esaminare la situazione del ciclo dei rifiuti, con particolare riguardo alle criticità e alle prospettive delle discariche presenti nella regione; lo stato della tutela delle acque, anche in considerazione di alcune situazioni particolari segnalate; attraverso alcune vicende giudiziarie significative verranno esaminate criticità ambientali rilevanti o specifiche del territorio, nonché le necessità di prevenzione rispetto a fenomeni illeciti.

Una trattazione particolare è riservata alle problematiche ternane, dove gli oggetti d'interesse della Commissione vanno necessariamente composti in una visione integrata del rapporto tra ambiente e salute come determinatosi storicamente in ragione delle attività industriali in quel territorio e della loro eredità.

Alla situazione del SIN Terni-Papigno, anch'essa parte - rilevante - di tale complessiva situazione, è dedicato un capitolo nel quale sono contenuti espressi riferimenti al contenuto della Relazione sulle bonifiche dei SIN approvata nella XVII Legislatura, per valutare se progressi vi siano stati in epoca recente per pervenire alla restituzione a usi legittimi delle aree del sito e comunque alla risoluzione dei problemi d'impatto ambientale da esso prodotti.

Un capitolo è dedicato alla situazione di ARPA Umbria, emersa dalle attività della Commissione come oggetto di specifico approfondimento.

2.1 Il ciclo dei rifiuti

Da quanto emerso nel corso dell'indagine effettuata dalla Commissione, la gestione dei rifiuti urbani in Umbria è stata caratterizzata, nel corso degli ultimi anni, da diverse criticità di carattere programmatico e gestionale.

L'ultimo Piano regionale approvato dal Consiglio legislativo della regione Umbria risale al 2009. Sebbene l'articolo 199 del decreto legislativo n. 152 del 2006 disponga che le regioni "provvedono alla valutazione della necessità dell'aggiornamento del piano almeno ogni sei anni", nell'ultimo decennio non sono stati approvati, da parte del Consiglio legislativo, atti di verifica dell'attuazione del Piano regionale, né atti di aggiornamento dello stesso. Sono altresì state emanate numerose delibere di Giunta regionale⁴ che hanno in parte modificato e in parte addirittura contraddetto le indicazioni dello stesso Piano del 2009, anche a causa del costante mancato raggiungimento degli obiettivi del Piano e la mancata attuazione di parte delle indicazioni dello stesso in materia impiantistica, in particolare per quanto riguarda la chiusura del ciclo di gestione.

⁴ Dunque di organo diverso dal Consiglio, che ha competenza alla deliberazione del Piano

In generale, da quanto riportato nei documenti pervenuti dai soggetti pubblici interpellati e da quanto emerso durante le audizioni svolte dalla Commissione si evince che un certo grado di inefficacia della programmazione è stato essenzialmente determinato dalla mancata elaborazione di una visione a lungo termine delle problematiche legate alla gestione dei rifiuti urbani da parte dell'ente di governo regionale, che in parte, come detto, si è limitato ad emanare provvedimenti "correttivi" di alcuni obiettivi e alcuni indirizzi del Piano regionale, in parte ha demandato in capo ad altri soggetti (AURI, comuni, gestori) scelte pianificatorie che invece, secondo il decreto legislativo n. 152 del 2006, sono di esclusiva competenza regionale. Ciò ha comportato una generale incertezza per quanto riguarda la tenuta del sistema regionale di gestione dei rifiuti nel medio periodo, in quanto, ad oggi, come detto, non vi è una sicura individuazione della strategia complessiva di chiusura del ciclo né sull'orizzonte temporale di autosufficienza dell'attuale sistema di smaltimento, basato sul conferimento in discarica.

A tale proposito è opportuno citare quanto emerso nel corso dell'audizione del 28 marzo 2019 del dirigente del settore Impiantistica e reti dell'AURI (Autorità Umbra per i Rifiuti e l'Idrico, che svolge le funzioni di autorità d'ambito su tutto il territorio regionale ai sensi dell'articolo 200 del decreto legislativo n. 152 del 2006), il quale ha dichiarato: "Siamo preoccupati per la capienza delle discariche. Abbiamo fatto delle ipotesi, proiettate ai sindaci, che erano un po' preoccupati: rischiamo, entro il 2023-2024, di vedere tutte le discariche umbre colme". Lo stesso dirigente, a specifica domanda della Commissione, ha ulteriormente precisato che il suddetto orizzonte temporale parrebbe sovrastimato, nel caso in cui non si conseguano a livello regionale gli obiettivi di raccolta differenziata definiti dalla deliberazione di Giunta regionale 18 gennaio 2016, n. 34, che prevedeva il conseguimento del 65 per cento di raccolta differenziata entro il 2017 e del 72,3 per cento entro il 2020. Si evidenzia, per un utile confronto, l'ultimo dato annuale certificato dalla Giunta regionale, che ha visto la percentuale media di raccolta differenziata regionale attestarsi al 63,4 per cento nel 2018, dunque leggermente al di sotto dell'obiettivo definito dalla suddetta delibera per l'anno precedente.

Il Piano regionale di gestione dei rifiuti, approvato nel 2009, quantificava in 61.000 tonnellate/anno il fabbisogno regionale di smaltimento in discarica a partire dal 2013 e per tutte le annualità successive. Con deliberazione della Giunta regionale 6 maggio 2019, n. 584, la Giunta regionale ha certificato che nel 2018 sono state smaltite nelle discariche regionali destinate allo smaltimento di rifiuti urbani 195.000 tonnellate di rifiuti, ovvero più del triplo del citato obiettivo del Piano regionale.

Da quanto emerso nel corso delle audizioni, in particolare quelle della presidente della regione Umbria e dei dirigenti degli uffici preposti, del presidente, del vicepresidente e dei dirigenti dell'AURI, nonché del direttore di ARPA Umbria e di alcune associazioni ambientaliste (in particolare Osservatorio Le Crete e Osservatorio Borgogiglione⁵), nonché dall'analisi della documentazione acquisita⁶, è dato sintetizzare essenzialmente tre criticità:

⁵ Il presidente di questo comitato, nell'audizione del 27 marzo 2019 ha posto anche un problema di ordine generale: "Quello che mettiamo al centro della questione è il conflitto di interessi tra

- *qualità della raccolta differenziata*: pur essendo quantitativamente aumentata nel corso dell'ultimo decennio risulta scarsamente qualitativa, soprattutto in alcune realtà territoriali (tra le quali i due capoluoghi di Perugia e Terni), soprattutto per quanto riguarda le modalità di raccolta e ritiro dei rifiuti organici; ciò comporta un notevole scarto di rifiuti ammissibili ai processi di trattamento⁷;
- *efficienza dell'impiantistica di trattamento post raccolta*: riguarda entrambe le filiere, sia della raccolta differenziata, che indifferenziata; gli investimenti impiantistici intervenuti negli ultimi anni, anche con ricorso ad ingenti finanziamenti pubblici (provenienti dalla regionale e dall'Unione europea), hanno riguardato principalmente la realizzazione di nuovi impianti per il trattamento dei rifiuti organici da raccolta differenziata (compostaggio e digestione anaerobica), la cui potenzialità attuale è addirittura sovradimensionata rispetto all'effettivo fabbisogno regionale. Da quanto emerso nel corso delle audizioni, tra le quali quella della stessa presidente della regione e dei dirigenti degli uffici regionali preposti, si riscontra tuttavia una carenza di impiantistica idonea negli altri settori della filiera, ovvero il

comuni e società di gestione del ciclo dei rifiuti nell'ambito territoriale perugino. Le aziende, tutte in stretto rapporto con il gruppo Gesenu Spa, sono partecipate dai comuni, e di fatto orientano e in qualche caso piegano alle proprie convenienze le scelte pianificatorie degli enti per la gestione del ciclo e degli impianti"

⁶ Doc. n. 34/1-3 - Regione Umbria; Doc. n. 41/1-2 - AURI; Doc. n. 45/1-4 - ARPA Umbria

⁷ Hanno dichiarato - sia pure con riferimento al passato - i rappresentanti di AURI nell'audizione del 28 marzo 2019: "alla corsa e quasi rincorsa dei territori a chi raggiungeva per primo le percentuali migliori della raccolta differenziata, pratica sicuramente molto buona, si abbinava difficilmente un aspetto ancora più importante, che era quello della qualità della raccolta differenziata. Percentuali significative di differenziata, in alcuni casi superiori al 70 per cento, non erano accompagnate da una qualità altrettanto dignitosa"; nella corrente situazione AURI ha "un controllo diretto sull'organico e ci attestiamo a livelli di impurità, per i vari territori, al di sotto del 5 per cento. Ovviamente, dei territori sono più indietro, ma ricaviamo questo dato medio dalle analisi merceologiche che i gestori ci inviano [...] Quanto a plastica, carta e altro, lì si seguono i sistemi dei consorzi, come il COREPLA e i vari consorzi, ed è più difficile capire effettivamente il grado di inquinamento del materiale, perché noi ne perdiamo in qualche modo la competenza. Nel momento in cui entrano nella filiera dei consorzi di recupero, i consorzi hanno le loro regole e le loro piattaforme, per cui non abbiamo dati di feedback". AURI ha anche rappresentato una propria iniziativa per migliorare i risultati: "abbiamo provato a intervenire da un punto di vista tariffario, cercando di scoraggiare quei comuni che avevano percentuali di impurità più elevate dell'8 per cento. Lo abbiamo fatto soprattutto sul subambito 2. Se il comune rimane sotto l'8, paga una tariffa; se il comune va sopra l'8 per cento, paga una tariffa più elevata; se il comune va addirittura sopra il 15 per cento - sono casi rari, ma purtroppo ancora esistono, e soprattutto chi fa lo stradale ha queste percentuali - paga una tariffa ancora più elevata [...] ci sono comuni che ancora fanno la raccolta stradale, fanno meno porta a porta. Sono soprattutto i comuni del gestore SIA ad avere un po' più problemi su questo punto".

Altra e connessa questione è quella della coerenza e correttezza delle dichiarazioni sul raggiungimento di obiettivi di raccolta differenziata, sollevata in più occasioni dalla Commissione nel corso delle audizioni e rimasta senza risposte univoche; la procura della Repubblica di Spoleto, nell'audizione del 27 marzo 2019, ha raccolto come segnalazione quella relativa ai comuni dei sub-ambiti 3 e 4, per la discrepanza che emergerebbe da una determina regionale relativamente alle dichiarazioni sulla copertura del servizio di raccolta tramite il servizio porta a porta spinto e che avevano ricevuto contributi dalla regione sia come ATO che come singoli comuni, mentre la regione, nella delibera n. 1306 del 25 novembre 2013, riconosceva il mancato raggiungimento degli obiettivi.

trattamento post-raccolta delle frazioni secche della raccolta differenziata (in particolare la plastica) ed il trattamento di biostabilizzazione della frazione organica dei rifiuti indifferenziati, criticità che ha comportato, nel 2018, la necessità di inviare circa 18.000 tonnellate di rifiuti indifferenziati a trattamento in impianti ubicati nella regione Marche, in deroga alle disposizioni dell'articolo 182, comma 3 del decreto legislativo n. 152 del 2006, che prevedono che le operazioni di smaltimento di rifiuti (tra le quali, appunto, la biostabilizzazione dei rifiuti organici) avvengano nel territorio regionale entro il quale sono stati prodotti;

- *mancata chiusura del ciclo dei rifiuti*: il Piano regionale del 2009 prevede il ricorso al trattamento termico, mai attuato e nemmeno iniziato a considerare neanche a livello di iter progettuale né tantomeno autorizzativo. Con deliberazione della Giunta regionale 23 marzo 2015, n. 360 la Giunta regionale, pur non disconoscendo le previsioni del Piano regionale, sulla base delle indicazioni del decreto del Ministro dell'ambiente 14 febbraio 2013, n. 22 (cosiddetto decreto Clini), ha inserito negli scenari gestionali relativi agli anni successivi il ricorso alla produzione di CSS, combustibile solido secondario, *end of waste* (ovvero collocabile sul mercato nazionale ed internazionale dei combustibili come prodotto commerciale e non come rifiuto) per circa 60.000 tonnellate/anno a partire dal 2017, onde abbattere il fabbisogno regionale di trattamento termico e di smaltimento in discarica. A quasi cinque anni da questa previsione, anche in questo caso si riscontra la mancata attuazione della strategia gestionale, in quanto non risulta essere mai stato presentato in Umbria alcun progetto di realizzazione di impianti vocati alla produzione di CSS, né di riconversione in tal senso di piattaforme di trattamento di rifiuti indifferenziati già esistenti.

Per tutto quanto sopra, lo smaltimento in discarica risulta, ancor oggi, la principale opzione praticata e praticabile fino almeno al medio periodo per quanto riguarda la chiusura del ciclo dei rifiuti: da quando è stato approvato il Piano regionale vigente, nel 2009, per far fronte alle esigenze di smaltimento ed evitare la crisi complessiva del sistema, scongiurando pertanto possibili situazioni emergenziali, è stato necessario ampliare le volumetrie delle discariche di Borgogiglione (Magione), Belladanza (Città di Castello) e Le Crete (Orvieto), quest'ultima in due distinte fasi. Una scelta che risulta in tendenziale contrasto con i principi dell'economia circolare che ispirano le norme dell'Unione europea, e la previsione del contenimento dei conferimenti in discarica fino a non più del 10 per cento del totale dei rifiuti prodotti a partire dal 2030.

2.1.1 Informazioni acquisite dalla regione Umbria

Per quanto riguarda la gestione dei rifiuti urbani l'amministrazione regionale ha inviato alla Commissione una relazione, sottoscritta dal dirigente dell'ufficio regionale preposto alla tematica rifiuti (Servizio energia, rifiuti, attività estrattive e bonifica dei siti inquinati)⁸. Successivamente, nel corso delle

⁸ Doc. n. 34/1-3

audizioni del 28 marzo 2019, sono stati ascoltati dalla Commissione la presidente della regione Umbria, l'assessore all'ambiente ed alcuni dirigenti degli uffici regionali competenti.

La nota inviata alla Commissione mette in evidenza:

- l'organizzazione territoriale dei servizi di raccolta e gestione, articolati, secondo il Piano Regionale vigente, in 4 ATI (Ambiti Territoriali Integrati) facenti funzione, fino all'aprile 2017, di Ambiti Territoriali Ottimali ai sensi dell'articolo 200 del decreto legislativo n. 152 del 2006 e successivamente sostituiti dall'AURI (Autorità Umbra per i Rifiuti e l'Idrico) quale ambito territoriale ottimale su tutto il territorio regionale per gli effetti della legge regionale 17 maggio 2013, n. 11, comunque anch'esso articolato in quattro sub-ambiti territorialmente coincidenti con i suddetti precedenti quattro ATI;

- il decremento della produzione complessiva di rifiuti urbani su tutto il territorio regionale, calata di circa il 18 per cento dal 2010 al 2017, per gli effetti sia della crisi economica e della conseguente riduzione dei consumi, sia per il progressivo minor ricorso all'assimilazione di quote di rifiuti speciali nel circuito di gestione dei rifiuti urbani, sia per l'attuazione di politiche di riduzione dei rifiuti alla fonte (ad esempio l'installazione di distributori automatici di acqua in molti luoghi pubblici dei principali comuni e di distributori di detersivi venduti nei supermercati per quantità e non in confezioni). Si evidenzia, ad ogni buon conto, la controtendenza dell'ultima annualità, ovvero il 2018, nella quale la produzione complessiva di rifiuti risulta cresciuta dell'1,8 per cento su tutto il territorio regionale, secondo i dati certificati dalla stessa Giunta regionale con deliberazione 6 maggio 2019, n. 584;

- la crescita della percentuale media di raccolta differenziata su tutto il territorio regionale, più che raddoppiata tra il 2009 (31,3 per cento) e il 2018 (63,4 per cento) e purtuttavia ad oggi inferiore agli obiettivi che erano stati definiti dalla normativa statale (articolo 205 del decreto legislativo n. 152 del 2006) e regionale (con la citata legge regionale 17 maggio 2013, n. 11), nonché dallo stesso Piano regionale, che stabilivano nel 65 per cento l'obiettivo di raccolta differenziata da conseguirsi già nel 2012 e in tutte le annualità successive. Con successiva deliberazione di Giunta regionale 18 gennaio 2016, n. 34, l'obiettivo del 65 per cento è stato posposto al 2017 e ne è stato fissato uno ulteriore, maggiormente sfidante, ovvero il 72,3 per cento su tutto il territorio regionale entro il 2020.

Nella stessa nota il servizio regionale competente in materia di rifiuti descrive il sistema regionale di trattamento e smaltimento, articolandolo in sette "poli impiantistici" dedicati al trattamento post-raccolta, ovvero Ponte Rio (Perugia), Pietramelina (Perugia), Casone (Foligno), Belladanza (Città di Castello), Le Crete (Orvieto), Maratta (Terni) e Nera Montoro (Narni)⁹. L'analisi del sistema di trattamento mette in evidenza l'evoluzione impiantistica degli ultimi anni (in particolare il potenziamento dei poli di Belladanza e Casone), che ha permesso "di raggiungere non solo l'autonomia, ma addirittura il sovradimensionamento degli impianti di trattamento della frazione organica (sia da raccolta

⁹ Un accenno all'impianto di Ponte Rio è venuto dal vicesindaco di Perugia nel corso dell'audizione del 27 marzo 2019: "a Ponte Rio c'è il *revamping* anche probabilmente per gestire il CSS, che è un'ipotesi che la regione fa per la chiusura del ciclo"

differenziata che il sottovaglio da residuo secco) necessario per ovviare a momentanei malfunzionamenti di uno o più impianti tali da rendere insufficiente la capacità di trattamento del sistema regionale complessivo” e di ovviare a “carenze per quanto riguarda il trattamento meccanico biologico della frazione di sottovaglio della frazione organica umida (sottovaglio da rifiuti indifferenziati), tali da dover procedere ad un accordo interregionale con la regione Marche per il trattamento meccanico biologico del sottovaglio, come richiesto espressamente dal gestore, dal comune di Perugia e dall'AURI”.

In merito a tale accordo, il documento redatto dall'ufficio regionale competente indica in 10.000 tonnellate la quantità di rifiuti indifferenziati inviati a biostabilizzazione fuori regione, mentre altre fonti, tra le quali le stesse dichiarazioni dei dirigenti degli uffici competenti dell'AURI, hanno attestato tale quantitativo in 18.000 tonnellate nel 2018¹⁰.

Sempre in merito alla biostabilizzazione, la relazione della regione Umbria evidenzia che “la carenza di trattamento a cui si è assistito è da correlare direttamente a scelte progettuali impiantistiche - che si sono rilevate nei fatti errate - da parte del gestore operativo (GESENU, società partecipata dal comune di Perugia)” dell'impianto di Borgogiglione. Peraltro va rilevato, quanto all'attribuzione soggettiva, che lo stesso impianto è gestito direttamente da altra società, ovvero la Trasimeno Servizi Ambientali s.p.a., partecipata in quota di minoranza da GESENU, la quale a sua volta è partecipata dal comune di Perugia, ma anche in questo caso in quota di minoranza.

A conclusione della descrizione dei recenti ammodernamenti impiantistici relativi alla biostabilizzazione, la stessa nota evidenzia come, a seguito degli stessi “oggi si ha - rispetto agli anni precedenti - un incremento di capacità e di efficienza, con una omogeneizzazione nei dati di gestione a livello regionale, e per quanto riguarda il compostaggio, allo stesso modo, si ha un incremento nella capacità di gestione e di efficienza nella produzione di energia e di compost, chiudendo così questa parte del ciclo dei rifiuti e addivenendo ad un recupero di energia - grazie alla digestione anaerobica e quindi alla produzione di energia elettrica o di biometano - e di materia - grazie al compostaggio del materiale digerito.” La conclusione di tale assunto non può tuttavia essere come tale condivisa, in quanto la biostabilizzazione è un'operazione di smaltimento (D8 secondo la classificazione all'allegato B alla Parte IV del decreto legislativo n. 152 del 2006), o comunque propedeutica allo smaltimento, per cui ai sensi della normativa vigente non è possibile ricavare *compost* dal materiale organico derivante dalla vagliatura dei rifiuti indifferenziati, ma solo materiale di

¹⁰ Audizione AURI del 28 marzo 2019: “per quanto riguarda i flussi fuori regioni, abbiamo avuto, per effetto della chiusura degli impianti di Borgogiglione e di Pietramelina, molta FORSU, che sarebbe il sottovaglio, lo scarto del trattamento, che è andato fuori regione, presso impianti dell'Hera, in Emilia-Romagna, a Piceno Ambiente, nelle Marche, qualcosa anche a Chieti, proprio per sopperire a questa carenza di trattamento della frazione di sottovaglio. Se non ricordo male, lo scorso anno sono andate fuori regione circa 18.000 tonnellate. Quest'anno, in una logica di integrazione degli impianti regionali, quindi mettendo a sistema gli impianti della nostra regione, riusciremo a ridurre fortemente i flussi che vanno fuori, contiamo di mandarcene non più di 7.000”. Il costo per lo smaltimento fuori regione è stato di circa 170 euro a tonnellata.

ricopertura del manto delle discariche, comunque depositato nelle stesse con la qualifica di rifiuto.

La nota si conclude con l'analisi del sistema di smaltimento, descritto come "composto di 5 discariche in esercizio, di cui 2 in fase di completamento, alle quali si somma il sito di Pietramelina (Perugia) per il quale si è conclusa la fase di coltivazione. Nelle discariche regionali sono smaltiti i rifiuti urbani non pericolosi costituiti dalla frazione secca (FS), dalla frazione organica stabilizzata (FOS), gli scarti provenienti da impianti di recupero di rifiuti da raccolta differenziata, i rifiuti speciali provenienti da attività produttive, comunque non pericolosi."

Per l'analisi più dettagliata del sistema delle discariche si rinvia al § 2.1.3.

E' qui comunque opportuno riportare la tabella riassuntiva attestante la capacità residua delle cinque discariche in esercizio (che in realtà possono essere considerate tre perché, come si vede nella tabella, per due di esse - in località Sant'Orsola di Spoleto e in località Colognola di Gubbio - la disponibilità volumetrica residua era assolutamente esigua già a giugno 2018, e pertanto all'epoca attuale entrambi gli impianti sono da considerarsi ormai in via di saturazione¹¹).

Località	Stato	Capacità residua al 01/01/2018 (stima - m ³)	Capacità residua 30/06/2018 (stima - m ³)
<i>Belladanza</i>		300.000	250.000
<i>Borgogiglione</i>	Riattivati i flussi dal 14/01/2019	270.000	270.000 - coltivabili 47.500
<i>Le Crete</i>		265.000	640.000
<i>Sant'Orsola</i>	Di prossima chiusura	20.000	10.000
<i>Colognola</i>	Di prossima chiusura	10.000	10.000

La regione Umbria mette in evidenza come "in meno di 10 anni si è più che dimezzato il conferimento in discarica, passando da un quantitativo superiore a 450.000 tonnellate smaltite nel 2010, ad un quantitativo pari a 210.000 tonnellate smaltite nel 2018 (comprensive di rifiuti speciali per circa 30.000 tonnellate e rifiuti urbani per circa 180.000 tonnellate)"; va precisato che AURI, in diverso ambito temporale e con riferimento ai rifiuti urbani ha dichiarato¹² il passaggio da conferimenti in discarica ampiamente oltre le 250.000-270.000 tonnellate fino al 2016 ad attuali 160.000 tonnellate.

Quanto sopra è avvenuto essenzialmente per tre fattori:

- riduzione della produzione complessiva di rifiuti;
- incremento della raccolta differenziata;

¹¹ Si tratta delle discariche attualmente utilizzate per lo smaltimento di RSU; ad esse vanno aggiunte (v. tabelle nel § 2.1.3.2): Pietramelina, non operativa per lo smaltimento; Nera Montoro, discarica di Alcantara s.p.a.; Valle, discarica di AST s.p.a.

¹² Audizione del 28 marzo 2019

- progressivo contingentamento, a seguito di specifici provvedimenti regionali, dei quantitativi di rifiuti speciali annualmente smaltibili nelle sopra elencate discariche per rifiuti urbani.

Occorre tuttavia rimarcare quanto è stato già accennato nel § 2.1, ovvero che la criticità del sistema consiste proprio nel fatto che, ad oggi, lo smaltimento in discarica rappresenta la principale opzione praticabile per la chiusura del ciclo dei rifiuti, e che la situazione non è destinata a mutare nel breve e medio periodo in quanto non risultano essere state intraprese, neanche a livello progettuale o di semplice studio di fattibilità, iniziative volte all'attuazione delle previsioni del Piano regionale vigente, che prevede il ricorso al trattamento termico, o dell'aggiornamento approvato dalla Giunta regionale con deliberazione della Giunta regionale 360 del 2015, che configura la possibilità di alleviare, almeno in parte, il fabbisogno di smaltimento producendo e collocando sul mercato quantitativi di combustibile solido secondario (CSS) secondo le specifiche tecniche di cui al decreto del Ministero dell'ambiente n. 22 del 2013.

La regione Umbria stima la capacità residua delle discariche sufficiente a coprire il fabbisogno di smaltimento regionale in un orizzonte temporale di circa otto anni, subordinando però la fattiva verifica di tale previsione al rispetto degli obiettivi definiti dalla stessa Giunta regionale in merito all'ulteriore incremento della raccolta differenziata di cui alla citata deliberazione della Giunta regionale n. 34 del 2016 (ad oggi non ancora conseguiti) ed agli obiettivi di ammodernamento ed efficientamento del sistema impiantistico di trattamento volti proprio alla riduzione dei conferimenti a discarica stabiliti dalla stessa Giunta regionale con l'ulteriore deliberazione 4 dicembre 2018, n. 1409. In carenza del conseguimento dei suddetti obiettivi, il servizio regionale competente chiarisce che "la capacità attuale sarebbe sufficiente per ulteriori 4-5 anni"¹³.

Nel corso dell'audizione del 28 marzo 2019, la presidente della regione Umbria, l'assessore all'ambiente ed i dirigenti degli uffici regionali competenti intervenuti hanno focalizzato l'attenzione sull'incremento della raccolta differenziata ed il conseguente progressivo decremento della quantità di rifiuti conferiti in discarica registrati negli ultimi anni. A tale proposito la presidente della regione ha dichiarato: "per quanto riguarda la regione, noi abbiamo dato degli obiettivi credo importanti. Il primo era quello di ridurre il conferimento in discarica, quindi perseguendo l'obiettivo molto netto della raccolta differenziata. Il dato del 2010, all'entrata in vigore del piano regionale dei rifiuti, e quindi dell'attuazione della prima fase del piano, vedeva più o meno una percentuale intorno al 30 per cento di raccolta differenziata sull'intera regione, con zone completamente prive di un sistema vero e proprio di raccolta differenziata. Ci siamo concentrati, quindi, come atti di indirizzo della giunta regionale, anche nel rapporto con gli ambiti, e quindi con i comuni, a lavorare all'incremento della raccolta differenziata, che ha prodotto risultati importanti.

¹³ Nell'audizione del 28 marzo 2019 i rappresentanti di AURI hanno parlato di ipotesi di riempimento delle discariche al 2023-2024, partendo dal presupposto di riduzione dei rifiuti previsto dalla deliberazione della Giunta regionale n. 34 del 2016.

Nel 2018, abbiamo attestato una raccolta differenziata di media regionale intorno al 65 per cento. Abbiamo oggi città importanti, in modo particolare il capoluogo della provincia di Terni, che ha superato il 70 per cento. Abbiamo alcuni comuni con popolazione superiore a 15.000 abitanti con percentuali che raggiungono o si avvicinano al 70 per cento¹⁴. Questo ha prodotto due benefici sul sistema impiantistico e sul sistema del trattamento dei rifiuti. Sul sistema impiantistico ha ridotto la quantità conferita in discarica. Siamo passati da circa 450.000 tonnellate a 200.000”.

Come ben si intende un punto di particolare rilevanza è costituito dalla crescita della raccolta differenziata mediante la diffusione del sistema porta a porta su tutto il territorio regionale, La presidente della regione Umbria ha dichiarato, nella stessa audizione, che ai fini del raggiungimento degli obiettivi di raccolta differenziata fissati dal Piano regionale prima, e dalla già citata deliberazione della Giunta regionale n. 34 del 2016, è fondamentale proseguire nella riorganizzazione dei servizi di raccolta col metodo porta a porta secondo le prescrizioni del vigente Piano regionale, in particolare nei comuni più popolosi e implementando su tutto il territorio un efficace sistema di tariffazione puntuale.

Riguardo alla riorganizzazione dei servizi nel comune capoluogo di Perugia, la presidente ha dichiarato che “tra la fine del 2018 e l’inizio del 2019, anche la città di Perugia ha inserito zone particolarmente rilevanti, quartieri, nel meccanismo completo individuato e condiviso della raccolta differenziata con il sistema del porta a porta.

La stessa presidente non ha tuttavia fornito spiegazioni quando la Commissione ha fatto osservare che già nel 2013 la regione, erogando al comune di Perugia un contributo di 145.000 euro, aveva preso atto del “già avvenuto completamento della raccolta porta a porta spinta sul 79,66 per cento degli abitanti serviti”.

Dal canto suo il vicesindaco di Perugia, intervenendo sull’argomento nel corso dell’audizione del 27 marzo 2019 ha dichiarato: “il 14 febbraio 2016 è partito il nuovo servizio di raccolta differenziata nel centro storico [...] ed è stata una scelta difficile, perché a quell’epoca c’era ancora l’interdittiva antimafia e potete capire cosa significhi avviare un nuovo servizio e chiedere ai cittadini di fare raccolta differenziata, perché sono il soggetto che materialmente contribuisce al successo o all’insuccesso della raccolta differenziata, in un periodo nel quale il gestore dei rifiuti è oggetto di tante attenzioni da parte della magistratura. Quel

¹⁴ Il prefetto di Terni, nell’audizione del 26 febbraio 2019 aveva dichiarato: “volevo segnalare che quella di Terni è una provincia virtuosa sotto il profilo della raccolta differenziata. I dati ufficiali del 2017 dicevano che Terni era arrivata a una percentuale pari al 67 per cento, superiore a quello che era l’obiettivo che la regione si era data. Credo che la provincia di Terni nel 2018, i dati ancora non sono ufficiali, si sia attestata su una raccolta pari a 70 per cento, e Terni capoluogo al 73 per cento. Non è indifferente, perché Terni riunisce quasi la metà della popolazione della provincia, 112.000 abitanti su 228.000 [...] poi c’erano alcuni comuni piccoli tipo Montefranco che addirittura avevano raggiunto l’80 per cento di raccolta differenziata e altri attestati sopra il 60 per cento. I quattro comuni principali, sto parlando sempre dei dati ufficiali del 2017, che sono Terni, Orvieto, Amelia e Narni avevano tutti e quattro raggiunto e superato l’obiettivo, posto dalla regione nel 2017, di una raccolta differenziata pari al 65 per cento”.

servizio è andato molto bene, quindi siamo arrivati in centro storico all'81 per cento con il furgoncino, che abbiamo chiamato 'Raccoglincentro', una sorta di bus dei rifiuti, e al 76 per cento con il porta a porta. Questo ci ha consentito dopo due anni di mettere in piedi un ulteriore progetto di ampliamento della raccolta differenziata a quella che abbiamo chiamato 'La città compatta', cioè 41.000 abitanti, cifra non piccola per le nostre realtà. Questo ci ha consentito di superare lo stradale che c'era in quella zona e arrivare ad un porta a porta, completando il servizio nell'intera città. Ad oggi possiamo portare dei risultati importanti, per cui al mese di febbraio 2019 registriamo una percentuale di raccolta differenziata del 71 per cento, che colloca Perugia tra i migliori capoluoghi di regione d'Italia".

Gli intervenuti nel corso dell'audizione per conto della regione non hanno inoltre fornito chiarimenti in ordine alle osservazioni e alle richieste della Commissione che chiedeva conto dei motivi per cui il Piano regionale non fosse stato sottoposto al vaglio del Consiglio regionale dopo l'approvazione, nel 2009, dello strumento di pianificazione vigente, per cui le future prospettive di sviluppo dell'impiantistica regionale erano state demandate al piano d'ambito dell'AURI, subordinato a quello da elaborarsi da parte della regione.

Della questione, e del rapporto tra Piano d'ambito e Piano regionale dei rifiuti si è avuta contezza anche nel corso dell'audizione, il 27 marzo 2019, del comune di Perugia, come si dirà nel paragrafo successivo.

Quanto ai rilievi su carenze nella gestione delle autorizzazioni in materia impiantistica, la presidente della regione e gli altri intervenuti hanno replicato che le competenze in materia autorizzativa sono state riassorbite dalla regione solo nel 2017, mentre negli anni precedenti erano state delegate alle province di Perugia e Terni dalla legge regionale n. 11 del 2009. In merito a tale ultimo aspetto il dirigente del servizio regionale competente in materia di autorizzazioni ambientali ha dichiarato: "Si interviene nel momento in cui, come già detto, la regione riprende le competenze autorizzative e decide di uniformare le autorizzazioni relative agli impianti di trattamento della frazione organica ponendo degli obiettivi, anche questi, è vero, di autorizzazione, ma obiettivi da raggiungere in termini di efficientamento degli impianti, uguali per tutti gli impianti. Ci si è trovati a gestire impianti con autorizzazioni diverse, fatte da province diverse, con criteri diversi. A quel punto, la regione, che diventa competente per le autorizzazioni, decide anche per trasparenza, per uniformità di trattamento".

Vi è tuttavia da osservare che con la citata legge regionale n. 11 del 2009 la regione aveva demandato alle province il rilascio formale delle autorizzazioni alla costruzione e alla gestione degli impianti, ma per quanto riguarda la definizione dei criteri per il rilascio delle stesse la regione è sempre rimasta competente ai sensi dell'articolo 196 del decreto legislativo n. 152 del 2006 ma anche dell'articolo 3, comma 1, lettera d) della stessa legge regionale, ai sensi del quale la regione "stabilisce indirizzi e criteri generali per il rilascio delle autorizzazioni di cui agli articoli 208, 209 e 210 del decreto legislativo n. 152 del 2006, ivi comprese le modalità di prestazione delle garanzie finanziarie e relativi importi". In base a quanto sopra si comprende come la riscontrata precarietà e disomogeneità nelle modalità di valutazione in sede istruttoria e di

rilascio delle autorizzazioni alla costruzione e gestione di impianti di trattamento, recupero e smaltimento dei rifiuti tra le due amministrazioni provinciali di Perugia e Terni sia da ricondursi al mancato intervento della regione, che solo con la deliberazione di Giunta regionale 20 novembre 2017, n. 1362, ha definito i “Criteri tecnici per il rilascio di autorizzazioni per gli impianti di trattamento della frazione organica umida da raccolta differenziata e per la verifica ed il monitoraggio dell’efficienza degli stessi”.

In merito alla mancata attuazione delle previsioni del Piano regionale vigente circa la chiusura del ciclo integrato di gestione dei rifiuti la presidente della Giunta regionale ha parlato in audizione di “mutati indirizzi politici” che hanno determinato l’impossibilità di ricorrere al trattamento termico della frazione secca dei rifiuti indifferenziati, onde alleviare il fabbisogno di smaltimento in discarica. Tuttavia non sono mai stati emanati, né dalla giunta regionale, né tantomeno dall’assemblea legislativa regionale, atti ufficiali tesi a mutare le previsioni in tal senso del Piano regionale. Non sono state fornite informazioni, da parte della Presidente, riguardo alla carenza di strategie attuative riguardo alle previsioni della già citata D.G.R. 360/2015 che, in parziale alternativa al ricorso al trattamento termico, configurava la produzione di Combustibile Solido Secondario quale possibilità per lo smaltimento della frazione secca dei rifiuti indifferenziati.

2.1.2 Informazioni acquisite da altre fonti

Per quanto riguarda la gestione dei rifiuti urbani, i prefetti di Perugia e Terni, nonché gli organi di controllo intervenuti nel corso delle audizioni (Carabinieri del NOE e forestali, Guardia di finanza e Polizia provinciale) hanno evidenziato il fatto che in Umbria non si sono mai verificate situazioni di carattere emergenziale analoghe a quelle verificatesi in altre regioni.

I prefetti di Perugia e Terni hanno anche evidenziato la crescita della raccolta differenziata riscontrata negli ultimi anni.

Nel corso dell’audizione del 28 marzo 2019 il presidente dell’AURI (Autorità Umbra per i Rifiuti e l’Idrico, che svolge le funzioni di autorità d’ambito su tutto il territorio regionale ai sensi dell’articolo 200 del decreto legislativo n. 152 del 2006)¹⁵, ha evidenziato anch’egli la crescita della percentuale della raccolta

¹⁵ Nell’audizione è stata brevemente ripercorsa la vicenda e il significato della costituzione dell’AURI: “L’AURI si è costituito nell’aprile 2017 per superare i vecchi ATI, gli ambiti in cui era suddivisa la nostra regione, 1, 2, 3 e 4, che sostanzialmente ricalcavano il territorio dell’Alto Tevere, perugino, Trasimeno, folignate, spoletino e ternano. L’obiettivo era superarli, metterli insieme, arrivare a un’area omogenea unica regionale, e quindi anche a una programmazione unica regionale per quello che riguarda i flussi dei rifiuti e tutto quello che concerne il ciclo dei rifiuti. Lo scopo, quindi, era quello di mettere ordine laddove c’era divisione, quindi difficoltà di dialogo, perché i vecchi ambiti, oggi subambiti, erano sostanzialmente pensati per l’autosufficienza: gestionale, impiantistica e così via discorrendo. Il discorso era portare il ragionamento su scala regionale, più adeguata a dare risposte alle esigenze del territorio. Chiaramente, le prime fasi della formazione dell’AURI sono state molto complicate. [...] Far dialogare i territori non è semplice, con 92 sindaci ognuno con le proprie sensibilità, la propria attenzione al proprio territorio. È difficile, sicuramente, rendere omogenea tutta la situazione legata al ciclo dei rifiuti. Siamo partiti, quindi, con grande difficoltà. Oggi, però, l’AURI ha iniziato ormai a ingranare, ha preso in mano quello a

differenziata su tutto il territorio regionale riscontrata negli ultimi anni, ma osservando¹⁶, al contempo, che “alla corsa e quasi rincorsa dei territori a chi raggiungeva per primo le percentuali migliori della raccolta differenziata, pratica sicuramente molto buona, si abbinava difficilmente un aspetto ancora più importante, che era quello della qualità della raccolta differenziata. Percentuali significative di differenziata, in alcuni casi superiori al 70 per cento, non erano accompagnate da una qualità altrettanto dignitosa”.

La stessa AURI ha trasmesso una nota¹⁷ nella quale ha segnalato, tra l'altro, “le criticità che, a partire dal 2017, hanno coinvolto alcuni segmenti dell'impiantistica regionale di trattamento, recupero e smaltimento dei rifiuti urbani, anche a seguito delle indagini della magistratura rivolte ad alcuni gestori del servizio che operano nel sub ambito n. 2, che hanno evidenziato la carenza di idonei strumenti operativi discendenti dalla pianificazione utili alla risoluzione delle problematiche emerse”. In merito alle attuali criticità della pianificazione nella stessa relazione l'AURI ha comunicato che “il Piano d'ambito regionale, attualmente in fase di elaborazione, in coerenza con il Piano regionale di gestione dei rifiuti (PRGR) definirà, tra l'altro, il flusso regionale dei rifiuti ottimizzando l'utilizzo delle attuali dotazioni impiantistiche e salvaguardando i principi di sostenibilità ambientale, prossimità ed economicità del servizio”. Si riscontra pertanto che l'AURI sta attualmente predisponendo il proprio strumento di pianificazione, attuativo del Piano regionale di gestione dei rifiuti attualmente vigente che però, come già si è evidenziato più sopra, è fermo alla versione approvata dal Consiglio regionale nel 2009 e non è stato mai aggiornato con ulteriori provvedimenti della stessa assemblea legislativa regionale.

In merito a quanto sopra, nel corso dell'audizione del 27 marzo 2019 il vicesindaco e assessore all'ambiente del comune di Perugia, facente parte all'epoca del consiglio direttivo della stessa AURI, ha dichiarato che “il Piano d'ambito, essendo un Piano subordinato rispetto al Piano regionale dei rifiuti, incontra dei limiti, quindi se è vero, come quasi tutti dicono, che il Piano regionale dei rifiuti è vecchio e superato, il Piano regionale del 2009, modificato con delibera di Giunta che forse non era lo strumento adeguato (un Piano regionale approvato dal Consiglio regionale va modificato dallo stesso

cui siamo vocati, la gestione dei flussi, la programmazione, la gestione legata alle tariffe sia dell'idrico sia per quello che riguarda i rifiuti. Ormai, è più semplice ragionare in termini di omogeneità regionale rispetto a un anno e mezzo fa. Oggi, viene dato per scontato che la programmazione e la gestione devono essere uniche e regionali. Vi garantisco che all'inizio questo non era affatto scontato. Abbiamo iniziato anche la redazione di quello che è e che sarà il documento per noi strategico, come per i sindaci. Abbiamo, infatti, il dovere, anche per legge, della redazione di un piano unico d'ambito regionale che superi i quattro piani d'ambito a oggi esistenti. La stesura è partita. Abbiamo redatto il documento preliminare, che è in procedura di VAS in regione Umbria, dopo la quale partirà il procedimento per la redazione del piano vero e proprio, con tutto quello che ne consegue, compresa la partecipazione con tutti gli stakeholder, i cittadini, i partiti politici, i consigli comunali e via discorrendo. Oggi l'AURI è il punto di riferimento più importante per i 92 comuni dell'Umbria, da questo punto di vista, perché siamo l'autorità amministrativa che rappresenta i 92 comuni umbri per quello che riguarda idrico e rifiuti.

¹⁶ V. sopra, nota 5

¹⁷ Doc. n. 41/1-2

Consiglio regionale, non dalla Giunta regionale), il problema è che quel Piano regionale vecchio, che aveva delle difficoltà già in origine, non contiene quei riferimenti che oggi sappiamo essere importanti nella gestione dei rifiuti, in particolare i riferimenti all'economia circolare e alle direttive europee in corso di recepimento da parte del Parlamento. Si tratta quindi di un piano che ha delle criticità che non sono state superate e che non possono essere superate da un Piano d'ambito, che è sottordinato, quindi delle due l'una, o il Piano d'ambito si adegua, come dovrebbe, al Piano regionale sui rifiuti e quindi nasce già vecchio e inutile, oppure lo innova, ma nasce illegittimo e difficilmente gestibile, perché un Piano d'ambito che non è meramente esecutivo di un Piano regionale sui rifiuti si presta a una difficilissima se non criticissima attuazione, per cui è facilmente impugnabile da chiunque si alzi al mattino, compresi i cittadini consumatori che si dovessero lesi. Più volte comune di Perugia e io in sede di Consiglio direttivo dell'AURI abbiamo sollecitato l'AURI ad intervenire presso la regione, perché rimetta le mani sul Piano regionale sui rifiuti, che oggi deve necessariamente tener conto dell'impostazione che l'Unione europea ci dice si debba fare sui rifiuti e quindi vederlo come risorsa, quindi passare dall'economia lineare all'economia circolare”.

Sulla questione del rapporto tra fonti di pianificazione di diverso livello, a domanda della Commissione, nell'audizione del 28 marzo 2019, il presidente dell'AURI ha rivendicato una possibilità di intervento dell'ente: “è vera la subalternità del piano d'ambito al piano regionale dei rifiuti – questo è chiaro – ma non necessariamente noi dobbiamo aspettare la revisione del piano regionale dei rifiuti per promuovere un piano d'ambito, anzi. Proprio il piano d'ambito, e quindi il documento preliminare, possono essere da stimolo laddove si verificano delle incongruenze, e le metteremo sul piatto nel momento in cui saranno evidenziate, se saranno evidenziate, per intervenire nel piano regionale laddove ce ne sia bisogno. È chiaro che il ciclo va chiuso, che va chiuso bene e che deve dare i risultati sperati. Credo che il documento preliminare del piano d'ambito già dia alcune indicazioni molto importanti, come sulla possibilità di chiusura del ciclo, come sull'omogeneità nella gestione”; quest'ultimo riferimento è stato precisato con riguardo all'attuale frammentazione tra circa venti diversi gestori.

ARPA Umbria ha presentato una documentazione¹⁸ vertente in modo particolare sui poli di trattamento di rifiuti urbani in ambito regionale e sulle discariche, descrivendo gli *excursus* dei vari provvedimenti autorizzativi che si sono succeduti nel tempo e segnalando le criticità riscontrate negli anni in ordine a diversi episodi riscontrati nelle attività di controllo riguardo a sversamenti di percolato e alla verifica di episodi di sospetto inquinamento di alcune matrici ambientali (suoli e falde acquifere) nelle zone circostanti le discariche.

Da autorità giudiziarie e polizie giudiziarie sono state acquisite notizie su talune indagini relative alla gestione delle discariche, di cui si tratterà più oltre.

¹⁸ Doc. n. 45/1

2.1.3 Le discariche in Umbria

Come già evidenziato nel § 2.1, l'insufficiente determinatezza della pianificazione regionale in merito alla chiusura del ciclo dei rifiuti rende il conferimento in discarica quale principale opzione di fatto praticabile, almeno fino al medio periodo, per lo smaltimento dei rifiuti urbani indifferenziati.

Il Piano regionale di gestione dei rifiuti, approvato dal Consiglio legislativo della regione Umbria nel 2009 individuava sei impianti destinati allo smaltimento dei rifiuti urbani su tutto il territorio, ovvero:

- Pietramelina (nel comune di Perugia)
- Belladanza (nel comune di Città di Castello)
- Borgogiglione (nel comune di Magione)
- Colognola (nel comune di Gubbio)
- Sant'Orsola (nel comune di Spoleto)
- Le Crete (nel comune di Orvieto).

Lo stesso Piano regionale aveva stabilito che gli impianti di Pietramelina, Colognola e Sant'Orsola non avrebbero potuto essere ulteriormente ampliati una volta completata la volumetria autorizzata all'epoca di approvazione del Piano e che pertanto, a regime, il sistema regionale di smaltimento avrebbe dovuto basarsi sui soli impianti di Belladanza, Borgogiglione e Le Crete, per i quali nello stesso Piano regionale si individuava la possibilità di ulteriori ampliamenti.

A distanza di dieci anni dall'approvazione del Piano regionale, tale previsione può dirsi rispettata, in quanto la discarica di Pietramelina è stata completata nel 2013, mentre le discariche di Colognola e Sant'Orsola sono state di fatto già colmate nel corso del 2019.

Per gli altri tre impianti, invece, nel corso dell'ultimo decennio è stato necessario approvare quattro complessivi ampliamenti - uno per Borgogiglione, uno per Belladanza e due per Le Crete - per far fronte alle esigenze di smaltimento del territorio regionale, che, come già evidenziato in precedenza, è sensibilmente decresciuto nel decennio essenzialmente a causa del generale incremento della raccolta differenziata, ma comunque in misura inferiore alle previsioni del Piano regionale sia per la consistente quota di scarti in uscita dagli impianti di trattamento dei rifiuti differenziati, sia perché non risulta intrapresa alcuna strategia alternativa al conferimento in discarica per la chiusura del ciclo dei rifiuti.

Negli ultimi anni la situazione complessiva del sistema di smaltimento regionale si è aggravata a causa della lunga indisponibilità dell'impianto di Borgogiglione per le conseguenze della complessa vicenda giudiziaria che ha riguardato alcune società umbre operanti nel settore dei rifiuti urbani, tra le quali la Trasimeno Servizi Ambientali s.p.a., che gestisce l'impianto, e che ha comportato la cessazione dell'attività del bioreattore adiacente lo stesso corpo di discarica, in conseguenza della quale è stato necessario eseguire dei complessi interventi che hanno comportato anche la completa sospensione dei conferimenti.

La situazione generale degli impianti viene descritta come segue¹⁹:

“Nelle discariche regionali sono smaltiti i rifiuti urbani non pericolosi costituiti dalla frazione secca (FS), dalla frazione organica stabilizzata (FOS), gli scarti provenienti da impianti di recupero di rifiuti da raccolta differenziata, i rifiuti speciali provenienti da attività produttive, comunque non pericolosi.

Discarica di Belladanza (comune di Città di Castello - sub-ambito 1)

Con determinazione dirigenziale della regione n. 4959 del 13 maggio 2016 è stata rilasciata l'autorizzazione integrata ambientale che ha consentito l'ampliamento del corpo di discarica, realizzato nei mesi scorsi, a seguito del quale attualmente l'impianto dispone di una volumetria residua stimabile in 250.000 metri cubi. Il primo stadio/catino di smaltimento è pressoché ultimato e sono in corso i lavori preparatori del secondo stadio.

Discarica di Borgogiglione (comune di Magione - sub-ambito 2)

Nel mese di marzo 2017, a causa del fermo dell'impianto sperimentale di biostabilizzazione realizzato all'interno del corpo discarica, si sono interrotti i flussi di rifiuti destinati a smaltimento.

Lo smaltimento è ad oggi riavviato limitatamente alla parte sommitale (47.500 metri cubi) che dovrebbe consentire il soddisfacimento del fabbisogno di smaltimento dei comuni del sub-ambito 2 per circa 12 mesi.

Per consentire la prosecuzione della coltivazione della discarica oltre i citati 47.500 metri cubi sarà necessario completare la messa in sicurezza (celle del vecchio bioreattore), realizzare i lavori di consolidamento dell'argine (ancora non autorizzati) e verificare l'effettiva efficacia delle opere stesse, ai sensi e nei modi stabiliti dalla disposizione regionale datata ottobre 2018, inerente le misure correttive nell'ambito del procedimento AIA²⁰.

Discarica di Le Crete (comune di Orvieto - sub-ambito 4)

¹⁹ Doc. n. 34/1-3

²⁰ Si tratta di questione sensibile, evidenziata nel corso dell'audizione del 27 marzo 2019 di associazioni ambientaliste; ha dichiarato il presidente di Cittadinanzattiva Umbria: “come Cittadinanzattiva abbiamo appena approvato il progetto dell'ampliamento enorme della discarica di Borgo Giglione, abbiamo fatto la richiesta di accesso, abbiamo ottenuto tutti gli atti, e poi con i nostri volontari, i tecnici, ma anche insieme ai docenti dell'università di Perugia, che hanno operato a titolo personale e gratuito, per intenderci, abbiamo costruito questo gruppo di lavoro sul progetto di ampliamento, e abbiamo rilevato una serie di carenze, che abbiamo esplicitato in una relazione che abbiamo poi consegnato all'ARPA, che l'ARPA ha fatto propria e ha addirittura chiesto di implementare quelle deficienze nel monitoraggio ambientale che si erano evidenziate [...] che avevamo segnalato noi: maggior numero di piezometri, pericolosità dell'inclinazione del pendio rilevato della discarica”; a sua volta il presidente dell'Osservatorio Borgogilinoe ha osservato: “Non c'è [...] solo il problema del bioreattore. Ci chiediamo se oggi la discarica sia sicura. I conferimenti in discarica sono stati di nuovo autorizzati dalla regione con la determina n. 31 del 7 gennaio, 52.000 tonnellate sull'area sommitale [...] ancor prima di completare la procedura per rinnovo dell'AIA, scaduta dal 2016 e prima di aver progettato i lavori di messa in sicurezza dell'impianto. Non diciamo prima che i lavori siano stati fatti, ma prima che siano stati progettati. Prima di mettere in sicurezza la discarica, hanno autorizzato il conferimento di rifiuti nell'area sommitale”. Ad avviso dell'auditto questo potrebbe incrementare i problemi legati alla produzione di percolato; è stata anche richiamata la necessità di controllo della situazione della vicina cava di Monticchio, dell'utilizzo della strada vicinale del Belvedere nonostante i vincoli di tutela paesaggistica sull'area circostante e di tutela della villa del Colle del Cardinale.

La disponibilità residua, anche in forza dell'ampliamento autorizzato nel luglio 2018, ha una capacità residua di circa 640.000 metri cubi.

Discarica di Sant'Orsola (comune di Spoleto - sub-ambito 3)

Per tale impianto la volumetria residua risulta ormai limitata a circa 10.000 mc sufficienti, presuntivamente, a soddisfare non oltre la fine dell'anno corrente il fabbisogno di smaltimento dei rifiuti provenienti dai comuni della Valle Umbra e della Valnerina.

Discarica di Colognola (comune di Gubbio - sub-ambito 1)

Anche per tale impianto la volumetria residua risulta limitata e pari a circa 10.000 metri cubi.

Discarica di Pietramelina - coltivazione completata (comune di Perugia - sub-ambito 2)

Sono in corso i lavori di manutenzione straordinaria del I e II stadio della discarica (vecchia) approvati nel mese di luglio 2018 mentre è ancora in istruttoria il progetto di consolidamento dell'argine, prescritto dal Servizio competente in materia di AIA a seguito dell'accertamento della presenza di eccessivi livelli di percolato riscontrati.

I lavori di rifacimento della copertura (euro 1.000.000) e quelli di consolidamento dell'argine di contenimento (euro 3.800.000) potranno consentire di ridurre la produzione di percolato e mettere in sicurezza l'impianto anche in fase sismica.

Il progetto di copertura definitiva (*capping*) del III stadio della discarica (nuova) deve essere ancora presentato dalla ditta."

Si conferma dunque l'avvio a completamento delle discariche di Colognola e Sant'Orsola.

2.1.3.1 Situazione e scenari

Dai documenti presentati alla Commissione e dalle informazioni ottenute nel corso delle audizioni, in particolare dal gestore dell'impianto di Borgogiglione, si evince che con determinazione dirigenziale n. 31 del 7 gennaio 2019 il Servizio autorizzazioni ambientali della regione Umbria ha approvato il progetto denominato 'Ridestinazione dell'area ex bioreattore *refitted* alle attività D1 e piano di coltivazione', provvedimento col quale è stata autorizzata la riapertura di una parte della stessa discarica per rifiuti urbani in Magione, località Borgogiglione, acconsentendo allo smaltimento, in essa, di 47.500 metri cubi di rifiuti sull'area ove in precedenza insisteva il suddetto impianto di biostabilizzazione di rifiuti provenienti dal trattamento dei rifiuti indifferenziati. Il provvedimento del servizio regionale competente è datato 7 gennaio 2019, ed è quindi intervenuto solo sette giorni dopo la proposizione da parte dell'azienda che gestisce l'impianto (Trasimeno Servizi Ambientali s.p.a.) del progetto, trasmesso alla regione Umbria il 31 dicembre 2018 (nota assunta al protocollo regionale n. 18242 nella stessa data). Ciò indica che la riapertura dell'impianto è stata approvata dall'organo competente (regione Umbria) senza ricorrere alla procedura di verifica di assoggettabilità a VIA di cui all'articolo 19 del decreto legislativo n. 152 del 2006, che prevede specifiche procedure e tempistiche relative, tra l'altro, agli obblighi di pubblicazione del progetto e di

consultazione del pubblico e di tutti i soggetti interessati, anche per le modifiche (pur se 'non sostanziali') di progetti che, nel corso del primo iter autorizzativo, erano stati soggetti a Valutazione Integrata Ambientale quale appunto il complesso impiantistico di Borgogligione, approvato con determinazione dirigenziale della provincia di Perugia n. 83 del 2012 previa, appunto, effettuazione della valutazione integrata ambientale.

Della discarica hanno parlato anche i dirigenti di ARPA Umbria, nell'audizione del 27 marzo 2019:

"Il sito di Borgogligione è sito AIA che era autorizzato fino a qualche mese fa a operazioni D1, ovvero discarica, e a un'operazione di trattamento per biostabilizzazione D8, con una particolarità: nel sito di Borgogligione è stata autorizzata la sperimentazione di una tipologia di impianto particolare che è il bioreattore. Con questa sperimentazione si voleva tentare di effettuare la biostabilizzazione della frazione umida direttamente nel sito di discarica. Per questo era stata autorizzata in AIA una sperimentazione di due anni, che poi è stata ulteriormente prorogata. Gli esiti di questa sperimentazione, anche in seguito alle indagini della procura, hanno sancito il fallimento di questa sperimentazione. L'area del bioreattore, che è divisa in due parti, il vecchio bioreattore, il primo autorizzato, e il secondo, che è quello definito come *refitting*, è stata oggetto di sequestro e noi abbiamo fatto la sorveglianza tecnica nei due anni successivi. In seguito alle valutazioni sull'esito della sperimentazione e di alcuni controlli fatti nell'ambito della sorveglianza, la regione Umbria ha sancito la definitiva chiusura dell'esperienza bioreattore e ha riconvertito, nell'ambito della volumetria autorizzata, tutto il sito di Borgogligione ad attività di trattamento per smaltimento D1. Di fatto adesso quel sito non fa più operazioni di trattamento in D8, ma solamente di discarica. In seguito all'esito dei controlli durante l'indagine e a seguire, quel sito ha messo in evidenza essenzialmente due criticità. Sono stati superati alcuni valori delle CSC (concentrazione soglia di contaminazione), per cui il sito è entrato all'interno di un procedimento di bonifica, con la caratterizzazione avviata e successive azioni, e un problema legato alla stabilità del corpo discarica [...] l'esito è stato che il gestore ha dovuto presentare un progetto di adeguamento, che è attualmente in fase di valutazione da parte dell'autorità competente²¹. Per

²¹ La Trasimeno Servizi Ambientali s.p.a. ha commissionato uno studio e un progetto di stabilizzazione e adeguamento della discarica, i cui esiti sono stati acquisiti dalla Commissione (Doc. n. 253/1-5); nelle conclusioni si legge che "Le verifiche risultano sempre soddisfatte nel rispetto dei requisiti normativi che impostano, per le verifiche di stabilità, il coefficiente di sicurezza minimo pari a 1.1 in condizioni statiche e pari a 1.2 in condizioni sismiche (pseudostatiche) [...] Dalle analisi dinamiche è infatti risultato un valore di spostamento residuo massimo, rappresentativo della potenziale massa in scorrimento del nuovo argine, pari a 7-8 cm circa, mentre per quanto riguarda i RSU gli spostamenti non superano i 3 cm, con valori massimi che si concentrano nell'area immediatamente a tergo del manufatto arginale [...] Sono state altresì condotte analisi di sensibilità del coefficiente di sicurezza al variare dei livelli del battente di percolato dalle quali è emerso come il rilevato di ringrosso a valle abbia un significativo effetto sulla stabilità del sistema aumentandone la resistenza residua, la resilienza del complesso degli interventi e garantendo su eventuali futuri aumenti del battente delle acque percolanti dovuti ad eventi meteorici estremali o momentanei malfunzionamenti del sistema di emungimento. Dal punto di vista delle tempistiche di intervento, l'esecuzione del rilevato non rinforzato di sovrizzo, potrà essere eseguito per ultimo in accordo con le esigenze logistiche di

quanto riguarda, invece, la procedura di bonifica, il procedimento è attualmente in fase finale, perché sono state fatte la completa caratterizzazione e l'analisi di rischio e adesso si sta affrontando la parte della valutazione dei valori di fondo. Nel corso di questi ultimi anni abbiamo continuato a fare i controlli e a trovare qualcosa che ancora non era perfettamente rispondente alle prescrizioni delle autorizzazioni. Ci sono stati, quindi, dei controlli sia sulle emissioni per quanto riguarda i motori dell'impianto a biogas, che sono stati trovati fuori limite, per cui è partita la diffida all'adeguamento, sia su alcune situazioni che riguardano alcuni incidenti che noi abbiamo approfondito, per i quali abbiamo relazionato all'autorità competente".

Per quanto riguarda l'impianto di Belladanza, con determinazione dirigenziale n. 4959 del 13 giugno 2016 la regione Umbria ha rilasciato l'autorizzazione integrata ambientale per tutto il complesso impiantistico autorizzando, tra l'altro, l'ampliamento delle volumetrie di smaltimento per 410.000 metri cubi. Realizzato l'ampliamento, i conferimenti in discarica sono ripresi nel marzo 2017, dopo circa due anni di sospensione dovuti all'esaurimento della precedente volumetria autorizzata, pari a circa 820.000 metri cubi. Il gestore dell'impianto (SOGEPU SpA) aveva presentato il progetto di ampliamento sulla base delle esigenze di smaltimento del solo ATI 1 (Ambito Territoriale n. 1 ovvero la zona nord dell'Umbria), ora costituente il cosiddetto Subambito 1 a seguito della costituzione dell'AURI, secondo quanto pianificato e riportato nel Piano d'ambito dell'ATI 1, approvato dall'assemblea dei sindaci dello stesso ATI 1 n. 10 del 26 aprile 2012. Tuttavia, con la volumetria autorizzata di Belladanza a seguito dell'ultimo ampliamento approvato nel 2016, si è dovuto far fronte anche alle esigenze di smaltimento della zona del Perugino, stante la chiusura dell'impianto di Borgogigione per le motivazioni citate poco sopra. Per quanto sopra, dopo meno di due anni dalla ripresa dei conferimenti, circa la metà della nuova volumetria autorizzata era stata già utilizzata²².

Per quanto riguarda la discarica Le Crete, si tratta dell'impianto dalla volumetria abbancata più rilevante (oltre 4.000.000 di metri cubi di rifiuti stoccati, a partire dall'apertura dell'impianto nei primi anni '90), nonché quello

lavorazione all'interno della discarica anche in considerazione delle tempistiche di esecuzione del *capping*".

²² Sulla complessiva situazione dell'area si riportano le dichiarazioni della dirigente ispezioni e controlli AIA di ARPA Umbria: "nel sito di Belladanza, a seguito all'attivazione da parte di ARPA, Area dipartimentale Umbria Nord, è stata attivata la procedura di sito sottoposto a procedura di bonifica. L'esito di tutti gli step, vale a dire caratterizzazione, analisi di rischio e valutazione di analisi di rischio, ha portato la Regione Umbria a sancire che il sito risulta non contaminato. Quindi, è stato definito tale. Ciononostante, sono stati richiesti alcuni interventi, che non possono essere classificati come progetto di bonifica perché il sito è non contaminato, che sono di messa in sicurezza operativa attraverso il pompaggio delle acque sotterranee. C'è un controllo al punto di conformità (POC) per vedere se la contaminazione esce fuori dal sito e attualmente è in monitoraggio, vale a dire che dentro un protocollo coordinato AIA- bonifiche si fa il monitoraggio sia della gestione discarica sia della bonifica. Attualmente abbiamo semestralmente i dati sia da parte del gestore che da parte di ARPA e i nostri dati ci hanno suggerito di chiedere un aggiornamento dell'analisi di rischio, perché alcuni parametri assumevano valori che forse non ci aspettavamo. Tutto questo è all'interno del monitoraggio della bonifica [...] L'analisi di rischio ha detto che gli inquinanti presenti sono in un rischio accettabile, tale da non comportare la necessità di un progetto di bonifica. Comunque, sono in monitoraggio".

oggetto dei più importanti interventi di ampliamento tra le 3 discariche che, a regime, il Piano regionale prevede di poter continuare ad utilizzare. In particolare: nel 2010 è stato approvato un ampliamento per circa 700.000 metri cubi (determinazione dirigenziale della provincia di Terni n. 210 del 19 gennaio 2010); nel 2018 è stato approvato un ulteriore ampliamento per ulteriori 410.000 metri cubi circa (determinazione dirigenziale della regione Umbria n. 7019 del 5 luglio 2018).

I ripetuti ampliamenti dell'impianto hanno suscitato significative polemiche nella comunità locale, anche a seguito di alcune evidenze di contaminazione delle matrici ambientali rilevate negli ultimi nelle aree circostanti la discarica²³. Tali polemiche sono state anche alimentate dal fatto che, in passato, la discarica di Orvieto era stata utilizzata per lo smaltimento di rifiuti di provenienza extraregionale, in particolare per far fronte alla cosiddetta 'emergenza rifiuti Campania', con modalità che avevano portato a inchieste in sede giudiziaria. E' anche nell'ambito di queste vicende che il progetto del secondo degli ultimi due ampliamenti sopra citati era stato presentato dal gestore nel 2014 ed approvato dalla regione Umbria solo nel 2018, anche a causa della posizione contraria espressa dal comune di Orvieto. Nel corso dell'audizione del 26 febbraio 2019 il rappresentante dell'Osservatorio Le Crete ha dichiarato: "rilevo che nella zona è stato realizzato uno sbancamento enorme, ovviamente, sulla scorta di autorizzazioni concesse nel tempo. Sta di fatto che la discarica di Orvieto non è più la discarica dell'Umbria, ma sta diventando la discarica del Centro Italia, per i suoi volumi ancora disponibili. Questo non è consentibile. Trattandosi di una regione di 980.000 abitanti o poco meno, è quasi in emergenza rifiuti. Orvieto, una cittadina di 20.000 abitanti che sta dando la sua acqua, la sua terra e la sua aria ai rifiuti da trent'anni, non può essere ancora vista come destinazione di rifiuti, anche perché ha altre caratteristiche e peculiarità. Parliamo di prodotti autoctoni e di un terreno fertile, di vocazione agricola". Effettivamente, la proporzione tra la volumetria autorizzata per la discarica di Le Crete è notevolmente superiore a quella autorizzata per le altre due discariche per le quali è prevista la prosecuzione di utilizzo, pertanto come meglio evidenziato nel seguito, soprattutto in prospettiva è possibile che tale impianto aumenti ancora di più la propria valenza strategica rispetto all'intero sistema di gestione dei rifiuti in Umbria - ma non solo - circostanza che crea significative criticità di ordine tecnico, paesaggistico e logistico²⁴.

²³ Sul problema della contaminazione del fiume Paglia si veda il 2.2.2 §: la stessa non risulta riconducibile all'esercizio della discarica; si è rilevata la criticità derivante dal superamento della CSC relativa al mercurio nelle acque superficiali del fiume Paglia, ma diverse indagini svolte nel corso degli anni hanno permesso di ricondurre il tutto ad attività estranee alla discarica, presumibilmente localizzabili nel territorio del Monte Amiata.

²⁴ Una situazione che ha indotto la Commissione a chiedere ai dirigenti di ARPA Umbria, nel corso dell'audizione del 27 febbraio 2019, in dettaglio quali siano i controlli ordinari ivi svolti: "la falda non c'è a Le Crete, perché siamo su un abbancamento di argilla enorme. Le matrici controllate sono: acque di ruscellamento per vedere la guardia della discarica, cioè se qualcosa esce fuori dalla discarica; qualità del percolato per avere conferma che nei percolati non ci siano sostanze pericolose, quindi per avere confermato che quello di quella discarica è un percolato non pericoloso. Poi ci sono i controlli per quanto riguarda le emissioni in atmosfera. In quell'impianto ci sono due tipologie di emissioni in atmosfera: quelle derivate dai sistemi di abbattimento degli impianti di sfruttamento del biogas; quelle di impianti che trattano l'area

L'opposizione locale è stata ribadita con chiarezza dal sindaco di Orvieto nel corso dell'audizione del 27 febbraio 2019: "c'era il discorso dell'ampliamento del terzo calanco in ballo. Lì c'è stato tutto il percorso amministrativo. Il consiglio comunale del comune di Orvieto si è dichiarato subito contrario a questo nuovo ampliamento. Siamo andati prima al TAR, poi al Consiglio di Stato, e siamo riusciti, al Consiglio di Stato, a fare in modo che si bloccasse lì l'ampliamento del terzo calanco, che quindi è stato tolto. È arrivata, quindi, la richiesta da parte del gestore Sao/ACEA dell'ampliamento del secondo calanco. Anche qui, c'è stata una strana vicissitudine, complessa, di gestione. Anche in quel caso, il consiglio comunale ha dichiarato all'unanimità la contrarietà all'ampliamento del secondo calanco. In fase di AIA, c'è stato il parere contrario del comune di Orvieto e della sovrintendenza. A quel punto, non è stato superato il parere contrario, se non in seconda battuta, e dietro una modifica del primo progetto da parte di Sao/ACEA c'è stato il parere condizionato da parte della sovrintendenza, ma sempre col parere contrario del comune di Orvieto. È stato, quindi, autorizzato l'ampliamento del secondo calanco con una quantità di rifiuti molto minore rispetto al primo progetto. Abbiamo fatto ricorso al TAR dal punto di vista amministrativo per cercare di evitare anche l'ampliamento del secondo calanco".

La volumetria autorizzata dell'impianto di Pietramelina, come evidenziato all'inizio del paragrafo precedente, è stata completata nel 2013, ed il Piano regionale di gestione rifiuti vigente non prevedeva la possibilità di ulteriori ampliamenti. A partire da tale anno, pertanto, sono iniziate le procedure per la gestione cosiddetta *post mortem*. Nello stesso complesso impiantistico, gestito da GESENU SpA, è presente anche un impianto di trattamento di rifiuti organici (sia FOU da raccolta differenziata che frazione organica dei rifiuti indifferenziati da biostabilizzare), oggetto di plurime contestazioni da parte della magistratura nell'ambito della cosiddetta 'vicenda GESENU', per le quali si rinvia al § 2.3.1. Per quanto riguarda l'impatto ambientale della discarica, che per diversi anni è stata destinata alle esigenze di smaltimento dell'intera città di Perugia e di altri comuni della provincia, si sono riscontrate nel tempo numerose problematiche, anch'esse oggetto di indagini e provvedimenti da parte della procura della Repubblica di Perugia. Viene di seguito riportato, a tale proposito, uno specifico stralcio della nota²⁵ inviata alla Commissione dal comune di Perugia (proprietario dell'area su cui insiste l'impianto):

"Sulla discarica grava un procedimento penale R.G. n. 6509/14 della procura della Repubblica presso il tribunale di Perugia (R.G. 4372/16), relativo alla non corretta gestione dell'impianto, con rischi anche per la stabilità dello stesso, nell'ambito del quale il comune di Perugia si è costituito parte civile. Tra elementi contestati, è stato rilevato anche lo sversamento di percolato in una zona boschiva esterna e limitrofa al perimetro della discarica, che, secondo le rilevazioni effettuate dal gestore risulterebbe ad oggi sanato. In particolare, al fine di individuare e rimuovere le cause sono stati effettuati vari interventi manutentivi sul corpo discarica e sui presidi di regimazione e controllo del percolato. Nell'ottobre 2017 le

della sezione di compostaggio e biostabilizzazione [...] Facciamo poi il campionamento per verificare la conformità al decreto 75 del *compost* prodotto, come ammendante compostato misto. Facciamo anche l'ammissibilità dei rifiuti in discarica."

²⁵ Doc. n. 33/1-2

verifiche condotte dall'azienda, in contraddittorio con ARPA, sullo stato di contaminazione dei terreni sono state concluse con esito positivo, escludendo quindi la necessità di interventi di bonifica dell'area interessata ed anche la temporanea eccedenza di rifiuti stoccati rispetto alle volumetrie autorizzate, inizialmente individuato come potenziale concausa dello sversamento di percolato, è stato oggetto di diverse verifiche e monitoraggi nel tempo fino a riscontrare una sostanziale conformità. E' da rilevare anche che dall'esito del più recente rilievo topografico di luglio 2018 si evidenzia, in ragione dell'avanzare dei processi di consolidazione, il completo azzeramento delle volumetrie in eccesso, fino ad un valore in difetto di circa 2.440 metri cubi. Altra problematica evidenziata dalla indagine giudiziaria è quella connessa alle precarie condizioni di stabilità della discarica. A tale riguardo si ricorda che, in esito a quanto stabilito dal gruppo di lavoro istituito con deliberazione della giunta regionale 909 del 1 agosto 2016, la regione Umbria aveva emesso la D.D. n 9188 del 28 settembre 2016 nella quale venivano impartiti ulteriori attività di monitoraggio con l'installazione di nuovi piezometri ed inclinometri sia all'interno che all'esterno dell'ammasso dei rifiuti. Il gestore ha provveduto a richiedere tutte le necessarie autorizzazioni (autorizzazione GIP, autorizzazione paesaggistica, autorizzazione accesso alle aree di terzi) e ad eseguire i lavori prescritti, di cui è stata trasmessa specifica documentazione tecnica di ultimazione lavori, avviando prontamente il previsto programma di monitoraggio. Sono state quindi condotte nuove verifiche sulla stabilità dei versanti che, pur non evidenziando condizioni particolari di rischio, hanno confermato la necessità di tenere sotto stretto controllo i livelli di percolato nel corpo discarica. A tale scopo sono state messe in campo diverse azioni:

- manutenzione straordinaria della copertura della 'vecchia' discarica tesa alla riduzione delle aliquote di infiltrazione delle acque meteoriche nel corpo discarica. Tale intervento è stato autorizzato dalla regione Umbria con determinazione dirigenziale 7078 del 6 luglio 2018 e prevede la rimozione dei teli plastici provvisori; una sistemazione superficiale dei profili delle scarpate, modificatesi nel tempo per i naturali fenomeni di consolidazione; ed infine anche un miglioramento generale del sistema di regimazione delle acque di ruscellamento superficiale. I lavori, avviati alla fine di settembre 2018, sono tuttora in corso ed il completamento è previsto per il primo semestre 2019.

- indagini geofisiche per la ricostruzione dei livelli di saturazione;

- realizzazione di piezometri nel corpo discarica per il controllo dei livelli statici;

- realizzazione e attivazione di pozzi di captazione e sollevamento del percolato nelle aree di maggiore presenza;

- implementazione dei volumi di stoccaggio del percolato in sito per poter far fronte ai periodi di emergenza concomitanti con le condizioni meteo avverse;

- attenta gestione dell'impianto di trattamento del percolato e dei canali di smaltimento finale del concentrato;

- aumento dei coefficienti di sicurezza per la stabilità. Il gestore, relativamente al miglioramento delle condizioni di stabilità, ha già presentato un progetto per interventi di consolidamento attualmente soggetto alla verifica istruttoria del competente Ufficio regionale. Lo stesso progetto prevede, in una prima fase, una ulteriore attività di monitoraggio per l'approfondimento dei parametri geotecnici, quindi una implementazione del sistema di drenaggio del percolato dal corpo discarica mediante dreni sub-orizzontali e la realizzazione di struttura di rinforzo del corpo arginale.

- *capping* definitivo della 'nuova discarica' (III stadio) con pacchetto equivalente di geocompositi e terreno naturale necessario al recupero ambientale.

E' in corso la redazione del progetto, dello studio d'impatto ambientale e delle schede relative alla modifica AIA secondo la nuova procedura PAUR (procedimento autorizzativo unico regionale) che integra le istruttorie di VIA e AIA. La presentazione dell'istanza è prevista entro il primo trimestre 2019".

Nel § 3.1.1 si era già dato atto del contenuto della nota²⁶ inviata alla Commissione dalla regione Umbria, all'interno della quale è presente una tabella, anch'essa riportata nel § 3.1.1, che riassume le volumetrie residue al 30 giugno 2018 dei tre impianti per i quali il Piano regionale prevede la prosecuzione di utilizzo, ovvero:

- Belladanza: 250.000 metri cubi;
- Borgogiglione: 270.000 metri cubi totali, limitati a 47.500 metri cubi fino al completamento dei lavori di modifica del bioreattore;
- Le Crete: 640.000 metri cubi.

La volumetria complessivamente disponibile in tutti gli impianti umbri era pertanto pari a 1.160.000 metri cubi al 30 giugno 2018.

La stessa relazione trasmessa dalla regione Umbria attesta che nel corso dell'intera annualità 2018 erano stati conferiti in discarica 210.000 metri cubi di rifiuti.

Allo stato attuale tale quota annua di rifiuti smaltiti in discarica appare difficilmente comprimibile nel breve e medio periodo se non in misura poco significativa, considerando il livello di raccolta differenziata già elevato (63,8 per cento), la produzione pro-capite già decresciuta di circa il 18 per cento dal 2010 al 2017 (si riscontra peraltro una inversione di tendenza nel 2018: +1,8 per cento rispetto al 2017), i limiti di efficienza degli impianti di trattamento di cui si è parlato nel § 3.1.1, difficilmente superabili nel breve-medio periodo, e la completa carenza di qualsiasi strategia attuativa, anche al solo livello progettuale, per individuare metodologie anche solo parzialmente alternative al conferimento in discarica per la chiusura del ciclo dei rifiuti. Nella migliore delle ipotesi, pertanto il fabbisogno di smaltimento annuo si attesterà in circa 200.000 metri cubi/anno per le prossime annualità. Considerando che la suddetta volumetria residua di 1.160.000 metri cubi era riferita al 30 giugno 2018, si ritengono pienamente giustificate le preoccupazioni del dirigente dell'ufficio competente in seno all'AURI (le cui dichiarazioni sono state riportate testualmente nel § 3.1.1) che, nel corso dell'audizione del 28 marzo 2019, ha prefigurato una crisi complessiva del sistema di smaltimento entro il 2023-2024.

Un aspetto ancora più allarmante è rappresentato dal fatto che, della suddetta volumetria residua al 30 giugno 2018, circa il 60 per cento è localizzata nel solo impianto di Le Crete. Considerando inoltre che per tutta la seconda metà del 2018 l'impianto di Belladanza ha soddisfatto completamente le esigenze di smaltimento dell'intera zona del Perugino (sub-ambito 2), stante la indisponibilità dell'impianto di Borgogiglione, e che anche quest'ultimo è stato riattivato all'inizio della corrente annualità per una volumetria disponibile molto limitata, ben si comprende come l'impianto di Belladanza, il cui ampliamento, approvato nel 2016, era stato dimensionato per far fronte alle esigenze di medio e lungo termine del solo sub-ambito 1, veda fortemente decrescere la propria potenzialità già nel breve periodo.

Oltre al citato orizzonte limitato dell'intero sistema di smaltimento regionale, si rappresenta pertanto l'ulteriore criticità legata al fatto che, già nel giro di circa tre anni da oggi, l'Umbria rischia di rimanere di fatto con la sola discarica Le

²⁶ Doc. n. 34/1-3

Crete avente volumetrie disponibili per le esigenze dell'intero territorio regionale, ipotesi già paventata, come si è più sopra evidenziato, dalle associazioni ambientaliste e dalla comunità locale.

Si tratta di un'evoluzione problematica sotto il profilo ambientale e sociale, ma anche tecnico ed economico, stanti la distanza chilometrica e le difficoltà di collegamento stradale tra i principali centri di trattamento di rifiuti indifferenziati della regione (ubicati a Perugia, Città di Castello, Foligno e Terni) e Orvieto, con ovvie ripercussioni negative anche sui costi complessivi del servizio a carico dei cittadini.

Si riportano infine, di seguito, le evidenze acquisite dalla Commissione relative ad accertamenti svolti da diversi organi di polizia giudiziaria e autorità giudiziarie sulle discariche umbre, ovvero riferite da autorità pubbliche.

Discarica Le Crete

Della situazione della discarica si è occupato il comandante del NOE Carabinieri nel corso dell'audizione del 27 febbraio 2019:

"Per quanto riguarda la discarica Le Crete, possiamo dire che le diverse attività ispettive svolte, nella logica preventiva, non hanno fatto emergere particolari criticità gestionali, pur evidenziando a volte qualche rilievo di natura penale, che è stato ravvisato soprattutto all'atto della ricezione dei rifiuti speciali, muovendo dalle contestazioni per lo più ascrivibili a violazioni delle prescrizioni dell'AIA (autorizzazione integrata ambientale) che disciplina soprattutto la ricezione dei rifiuti in ingresso. In atto nei confronti della discarica Le Crete abbiamo un'attività ispettiva, unitamente ai tecnici di Agenzia regionale per la protezione dell'ambiente Umbria per verificare lo stato delle matrici del suolo, le modalità di gestione dei rifiuti e tutte le attività connesse per verificare il sito di discarica a 360 gradi. Siamo in una fase preventiva di analisi, di valutazione, di campionamento di rifiuti, le cui valutazioni verranno eseguite all'esito di questa attività di analisi. Dunque, al momento non abbiamo nessuna criticità evidente [...] Al momento non abbiamo nessuna emergenza, nel senso che lo stato dell'arte non ci porta a ravvisare nessuna criticità anche rispetto alle tematiche prospettate da popolazione o cittadini".

Peraltro il procuratore della Repubblica di Terni, con nota del 30 gennaio 2020²⁷ ha segnalato il procedimento penale n. 1643/2017 mod. 21, sorto da notizia di reato del NOE di Perugia, che ha interessato il depuratore delle acque, reflue urbane denominato "Terni 1" e la discarica "Le Crete" di Orvieto in cui sono conferiti i fanghi di depurazione. Le contestazioni vertono sulla violazione delle prescrizioni autorizzative rispetto alla non conformità di alcune sostanze presenti nei fanghi di depurazione prodotti da due dei cinque impianti a servizio dell'azienda, risultate avere valori superiori ai limiti per l'ammissibilità degli stessi in discarica: è stata esercitata l'azione penale e il processo si trova in fase dibattimentale con udienza in prosecuzione fissata all'8 aprile 2020.

Questione diversa è quella della volontà politica, espressa dal consiglio regionale dell'Umbria, di procedere ad accertamenti straordinari all'interno della discarica Le Crete con lo strumento di un georadar che avrebbe dovuto

²⁷ Doc. n. 502/1

consentire di verificare la presenza di interramenti anomali anche risalenti nel tempo; il consiglio regionale ha a suo tempo approvato all'unanimità una mozione che impegnava la giunta a richiedere tramite ARPA l'utilizzo del georadar; individuate le risorse l'ARPA ha indirizzato ad ACEA una comunicazione in tal senso nel 2016; si tratta dello strascico di indagini - non approdate a risultati - risalenti a un decennio orsono, fondati sul sospetto di conferimenti illeciti in quell'impianto di rifiuti provenienti da altre regioni.

L'opposizione di ACEA, società che gestisce l'impianto, a questa operazione è determinata, secondo quanto riferito dai dirigenti nel corso dell'audizione del 27 febbraio 2019, dalla natura *extra ordinem* dell'iniziativa politica, che da parte della società si vorrebbe ricondotta alle forme ordinarie di controllo ovvero di strumenti previsti dal codice di procedura penale per le indagini giudiziarie: "da parte nostra non c'è stata mai la volontà di non consentire una verifica da parte delle autorità, ma che per la circostanza particolare ci sembrava che fossero veramente fuori luogo la procedura adottata, le modalità previste e le finalità, anche con strumentazioni che rispetto al funzionamento della discarica sembravano inappropriate."

Nonostante le richieste di chiarimento provenienti dalla Commissione, in questa e in altre audizioni di soggetti istituzionali, non risultano chiariti i passaggi amministrativi e in particolare le modalità di formale intervento della giunta regionale e, in specifico, i fondamenti tecnici di questa sorta di ispezione straordinaria, i metodi, le finalità.

Questione di più ampia portata è quella riguardante l'incombente timore di una proiezione extraregionale delle attività di ACEA e in particolare l'ipotesi di poter utilizzare gli impianti umbri sia di discarica che di termovalorizzazione per gestire le difficoltà di Roma Capitale nel gestire il proprio ciclo dei rifiuti: il tema verrà ripreso nel § 2.3.4 a proposito dell'impianto di termovalorizzazione.

Discarica di Belladanza

L'impianto è stato oggetto di attività d'indagine, tra il 2017 e il 2018, dei Carabinieri Forestali di Città di Castello.

Le indagini hanno tratto origine da un esposto e hanno riguardato presunte illiceità nella gestione della discarica per rifiuti urbani di Belladanza nel comune di Città di Castello, gestita da SOGEPU. s.p.a. .

Come riferisce il Comando Regione Carabinieri Forestale Umbria²⁸ "tali indagini si sono in parte sovrapposte ad altra attività svolta dal NOE all'interno della stessa discarica. Dall'esame dell'autorizzazione integrata ambientale nell'ambito della quale esercita la propria attività la discarica di Belladanza, del progetto di messa in sicurezza operativa riguardante la bonifica di altra discarica dismessa prossima a quella attualmente attiva e ricompresa nel perimetro del sito di discarica attivo ed autorizzato, di tutte le determinazioni ed atti, sia regionali che provinciali, emessi nel corso degli anni, comparato con i dati ottenuti in fase di sopralluogo e con il resoconto tecnico finale di ARPA Umbria in merito all'attività svolta, sono emerse irregolarità per il mancato rispetto di più prescrizioni contenute in AIA e per gestione illecita di rifiuto costituito da

²⁸ Doc. 16/2 Comando Regione Carabinieri Forestale Umbria

terreno contaminato proveniente dalle operazioni di bonifica del sito di discarica dismesso oggetto di M.I.S.O.”.

Le indagini hanno quindi portato al deferimento all'autorità giudiziaria dei responsabili ambientali della "SO.GE.PU. S.p.A.", per violazioni delle prescrizioni dell'autorizzazione integrata ambientale, ai sensi dell'articolo 29-*quattordices* del decreto legislativo n. 152 del 2006.

Discarica Colognola

Relativamente a questo impianto sono state svolte indagini dal Comando Carabinieri per la Tutela Ambientale che hanno portato al deferimento all'autorità giudiziaria dei responsabili ambientali della società Coopprogetti soc. coop a s.r., per violazioni delle prescrizioni dell'autorizzazione integrata ambientale e omessa bonifica ai sensi degli articoli 29-*quattordices* e 257 decreto legislativo n. 152 del 2006, nonché alla denuncia di due dipendenti del comune di Gubbio per abuso d'ufficio, turbata libertà degli incanti e turbata libertà della scelta del contraente, contestati dalla procura della Repubblica di Perugia nell'avviso di conclusione delle indagini notificato agli indagati²⁹.

Discarica di Borgogiglione

Il prefetto di Perugia, nel corso dell'audizione del 27 marzo 2019 ha riferito di un episodio rilevante per l'ordine pubblico e derivante dalla situazione della discarica di Borgogiglione:

“E' successo a Città di Castello, che voleva chiudere il proprio impianto a seguito soprattutto della chiusura della discarica di Borgogiglione. La popolazione di quel comune si era preoccupata del fatto che ormai era arrivato quasi a saturazione l'impianto di Città di Castello e non avrebbe potuto neanche consentire di raccogliere la propria. Proprio quel giorno (io ero presente proprio a Città di Castello per un mio giro istituzionale) avevano bloccato tre camion della Gesenu da Perugia e gli impedivano di scaricare. Lo ripeto, c'è stata l'attività di mediazione della prefettura e lo stesso giorno, o comunque subito dopo, la regione ha aperto in parte l'impianto di Borgogiglione, il che ha consentito, subito dopo aver manifestato la volontà, da parte del comune, di adottare una nuova delibera di consiglio comunale, di sbloccare e riaprire la discarica.”

Un cenno va riservato all'attività di ARPA Umbria sulle discariche comunali, circa centoquaranta siti diffusi sul territorio.

Il responsabile del sistema informativo ambientale di ARPA, nel corso dell'audizione del 27 marzo 2019 ha riferito: “oltre a quelle che erano dichiarate nel Piano di bonifica [centootto discariche] abbiamo fatto un'opera quasi di indagine andando a ricercare negli archivi regionali tutti i dati che risalivano a questi siti comunali, anche storici, del passato, molti dei quali non sono neanche visibili in mappa. Ne abbiamo censiti (vado a memoria) quasi centoquaranta [...] Abbiamo fatto anche un lavoro di georeferenziazione e di costruzione, che abbiamo inserito in un progetto che abbiamo chiamato «Hotspot». Adesso sono tutti mappati e identificati. Dovevamo cominciare a fare attività di controllo, e la prima attività di controllo che abbiamo fatto è stata quella di incrociare i dati

²⁹ Doc. n. 24/2, Comando Carabinieri per la Tutela Ambientale

che avevamo sull'analisi della qualità delle acque e dei suoli in prossimità di questi siti, e in primissima battuta non sono emerse situazioni di particolare criticità sulle quali poi fare degli approfondimenti da parte delle sezioni territoriali e delle aree dipartimentali. Ricordo, infatti, che l'accordo era che, in seconda battuta, si sarebbe passati eventualmente a dei sopralluoghi. Questo campionamento e censimento che abbiamo fatto di tutte le ex discariche viene sistematicamente utilizzato, perché nacque proprio a seguito di un procedimento di VIA, quando ci accorgemmo quasi casualmente che il percorso di un acquedotto passava molto vicino a un'ex discarica. Quindi, adesso noi l'abbiamo sotto controllo. Tant'è che lavoriamo in collaborazione con tutti gli enti che ci chiedono informazioni. Non ultimo, per esempio, è stato chiesto, circa un anno fa, da parte di alcuni consiglieri del comune di Perugia, un quadro esaustivo delle discariche di tutto il territorio del comune di Perugia e gliel'abbiamo fornito con tanto di georeferenziazione, mappatura eccetera, dando poi le altre informazioni, come dicevo prima, sulla qualità quantomeno di acqua e suoli, che sono quelli che abbiamo in grande dotazione, perché li incrociamo con il GIS, con le acque superficiali e sotterranee e con i campionamenti fatti di suolo".

2.1.3.2 Garanzie finanziarie

Nell'ambito di altra e distinta inchiesta³⁰ avviata dalla Commissione nel corso di questa legislatura, è stata compulsata, tra le altre, la regione Umbria al fine di acquisire ogni utile elemento di informazione in ordine agli impianti di discarica³¹, avuto riguardo ai dati logistici, tecnico-amministrativi e gestionali degli stessi.

L'analisi della documentazione pervenuta³² ha consentito, innanzitutto, di pervenire ad una mappatura degli impianti di discarica presenti sul territorio regionale; evidentemente i dati acquisiti sono stati in grado anche di fornire indicazioni sulla potenzialità dei singoli impianti e sulla loro capacità di soddisfare le esigenze di smaltimento della regione.

³⁰ Si tratta dell'inchiesta sulle "Garanzie finanziarie relative agli impianti di discarica".

³¹ In particolare, con la nota datata 5 marzo 2019 indirizzata al Presidente della Regione Umbria, veniva richiesto di fornire "i dati relativi a ciascuna delle discariche presenti sul territorio regionale, siano esse operative oppure in gestione post operativa [...] e di [...] trasmettere, per ciascuno dei menzionati impianti, una sintetica relazione riportante: l'ubicazione dell'impianto; il soggetto gestore dell'impianto (denominazione, sede, nazionalità, partita Iva, codice fiscale, etc.); gli estremi, l'oggetto e la durata del provvedimento autorizzativo originario e di quelli successivi (inclusi quelli relativi alla gestione post-operativa); la classificazione e la capacità, espressa in metri quadri e metri cubi, dell'impianto; la quantità (in tonnellate) di rifiuti conferiti alla data odierna e/o alla data di cessazione dell'impianto; le motivazioni e le modalità dell'escussione, se avvenuta, delle garanzie finanziarie, avendo cura di evidenziare: l'esito della procedura, con indicazione degli importi eventualmente incassati; le eventuali criticità riscontrate nella riscossione del credito; gli eventuali contenziosi giudiziari che ne sono derivati, nonché ad inviare la copia integrale: degli atti normativi regionali (leggi regionali e/o DGR) che disciplinano le garanzie finanziarie; dei documenti accettati quali garanzie finanziarie per la gestione operativa e di quelli per la gestione post operativa.

³² Doc. n. 160/1-3.

Nel dettaglio, nella tabella che segue, sono stati compendati, per ciascuna delle discariche segnalate dalla regione Umbria, la sua ubicazione, l'anno di emissione dei provvedimenti autorizzativi ovvero di aggiornamento/proroga che l'hanno riguardata, la classificazione, la capacità (sia in termini di superficie occupata che di cubatura autorizzata), la quantità di rifiuti allo stato conferiti³³ ed il soggetto cui è affidata la gestione dell'impianto.

³³ Il dato si riferisce alla situazione al 29 aprile 2019.

Tab. 1 – Discariche presenti sul territorio della regione Umbria

N.	UBICAZIONE		PROVVEDIMENTI AUTORIZZATIVI		CLASSIFICAZIONE		CAPACITA' IMPIANTO		Q.TA' RIFIUTI CONFERITI (t)	GESTORE
			atto originario (anno)	ultimo aggiornamento (anno)	1 non pericolosi 2- pericolosi		superficie (mq)	capacità (mc)		
	comune	località/ frazione			1	2				
1	CITTA' DI CASTELLO (PG)	BELLADANZA	1987	2016	SI	NO	73.000	1.247.000	1.085.801	SOGEPU SPA
2	GUBBIO (PG)	CASE COGNOLA	1988	2014	SI	NO	56.600	496.245	304.394	COMUNE DI GUBBIO
3	PERUGIA	PIETRAMELINA	1983	2008	SI	NO	179.000	2.767.943	3.430.658	GESENU SPA
4	MAGIONE (PG)	BORGOGIGLIONE	1988	2012	SI	NO	172.833	1.530.000	1.506.640	TRASIMENO SERVIZI AMBIENTALI
5	SPOLETO (PG)	CASE SANT'ORSOLA	1988	2014	SI	NO	57.851	1.021.130	1.224.493	VALLE UMBRA SERVIZI SPA
6	ORVIETO (TR)	PIAN DI VANTAGGIO 35/A	1987	2018	SI	NO	119.000	3.502.298	2.037.410	ACEA AMBIENTE SRL
7	NARNI (TR)	NERA MONTORO	1988	2016	SI	NO	3.600	13.000	8.868	ALCANTARA SPA
8	TERNI	VALLE	1986	2010	NO	SI	386.986	7.000	5.904.176	ACCIAI SPECIALI TERNI SPA

Nell'evidenziare che le discariche segnalate sono tutte in formale esercizio, il primo dato significativo risiede nella loro pressoché comune epoca di avvio: gli impianti in parola, infatti, sono stati tutti autorizzati all'esercizio negli anni '80, segnatamente nel triennio 1986-1988.

Tra le discariche presenti sul territorio umbro, merita una distinta menzione l'impianto di Valle a Terni (contraddistinto in tabella col n. 8), l'unico autorizzato al conferimento di rifiuti pericolosi: si tratta infatti della discarica di servizio della limitrofa acciaieria "Acciai Speciali Terni s.p.a." destinata ad accogliere i rifiuti pericolosi ivi prodotti e di cui la stessa società risulta anche il soggetto gestore.

Per quanto attiene, invece, alle altre discariche regionali (contraddistinte in tabella dal n. 1 al n. 7), si tratta di impianti autorizzati al conferimento di rifiuti non pericolosi e destinati, quindi, a ricevere essenzialmente rifiuti urbani.

Nel novero di questi ultimi impianti, spicca, per capacità autorizzata, la discarica di Orvieto, con oltre 3,5 milioni di metri cubi di rifiuti, mentre l'impianto di Perugia Pietramelina risulta quello con la maggiore quantità di rifiuti conferita, che ammonta a quasi 3,5 milioni di tonnellate.

Come già anticipato, le informazioni fornite dalla regione Umbria hanno riguardato anche le garanzie finanziarie relative agli impianti di discarica, così come previste dal decreto legislativo 13 gennaio 2003, n. 36: si tratta, in particolare, di forme di copertura finanziaria che il soggetto gestore della

discarica deve garantire a favore dell'ente pubblico di riferimento (regione o provincia territorialmente competenti) affinché quest'ultimo sia sempre ristorato nel caso di eventuali ripercussioni negative sull'ambiente relative all'esercizio dell'impianto, sia con riferimento alla gestione operativa che a quella *post mortem*.

Nel dettaglio, le garanzie consistono in polizze assicurative o fidejussioni bancarie³⁴ che hanno lo scopo di assicurare:

- l'adempimento delle prescrizioni contenute nell'autorizzazione concessa per la gestione operativa dell'impianto; tali garanzie devono essere prestate per una somma commisurata alla capacità autorizzata della discarica ed alla classificazione della stessa;
- il compimento delle operazioni tipiche della fase post-operativa dell'impianto (manutenzione, sorveglianza e controlli della discarica); in questo caso, le coperture finanziarie devono essere adeguate al costo complessivo delle attività *post mortem* della discarica.

Nella tabella che segue, sono stati compendati, per ciascuno degli impianti, i dati relativi alle garanzie finanziarie prestare dai rispettivi gestori, con indicazione, per ognuna di esse, dell'attività per la quale è stata assicurata la copertura (gestione operativa o *post mortem*), della compagnia assicuratrice o istituto di credito garante, della data di stipula o rinegoziazione, dell'importo del premio pagato, della somma garantita, nonché della data di scadenza.

Tab. 2 – Discariche della regione Umbria e garanzie finanziarie

N.	UBICAZIONE		SOGGETTO GESTORE	GARANZIE FINANZIARIE/POLIZZE FIDEJUSSORIE						
				nr.	oggetto	società emittente	data stipula/ proroga/ variazione	imp. premio (€)	importo cauzione (€)	data scad.
	comune	località/ frazione								
1	CITTA' DI CASTELLO (PG)	BELLADANZA	SOGEPU SPA	96/131497645	GESTIONE OPERATIVA	UNIPOLSAI ASSICURAZIONI SPA	16/11/16	33.503	1.256.204	16/11/22
				96/51506339	GESTIONE POST-OPER.	UNIPOLSAI ASSICURAZIONI SPA	17/11/11	69.630	2.475.732	17/11/21
							17/11/16	97.149	3.454.181	17/11/21
2	GUBBIO (PG)	CASE COLOGNOLA	COMUNE DI GUBBIO	96/49387884	GESTIONE OPERATIVA	UNIPOLSAI ASSICURAZIONI SPA	19/03/08	29.825	903.800	06/02/21
				96/102269286	GESTIONE POST-OPER.	UNIPOLSAI ASSICURAZIONI SPA	30/06/14	8.591	903.800	06/02/21
							07/07/14	128.262	5.131.000	07/07/19
3	PERUGIA	PIETRAMELI NA	GESENU SPA	380108834	GESTIONE OPERATIVA	GENERALI ITALIA SPA	05/04/18	52.411	2.187.195	05/04/23
				370113380	GESTIONE POST-OPER.	GENERALI ITALIA SPA	01/03/17	43.060	4.305.977	01/03/22
4	MAGIONE (PG)	BORGOGIGLI ONE	TRASIMENO SERVIZI	96/49406840	GESTIONE OPERATIVA	UNIPOL ASSICURAZIONI	19/04/13	47.955	1.659.376	13/01/20

³⁴ In realtà, questi strumenti rappresentano la fattispecie di garanzia finanziaria maggiormente utilizzata: il citato decreto legislativo 13 gennaio 2003, n. 36, infatti, prevede anche la possibilità di ricorrere alla cauzione ex art. 54, Regio Decreto 23 maggio 1924, n. 827 da versare in apposito conto della Provincia o Regione territorialmente competenti, costituita in numerario ovvero prestata in titoli di Stato o garantiti dallo Stato.

			AMBIENTALI			SPA				
				402683166	GESTIONE POST-OPER.	AXA ASSICURAZIONI SPA	17/01/17	125.000	4.495.843	17/01/22
5	SPOLETO (PG)	CASE SANT'ORSOLA	VALLE UMBRA SERVIZI SPA	2323447	GESTIONE OPERATIVA	REALE MUTUA ASSICURAZIONI	25/11/14	15.691	523.000	30/06/21
				2160665	GESTIONE POST-OPER.	COFACE S.A.	10/03/17	124.326	5.180.241	10/03/22
6	ORVIETO (TR)	PIAN DI VANTAGGIO 35/A	ACEA AMBIENTE SRL	370755365	GESTIONE OPERATIVA	GENERALI ITALIA SPA	01/07/17	N.D.	2.104.288	01/07/22
							01/07/18	93.650	6.360.536	05/07/23
				370755366	GESTIONE POST-OPER.	GENERALI ITALIA SPA	01/07/17	N.D.	14.293.912	01/07/22
							01/07/18	18.800	10.353.953	05/07/23
7	NARNI (TR)	NERA MONTORO	ALCANTARA SPA	2887/13	GESTIONE OPERATIVA	THE BANK OF TOKYO - MITSUBISHI UFJ LTD	08/07/13	N.D.	500.643	16/05/20
8	TERNI	VALLE	ACCIAI SPECIALI TERNI SPA	775975	GESTIONE OPERATIVA	INTESA SANPAOLO SPA	12/05/16	N.D.	5.026.335	12/05/21

Nell'evidenziare che la tipologia di copertura finanziaria adottata dai rispettivi gestori degli impianti è rappresentata esclusivamente da polizze fideiussorie, l'esame dei dati forniti consente di affermare che tutte le discariche segnalate sono coperte da garanzie finanziarie prestate avuto riguardo alle attività inerenti alla gestione operativa degli impianti.

Con riferimento alla gestione *post mortem* degli impianti, emerge, invece, la mancanza di garanzie finanziarie³⁵ relativamente alle discariche di Narni (gestita dalla Alcantara Spa) ed a quella di Terni (gestita dalla Acciai Speciali Terni Spa).

Avuto, poi, riguardo agli istituti (di credito o d'assicurazione) scelti quali soggetti garanti degli adempimenti loro imposti, si evidenzia il ricorso a società di diritto straniero per la discarica di Spoleto e per quella di Narni, i cui gestori si sono, rispettivamente, avvalsi della Coface SA (compagnia di assicurazione di diritto francese) e della The Bank of Tokyo-Mitsubishi UFJ, Ltd (istituto di credito giapponese).

2.2 La tutela delle acque

2.2.1 Depurazione

Contesto normativo

Le linee guida stabilite all'interno del Settimo programma di azione ambientale europeo puntano su un'economia a basso uso di carbonio e sulla salvaguarda della salute dei cittadini europei attraverso l'implementazione della legislazione di settore, migliorando le conoscenze tecnico-scientifiche, investendo su politiche ambientali dei singoli Stati membri e integrando le politiche ambientali nelle altre politiche settoriali.

³⁵ Così si ritiene di dover interpretare la mancanza di informazioni da parte della Regione Umbria

In particolare, per quanto riguarda il trattamento delle acque reflue urbane, ovvero quelle acque la cui qualità è stata pregiudicata dall'azione antropica dopo il loro utilizzo in attività domestiche, industriali o agricole e che, pertanto, sono inadeguate ad essere rilasciate nell'ambiente tal quali senza causare la compromissione dei normali equilibri ecosistemici, con la direttiva 91/271/CEE si sono stabilite norme a livello comunitario per la raccolta, il trattamento e lo scarico delle acque reflue finalizzate a proteggere la risorsa acqua dalle conseguenze negative derivanti da questo tipo di pressione ambientale³⁶.

³⁶ *Direttiva 91/271/CEE del Consiglio, del 21 maggio 1991, concernente il trattamento delle acque reflue urbane*

Articolo 3

1. Gli Stati membri provvedono affinché tutti gli agglomerati siano provvisti di reti fognarie per le acque reflue urbane - entro il 31 dicembre 2000 per quelli con un numero di abitanti equivalenti (a.e.) superiore a 15000 e - entro il 31 dicembre 2005 per quelli con numero di a.e. compreso tra 2000 e 15000. Per le acque reflue urbane che si immettono in acque recipienti considerate «aree sensibili» ai sensi della definizione di cui all'articolo 5, gli Stati membri garantiscono che gli agglomerati con oltre 10 000 a.e. siano provvisti di reti fognarie al più tardi entro il 31 dicembre 1998. Laddove la realizzazione di una rete fognaria non sia giustificata o perché non presenterebbe vantaggi dal punto di vista ambientale o perché comporterebbe costi eccessivi, occorrerà avvalersi di sistemi individuali o di altri sistemi adeguati che raggiungano lo stesso livello di protezione ambientale.

2. Le reti fognarie di cui al paragrafo 1 devono rispondere ai requisiti dell'allegato I A. Tali requisiti possono essere modificati secondo la procedura prevista all'articolo 18.

Articolo 4

1. Gli Stati membri provvedono affinché le acque reflue urbane che confluiscono in reti fognarie siano sottoposte, prima dello scarico, ad un trattamento secondario o ad un trattamento equivalente, secondo le seguenti modalità: - al più tardi entro il 31 dicembre 2000 per tutti gli scarichi provenienti da agglomerati con oltre 15 000 a.e.; - entro il 31 dicembre 2005 per tutti gli scarichi provenienti da agglomerati con un numero di a.e. compreso tra 10000 e 15000; - entro il 31 dicembre 2005 per gli scarichi in acque dolci ed estuari provenienti da agglomerati con un numero di a.e. compreso tra 2000 e 10000.

2. Gli scarichi di acque reflue urbane in acque situate in regioni d'alta montagna (al di sopra dei 1500 m sul livello del mare), dove, a causa delle basse temperature, è difficile effettuare un trattamento biologico efficace, possono essere sottoposti ad un trattamento meno spinto di quello previsto al paragrafo 1, purché studi dettagliati comprovino che essi non avranno ripercussioni negative sull'ambiente.

3. Gli scarichi provenienti dagli impianti di trattamento delle acque reflue urbane descritti ai paragrafi 1 e 2 devono soddisfare ai requisiti previsti all'allegato I B. Tali requisiti possono essere modificati conformemente alla procedura prevista all'articolo 18.

4. Il carico espresso in a.e. va calcolato sulla base del carico medio settimanale massimo in ingresso all'impianto di trattamento nel corso dell'anno escludendo situazioni inconsuete, quali quelle dovute a piogge abbondanti.

Articolo 5

1. Per conseguire gli scopi di cui al paragrafo 2, gli Stati membri individuano, entro il 31 dicembre 1993, le aree sensibili secondo i criteri stabiliti nell'allegato II.

2. Gli Stati membri provvedono affinché le acque reflue urbane che confluiscono in reti fognarie siano sottoposte, prima dello scarico in aree sensibili, ad un trattamento più spinto di quello descritto all'articolo 4 al più tardi entro il 31 dicembre 1998 per tutti gli scarichi provenienti da agglomerati con oltre 10000 a.e.

3. Gli scarichi provenienti dagli impianti di trattamento delle acque reflue urbane descritti al paragrafo 2 devono soddisfare ai pertinenti requisiti previsti dall'allegato I B. Tali requisiti possono essere modificati secondo la procedura prevista all'articolo 18.

4. In alternativa, i requisiti stabiliti ai paragrafi 2 e 3 per i singoli impianti non necessitano di applicazione nelle aree sensibili in cui può essere dimostrato che la percentuale minima di

A livello nazionale è il decreto legislativo n. 152 del 2006 a prevedere che gli scarichi delle acque reflue urbane siano disciplinati in funzione del rispetto degli obiettivi di qualità dei corpi idrici. I reflui provenienti dalle reti fognarie urbane devono essere sottoposti a un trattamento appropriato (di natura chimica, fisica e biologica), a seconda del tipo di refluo da trattare e del corpo ricettore in cui verrà scaricato dopo il trattamento, affinché si assicuri l'abbattimento degli inquinanti prima dell'immissione nell'ambiente. Gli impianti di depurazione delle acque reflue rappresentano, quindi, le infrastrutture fondamentali per ridurre l'inquinamento dei corpi idrici superficiali e sotterranei e per salvaguardare la salute della popolazione.

Il controllo di questi impianti permette di valutare il carico inquinante delle acque trattate negli stessi come fonte puntuale di impatto sui corpi idrici. L'autorità competente ad effettuare il controllo degli scarichi nonché alla verifica delle prescrizioni contenute nei dispositivi autorizzatori degli impianti stessi provvede sulla base di un programma che assicuri un periodico, diffuso, effettivo ed imparziale sistema di controlli sulla base di una prescritta frequenza con cui i suddetti controlli devono essere effettuati.

Procedure di infrazione in Umbria

Per le inadempienze nell'attuazione della direttiva 91/271/CEE, recepita dall'Italia con il decreto legislativo n. 152 del 2006, che prevede che tutti gli agglomerati con carico generato maggiore di 2.000 abitanti equivalenti siano forniti di adeguati sistemi di reti fognarie e trattamento delle acque reflue, l'Italia ha subito due condanne da parte della Corte di giustizia dell'Unione europea, la C-565/10 (procedura 2004-2034) del 19 luglio 2012 e la C-85/13 (procedura 2009-2034) del 10 aprile 2014. Per la causa C-565/10, a partire dal giugno 2018, l'Italia è definitivamente soggetta al pagamento di ingenti sanzioni pecuniarie.

A causa dei ritardi registrati nell'attuazione degli interventi necessari per il completo recepimento della direttiva 91/271/CEE nonché le procedure di infrazione che ne sono seguite, il Governo è intervenuto, e, ai sensi dell'articolo 2, commi 1 e 2, del decreto legge 29 dicembre 2016, n. 243, convertito con modificazioni, nella legge 27 febbraio 2017 n. 18, ha previsto l'istituzione di un unico Commissario straordinario per l'intero territorio nazionale, con il compito di coordinare e realizzare, nel minor tempo possibile, gli interventi necessari a

riduzione del carico complessivo in ingresso a tutti gli impianti di trattamento delle acque reflue urbane in quella determinata area è pari almeno al 75 % per il fosforo totale e almeno al 75 % per l'azoto totale.

5. Gli scarichi provenienti dagli impianti di trattamento delle acque reflue urbane situati all'interno dei bacini drenanti in aree sensibili e che contribuiscono all'inquinamento di tali aree, sono soggetti ai paragrafi 2, 3 e 4. Qualora i suddetti bacini drenanti siano situati, totalmente o parzialmente, in un altro Stato membro si applica l'articolo 9.

6. Gli Stati membri provvedono affinché si proceda alla reidentificazione delle aree sensibili ad intervalli non superiori ai quattro anni.

7. Gli Stati membri provvedono affinché le aree individuate come sensibili in seguito alla reidentificazione di cui al paragrafo 6 soddisfino, entro sette anni, ai requisiti di cui sopra.

8. Uno Stato membri non è tenuto ad individuare aree sensibili ai sensi della presente direttiva qualora applichi il trattamento prescritto dai paragrafi 2, 3 e 4 in tutto il suo territorio.

garantire l'adeguamento alle sentenze di condanna della Corte di giustizia dell'Unione europea.

Successivamente, con il decreto cosiddetto "sblocca cantieri"³⁷ è stata inserita una norma che estende e rafforza i poteri del Commissario straordinario per la progettazione, l'affidamento e la realizzazione degli interventi necessari all'adeguamento dei sistemi di collettamento, fognatura e depurazione oggetto di sentenza di condanna della Corte di giustizia dell'Unione europea.

Le competenze del Commissario unico sono estese anche ad altri agglomerati oggetto delle due ulteriori procedure di infrazione in corso, cioè la n. 2014/2059 e la n. 2017/2181 al fine di evitarne l'aggravamento e le possibili ulteriori sanzioni da parte dell'Unione europea

Numero Procedura	Oggetto	Dir. Gen.	Causa	Materia	Norme Comunitarie	Inadempienza	Fase
2017_2181	Non conformità alla Direttiva 1991/271/CEE sul trattamento delle acque reflue urbane	ENVI		Ambiente		Violazione diritto dell'Unione	Parere motivato Art. 258 TFUE
2014_2059	Attuazione della direttiva 1991/271/CEE relativa al trattamento delle acque reflue urbane.	ENVI	C-668/19	Ambiente	direttiva 1991/271/CEE	Violazione diritto dell'Unione	Ricorso Art. 258 TFUE
2009_2034	Cattiva applicazione della Direttiva 1991/271/CE relativa al trattamento delle acque reflue urbane	ENVI	C-85/13	Ambiente	Dir. 1991/271	Violazione diritto dell'Unione	Messa in mora Art. 260 TFUE
2004_2034	Cattiva applicazione degli articoli 3 e 4 della direttiva 91/271/CEE sul trattamento delle acque reflue urbane.	ENVI	C-251/17	Ambiente	Dir.1991/271/CE	Violazione diritto dell'Unione	Sentenza Art. 260 TFUE

Tab.1: procedure di infrazione relative all'applicazione della direttiva 1991/271/CEE

Fonte: <http://eurinfra.politichecomunitarie.it>

I motivi per i quali l'Italia non ha dato corretta attuazione, in varie parti del territorio nazionale, alla direttiva 91/271/CEE sono stati così descritti nel ricorso: "l'articolo 4 della direttiva 91/271/CEE prevede inoltre, ai paragrafi 1 e 3, che, al più tardi entro il 31 dicembre 2005, per quanto riguarda gli scarichi provenienti da agglomerati con oltre 10000 abitanti equivalenti o quelli provenienti da agglomerati con un numero di abitanti equivalenti compreso tra 2000 e 10000 gli Stati membri avrebbero dovuto provvedere affinché le acque reflue urbane che confluiscono in reti fognarie fossero sottoposte, prima dello scarico, ad un trattamento secondario o ad un trattamento equivalente, conformemente ai requisiti previsti dall'allegato I, sezione B. La Commissione ha constatato il mancato rispetto delle suddette disposizioni in un gran numero di agglomerati situati nelle regioni Abruzzo, Basilicata, Calabria, Campania, Friuli Venezia Giulia, Lazio, Liguria, Lombardia, Marche, Puglia, Piemonte, Sardegna, Sicilia, Toscana, Umbria, Valle d'Aosta e Veneto."

Attualmente nella regione Umbria vi sono quindi agglomerati in infrazione affidati al Commissario, relativi alla procedura 2014_2059 causa C-668/19³⁸

³⁷ Decreto-legge 18 aprile 2019, n. 32 (Gazzetta Ufficiale - Serie generale - n. 92 del 18 aprile 2019), convertito in legge 14 giugno 2019, n. 55, recante: "Disposizioni urgenti per il rilancio del settore dei contratti pubblici, per l'accelerazione degli interventi infrastrutturali, di rigenerazione urbana e di ricostruzione a seguito di eventi sismici".

³⁸ Per completezza va dato conto del contenuto del ricorso presentato dalla Commissione il 15 luglio 2019: "Conclusioni: la Commissione conclude che la Corte voglia dichiarare che la

Repubblica italiana, avendo omesso di prendere le disposizioni necessarie per garantire che 166 agglomerati aventi un numero di abitanti equivalenti superiore a 2000 siano provvisti di reti fognarie per le acque reflue urbane, conformemente all'articolo 3 della direttiva 91/271/CEE del Consiglio, del 21 maggio 1991, concernente il trattamento delle acque reflue urbane; prendere le disposizioni necessarie per garantire che in 610 agglomerati aventi un numero di abitanti equivalenti superiore a 10000, oppure aventi un numero di abitanti equivalenti compreso tra 2000 e 10000 e scaricanti in acque dolci o estuari, le acque reflue urbane che confluiscono in reti fognarie siano sottoposte, prima dello scarico, ad un trattamento secondario o ad un trattamento equivalente, conformemente all'articolo 4 della direttiva 91/271/CEE; prendere le disposizioni necessarie per garantire che in 10 agglomerati aventi un numero di abitanti equivalenti superiore a 10000 e scaricanti in acque recipienti considerate «aree sensibili» ai sensi della direttiva 91/271/CEE le acque reflue urbane che confluiscono in reti fognarie siano sottoposte, prima dello scarico, ad un trattamento più spinto di un trattamento secondario o equivalente, conformemente all'articolo 5 della medesima direttiva; prendere le disposizioni necessarie per garantire che in 5 «aree sensibili» ai sensi della direttiva 91/271/CEE la percentuale minima di riduzione del carico complessivo in ingresso a tutti gli impianti di trattamento delle acque reflue urbane sia pari almeno al 75 % per il fosforo totale e almeno al 75 % per l'azoto totale, conformemente al paragrafo 4 dell'articolo 5 della medesima direttiva; prendere le disposizioni necessarie affinché la progettazione, la costruzione, la gestione e la manutenzione degli impianti di trattamento delle acque reflue urbane realizzati per ottemperare ai requisiti fissati agli articoli da 4 a 7 della direttiva 91/271/CEE siano condotte in modo da garantire prestazioni sufficienti nelle normali condizioni climatiche locali e affinché la progettazione degli impianti tenga conto delle variazioni stagionali di carico in 617 agglomerati, conformemente all'articolo 10 della medesima direttiva, è venuta meno agli obblighi ad essa incombenti in forza dell'articolo 3 e/o dell'articolo 4 e/o dell'articolo 5 nonché dell'articolo 10 della direttiva 91/271/CEE;

condannare la Repubblica italiana al pagamento delle spese di giudizio.

Motivi e principali argomenti

Con il suo ricorso la Commissione lamenta che la Repubblica italiana non ha dato correttamente attuazione, in varie parti del suo territorio nazionale, alla direttiva 91/271/CEE del Consiglio del 21 maggio 1991 concernente il trattamento delle acque reflue urbane. La Commissione constata anzitutto varie violazioni dell'articolo 3 della direttiva, che dispone, al secondo comma del paragrafo 1 ed al paragrafo 2, che gli Stati membri erano tenuti a garantire che, al più tardi entro il 31 dicembre 2005, tutti gli agglomerati con un numero di abitanti equivalenti superiore a 2000 fossero provvisti di reti fognarie conformi ai requisiti dell'allegato I, sezione A. In numerosi agglomerati situati nelle regioni Abruzzo, Calabria, Campania, Friuli Venezia Giulia, Lombardia, Puglia, Sicilia, Valle d'Aosta e Veneto tale obbligo non è stato adempiuto in maniera corretta.

L'articolo 4 della direttiva 91/271/CEE prevede inoltre, ai paragrafi 1 e 3, che, al più tardi entro il 31 dicembre 2005, per quanto riguarda gli scarichi provenienti da agglomerati con oltre 10000 abitanti equivalenti o quelli provenienti da agglomerati con un numero di abitanti equivalenti compreso tra 2000 e 10000 gli Stati membri avrebbero dovuto provvedere affinché le acque reflue urbane che confluiscono in reti fognarie fossero sottoposte, prima dello scarico, ad un trattamento secondario o ad un trattamento equivalente, conformemente ai requisiti previsti dall'allegato I, sezione B. La Commissione ha constatato il mancato rispetto delle suddette disposizioni in un gran numero di agglomerati situati nelle regioni Abruzzo, Basilicata, Calabria, Campania, Friuli Venezia Giulia, Lazio, Liguria, Lombardia, Marche, Puglia, Piemonte, Sardegna, Sicilia, Toscana, Umbria, Valle d'Aosta e Veneto. L'articolo 5 della direttiva prevede, ai paragrafi 2 e 3, che, al più tardi entro il 31 dicembre 1998, gli Stati membri avrebbero dovuto provvedere affinché per tutti gli scarichi provenienti da agglomerati con oltre 10000 abitanti equivalenti le acque reflue urbane che confluiscono in reti fognarie fossero sottoposte, prima dello scarico in aree sensibili, ad un trattamento più spinto di quello menzionato all'articolo 4. La Commissione ha constatato il mancato rispetto delle suddette disposizioni in una serie di agglomerati situati nelle regioni Basilicata, Friuli Venezia Giulia, Lazio, Marche, Puglia, Sardegna e Veneto. Riguardo alle aree sensibili, il paragrafo 4 dell'articolo 5 della direttiva prevede poi la possibilità di non applicare i requisiti stabiliti ai

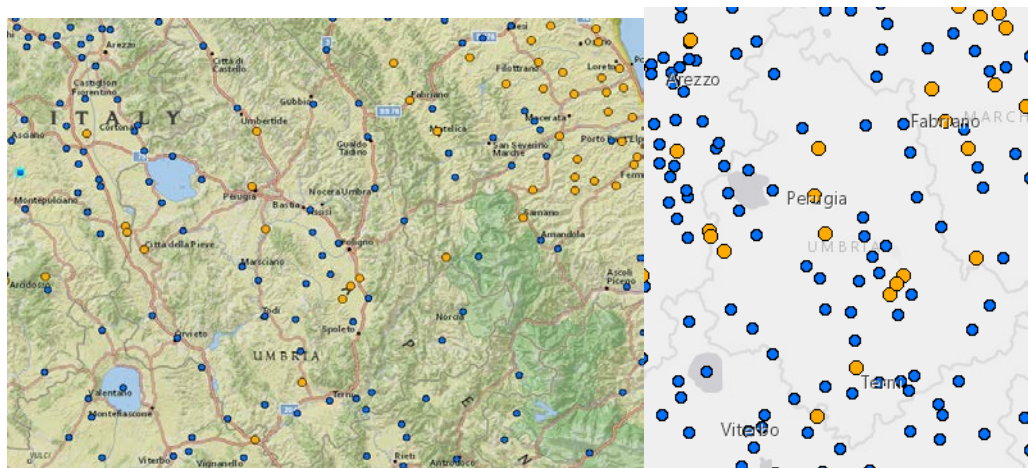
Tab. 2: elenco agglomerati della regione Umbria in procedura di infrazione 2014/2059

REGIONE	AGGCODE	AGGLOMERATO	PROCEDURA	INFRAZIONE
Umbria	IT100000000008	Perugia - Sant'Orfeto	PR 2014-2059	Sulla base delle informazioni disponibili, questo agglomerato risulta non conforme all'articolo 4 in quanto non è stato dimostrato che tutto il carico prodotto (a.e.) riceve un adeguato trattamento secondario. Inoltre il carico attribuito a questo agglomerato è diminuito, senza che alcuna giustificazione sia stata fornita. Pertanto, e finché tale riduzione non sarà giustificata, l'agglomerato sarà considerato non conforme.
Umbria	IT100000000012	Perugia	PR 2014-2059	Sulla base delle informazioni disponibili, risulta che una parte del carico raccolto non è inviato a trattamento. Da questo discende altresì una violazione dell'articolo 5.
Umbria	IT100000000023	San Gemini	PR 2014-2059	Sulla base delle informazioni disponibili, risulta che una parte del carico raccolto non è inviato a trattamento.
Umbria	IT100000000029	Castel Ritaldi	PR 2014-2059	Sulla base delle informazioni disponibili, questo agglomerato risulta non conforme all'articolo 4 in quanto non è stato dimostrato che tutto il carico prodotto (a.e.) riceve un adeguato trattamento secondario.
Umbria	IT100000000036	Trevi	PR 2014-2059	Sulla base delle informazioni disponibili, questo agglomerato risulta non conforme all'articolo 4 in quanto non è stato dimostrato che tutto il carico prodotto (a.e.) riceve un adeguato trattamento secondario.
Umbria	IT100000000037	Trevi - Cannaiola	PR 2014-2059	Sulla base delle informazioni disponibili, questo agglomerato risulta non conforme all'articolo 4 in quanto non è stato dimostrato che tutto il carico prodotto (a.e.) riceve un adeguato trattamento secondario.
Umbria	IT100000000040	Deruta - Torgiano - Bettona	PR 2014-2059	Sulla base delle informazioni disponibili, risulta che una parte del carico raccolto non è inviato a trattamento. Da questo discende altresì una violazione dell'articolo 5.
Umbria	IT100000000045	Citta' della Pieve	PR 2014-2059	Sulla base delle informazioni disponibili, questo agglomerato risulta non conforme all'articolo 4 in quanto non è stato dimostrato che tutto il carico prodotto (a.e.) riceve un adeguato trattamento secondario.
Umbria		Stroncone	PR 2014-2059	Non è stato dimostrato che tutto il carico generato in questo agglomerato è raccolto dal sistema fognario e/o è gestito tramite IAS (violazione art. 3 e 4). Inoltre, questo agglomerato risulta non conforme all'articolo 4 in quanto non è stato dimostrato che tutto il carico prodotto (a.e.) riceve un adeguato trattamento secondario. Infine, il carico attribuito a questo agglomerato è diminuito, senza che alcuna giustificazione sia stata fornita. Pertanto, e finché tale riduzione non sarà giustificata, l'agglomerato sarà considerato non conforme.

Fig 1: Dislocazione degli agglomerati in infrazione della regione Umbria –
 Legenda: rosso: condanna – arancione: procedura – blu. conformi
 (Fonte: www.acqua.gov.it)

paragrafi 2 e 3 del medesimo articolo per i singoli impianti di trattamento delle acque reflue urbane, a condizione che si dimostri che la percentuale minima di riduzione del carico complessivo in ingresso a tutti gli impianti di trattamento in una determinata area sensibile sia pari almeno al 75 % per il fosforo totale e almeno al 75 % per l'azoto totale. Ciò non è stato dimostrato in relazione a varie aree sensibili situate sul territorio italiano. Il mancato rispetto degli articoli 4 e 5 della direttiva 91/271/CEE comporta infine anche la violazione dell'articolo 10 della medesima direttiva, secondo cui la progettazione, la costruzione, la gestione e la manutenzione degli impianti di trattamento delle acque reflue urbane dovrebbero essere condotte in modo tale da garantire prestazioni sufficienti nelle normali condizioni climatiche locali

<http://curia.europa.eu/juris/document/document.jsf?sessionId=1320C270DC84096DEFF3BC8A3E707CCB?text=&docid=219541&pageIndex=0&doclang=IT&mode=req&dir=&occ=first&part=1&cid=7976265>



La Commissione, al fine di verificare l'effettiva situazione attuale delle procedure di infrazione relative agli agglomerati presenti nella regione Umbria, ha formulato una specifica richiesta al Commissario straordinario unico per il coordinamento e la realizzazione degli interventi di collettamento, fognatura e depurazione delle acque reflue urbane, che il 19 dicembre 2019 ha fornito le seguenti informazioni³⁹:

“per quanto risulta al Commissario unico alla depurazione, la situazione degli agglomerati presenti nella regione Umbria per le quattro procedure di infrazione sino ad ora attivate nei confronti dello Stato italiano per il mancato rispetto della direttiva 91/271 CE sulla gestione delle acque reflue urbane, risulta essere la seguente.

Causa C-565/10 (ora causa C-251/17): nessun agglomerato ricade tra quelli oggetto di condanna;

Causa C-85/13: nessun agglomerato ricade tra quelli oggetto di condanna;

Procedura di infrazione 2014/2059 (ora causa C-668/19): nel parere motivato complementare del maggio 2017 erano presenti i seguenti cinque agglomerati:

- Castel Ritaldi
- Città della Pieve
- Perugia
- Trevi
- Trevi-Cannaiola.

Secondo la Commissione [Europea] non risultano ancora conformi, in difformità da quanto sostenuto dalla regione Umbria, e quindi ricadono tra gli agglomerati inclusi nella Causa C-668/19, i seguenti:

- Castel Ritaldi (2.595 abitanti equivalenti)
- Città della Pieve (4.450 abitanti equivalenti)
- Perugia (189.315 abitanti equivalenti);

Procedura di infrazione 2017-2181: nessun agglomerato è compreso in tale procedura.”

Stato della depurazione civile in Umbria

Il territorio della regione Umbria è compreso quasi interamente all'interno del bacino idrografico del fiume Tevere. A ovest del Lago Trasimeno una modesta porzione di territorio (circa l'1 per cento del totale regionale) ricade nel bacino idrografico del fiume Arno, mentre nell'area orientale il 3 per cento del territorio ricade nella parte montana di bacini idrografici marchigiani. Le

³⁹ Doc. n. 442/1-2

caratteristiche morfologiche del territorio regionale, unitamente a quelle litologiche e strutturali, condizionano la localizzazione e le caratteristiche dei corpi idrici. La predominanza di aree montane e collinari determina il carattere torrentizio dei corsi d'acqua, contraddistinti, per una gran parte, da deflussi modesti e percorsi brevi. Ciò comporta una certa vulnerabilità alle pressioni inquinanti, in considerazione anche del modello di sviluppo umbro, basato sulla presenza capillare nel territorio di piccoli agglomerati urbani e case sparse. Al fine di conoscere meglio la struttura dei sistemi depurativi adottati nella regione in rapporto agli insediamenti civili, sono state individuate diverse categorie di agglomerato urbano. Nella tabella seguente⁴⁰ viene mostrata una suddivisione degli agglomerati per abitanti equivalenti (A.E.), unitamente alla percentuale di copertura della rete fognaria e depurativa, il numero di impianti di trattamento al loro servizio, la tipologia di depurazione applicata.

Tab.3 agglomerati per classe di consistenza, AE nominali, serviti e depurati

Classe agglomerato	Agglomerati	AE nominali	AE serviti da rete fognaria	% AE serviti	AE serviti da depuratore	% AE depurati
(AE)	(n°)	(AE)	(AE)	(%)	(AE)	(%)
<2.000	1.262	162.430	116.731	72	79.136	49
2.000-10.000	30	110.243	100.749	91	98.814	90
10.001-15.000	3	33.108	30.329	92	29.525	89
15.001-150.000	10	331.201	306.287	92	298.732	90
>150.000	2	362.316	333.145	92	321.261	89
Totale regionale	1.307	999.298	887.241	89	827.468	83

Tab 4: dati sugli impianti di depurazione delle acque reflue urbane in esercizio in Italia. In particolare sono riportati il numero di impianti per tipologia di trattamento e i carichi inquinanti trattati per ATO.

Fonte: Istat, Censimento delle acque per uso civile - anno 2012. www.datiopen.it

Denominazione ATO	Impianto IMHOFF	Impianto primario	Impianto secondario	Impianto terziario	Totale impianti	Abitanti	Carichi inquin, civili trattati %
Ambito territoriale integrato n.2 Umbria	16	1	14	6	37	157	64,3
Ambito territoriale integrato n.4 Umbria	175	10	102	11	298	290	75,9
Ambito territoriale integrato n.3 Umbria	323	0	84	7	414	173	57,8
Ambito territoriale integrato n.1 Umbria	101	2	48	20	171	485	74,6

Tab 5 Impianti per tipologia di trattamento

Fonte: Istat, Censimento delle acque per uso civile - anno 2012. www.datiopen.it

REGIONE	IMPIANTO IMHOFF	IMPIANTO PRIMARIO	IMPIANTO SECONDARIO	IMPIANTO TERZIARIO	TOTALE IMPIANTI	ABITANTI	CARICHI INQUIN. CIVILI TRATTATI %
---------	-----------------	-------------------	---------------------	--------------------	-----------------	----------	-----------------------------------

⁴⁰ <http://www.isprambiente.gov.it/files/pubblicazioni/rapporti/fanghi/relazione-arpa-umbria.pdf>

Umbria	615	13	248	44	920	1105	70.2
--------	-----	----	-----	----	-----	------	------

Si deve peraltro rilevare che i dati più aggiornati a disposizione da fonti pubbliche relativi ai controlli sulla depurazione delle acque reflue della regione Umbria sono attinenti al 2013 ed elaborati nel 2014 e risultano dalla Relazione sulla depurazione civile in Umbria, Anno 2013 - Documento tecnico dicembre 2014 di ARPA Umbria⁴¹.

La conoscenza della classe dimensionale dei singoli agglomerati è l'informazione di partenza sia al fine dell'applicazione della direttiva 91/271/CE, sia al fine di ottemperare agli obblighi imposti dai decreti ministeriali di trasmissione dei dati relativi al sistema fognario depurativo e alle sue prestazioni. Al riguardo nella regione Umbria tra tutti gli agglomerati solo 38 superano la dimensione di 2.000 AE (abitanti equivalenti); situazione dalla quale si evince che la realtà umbra è caratterizzata da un numero esiguo di agglomerati di medie e grandi dimensioni e da un numero molto elevato di agglomerati di piccole e piccolissime dimensioni.

Il sistema fognario depurativo negli agglomerati umbri di dimensioni minori a 2.000 AE non assicura lo stesso livello di copertura dei grandi agglomerati. Le valutazioni effettuate nell'ambito del Piano di tutela delle acque della regione Umbria, hanno evidenziato che il carico civile proveniente dai piccoli agglomerati umbri rappresenta una percentuale consistente del carico totale, e per questo il Piano prevede specifiche misure di adeguamento per i sistemi fognario-depurativi di questi agglomerati. Congiuntamente al Piano di tutela, e come previsto dalla direttiva 91/271 CE, i requisiti della depurazione per i piccoli agglomerati sono stabiliti a livello regionale, con la direttiva regionale scarichi.

L'obiettivo del raggiungimento di una copertura fognaria almeno del 95 per cento (articolo 3 direttiva 91/271 CE) è stato raggiunto da tutti i grandi agglomerati. Le differenze che si rilevano nelle percentuali tra serviti e depurati sono dovute ad alcune reti fognarie non allacciate a depuratori terminali o a capacità dei depuratori insufficiente. I soggetti gestori stanno operando per sanare i problemi che causano le non conformità, nonostante le difficoltà legate all'orografia del territorio e al fatto di dover intervenire anche nei centri storici.

Le due immagini seguenti riportano la distribuzione dei 367 depuratori in base alla potenzialità di progetto e alla dimensione degli agglomerati. La figura 2 evidenzia la distribuzione dei depuratori da sottoporre a controllo in agglomerati di consistenza >2000 AE, sia ai sensi del decreto legislativo n. 152 del 2006 (quelli di potenzialità >2000 AE), sia ai sensi della direttiva 91/271 CE (quelli di potenzialità <2000 AE); oltre ai 61 citati, altri 16 depuratori (figura 3) vanno sottoposti a controllo ai sensi del decreto legislativo n. 152 del 2006 poiché sono di potenzialità >2000 AE, seppure a servizio di agglomerati di consistenza nominale <2000 AE. I 290 depuratori rimanenti sono sottoposti a controllo ARPA sulla base di specifiche esigenze, e ad autocontrollo del gestore sulla base delle prescrizioni autorizzative.

Fig 2 : Depuratori a servizio degli agglomerati di maggiori dimensioni suddivisi per potenzialità

⁴¹ <https://www.arpa.umbria.it/pagine/acque-reflue>

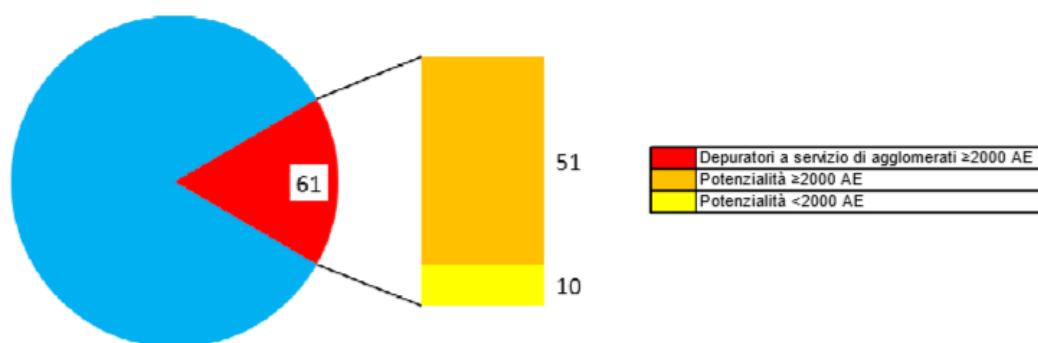
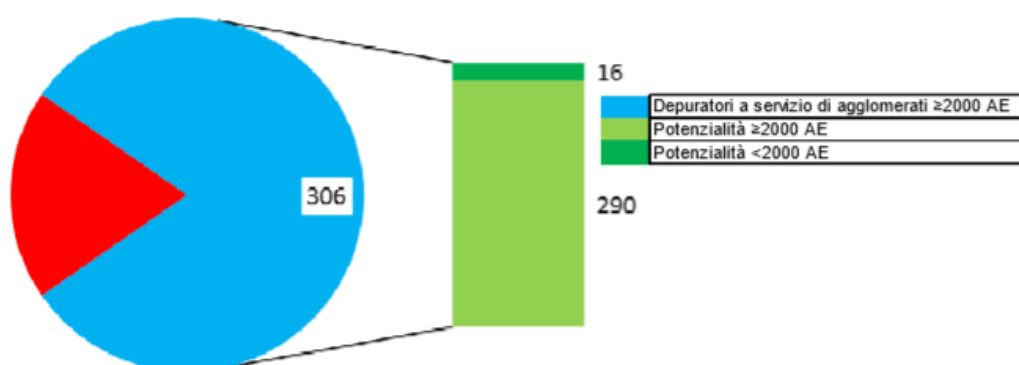


Fig 3: Depuratori a servizio degli agglomerati di minori dimensioni suddivisi per potenzialità



La conformità degli agglomerati in Umbria ai sensi della direttiva 91/271/CE

Di seguito si riportano alcune informazioni di sintesi, elaborate dall'ARPA Umbria sulla base delle informazioni inserite nel questionario UWWTD 2013 e rielaborate sia in base agli aggiornamenti forniti dai gestori sia in base ai risultati dei controlli analitici; le informazioni sono relative alla conformità degli agglomerati di consistenza superiore a 2.000 AE agli articoli 3, 4, 5 della direttiva 91/271 CE e degli impianti di depurazione delle acque reflue urbane ai sensi della stessa normativa comunitaria, della normativa nazionale e regionale vigente.

La conformità agli articoli 4 e 5 della direttiva 91/271 si considera peraltro soddisfatta se anche i riscontri analitici confermano la conformità evidenziata in termini di sistemi di trattamento (livello di trattamento, potenzialità, ecc.). Nella tabella che segue viene riportata la percentuale di copertura fognaria e la conformità degli agglomerati umbri di dimensione superiore a 2.000 AE all'articolo 3 della direttiva 91/271 (in grassetto sono evidenziati gli agglomerati di consistenza > 10.000 AE). Sono considerati conformi gli agglomerati per i quali il carico collettato è maggiore o uguale a 95 per cento e l'eventuale restante quota è trattata da sistemi individuali, e non scaricata tal quale. L'ultima condizione risulta peraltro ovunque verificata vista la presenza di almeno un trattamento *Imhoff* (...) a servizio delle utenze localizzate nelle porzioni di agglomerato attualmente non servite da fognatura.

NOME AGGLOMERATO	A.E. AGGLOMERATO	COPERTURA FOGNARIA	CONFORMITA' ART.3 91/271/CEE
MASSA MARTANA	2369	100	SI
CASTEL RITALDI	2595	99	SI
UMBERTIDE	15751	98,29	SI
SIGILLO	2475	98,2	SI
A S S I S I - B A S T I A	59617	98,17	SI
CASTIGLIONE DEL LAGO	7706	98,1	SI
FOLIGNO - COLFIORITO	2773	98,1	SI
GUBBIO	30886	98,01	SI
NOCERA UMBRA	2589	97,99	SI
TODI	11053	97,91	SI
PASSIGNANO SUL TRASIMENO	11053	97,9	SI
BEVAGNA	3295	97,81	SI
GIANO DELL'UMBRIA - BASTARDO	2364	97,8	SI
CAMPELLO SUL CLITUNNO	3287	97,78	SI
SAN GEMINI	4999	97,41	SI
CASCIA	2662	97,1	SI
DERUTA - TORGIANO - BETTONA	17095	97	SI
TODI - PANTALLA	2937	96,87	SI
NARNI	16879	96,6	SI
FOSSATO DI VICO - GUALDO TADINO	15014	96,52	SI
PERUGIA	189315	96,26	SI
ORVIETO	17190	96,2	SI
AMELIA	7162	96	SI
CITTA' DELLA PIEVE	4450	96	SI
FOLIGNO - SPELLO	62859	96	SI
MARCIANO	9844	96	SI
SPOLETO	41192	96	SI
TREVI	9000	96	SI
TREVI - CANNAIOLA	2050	96	SI
NORCIA	4541	95,96	SI
TERNI	165594	95,95	SI
MONTEFALCO	2319	95,9	SI
ARRONE	3794	95,74	SI
PANICALE - TAVERNELLE	3353	95,2	SI
ACQUASPARTA	2836	95,04	SI
CITTA' DI CASTELLO	55859	95	SI
MAGIONE	9510	93,7	NO
CASTIGLIONE DEL LAGO - PINETA	3450	89,2	NO

Tab 6: conformità degli agglomerati in Umbria all'art 3 della direttiva 91/271

Come già evidenziato, la regione Umbria, insieme a molte altre regioni italiane, è stata oggetto della procedura di infrazione 2009/2034 CE, per mancata applicazione dell'articolo 3 della direttiva 91/271/CE negli agglomerati di dimensione superiore a 10.000 AE ricadenti in area sensibile.

La procedura è stata avviata sulla base delle informazioni trasmesse mediante i questionari UWWTD 2007 (...) relativi alla situazione del sistema fognario depurativo all'anno 2005. Attualmente tutti gli agglomerati di consistenza >10000 AE ed in particolare quelli coinvolti nella procedura raggiungono la copertura richiesta. Per quanto riguarda invece gli agglomerati con dimensione tra 2.000 e 10.000 AE, solo due di questi non presentano la copertura fognaria richiesta dalla norma e pertanto non sono conformi alla norma citata: Castiglion del Lago - Pineta e Magione. Scendendo nel dettaglio, l'effetto degli interventi volti a risanare le criticità evidenziate per l'articolo 3 sarà evidente ed ufficiale solo con l'approvazione dell'aggiornamento del PTA; l'agglomerato di Castiglion del Lago - Pineta è stato accorpato con l'agglomerato di Castiglion del Lago, mentre per Magione gli interventi di adeguamento della rete fognaria portano la copertura fognaria ben al di sopra del 95 per cento.

In figura 4 si riporta la valutazione di conformità per gli agglomerati con dimensione superiore a 2.000 AE all'articolo 4 della direttiva 91/271/CE. L'articolo 4 prevede che le acque reflue urbane vengano sottoposte prima dello scarico a un trattamento secondario o equivalente e che gli scarichi soddisfino specifici requisiti per i parametri COD, BOD5 e solidi sospesi. Gli elementi considerati ai fini della valutazione di conformità sono la capacità organica di progetto degli impianti che deve essere sufficiente per trattare il carico che vi viene convogliato, la presenza di un trattamento adeguato per tutti i reflui prodotti dall'agglomerato. Viene anche considerata l'efficienza del trattamento di depurazione in base ai risultati delle analisi ARPA e gestori per i parametri di tabella 1 del decreto legislativo n. 152 del 2006 (COD, BOD5, SS). Viene fornito il giudizio complessivo di conformità; questo viene espresso in maniera negativa anche qualora per almeno un impianto dell'agglomerato non si disponga di alcun controllo analitico.

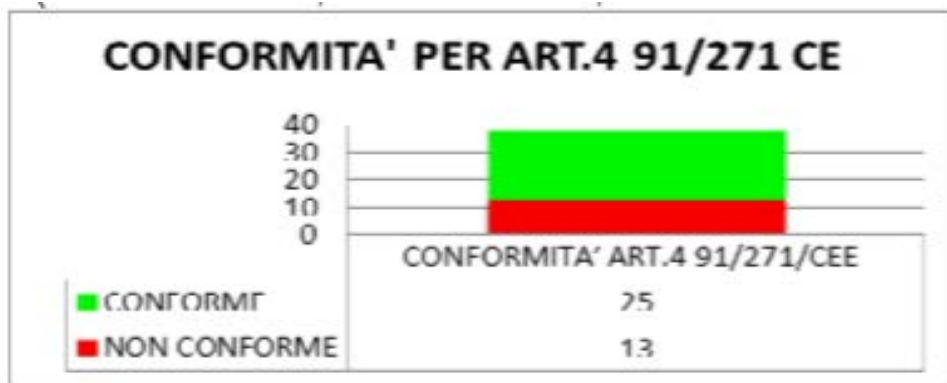


Fig. 4: Conformità 2013 degli agglomerati in Umbria all'articolo 4 della direttiva 91/271

In alcuni agglomerati umbri permane una criticità relativa sia alla carenza di capacità organica dei singoli depuratori, sia di una capacità organica insufficiente a scala di agglomerato. In due casi invece non è garantito il corretto trattamento di quanto prodotto nell'agglomerato, a causa di reti prive di depuratore terminale. In 2 soli casi si verifica la non conformità a causa del livello di trattamento non adeguato almeno per una quota parte del carico generato; in realtà si è visto che anche le lagune areate, pur essendo annoverate tra i trattamenti secondari, non garantiscono i limiti tabellari previsti per gli agglomerati >2000 AE e necessitano di adeguamento.

La conformità degli agglomerati umbri all'articolo 5 della direttiva 91/271/CE interessa gli agglomerati di consistenza superiore a 10.000 AE che scaricano le acque reflue in area sensibile per i quali la direttiva prevede un trattamento più spinto del secondario per il carico generato dagli agglomerati al fine di abbattere il carico di nutrienti (azoto e fosforo).

Gli elementi considerati ai fini della valutazione di conformità sono la capacità organica di progetto degli impianti che deve essere sufficiente per trattare il carico che vi viene convogliato, la presenza di reflui prodotti dall'agglomerato non sottoposti a trattamenti finalizzati alla rimozione di azoto e fosforo. Viene anche considerata l'efficienza del trattamento di depurazione in base ai risultati

delle analisi ARPA e gestori, come previsto dal protocollo, per i parametri di tabella 2 del decreto legislativo n. 152 del 2006 (N, P) effettuate sugli scarichi. La deliberazione della Giunta regionale 423/2012 ha modificato le aree sensibili regionali e l'unico agglomerato di consistenza nominale superiore a 10000 AE in area sensibile è Passignano, che ricade nell'area sensibile del Trasimeno; esso merita un giudizio positivo di conformità ai sensi dell'articolo 5.

Controlli effettuati sui depuratori

Per la conformità degli impianti alla tabella 2 All. V Parte III del decreto legislativo n. 152 del 2006 nel 2012, nonostante le deliberazioni della Giunta regionale 423 e 424 2012 abbiano decretato l'eliminazione dell'area sensibile di maggior estensione nel territorio umbro e la modifica dei limiti allo scarico per i nutrienti, permangono problemi, anche in relazione alle criticità riscontrate sui corpi idrici, in particolare per il fosforo totale.

Lo stato dei controlli e la conformità degli impianti di depurazione per la tabella 3 All. V Parte III del decreto legislativo n. 152 del 2006 evidenziano pochi superamenti ed anomalie, legati per lo più alle varie forme dell'azoto (ammoniacale, nitroso e nitrico) e positività della sostanza pericolosa rame.

E' confermata la criticità, ampiamente evidenziata nel Piano di tutela delle acque, legata all'inquinamento batterico (*esterichia coli*). La soluzione di questa criticità è demandata proprio alle misure previste dallo stesso Piano. Il controllo delle sostanze pericolose negli scarichi degli impianti di maggiori dimensioni e nelle stazioni di monitoraggio della qualità ambientale dei corpi idrici, ha evidenziato la presenza diffusa di rame e zinco; questa concomitanza dovrà essere approfondita nei prossimi anni per capire se si tratta di un caso episodico o meno, e quindi occorre porre in essere misure opportune per il contenimento di tali emissioni. Sussiste una contrazione nelle positività di tutti gli altri parametri, in particolare metalli e solventi clorurati.

In sintesi, pur in assenza di una reale situazione di rischio di contaminazione ambientale, è auspicabile un incremento del numero di controlli degli scarichi produttivi in pubblica fognatura per poter confrontare effettivamente i profili emissivi delle aziende con la capacità depurativa dei depuratori urbani terminali in termini di rimozione delle sostanze pericolose.

Solventi clorurati in falda

Si tratta di un problema che caratterizza più contesti del territorio umbro, come esplicitamente dichiarato dal direttore generale di ARPA Umbria nell'audizione del 27 febbraio 2019:

“Partendo dalle acque di falda, nell'area ternana riscontriamo un tema che caratterizza l'intero territorio dell'Umbria: una presenza significativa di solventi clorurati che si ritrovano, purtroppo, da Città di Castello fino a Orvieto e nelle acque di falda, derivanti da scarichi nel suolo, quando non direttamente in falda, di composti appunto utilizzati dal trattamento superficiale di metalli. Pensiamo alle grandi lavorazioni ferroviarie di Foligno o all'officina dove vengono sverniciate le carrozze delle Ferrovie Centrali Umbre in quel di Umbertide e così via scorrendo [...] Su questo tema della contaminazione da solventi clorurati delle acque di falda non ci stiamo limitando a prendere atto o a esercitare controlli di routine, per il banale motivo che il problema è molto

importante: tri- e tetracloroetilene sono stati nel frattempo dichiarati conclamatamente cancerogeni dallo IARC di Lione per conto dell'Organizzazione mondiale della sanità, e occorre intervenire”.

Il punto più sensibile è quello della conca ternana:

“Terni è un *focal point* importantissimo per ARPA, dove sviluppiamo anche tecnologie molto avanzate. Nello specifico, abbiamo svolto i primi interventi, che generalizzeremo, d'intesa con l'università, con il Politecnico di Milano e con l'Università degli studi di Bologna, la chimica industriale, per vedere come trattare i solventi clorurati in falda per ridurre la concentrazione da spostarli da quella matrice”.

A monte di queste considerazioni si colloca l'esame che ARPA Umbria ha a suo tempo compiuto in vista dell'aggiornamento del Piano regionale di tutela delle acque e per la programmazione operativa del monitoraggio della specifica matrice ai fini ambientali e sanitari.

Nel 2015 è stato elaborato un report che ricostruisce ed aggiorna il quadro complessivo della nutria casistica dei vari focolai di contaminazione delle acque sotterranee da solventi clorurati, richiamandone caratteristiche generali e periodo di rilevazione, nonché le specifiche relazioni con l'anagrafe dei siti inquinati.

Nel report “Piano di tutela delle acque tendenze delle concentrazioni dei solventi clorurati nelle acque sotterranee”, reso pubblicamente disponibile⁴² “per ciascun focolaio o area omogenea caratterizzata dalla contestuale presenza di più focolai, in cui risultino operative Reti Locali di Valutazione, vengono effettuate valutazioni tendenziali della contaminazione nel medio periodo che, se si considera l'origine ormai datata della maggior parte delle sorgenti secondarie e primarie, laddove riconosciute o riconoscibili, risultano strettamente dipendenti dall'andamento dei livelli piezometrici e quindi in diretta relazione con l'andamento idrometeorologico stagionale, annuale e pluriennale.”

In Fig.1 viene proposta la rappresentazione grafica della casistica cumulata dal 1995 al 2014 e che rappresenta l'intera casistica sul territorio regionale. Il periodo di attribuzione si riferisce a quello di prima rilevazione della contaminazione. La rappresentazione grafica consente di apprezzare il progressivo impulso verso la rilevazione sistematica della contaminazione da solventi clorurati delle acque sotterranee, principalmente dovuto all'implementazione di dati derivanti dalla rete regionale di monitoraggio (RRM), operante nel controllo quali-quantitativo dei principali acquiferi regionali.

⁴² <https://www.arpa.umbria.it/pagine/piano-di-tutela-delle-acque-tendenze-delle-concent>

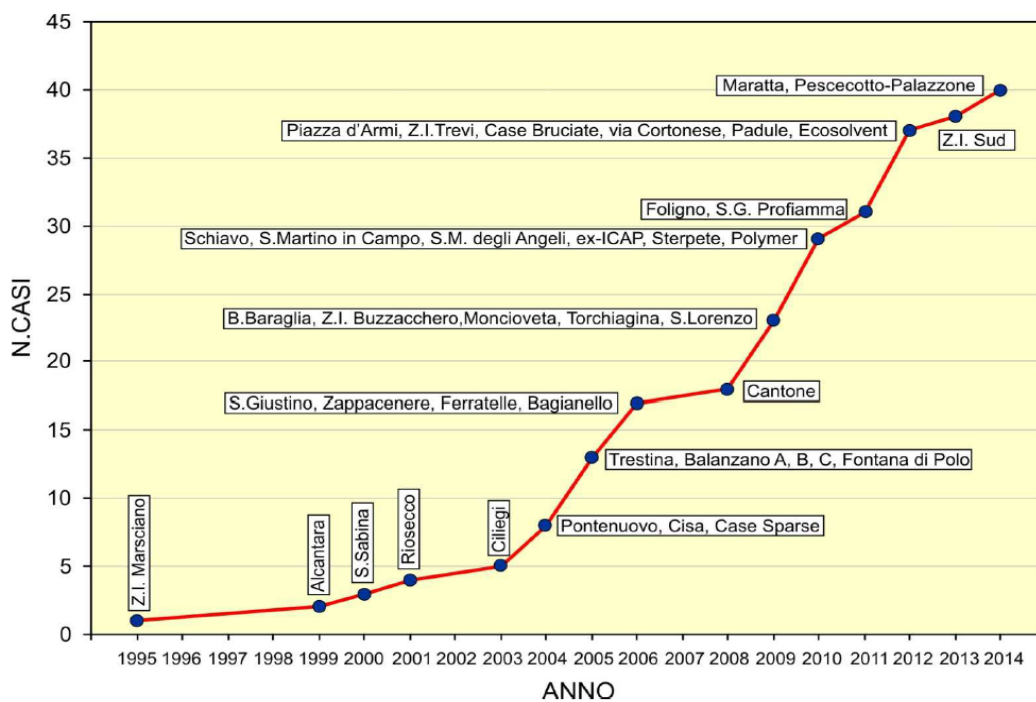


Fig. 1: Casistica cumulata nel periodo 1995-2014

Ancora dal punto di vista generale, emerge che la sostanza inquinante più rappresentata è il tetracloroetilene (o percloroetilene, PCE). Essa si caratterizza per un ampio spettro di impiego industriale, che spazia dalla produzione al lavaggio periodico dei capi di abbigliamento, allo sgrassaggio delle parti metalliche utilizzate nell'impiego meccanico e nella carpenteria, alla produzione di impianti di refrigerazione e nella realizzazione di prodotti tipografici.

Le sue caratteristiche principali dal punto di vista ambientale sono la densità maggiore di quella dell'acqua, la sua scarsissima solubilità in acqua e la sua volatilità in ambiente subaereo. Tali caratteristiche ne fanno una sostanza estremamente pericolosa se immessa nell'ambiente, per la tossicità per gli organismi con cui può venire a contatto e in quanto tende a infiltrarsi in profondità nel sottosuolo fino ad accumularsi in corrispondenza di livelli a bassa permeabilità, spesso coincidenti con la base della falda idrica, a frazionarsi a varie profondità se in presenza di una sequenza stratigrafica dei terreni caratterizzata da livelli a bassa permeabilità sovrapposti ma poco continui lateralmente e, a causa della scarsa solubilità in acqua ed una modestissima degradabilità negli ambienti ossidanti che caratterizzano la maggior parte degli acquiferi alluvionali, ad avere tempi di residenza nell'acquifero molto lunghi. A partire da tali accumuli nel sottosuolo (sorgenti secondarie), si impostano *plume* di sostanza disciolta (spesso estremamente diluita) caratterizzati da forti gradienti di concentrazione, sia longitudinali che trasversali, che seguono il naturale movimento delle acque sotterranee in risposta ai gradienti piezometrici delle falde.

Nonostante la forte diluizione, i *plume* vanno a determinare ampie aree in cui la concentrazione comunque si trova a superare i limiti per la destinazione al consumo umano previsto dal decreto legislativo n. 31 del 2001 e il medesimo limite di concentrazione previsto con parere dell'Istituto superiore di sanità del

19 aprile 2011 per il rischio di contaminazione di ortaggi e vegetali per uso alimentare.

Per quanto invece riguarda la specificità dell'aggregazione per acquifero, si evidenzia che oltre il 70 per cento della superficie complessiva in cui le concentrazioni risultano eccedenti le CSC compete all'acquifero alluvionale convenzionalmente denominato Valle Umbra, per un numero di focolai pari a un terzo del totale. A seguire, Media Valle del Tevere, Conca Eugubina e Conca Ternana si caratterizzano per un'estensione della superficie in cui le concentrazioni eccedono le CSC assai simile fra loro per ordine di grandezza, per un numero di focolai pari a oltre il 40 per cento del totale.

Tale dimensione confina a detti acquiferi la rilevanza ambientale della problematica generale, alla quale tuttavia occorre aggiungere tutte quelle situazioni nelle quali, anche a fronte di una dimensione minore della contaminazione rilevata, insiste una componente di rischio non altrettanto trascurabile. Questo è il caso di contaminazioni che coinvolgono aree di modesta estensione ma nelle quali permangono elevati fattori di rischio quali la presenza di captazioni di acque sotterranee destinate all'approvvigionamento per il consumo umano, distribuite mediante pubblico acquedotto, oppure nel caso di aree sprovviste di possibilità di approvvigionamento idrico per gli usi potabili e igienico-sanitari alternativo a quello realizzato attraverso captazioni private ad uso domestico.

Allevamenti suinicoli e utilizzo agronomico reflui zootecnici

L'impatto ambientale collegato a questa attività è di significativa rilevanza e se ne tratterà anche nel § 2.3.4: si può qui anticipare la considerazione che questa criticità può essere attribuita alla dislocazione capillare di aziende operanti nell'ambito dell'allevamento suinicolo, il cui impatto ha ricadute sulla qualità delle acque e dei terreni utilizzati per lo spandimento agronomico dei reflui zootecnici, caratterizzati da elevate concentrazioni di nitrati; i piccoli e medi allevamenti suinicoli producono significative quantità di effluenti fluidi, che dovrebbero essere utilizzati per la fertirrigazione secondo la normativa regionale vigente. Ma talora accade che tali sostanze vengono scaricate nei corsi d'acqua, danneggiando così la qualità dei corpi idrici, soprattutto per i pesanti carichi di azoto distribuiti con il liquame. Se, peraltro, i torrenti e i fiumi hanno un forte potere autodepurativo, non altrettanto si può valutare per le falde, su cui pure influiscono significativamente le attività di allevamento.

Un dato di rilievo è costituito dalla consistenza del patrimonio zootecnico a livello regionale e provinciale. Secondo i dati forniti dall'ISTAT, nel V Censimento generale dell'agricoltura 2000, elaborati dal Servizio di statistica e dal Servizio sviluppo rurale sostenibile della regione dell'Umbria⁴³, le aziende agricole dell'Umbria che praticavano l'allevamento di bestiame risultavano essere 25.526, pari al 44,7 per cento del totale. La consistenza numerica ammontava a 250.000 capi circa.

L'analisi del rapporto traslascia la disamina degli allevamenti che producono reflui palabili quali letame, pollina e compost, più facili da gestire e di norma

⁴³ <http://www.arpa.umbria.it/au/pta/monografie/MONOGRAFIA%2017.pdf> - Monografia/17 Analisi delle modalità di utilizzo agronomico dei reflui zootecnici (2005).

correttamente utilizzati quali fertilizzanti ed ammendanti, per concentrarsi sugli allevamenti che producono reflui sotto forma di liquami, in particolare suinicoli, che richiedono strutture di stoccaggio, movimentazione, trasporto e distribuzione tali da rendere difficoltosa la gestione e la utilizzazione agronomica. L'attenzione si concentra sugli insediamenti suinicoli, prevalentemente a ciclo aperto per la produzione del suino pesante, a carattere intensivo. Ciò comporta la produzione di effluenti che costituiscono un carico di natura puntuale e diffusa, possibile fonti di inquinamento. Il rischio connesso ad una non corretta distribuzione di tali reflui, sotto l'aspetto agronomico ed ambientale, non solo comporta la perdita di elementi nutritivi (N, P, K) per le colture agrarie ma anche il rilascio di sostanze inquinanti incidente sulla qualità dei corpi idrici superficiali e sotterranei.

Pur non essendo noto un dato attuale relativo alla superficie effettivamente fertirrigata⁴⁴, in base alla attività di controllo ed ai pareri rilasciati da ARPA Umbria per conto dei comuni cui pervengono le comunicazioni relative alla pratica della fertirrigazione, emerge che esistono numerose situazioni in cui il terreno agricolo utile per la distribuzione dei reflui non è sufficiente per ricevere gli effluenti di allevamenti suinicoli; ciò anche in considerazione delle limitazioni al loro utilizzo su alcune colture agrarie largamente rappresentate in Umbria, su terreni con pendenza superiore al 15 per cento, vicine a zone densamente abitate e a strade, per la presenza di una superficie agraria molto frazionata e per il forte accentramento di tali insediamenti in determinate zone. I comuni più interessati al problema risultano essere Perugia, Bettona, Bastia Umbra, Marsciano e Castiglione del Lago.

Nella regione sono in funzione due impianti consortili di depurazione (Bettona e Marsciano) che trattano complessivamente i reflui di circa 120.000 capi suini, provenienti da 160 allevamenti, dotati di bacini di stoccaggio e sistema di distribuzione delle acque azotate mediante condotte (fisse a Bettona, mobili a Marsciano).

2.2.2 La contaminazione del fiume Paglia

Il tema della potenziale contaminazione del fiume Paglia è emerso da un punto di vista di mera contiguità territoriale in relazione alla situazione della discarica Le Crete di Orvieto. Tuttavia, più approfondite indagini, tuttora in corso, da un lato segnalano la rilevanza del tema e la preoccupazione che esso merita, dall'altro lo riconducono a una più complessa realtà geologica interregionale.

Il tema era stato anticipato dal prefetto di Terni, Paolo De Biagi, nell'audizione del 26 febbraio 2019, parlando della discarica Le Crete: "gli organi di controllo parlano di una gestione tutto sommato positiva, senza grosse problematiche, erano state trovate alcune tracce di mercurio nel vicino fiume Paglia, ma poi sono stati addebitate, più che a problemi legati alla presenza della discarica, ad alcuni apporti derivanti dal monte Amiata che, come si sa, contiene dei

⁴⁴ Un' indagine effettuata da ARPA Umbria, secondo i dati rilevati dalle Sezioni territoriali di Perugia e Terni riferiti all'anno 2002, evidenziava una superficie fertirrigata regionale pari a 7153 ettari e un numero di capi rilevati pari a 292.000.

giacimenti di mercurio, sostanza che sarebbe da lì passata nel fiume che scorre in quella zona”.

Il direttore generale di ARPA Umbria nell’audizione a Terni del 27 febbraio 2019, così ha sintetizzato la questione: “esprimiamo una grande preoccupazione per il tema della contaminazione da mercurio del fiume Paglia, tanto che, nell’ambito di una convenzione interregionale col ministero, abbiamo voluto caratterizzare la presenza umbra molto attentamente. Probabilmente, la sorgente sta in Amiata, e da quelle attività minerarie antiche probabilmente viene mercurio, ma ci preoccupa moltissimo il fatto che il mercurio, come è noto, in ambiente acquatico sia salino sia dolce sia organico al metilmercurio, un potente composto aggressivo del sistema nervoso. Sappiamo che a Fiumicino i pescatori hanno già in alcuni casi nel loro pescato tracce di questa materia. Vi voglio solo informare che su questo tema abbiamo focalizzato molte risorse, perché in territorio dell’Umbria, nell’Oasi di Alviano, c’è una diga in terra che fa da contenimento, e abbiamo trovato nei sedimenti concentrazioni di mercurio importanti. Stiamo lavorando per vedere come tirarli via in sicurezza e per vedere come da lì si diffondano soprattutto sui vegetali”.

La Commissione ha ritenuto di verificare la questione richiedendo al presidente della regione Toscana informazioni sull’area dell’Amiata.

La relazione e i documenti inviati confermano la rilevanza interregionale della criticità e la necessità di un suo attento e costante esame, anche in funzione di scelte con impatto ambientale significativo demandate alle regioni interessate: tali dovendosi ritenere, oltre all’Umbria, la Toscana, punto di origine della contaminazione, e il Lazio, per lo sviluppo dell’idrografia e il recapito nel mare Tirreno⁴⁵.

⁴⁵ Hanno riferito i dirigenti di ARPA Umbria nell’audizione del 27 febbraio 2019: “Per quanto riguarda il mercurio nel Paglia, siamo all’interno di un piano interregionale, che vede impegnate sia le regioni Umbria, Toscana e Lazio, sia le tre ARPA corrispondenti. [...] Il gruppo di lavoro è oggi sotto il coordinamento dell’autorità di distretto del bacino, anche perché, oltre al Paglia, che nella parte sud interseca il fiume Tevere, è coinvolto appunto, per la parte della regione Lazio, anche il fiume Tevere. Gli enti sono le tre regioni con le tre ARPA [...] tutte le prossime procedure saranno poi coordinate proprio dall’autorità di distretto. Si sta parlando di eventuale prima perimetrazione orientativa di un’area da bonificare, perché gli studi hanno permesso di verificare che, per tutto il tratto più della parte alluvionale del Paglia e per alcune parti del Tevere, su sedimenti e suolo il mercurio è presente. Non è presente nelle acque per varie particolarità che hanno i composti. Si sta facendo una serie di approfondimenti [...] Stiamo avviando un progetto di approfondimento sia sui meccanismi di accumulo sia su quelli di diffusione del mercurio. A oggi, sono state fatte varie campagne di monitoraggio. La parte suolo e sedimenti ci permette di delimitare con una certa precisione almeno la parte di estensione relativa al fiume. Questi sedimenti vengono normalmente poi rimessi in circolo con fenomeni esondativi, e con l’esondazione da parte del fiume vengono depositati su terreni circostanti, ma chiaramente in un tratto abbastanza circoscritto [...] parte una campagna di carotaggio in profondità per vedere la stratificazione di questi fenomeni di accumulo e capire la misura della profondità, anche dal punto di vista dell’altezza, con cui questo mercurio si è accumulato [...] dall’università di Firenze, che ha coordinato l’insieme dei lavori di monitoraggio in campo, abbiamo sostanzialmente ricevuto conferma dell’ipotesi iniziale che tutto il bacino dell’Amiata era la sorgente principale di origine di questo mercurio. Ovviamente, adesso il mercurio presente in tutta l’area evidenzia anche dei meccanismi secondari di diffusione, per cui basta una piena e questo mercurio può tornare dai sedimenti del fiume.”

La regione Toscana⁴⁶ ha ricostruito le vicende storiche dell'area dell'Amiata, afferente sia al bacino del fiume Paglia che a quello del fiume Fiora "interessata dalla presenza di giacimenti di cinabro (solfuro di mercurio, HgS) sfruttati nei secoli passati per l'estrazione del mercurio, elemento che per la sua fondamentale importanza nella produzione di esplosivi, conservanti, prodotti cloroderivati, lampade e altro ancora, è stato di interesse strategico per l'Italia fino alla chiusura, a fine anni '70 primi anni '80, delle numerose miniere sviluppatasi nel distretto minerario del Monte Amiata⁴⁷. Queste attività estrattive hanno storicamente causato l'accumulo di volumi di residui riferibili alla lavorazione del minerale, in particolare mercurio metallico, cioè in fase liquida, in corrispondenza degli impianti di produzione; situazione aggravata dalla presenza, fino al 1980, di miniere e di impianti estrattivi di mercurio di tipo industriale.

Secondo la nota citata "questa anomalia di origine antropica è stata già individuata ed evidenziata nel Piano regionale di bonifica delle aree inquinate approvato con delibera di Consiglio regionale n. 169 del 7 marzo 1995 che, in assenza di indicazioni nazionali di riferimento in tema di bonifiche di aree inquinate, anticipava specifiche "linee guida" per affrontare in modo adeguato la situazione ambientale dell'area amiatina applicando anche criteri di valutazione del rischio di natura eco-tossicologica. [...]

L'attenzione su questi siti è stata quindi riconfermata nelle successive revisioni del Piano approvate prima con la deliberazione del Consiglio regionale della Toscana n. 384 del 1999 e più recentemente con la Consiglio regionale della Toscana n. 94 del 2014. Le situazioni di cui sopra, indubbiamente compromesse dal punto di vista anche ambientale, sono state affrontate, a partire dagli anni '90, con bonifiche mirate, in alcuni casi concluse e in altri ancora in corso".

Il 28 febbraio 2005 è stato stipulato un accordo di programma con il ministero dell'ambiente "per la bonifica ed il recupero ambientale dei siti ex estrattivi minerari del comprensorio minerario del monte Amiata".

La regione Toscana, nella sua comunicazione, dà atto della conoscenza della contaminazione del fiume Paglia: "dopo che nel 2016 l'ARPA Umbria ha evidenziato - a seguito di verifiche del Piano di monitoraggio di una discarica ad Orvieto - la presenza nel fiume Paglia di sedimenti contaminati da mercurio e dopo l'avvio da parte dell'Autorità di bacino distrettuale dell'Appennino centrale di un tavolo di coordinamento tra le regioni interessate e le rispettive ARPA, la regione Toscana sta valutando [...] l'impatto ambientale che tali attività hanno avuto sul reticolo idrografico, in particolare nel bacino del fiume Paglia con particolare riferimento alla presenza del mercurio nei sedimenti in alveo e nelle limitrofe aree alluvionabili".

Le tre agenzie regionali per l'ambiente di Toscana, Umbria e Lazio hanno in corso lo sviluppo di un progetto pluriennale di indagine e approfondimento. Per la parte toscana il progetto di studio, iniziato nel 2017, prevede la verifica dell'estensione della contaminazione e l'individuazione delle possibili sorgenti di contaminazione; la definizione del rischio ambientale e sanitario connessi alla presenza di mercurio; l'individuazione delle possibili strategie di gestione del

⁴⁶ Doc 400/1-2 e allegati

⁴⁷ I cui giacimenti davano luogo a oltre l'11% della produzione mondiale.

territorio interessato. Si riferisce che ARPAT “ha svolto e continua a svolgere le proprie attività di monitoraggio per la definizione dello stato ecologico e dello stato chimico del fiume Paglia e del fiume Stridolone suo principale affluente. A questo proposito gli esiti del monitoraggio svolto nel periodo 2016-2018 hanno evidenziato di questi due corsi d’acqua uno stato chimico complessivo *non buono* per il ritrovamento nel biota, oltre che del mercurio, anche di altri composti: i polibromodifenileteri (PBDE) nel F. Stridolone, e i PBDE e l’epitacloro epossido, nel F. Paglia, con valori oltre le soglie indicate dal decreto legislativo n. 152 del 2006 (Tab 1A dell’allegato 1 alla parte III)”.

Oltre al reliquato della storica attività estrattiva, come si legge negli allegati tecnici alla nota della regione Toscana “ulteriore possibile origine della contaminazione da mercurio del fiume Paglia è stata valutata anche con riferimento alle emissioni da parte degli impianti geotermici” fortemente presenti nella zona dell’Amiata. Se, come pure si legge nelle stesse fonti, l’attività mineraria e metallurgica potrebbe aver prodotto fino a trentamila tonnellate di emissioni e residui di mercurio, si dice anche che “in 25 anni di attività delle centrali geotermoelettriche dell’Amiata sono state emesse qualche decina di tonnellate di mercurio”.

Il Dipartimento di scienze della terra dell’Università di Firenze⁴⁸ dà conto di questa pluralità di elementi a partire dalle conclusioni così sintetizzate:

“1. Il comprensorio mercurifero dell’Amiata è fonte di una contaminazione che, principalmente attraverso i corsi d’acqua che drenano l’area, si estende a distanze anche notevoli (almeno decine di km) dalla sorgente.

2. Gli eventi di piena possono determinare un’importante redistribuzione, mobilitazione e trasporto del materiale contaminato presumibilmente presente lungo le sponde fluviali e nel bacino idrografico sotteso.

3. Il trasporto del mercurio avviene prevalentemente in forma solida; il metallo è solo moderatamente biodisponibile, tuttavia vi sono evidenze di un avvenuto trasferimento alla biosfera (contenuti anomali di mercurio nei pesci).

4. L’ex miniera di Abbadia San Salvatore ed il primo tratto del fiume Paglia forniscono un contributo importante al flusso di mercurio lungo il Paglia (stimabile, in modo preliminare, in circa 11 kg/anno).

5. Le dimensioni del fenomeno trascendono evidentemente la scala locale, e richiedono dunque un’assunzione del problema a livello regionale, se non addirittura interregionale.”

Conseguentemente raccomanda le seguenti azioni:

“1. studio della diffusione del mercurio in base alle differenti unità geomorfologiche presenti sul Paglia;

2. monitoraggio regolare e continuato del trasporto solido nella rete idrica superficiale, in modo da fotografare, ad oggi, lo stato dell’ambiente, includendo aste fluviali di rango minore rispetto a quelle fin qui prese in considerazione;

3. definizione del contributo delle centrali geotermiche;

4. studi mirati alla gestione delle sorgenti primarie di contaminazione (siti minerari dismessi e relativi annessi) al fine di interrompere o limitare l’ulteriore trasferimento di [mercurio] alla rete idrica superficiale;

⁴⁸ Doc. 400/3

5. approfondimento delle conoscenze sulla contaminazione e meccanismi di trasporto e di deposizione delle fasi di mercurio idro-disperse;
 6. studio sistematico della fauna e flora (edibile e non) per la verifica della penetrazione del [mercurio] nelle catene alimentari;
 7. estensione del monitoraggio alle aree costiere e marine potenzialmente coinvolte;
 8. misure tecniche operative per la gestione degli alvei fluviali (incluso eventuali casse di espansione) e lo sfruttamento delle risorse, che potrebbero indicativamente includere misure precauzionali/ostative per la gestione del pescato, degli inerti e misure di salvaguardia per la gestione degli invasivi.”
- Si tratta dunque di questione meritevole di ulteriore adeguato approfondimento, in relazione a tutte le criticità sinora evidenziate e alle scelte ulteriori demandate a tutte le autorità pubbliche di governo e di controllo.

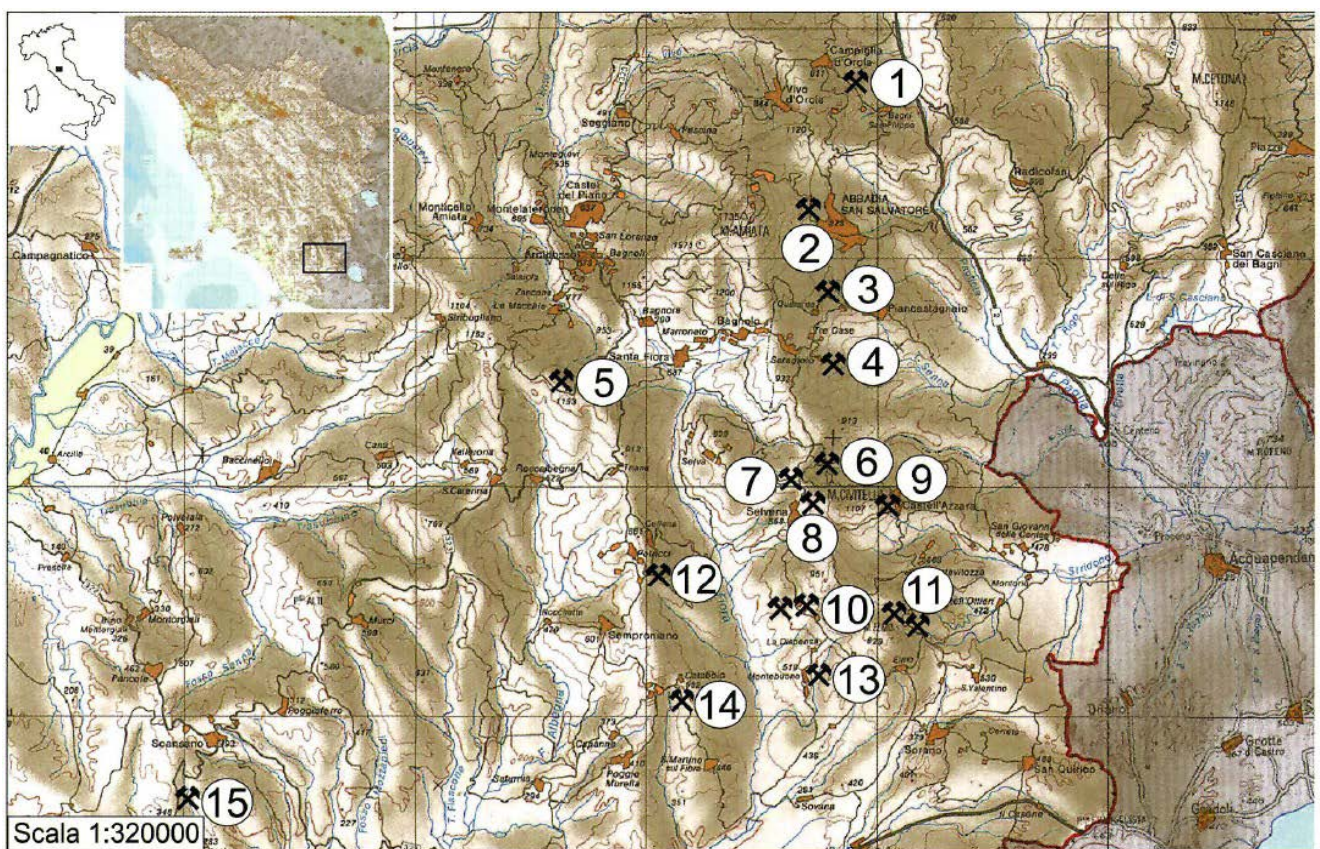


Figura 16.1 - Ubicazione delle principali aree di estrazione del cinabro nell'area amiatina (modificata da Rimondi et al., 2015): 1. Pietrineri; 2) Abbadia San Salvatore; 3) Cerro del Tasca and Cipriana; 4) Senna; 5) Bagnore and Monte Labbro; 6) Abetina; 7) Siele and Solforate Rosselli; 8) Solforate Schwarzenberg; 9) Castell'Azzara; 10) Morone; 11) Cornacchino; 12) Cortevecthia; 13) Montebuono, 14) Catabbio, e 15) Cerreto Piano – Location of the main sites where cinnabar was exploited (modified after Rimondi et al., 2015) 1. Pietrineri; 2) Abbadia San Salvatore; 3) Cerro del Tasca and Cipriana; 4) Senna; 5) Bagnore and Monte Labbro; 6) Abetina; 7) Siele and Solforate Rosselli; 8) Solforate Schwarzenberg; 9) Castell'Azzara; 10) Morone; 11) Cornacchino; 12) Cortevecthia; 13) Montebuono, 14) Catabbio, e 15) Cerreto Piano.

2.3 Vicende giudiziarie e criticità ambientali

In termini generali, oltre alle questioni trattate nei paragrafi precedenti, l'interlocuzione della Commissione con le autorità giudiziarie e le polizie giudiziarie operanti nel territorio umbro ha portato alla luce un contesto di adeguata prevenzione e repressione degli illeciti ma anche alcune specificità su cui va posta con costanza la massima attenzione.

Va, intanto, premesso che il quadro di seguito descritto non fa emergere collegamenti attuali con la criminalità organizzata.

In questo senso si sono espressi con chiarezza, sintetizzando informazioni provenienti da organi di polizia e fornendone di proprie, sia il prefetto di Terni nell'audizione del 26 febbraio 2019 ("di questo tema abbiamo parlato svariate volte con le forze di polizia, con il Nucleo operativo ecologico - NOE, con l'ARPA, ho fatto vari incontri anche su temi specifici, e tutti si sentono, a questo punto anch'io, di escludere allo stato degli atti infiltrazioni della criminalità organizzata sul territorio, cioè un radicamento di queste consorterie criminali nell'ambito dello smaltimento dei rifiuti"), sia, nell'audizione del 27 marzo 2019, il prefetto di Perugia, il quale ha anche voluto rammentare l'efficacia di attività preventive: "l'efficacia delle informazioni antimafia che noi facciamo e delle interdittive del gruppo interforze che siede presso la prefettura è molto importante. Settimanalmente si riunisce questo gruppo interforze, di cui fanno parte tutte le forze di polizia e anche i rappresentanti della magistratura, dove si esaminano le richieste che pervengono in generale, ma anche le richieste di iscrizione nelle *white list*⁴⁹. Questo consente sicuramente una valutazione [...] delle informazioni che arrivano, tant'è che sono state attenzionate numerose imprese non solo nel campo dei rifiuti, ma anche nel campo, per esempio, delle ricostruzioni edili, e stiamo valutando quali provvedimenti adottare nei loro confronti".

Sempre in tema il prefetto di Perugia ha ricordato che "per quanto riguarda le attività amministrative della prefettura, alta è l'attenzione per l'attività di verifica di eventuali infiltrazioni in queste società. Il gruppo interforze, che siede presso la prefettura, composto dai vari rappresentanti delle forze di polizia, è attento sia nell'emissione delle certificazioni antimafia che nell'iscrizione delle *white list*; 131 sono le ditte di questo settore che sono iscritte nelle *white list* e 13 quelle che ancora attendono l'iscrizione"⁵⁰.

⁴⁹ Si tratta degli "elenchi dei fornitori, prestatori di servizi ed esecutori non soggetti a tentativo di infiltrazione mafiosa" di cui all'articolo 1, comma 52, legge 6 novembre 2012, n. 190 e D.P.C.M. 18 aprile 2013.

⁵⁰ La necessità di costante vigilanza è peraltro attestata da una segnalazione proveniente dalla stessa Prefettura di Perugia [Doc. n. 27/2]: "Pur in assenza di evidenze che indichino in questo territorio una pervasività criminale nella gestione delle attività economiche collegate al ciclo dei rifiuti, alcune indagini ed operazioni di polizia giudiziaria [...] hanno evidenziato un interesse, a vario titolo, di soggetti o ambienti criminali verso tale settore. Di seguito si evidenziano le principali attività svolte dalle forze di polizia, coordinate dalle competenti Procure della Repubblica che hanno disvelato tale interesse e il verificarsi di fattispecie penali tipiche di tale ambito di intervento, che hanno riguardato alcune società che gestiscono il ciclo dei rifiuti. Quanto al primo aspetto, ci si riferisce in primo luogo all'indagine condotta nel 2011 dalla Squadra mobile di Perugia che ha riguardato la bancarotta delle società Sirio Ecologica S.p.A. e Compagnia per l'Ambiente s.a.s. con sede a Gubbio, entrambe dichiarate fallite nell'estate 2009, operatori economici fino ad allora attivi prevalentemente nel campo dello smaltimento dei rifiuti sanitari. Pur non riguardando reati connessi al ciclo dei rifiuti bensì una bancarotta

Le attività di controllo e gli esiti delle indagini portano ad affermare che gli illeciti ambientali sono commessi prevalentemente da piccole e medie imprese, che, come accade in questo campo, valutano come rischio affrontabile quello delle sanzioni rispetto ai costi di una gestione corretta; situazione che tuttavia più fonti tra quelle istituzionali audite ritiene essere positivamente evoluta grazie all'efficacia di prevenzione generale attribuita alla legge 22 maggio 2015, n. 68⁵¹.

A fronte di un quadro di disponibilità di risorse che soffre delle stesse carenze diffuse a livello nazionale, anche a seguito del mancato *turnover* nella pubblica amministrazione, i rappresentanti delle province hanno sollevato il problema specifico – e non limitato a quel contesto – degli effetti negativi della riforma di cui alla legge 7 aprile 2014 n. 56⁵² sull'attività della polizia provinciale, in passato assai attiva nel campo dei controlli ambientali.

Il presidente della provincia di Terni, nell'audizione del 7 marzo 2019, ha dichiarato: “è venuta meno la possibilità di effettuare con sistematicità e periodicità frequente i necessari controlli negli impianti e nei siti più sensibili. Si

fraudolenta, l'indagine - che prendeva le mosse dall'omicidio del pregiudicato Salvatore Conte - ha disvelato anche i contatti intervenuti fra alcuni imprenditori locali, operanti nel settore dei rifiuti, ed un sodalizio criminale facente capo all'ex collaboratore di giustizia siciliano Roberto Salvatore Menzo. Il gruppo criminale, in particolare, aveva acconsentito di indicare un proprio prestanome (il pregiudicato Claudio Rocchini) nel ruolo di formale amministratore della Compagnia per l'Ambiente s.a.s., società interamente controllata da Sirio Ecologica, così da coprire le responsabilità dei veri titolari della ditta, impegnati in una serie di attività distrattive del patrimonio aziendale. L'attenta analisi delle due procedure fallimentari evidenziava tali illecite condotte distrattive e consentiva, così, all'autorità giudiziaria di procedere per i reati di bancarotta fraudolenta in concorso a carico di nove fra amministratori e sindaci delle citate società”.

⁵¹ Doc. n. 26/2, Prefettura di Terni; Doc. n. 27/2 - 141/1 Prefettura di Perugia; considerazioni favorevoli sono state svolte anche dai magistrati della procura della Repubblica di Spoleto, nell'audizione del 27 marzo 2019: “l'impatto è positivo. Ovviamente, noi possiamo riferire dal nostro osservatorio e con una realtà del territorio in cui solitamente l'impresa è nell'insieme regolare, che ha la sua partita IVA, i suoi dipendenti, per cui ha qualcosa da temere, qualcosa da perdere con la sanzione penale. Si tende, così, a regolarizzare la situazione [...] Abbiamo condiviso dei modelli di delega alla polizia giudiziaria ai sensi degli 318-bis e seguenti del testo unico ambientale. Li abbiamo anche condivisi con gli altri pubblici ministeri responsabili dell'area ambiente che fanno capo alla procura generale [...] di Perugia. Li abbiamo diffusi e condivisi con tutti. Io direi che è sì superiore al 50 per cento, direi anche sul 60-65 per cento la percentuale di illeciti ambientali che alla fine si risolvono con l'adempimento delle prescrizioni e il pagamento della sanzione.”

⁵² In materia di tutela ambientale, le province umbre svolgono le funzioni previste dall'art. 197 del decreto legislativo n. 152 del 2006 in quanto, in seguito alla legge n. 56/2014, la regione Umbria, con la legge regionale 10/2015 ha riacquisito tutte le competenze in materia ambientale prima delegate alle province, in particolare quelle in materia di discariche, tutela delle acque (scarichi, attingimenti di acqua pubblica), AIA, AUA, emissioni in atmosfera. Le competenze spettanti alle province riguardano: la gestione dei procedimenti sanzionatori per illeciti amministrativi commessi all'interno del territorio provinciale ed accertati da tutte le forze polizia competenti, relativi alla gestione dei rifiuti (decreto legislativo n. 152 del 2006 e decreto legislativo n. 209 del 2003 in materia di veicoli), ivi compresi quelli previsti dagli artt. 318-bis ss. decreto legislativo n. 152 del 2006, limitatamente alla riscossione delle sanzioni amministrative qualora gli illeciti siano stati accertati dalla polizia provinciale; la gestione dei procedimenti di bonifica dei siti inquinati, previsti dagli artt. 239 ss. del decreto legislativo n. 152 del 2006; la verifica e il controllo dei requisiti previsti per lo svolgimento dell'attività di recupero in procedura semplificata, ai sensi degli artt. 214, 215 e 216 del decreto legislativo n. 152 del 2006.

noti che proprio questo tipo di approccio aveva consentito di diffondere la consapevolezza nei soggetti attenzionati dell'essere costantemente 'sotto controllo' e quindi di realizzare di fatto quel concetto di prevenzione degli illeciti sull'intero territorio della provincia di Terni: è chiaro che tale consapevolezza si sta progressivamente perdendo. Nell'ultimo periodo, quindi, la polizia provinciale di Terni ha potuto svolgere, nei limiti delle possibilità derivanti dall'attuale organizzazione dell'Ente, soltanto le attività inerenti le funzioni della provincia di supporto agli uffici amministrativi e tecnici con attenzione anche ad una presenza e presidio sul territorio e sulla viabilità provinciale. In materia di rifiuti sono stati svolti saltuari controlli a seguito di segnalazioni specifiche che hanno riguardato abbandoni generici, smaltimento di residui derivanti dalla lavorazione delle olive e verifiche sull'utilizzo agronomico dei residui vegetali nonché alcuni controlli su produttori, trasportatori ed impianti autorizzati"⁵³. Il presidente della provincia di Perugia, nell'audizione del 28 marzo 2019 ha a sua volta rappresentato la riduzione del personale destinato a tali attività da novantasette a ventiquattro unità.

Né i prefetti, né altri auditi hanno riferito di criticità severe derivanti alla ricostruzione dopo il sisma dell'agosto 2016⁵⁴ per quanto riguarda le materie trattate dalla Commissione.

Il consiglio regionale ha costituito una commissione antimafia e, con provvedimento approvato all'unanimità il 26 aprile 2016, dopo la conclusione dei lavori di una precedente apposita Commissione d'inchiesta regionale, ha affidato alla II commissione permanente il compito di svolgere approfondimenti sulla materia del ciclo dei rifiuti in Umbria. L'audizione dei due attuali presidenti di commissione, il 28 marzo 2019, ha consentito di prendere atto di questa realtà, senza peraltro acquisizioni di merito di rilievo; l'audizione nella sede della Commissione, il 15 aprile 2019, del precedente presidente della II commissione consiliare permanente ne ha confermato la limitata operatività, salvo un approfondimento sulla situazione ambientale di Terni e la sollecitazione alla giunta regionale di un'attività propositiva di un nuovo Piano rifiuti. Di fatto, quindi, rispetto alle proposizioni della mozione costitutiva non vi è stata la costituzione stabile di un tavolo che comprendesse più soggetti, né uno svolgimento periodico fisso di attività, né una relazione conclusiva.

Le audizioni dei magistrati delle tre procure della Repubblica umbre (Perugia, Terni, Spoleto) – su cui si tornerà nel § 2.3.4 - consentono di ricostruire un

⁵³Doc. n. 36/2 - Relazione sull'attività della Provincia di Terni in materia di rifiuti; nell'audizione del 7 marzo 2019, il presidente della provincia di Terni, ha ricordato l'esperienza di un nucleo operativo speciale, il cosiddetto NOS Ambiente, "che era molto attivo e incisivo proprio in questa materia, attraverso un'attività di monitoraggio, di controllo, ovviamente repressivo laddove fosse necessario, e allo stesso tempo anche consultiva [...] era diventato anche uno strumento di consultazione e di prevenzione da parte delle aziende e, allo stesso tempo, di incentivazione all'applicazione di alcune norme che prima venivano gestite con meno attenzione"; la disponibilità di un gruppo di 25-26 operatori di polizia provinciale aveva consentito di destinarne 5 o 6 in media al Nucleo, le cui attività sono state descritte, nel corso della medesima audizione dal comandante della polizia provinciale.

⁵⁴ Il procuratore della Repubblica di Spoleto, nell'audizione del 27 marzo 2019 ha peraltro riferito di alcuni procedimenti penali relativi alla non corretta gestione di macerie: se ne darà conto nel § 2.3.4.

complessivo quadro di attività giudiziaria che palesa una rilevante attenzione sui temi ambientali, attestata dagli sforzi di adeguamento organizzativo degli uffici, da metodi di indagine utilmente calati nelle realtà e criticità dei territori, da indagini rilevanti in corso (si tratta di un quadro di cui è possibile dare conto non compiutamente nella presente Relazione, in ragione della parziale secretazione di atti e audizioni conseguente ai riferimenti a indagini in pieno corso, coperte da segreto).

2.3.1 Gesenu

La complessa vicenda giudiziaria, amministrativa e societaria che ha visto al centro la Gesenu (Gestione servizi nettezza urbana) s.p.a. era già stata oggetto, come si è detto nel § 1, di approfondimento della Commissione nella XVII Legislatura, attraverso acquisizione di documenti e audizioni di soggetti istituzionali svolte in particolare il 25 febbraio 2016 e 6 dicembre 2016.

Gli organi di polizia giudiziaria principalmente coinvolti nelle indagini, risalenti al 2013, sono stati il Comando regionale Umbria della Guardia di finanza e il Corpo forestale dello Stato - Nucleo investigativo di Polizia ambientale e forestale (NIPAF) di Perugia.

Così viene descritto lo sviluppo delle attività nelle note trasmesse alla Commissione dalla Guardia di finanza⁵⁵.

“Il Corpo forestale dello Stato - Nucleo investigativo di Polizia ambientale e forestale (NIPAF) di Perugia ha condotto, a far data dal 2013, indagini circa l'illecita gestione degli impianti di trattamento e smaltimento dei rifiuti (anche solidi urbani) gestiti da:

Gesenu s.p.a., con riguardo all'impianto di pre-selezione meccanica dei rifiuti solidi urbani di Ponte Rio e all'impianto di biostabilizzazione e compostaggio presso la discarica di Pietramelina; Trasimeno Servizi Ambientali (T.S.A.) s.p.a., con riferimento all'impianto di biostabilizzazione tramite bioreattore presso la discarica di Borgogigione. All'esito degli approfondimenti investigativi svolti, anche tramite indagini tecniche, il Corpo forestale dello Stato ha ipotizzato, tra l'altro, a carico del *management* e di alcuni tecnici delle società sopracitate, un'associazione a delinquere, operante dal 2010 a fine 2015, finalizzata all'attività organizzata per il traffico illecito di rifiuti ex articolo 260 decreto legislativo n. 152 del 2006. Sulla base di tali evidenze investigative, la locale direzione distrettuale antimafia ha delegato il Nucleo polizia tributaria della Guardia di finanza di Perugia (ora Nucleo di Polizia economica e finanziaria) a svolgere specifiche indagini circa le conseguenze di tale attività illecita ai fini dell'esecuzione dell'appalto per il servizio di gestione integrata dei rifiuti affidato, dal 2009 al 2024, al raggruppamento di imprese di cui fanno parte, insieme ad altre società, sia Gesenu s.p.a. che T.S.A. s.p.a. quali soci di GEST s.r.l., società veicolo creata proprio quale controparte dell'ATI.2, ambito territoriale composto da ventiquattro comuni della provincia di Perugia, stazione appaltante per detto servizio. In esecuzione di tali deleghe, il citato Nucleo polizia tributaria ha provveduto a rilevare, presso ATI 2, i ventiquattro enti pubblici territoriali interessati (tra cui il comune di Perugia) e le numerose società coinvolte e ad acquisire la documentazione tecnica, amministrativa, contabile e commerciale relativa ai rapporti in essere e all'esecuzione dell'appalto in parola. Il medesimo Nucleo di

⁵⁵ Docc. n. 25/2 e 126/2 - Guardia di Finanza Comando regionale Umbria

polizia economico finanziaria ha proceduto a ricostruire l'articolato sistema di contabilizzazione delle operazioni di trattamento e smaltimento dei rifiuti ed i connessi flussi finanziari tra le diverse società operative appartenenti al richiamato raggruppamento d'impres e, quindi, tra GEST s.r.l., capofila e le pubbliche amministrazioni appaltanti, per poi procedere alla disamina di oltre 400.000 formulari di carico/scarico di rifiuti e di oltre 10.000 fatture, così da quantificare il valore dei servizi appaltati e non eseguiti secondo le procedure e le specifiche tecniche di cui alla normativa di settore ed al Piano d'ambito regionale di riferimento. Sulla scorta delle relative risultanze, sono state segnalate alla procura della Repubblica delegante le seguenti ipotesi delittuose:

- frode nelle pubbliche forniture, ex articolo 356 del codice penale, in quanto le rilevate condotte relative alla mancata preselezione di parte dei rifiuti nell'impianto di Ponte Rio, alla mancata biostabilizzazione della frazione umida (FORSU e poi FOU) nell'impianto di compostaggio di Pietramelina⁵⁶, alla mancata biostabilizzazione della frazione umida nell'impianto del bioreattore di Borgogiglione e all'illecito smaltimento del percolato sono apparse costituire un doloso inadempimento delle obbligazioni contrattuali assunte da GEST s.r.l., e, quindi, dalle società operative gestori degli impianti (T.S.A. s.p.a. e GESENU s.r.l.), nei confronti dei 24 enti pubblici territoriali che insistono nell'ATI 2, per la mancata esecuzione del servizio di base previsto ed in particolare per i servizi di "trattamento e recupero" e "trattamento e smaltimento finale" dei rifiuti solidi urbani;

- truffa aggravata in danno di enti pubblici (territoriali) ex articolo 640, commi 1 e 2, codice penale, atteso che l'inadempimento contrattuale è apparso essere stato fraudolentemente pianificato ed eseguito con artifici e raggiri, consistiti - tra l'altro - nella falsificazione di registri e formulari, nella falsificazione di analisi chimico-fisiche e nell'emissione di fatture false, al fine di simulare la regolarità della gestione degli impianti e la conformità dei trattamenti, in realtà non effettuati. Ciò con un rilevante danno per le casse comunali e un ingente, correlato, illecito profitto per le società fornitrici il servizio, stimato complessivamente in oltre venticinque milioni di euro;

- frode fiscale attraverso l'utilizzo di fatture emesse per operazioni oggettivamente inesistenti, ex articolo 2 del decreto legislativo n. 74 del 2000, poiché le fatture emesse per i trattamenti non effettuati di biostabilizzazione e compostaggio dei rifiuti sono state comunque annotate in contabilità ed utilizzate nelle rispettive dichiarazioni fiscali da parte di GESENU s.p.a., T.S.A. s.p.a. e GEST s.r.l., per un'I.V.A. indebitamente detratta quantificata complessivamente in oltre due milioni di euro.

GESENU s.p.a., T.S.A. s.p.a. e GEST s.r.l. sono state inoltre segnalate per la responsabilità amministrativa con riguardo al reato di truffa aggravata commesso, nel loro interesse, da personale svolgente funzioni apicali. A tal fine, si è proceduto anche a dimostrare l'adozione tardiva ed inefficace dei modelli organizzativi di cui al decreto legislativo n. 231 del 2001, nonché l'insufficiente attività svolta dai nominati organismi di vigilanza. E' stata conseguentemente formalizzata anche la proposta di sequestro preventivo per equivalente, finalizzato alla confisca, dei beni e delle risorse finanziarie nella disponibilità delle persone fisiche e giuridiche coinvolte, fino alla soglia dell'illecito profitto da ciascuna di queste ottenuto. Analoghi accertamenti sono stati delegati al predetto Nucleo della Guardia di finanza, volti a riscontrare la responsabilità amministrativa delle seguenti società coinvolte nell'indagine condotta dal Corpo forestale dello Stato: Fratelli Baldini

⁵⁶ Nell'audizione del 27 marzo 2019 il prefetto di Perugia ha ricordato che su Pietramelina "c'è stata un'indagine penale, avviata nel 2014, da parte dei Carabinieri forestali di Perugia, che hanno eseguito il sequestro di una parte di questa discarica, tuttora pendente. È stato contestato sia lo sversamento di percolato che le precarie condizioni di stabilità. Il comune, comunque, sostiene, anche in una relazione recente, di aver adottato alcuni accorgimenti e lavori di consolidamento".

s.r.l., per la gestione dell'impianto di recupero rifiuti ubicato in frazione Tordibetto d'Assisi (PG) che, attraverso le proprie strutture e servendosi della discarica di Borgogiglione gestita da TSA s.p.a., era risultata aver trattato abusivamente ed illecitamente ingenti quantitativi di rifiuti speciali. In realtà, tali rifiuti erano stati dolosamente miscelati negli impianti di GESENU s.p.a. con rifiuti solidi urbani ovvero smaltiti direttamente in discarica miscelati ad altre tipologie di rifiuti; laboratorio di analisi Erica s.r.l., con sede in Perugia, per aver dolosamente falsificato gli esiti delle analisi effettuate sui campionamenti dei rifiuti, i rapporti di prova, i certificati di analisi utilizzati per classificare i rifiuti e per attribuire natura merceologica chimico - fisica, nonché i certificati analitici relativi alle emissioni dell'impianto di combustione a biogas presenti nelle discariche di Pietramelina e di Borgogiglione.

Accertata la mancata adozione di un modello organizzativo ex decreto legislativo n. 231 del 2001, è stato quantificato il profitto illecito conseguito da Fratelli Baldini s.r.l., pari ad euro 28.466,81, con il concorso di Erica s.r.l.

In esecuzione dell'ordinanza emessa in data 22 novembre 2016 dal G.I.P. del tribunale di Perugia, il 30 novembre 2016 personale [della Guardia di finanza e del Corpo forestale dello Stato] ha eseguito la custodia cautelare domiciliare nei confronti del direttore tecnico di GESENU s.p.a. [...] il sequestro del bioreattore nella discarica T.S.A. s.p.a. di Borgogiglione (PG), nonché avviato il sequestro preventivo per equivalente, finalizzato sia alla confisca ex articolo 19 del decreto legislativo n. 231 del 2001, fino ad un ammontare complessivo di oltre venticinque milioni di euro nei confronti di GESENU s.p.a., T.S.A. s.p.a., GEST s.r.l., Erica s.r.l. e Fratelli Baldini s.r.l., sia a quella ex articolo 12-bis del decreto legislativo n. 74 del 2000, fino ad un ammontare complessivo di oltre due milioni di euro”.

I successivi sviluppi della vicenda sono così sintetizzabili:

il tribunale per il riesame di Perugia, tra il dicembre 2016 e il gennaio 2017, ha disposto la revoca della misura cautelare personale a carico del direttore generale di GESENU s.p.a.; non riconoscendo la sussistenza dei reati tributari contestati ha annullato il provvedimento di sequestro preventivo per la parte relativa ai predetti reati tributari; in seguito, nel novembre 2017, muovendo dalla considerazione che, in ambito amministrativo-tributario, GEST s.r.l., T.S.A. s.p.a. e GESENU s.p.a. avevano definito la propria posizione mediante accertamento con adesione perfezionato con l'Agenzia delle entrate, ha ridotto il sequestro di GESENU s.p.a. da 20.947.683 euro a 663.751 euro e per T.S.A. s.p.a. da 4.355.846 euro a 39.493 euro.

La Corte di cassazione - Sezione penale, con sentenza n. 23896, del 25 maggio 2018, in accoglimento del ricorso proposto dalla procura della Repubblica di Perugia, ha annullato le decisioni del tribunale del riesame di Perugia, con contestuale rinvio per nuovo esame.

Il 10 dicembre 2019 il tribunale per il riesame di Perugia ha disposto la riduzione del sequestro preventivo per equivalente stabilito con decreto del 22 novembre 2016 fino alla concorrenza di euro 20.947.683,64 (già ridotta a euro 19.347.979,9 con ordinanza 19 gennaio 2017 dello stesso tribunale per il riesame) alla minor somma di euro 366.208,90; ha pertanto ordinato la restituzione a GESENU s.p.a. di tutte le somme di denaro, beni o valori sequestrati per l'ammontare che supera la cifra di euro 366.208,90.

In attesa di una pronuncia di merito sulle accuse elevate dal pubblico ministero si può per ora prendere atto che, in fase cautelare, è stata recepita dal tribunale l'indicazione della Corte di cassazione secondo cui non era possibile utilizzare criteri presuntivi al fine di pervenire alla quantificazione del profitto ingiusto

conseguito dalla Gesenu, che invece avrebbe dovuto essere determinato sulla base di precisi accertamenti tecnici e contabili⁵⁷.

Nel merito, richiamando le risultanze istruttorie della fase del riesame, il tribunale afferma: “emerge che, in realtà, l'attività svolta dalla GESENU non può essere considerata interamente illecita in quanto la società non ha falsificato i codici CER dei rifiuti in entrata, non ha illecitamente miscelato i rifiuti urbani con quelli speciali, non ha falsificato i codici CER dei rifiuti in uscita da Ponte Rio, ha effettuato la biostabilizzazione sull'intera produzione effettiva di FORSU ed ha prodotto compost nella quantità ottenibile dal materiale organico prodotto dalla raccolta differenziata [...] in conclusione, la GESENU s.p.a. ha sostanzialmente adempiuto la propria obbligazione contrattuale, con la conseguenza che deve essere esclusa, nella quasi totalità, la configurabilità del delitto di truffa contestato[...] solo l'attività di biostabilizzazione fatturata ha provocato un indebito arricchimento della società, per una somma pari a euro 366.208,90, atteso che la società, di fatto, non ha eseguito detta attività anche se, come precisa il perito, per motivi non imputabili al gestore, ma alla mancanza di FORSU da biostabilizzare”; concludendo dunque che “deve oggi escludersi che sussista un *fumus commissi delicti* con riferimento alla intera attività economica dispiegata dalla GESENU s.p.a. poiché la stessa non è stata totalmente inadempiente durante la esecuzione del contratto. E' dunque delineabile il *fumus commissi delicti* unicamente con riguardo ad una truffa commessa dalla azienda in danno dei comuni per attività di biostabilizzazione fatturata ma non eseguita, condotta che ha prodotto un ingiusto profitto per la Gesenu s.p.a. per una somma complessiva di euro 366.208,90.”

Per quanto riguarda le materie di competenza della Commissione, il magistrato della procura della Repubblica di Perugia auditato il 27 marzo 2019 ha precisato, quanto al processo attualmente in corso, che il trattamento dei rifiuti asseritamente illecito ha interessato sia l'impianto di selezione di Ponte Rio, sia la discarica di Pietramelina, sia la discarica di Borgogiglione; oltre ai reati sopra richiamati è stato contestato dal pubblico ministero anche l'inquinamento ambientale di cui all'articolo 452-bis del codice penale (in particolare in relazione ai terreni contaminati adiacenti alla discarica di Pietramelina, e all'inquinamento del torrente Mussino); mentre per quanto riguarda la discarica di Borgogiglione, la cui situazione è già stata trattata nel § 2.1.3, secondo la procura della Repubblica di Perugia si è “determinato un pericolo di frane, un deficit di stabilità, in questo caso solo in fase dinamica della discarica di Borgogiglione. C'è, quindi, questo pericolo di frana e anche un'alterazione irreversibile dell'equilibrio dell'ecosistema, oltre che, chiaramente, un'offesa alla pubblica incolumità”⁵⁸.

⁵⁷ Nell'ordinanza del tribunale per il riesame si legge: “deve rimarcarsi in questa sede che, nel corso della indagine preliminare, il PM si è avvalso solo delle risultanze fornite dall'organo di polizia giudiziaria, indicazioni, in larga parte, confutate dal perito nominato dal Collegio, e, inoltre, che non ha mai proceduto ad accertamento contabile mediante consulenza tecnica.”

⁵⁸ Nel corso dell'audizione la Commissione ha segnalato che in base alla determina dirigenziale n. 31 del 7 gennaio 2019 è stata autorizzata la parziale riapertura della discarica: mentre la procedura iniziale aveva previsto VIA e VAS, la determina prevede il riutilizzo dell'area precedentemente utilizzata dal bioreattore senza verifica di assoggettabilità a VIA: la procura

Per la sua portata generale e di sistema risulta poi di particolare rilievo un'ulteriore contestazione, così sintetizzata: "nell'ambito del procedimento Gesenu, è emersa poi un'altra ipotesi di reato, che configura sempre un'ipotesi di truffa aggravata: nella discarica di Borgoguglione non venivano separate le linee di captazione del biogas [...] come previsto dall'AIA n. 83 del 2012, relative ai due distinti impianti di recupero di energia, di cui solo uno era beneficiario del contributo pubblico dato dal GSE. Non mantenendole separate, è successo che TSA ottenesse il contributo per tutte e due le linee, i due impianti di recupero di energia, di cui uno solo beneficiario. Per questo [...] è stato contestato il reato di truffa aggravata ai danni del GSE. "

L'esito delle indagini di polizia giudiziaria è stato segnalato alla procura regionale della Corte dei conti che nel maggio 2018 ha citato in giudizio i vertici di GESENU, contestando un danno erariale di circa 25,3 milioni di euro. Tuttavia il 26 ottobre 2018, con provvedimento n. 80/2018, la Sezione giurisdizionale regionale Umbria ha accolto l'eccezione, formulata dalla difesa, di difetto di giurisdizione, nel presupposto che si tratterebbe di inadempimento contrattuale con competenza demandata quindi al giudice ordinario e non a quello contabile.

Il provvedimento è stato impugnato dalla procura regionale della Corte dei conti. Il procedimento è tuttora pendente.

Altra e distinta vicenda è quella dell'interdittiva antimafia nei confronti della società e delle, connesse, vicende societarie.

Il prefetto di Perugia, nell'audizione del 27 marzo 2019, ha affrontato la connessione: "La più importante delle interdittive antimafia è quella del 2015 nei confronti della Gesenu Spa, che aveva come partecipate GEST, EcoImpianti e SIA. La società Gesenu era una società mista, il 45 per cento apparteneva alla proprietà del comune di Perugia, il 45 per cento alla impresa Cecchini, il 10 per cento a un signore collegato alla compagine camorristica. C'era poi una serie di scatole cinesi, perché a sua volta l'impresa Cecchini apparteneva a varie società, che non vi dico, tutte facenti capo all'impresa Cerroni. Tra i dipendenti della Gesenu risultavano, peraltro, ventinove dipendenti accusati di associazione per delinquere di stampo mafioso, estorsione, rapine, tutti appartenenti al clan Santapaola. A quel tempo risultava, inoltre, che la Gesenu aveva come partecipate due società, il consorzio Simco di Catania e Oikos di Catania, entrambe raggiunte da interdittive antimafia. Gli amministratori erano Proto Domenico, nato a Misterbianco, e sua madre Pappalardo Nunzia, che erano stati a sua volta indagati per reati di tipo mafioso. Quindi, sono state fatte interdittive nei confronti sia della Gesenu che delle società partecipate e controllate EcoImpianti, GEST e SIA. Il provvedimento interdittivo è stato impugnato al TAR, impugnativa che è stata respinta. Attualmente pende il ricorso al Consiglio di Stato. Furono nominati a quel tempo, anche in base alle normative vigenti, i commissari straordinari per la gestione di quella società. Poi, nel 2016 cambia la compagine governativa, la quota societaria del gruppo Cerroni passa al gruppo Paoletti, cambia anche l'amministrazione".

della repubblica di Perugia, secondo quanto dichiarato in risposta a questa osservazione, non in corso indagini sulla vicenda.

L'attenzione al cambiamento affrontato dalla GESENU è stata riferita specificamente dal sindaco e dal vicesindaco di Perugia nel corso dell'audizione del 27 marzo 2019:

“La situazione dei rifiuti che abbiamo ereditato era una situazione critica, quando siamo arrivati c'erano inchieste giudiziarie, che questa Commissione conosce per la precedente audizione di due anni fa, arresti, sequestri di impianti, interdittive antimafia, quindi molti accadimenti anche giudiziari hanno investito il mondo dei rifiuti di Perugia e hanno reso critici il servizio e la gestione dei rifiuti. Quando siamo arrivati abbiamo avuto una lunga discussione in Giunta comunale per capire cosa fare, perché la situazione era talmente preoccupante da lasciar pensare che potesse precipitare. Consci del fatto che in Gesenu lavoravano e lavorano 530 persone con altrettante famiglie a carico, ci siamo detti che non potevamo permetterci, primo, di rischiare di compromettere o interrompere il servizio dei rifiuti in città, secondo, di rischiare il posto di lavoro di 530 persone, quindi abbiamo detto: «bonifichiamo e rilanciamo Gesenu». La bonifica (termine un po' forte, ma questo è stato in realtà) è avvenuta con l'azzeramento del CdA, l'azzeramento dell'organismo di valutazione [e] con l'accompagnamento dell'uscita del precedente socio privato con un nuovo socio privato. Il precedente socio privato era l'avvocato Cerroni, che questa Commissione immagino conosca per le vicende anche romane, è subentrata la famiglia Paoletti, originari umbri, che nel settore dei rifiuti operano anche a Fiumicino e in altre realtà [...] L'avvicendamento ci ha aiutato a completare il rinnovo del consiglio di amministrazione. A presiedere il consiglio di amministrazione abbiamo chiamato l'ex presidente della corte d'appello, il dottor Wladimiro De Nunzio, [...] abbiamo chiamato a presiedere l'organismo di vigilanza il presidente emerito della Corte dei conti, Raffaele Squitieri”.

A specifica domanda della Commissione sulla valutazione eventualmente compiuta all'amministrazione circa la possibilità di aumentare la quota pubblica di partecipazione è stato affermato “è stata una trattativa tra privati [...] non conosciamo il contenuto di quel contratto, non sappiamo quanto sia stato il valore del trasferimento di queste quote, quindi non c'è stato mai offerto, né proposto di rilevare quote, è stata una trattativa che Cerroni⁵⁹ ha gestito con la famiglia Paoletti, della quale noi siamo venuti a conoscenza quando ci hanno informati della conclusione del contratto” aggiungendo peraltro: “venivamo da una situazione di bilancio molto critica, abbiamo ereditato [...] un disavanzo di cassa per 36 milioni di euro, e ancora oggi stiamo pagando 1.230.000 euro l'anno per ripianare quel disavanzo di cassa, quindi non eravamo in condizioni nemmeno di rilanciare o fare offerte diverse”⁶⁰.

⁵⁹ Il costante riferimento sostanziale a Manlio Cerroni trova un parallelo formale nella figura di Monica Cerroni, figlia del predetto, che risulta in atti quale legale rappresentante dell'Impresa A. Cecchini e C. s.r.l. già proprietaria del 45% di Gesenu; risultano intervenuti alla stipula dell'atto: Monica Cerroni nata a Roma il 2 marzo 1964, domiciliata per la carica in Roma viale del Poggio Fiorito 63; Rosario Carlo Noto La Diega nato ad Asmara (Etiopia) il 21 maggio 1940 e residente in Roma [...]; Vittorio Paoletti, nato a Marsciano (PG) il 1° ottobre 1945, domiciliato per la carica in Fiumicino (RM) via della Corona Boreale 115.

⁶⁰ Va peraltro precisato che, come emerso a seguito di domanda della Commissione nell'audizione dei dirigenti di GESENU del 28 marzo 2019, lo statuto - a partire dalla

La Commissione ha inteso approfondire l'esame di questo passaggio di quote, acquisendo documentazione presso la stessa Gesenu, il comune di Perugia, la Socesfin.

Con nota del 18 dicembre 2019 il presidente di Gesenu ha così sintetizzato le vicende societarie:

“Con contratto del 13 luglio 2016 registrato il 19 luglio 2016, la Società Socesfin s.r.l. ha acquistato dalla Società a responsabilità limitata Impresa A. Cecchini & C. e dall'Ing. Carlo Rosario Noto La Diega, rispettivamente il 45 per cento e il 10 per cento della partecipazione azionaria da essi posseduta in Gesenu S.p.A. Tale operazione è stata debitamente annotata nel libro soci della Società. Dopo la definizione dell'acquisizione azionaria, in data 14 luglio 2016, l'Assemblea dei Soci di Gesenu ha provveduto al rinnovo degli organi sociali. Il nuovo Socio Socesfin, in conformità alle previsioni statutarie, ha nominato Consiglieri di Amministrazione il Dott. Stefano Farabbi (successivamente sostituito nel ruolo di Consigliere Delegato dall'Ing. Luciano Piacenti), l'ing. Francesco Paoletti, il P.i. Mauro Della Valle e il Geom. Domenico Antognelli nonché il sindaco del Collegio Sindacale Dott.ssa Francesca Russo. Ad agosto 2017, il Socio pubblico Comune di Perugia, ha nominato Presidente del Consiglio di Amministrazione il Dott. Wladimiro De Nunzio - già Sostituto Procuratore Generale presso la Corte di Cassazione e Presidente della Corte di Appello di Perugia - il Prof. Christian Cavazzoni e l'Ing. Beatrice Castellani. La Società ha, poi, rinnovato l'Organismo di Vigilanza nominando il Prof. Raffaele Squitieri, già Presidente della Corte dei Conti, l'Avv. Raffaele Cusmai e l'Ing. Alessio Lutazi. Con l'ingresso del nuovo Socio privato, si è progressivamente provveduto ad un profondo cambiamento del management e ad innalzare i presidi di controllo istituendo anche un Ufficio Legale ed un Ufficio Internal Audit nonché all'aggiornamento del MOG ex decreto legislativo 231/2001. La nuova compagine societaria ed il nuovo corso intrapreso dalla Gesenu S.p.A., hanno consentito, da ultimo, di ottenere nuovamente l'iscrizione nella White List⁶¹ come si evince dal provvedimento del Prefetto di Perugia n. 7595/2013 del 12.12.2019”.

La Gesenu ha trasmesso alla Commissione copia del contratto di cessione di quote, dell'annotazione a libro soci, del provvedimento del prefetto di Perugia⁶².

Per il descritto acquisto Socesfin ha corrisposto all' Impresa A. Cecchini e C. s.r.l. il prezzo di 9.675.000,00 euro; e a Rosario Carlo Noto La Diega il prezzo di 2.150.000,00 euro. A garanzia dell'adempimento i certificati azionari ceduti sono stati costituiti in pegno a favore dei cedenti; ma ai sensi dell'articolo 2352 del

costituzione della società nel 1980) prevede due tipologie di quote di azioni: le azioni di tipo A e le azioni di tipo B, che possono essere detenute in maniera separata da soci privati e soci pubblici (55 per cento privato e 45 per cento pubblico). L'acquisto di azioni di tipo A o di tipo B da parte di altra categoria di soci non può avvenire se non a seguito di una modifica statutaria che lo preveda in maniera espressa (adottabile con la maggioranza del 60%), altrimenti il socio privato può vendere al privato e il socio pubblico può vendere al pubblico; non sono previste statutariamente forme di prelazione.

61 L'iscrizione negli "elenchi dei fornitori, prestatori di servizi ed esecutori non soggetti a tentativo di infiltrazione mafiosa" di cui all'articolo 1, comma 52, legge 6 novembre 2012, n. 190 e D.P.C.M. 18 aprile 2013 è avvenuta per le attività di trasporto di materiale a discarica per conto terzi e trasporto anche transfrontaliero e smaltimento di rifiuti per conto terzi.

62 Nota e documentazione allegata sono stati acquisiti come Doc. n. 433/1-3; analoga e coerente comunicazione, accompagnata da copia del contratto, è pervenuta dal presidente del Gruppo Paoletti, Vittorio Paoletti, il 20 gennaio 2020 (Doc. n. 475/1-2).

codice civile, per patto espresso, il diritto di voto in qualsiasi assemblea sia ordinaria che straordinaria, verrà esercitato da Socesfin.

La modifica della compagine societaria è stata oggetto di esame da parte della procura della Repubblica di Perugia ma, secondo quanto dichiarato in audizione, su esplicita richiesta della Commissione, non è emersa alcuna ipotesi di rilevanza penale.

Nella rinnovate politiche societarie di Gesenu, dopo le vicende degli anni passati, rientra anche la cessione della partecipazione in Tirrenoambiente s.p.a., di cui si dà puntuale conto in una relazione⁶³ presentata al comune di Perugia il 17 ottobre 2019 dai componenti di nomina pubblica del consiglio di amministrazione di Gesenu⁶⁴.

⁶³ Doc. n. 436/1.

⁶⁴ “La società Tirrenoambiente S.p.A. è stata costituita in data 16.7.2002 a seguito di una procedura selettiva espletata dal Comune di Mazzarrà Sant'Andrea il 4.3.2002. Nel corso degli anni la società Tirrenoambiente (con partecipazione azionaria del 10% di Gesenu) entrava in crisi a causa soprattutto dei mancati pagamenti da parte degli enti pubblici, tanto che, in data 3.2.2017, veniva posta in liquidazione. La carenza di risorse determinava, altresì, l'impossibilità di fare fronte alla corretta gestione degli impianti e delle discariche tant'è che, nel corso del 2018, il Liquidatore della società richiedeva più volte ai soci di operare dei versamenti per scongiurare gravi danni all'ambiente, legati, in modo particolare, alla gestione del percolato. In particolare, con nota prot. 62/2018 del 12.4.2018, al fine di fare fronte allo smaltimento del percolato prodotto nella discarica di Mazzarrà Sant'Andrea, richiedeva ai soci il versamento di euro 40.000,00 (4.000,00 la quota di Gesenu); con nota prot. 34/18/sa/mazz. del 01.08.2018, richiedeva un ulteriore versamento di euro 100.000,00 (10.000,00 la quota di Gesenu) per scongiurare il verificarsi di danni all'ambiente e alla salute pubblica derivanti dallo sversamento di percolato. In entrambi i casi Gesenu eseguiva i versamenti per un importo complessivo di euro 14.000,00 salvo ripetizione. In data 26.10.2015, come noto, Gesenu era stata destinataria di un provvedimento interdittivo antimafia emesso dal Prefetto di Perugia. Fra le motivazioni dell'atto si legge che Gesenu ha partecipazioni in numerose società operanti nel settore dei rifiuti alcune delle quali risultavano implicate in vari procedimenti penali. Fra queste società veniva espressamente citata la Tirrenoambiente a carico della quale il Prefetto evidenziava una serie di fatti di rilevanza penale. La partecipazione azionaria in Tirrenoambiente ha determinato per Gesenu un ulteriore danno di immagine. I media, sia locali che nazionali, hanno, infatti, dato grande rilevanza mediatica all'interdittiva antimafia sottolineando proprio i legami con società in odore di mafia come la Tirrenoambiente. A fine 2018, la Tirrenoambiente è stata protagonista negativa anche di una puntata di Report (Rai Tre) che ha avuto grande risonanza a livello nazionale. Nel corso della puntata veniva citata anche Gesenu quale socia. A seguito dell'interdittiva Gesenu aveva tentato di alienare la propria partecipazione azionaria ma senza successo. Il procedimento di alienazione della partecipazione azionaria, avviato da Gesenu, veniva valutato dalla Prefettura di Perugia anche ai fini della revoca dell'interdittiva antimafia. [...] Nel mese di maggio 2018, il Consigliere Delegato di Gesenu avviava una interlocuzione con il sindaco di Mazzarrà Sant'Andrea per verificare l'interesse ad acquisire la partecipazione di Gesenu. Veniva accertata la disponibilità del Comune all'acquisto delle partecipazioni al prezzo simbolico di euro 1. Al riguardo si specifica che la partecipazione era interamente svalutata dal momento che nell'ultimo bilancio approvato dalla Tirrenoambiente e risalente al 2015, il patrimonio netto della società risultava essere negativo. In data 18.1.2019, veniva sottoscritto il contratto di cessione. I vantaggi di questa operazione, sostenuta con convinzione e decisione anche dai Consiglieri di nomina pubblica, comunque condizionata dalla procedura di revoca dell'interdittiva antimafia, sono palesi, essendosi con essa la Gesenu liberata da un fardello improduttivo, foriero solo di ulteriori perdite e spese, portatore di rischi ambientali e penali con conseguenti danni all'immagine della nuova Gesenu impegnata in un percorso di legalità.”

Va per completezza d'informazione citato quanto riferito dal prefetto di Terni nel corso dell'audizione del 26 febbraio 2019. Richiamando l'estensione dell'interdittiva a Viterbo Ambiente quale partecipata di Gesenu al 51 per cento, il prefetto ha ricordato che la stessa Viterbo Ambiente è partecipata al 49 per cento da COSP, consorziata con ASM, che è l'azienda ternana municipalizzata al 100 per cento di proprietà pubblica, che gestisce in ATI la raccolta dei rifiuti. Nel 2016 era stata valutato di estendere anche a COSP l'interdittiva, della quale tuttavia erano state ritenuti insussistenti i presupposti di rischio. La questione era poi stata comunque superata dal venir meno delle interdittive a carico di Gesenu e Viterbo Ambiente.

Vicenda estranea a quelle che hanno implicato l'attenzione dell'autorità giudiziaria e delle autorità amministrative ma di cui è opportuno dare conto nell'ambito delle scelte societarie di Gesenu è quella emersa nel corso dell'audizione del 28 marzo 2019, in cui i rappresentanti di Gesenu hanno affermato: "Terni Energia è un gruppo che negli anni passati ha investito molto sugli *asset* ambientali. L'azienda, tra l'altro, è quotata in borsa, al segmento STAR. Per vicissitudini proprie dell'azienda, e comunque legate all'andamento del titolo in borsa, si è dovuta disfare a un certo punto degli *asset* ambientali, e quindi questi *asset* sono stati «messi sul mercato» e sono stati oggetto di interesse da parte di una pluralità di operatori, tra cui ovviamente ci siamo affacciati anche noi. [...] Abbiamo fatto un'offerta *non binding*, quindi siamo in una fase di reciproca valutazione. La motivazione risiede semplicemente nel fatto che quell'*asset* - stiamo parlando dell'impianto di digestione anaerobica di Nera Montoro - è un impianto di interesse per Gesenu".

Nella relazione dei componenti di nomina pubblica del consiglio di amministrazione di Gesenu, poco sopra citata, si legge: "Nel C.d.A. del 12 febbraio 2019 il Consigliere Delegato - premesso che nel corso del 2018 era stato sottoscritto un accordo con ASM di Terni che prevede anche l'acquisizione di *asset* - segnalava la possibilità di acquisire, sia l'impianto di digestione anaerobica in località Nera Montoro, che il 50 per cento delle azioni della società GreenAsm, gestore dello stesso, detenute da TerniEnergia, che stava razionalizzando le proprie partecipazioni attraverso la dismissione degli *asset* ambientali ritenuti non più strategici. Precisava che l'operazione avrebbe consentito a Gesenu di disporre di un impianto di trattamento della FOU, in sostituzione di quello di Pietramelina destinato ad essere riconvertito per il trattamento della FORSU. Il Consiglio autorizzava alla prosecuzione dell'operazione di acquisizione. Il Consigliere Delegato comunicava di aver illustrato al Sindaco di Narni che l'acquisizione da parte di Gesenu avrebbe concorso anche a limitare i flussi di rifiuti provenienti da fuori regione, che rappresentano per l'impianto di Nera Montoro circa il 53 per cento, con la possibilità di sostituirli con i rifiuti di Gesenu raccolti in Regione, così rispettando il principio di prossimità. Il Consiglio di Amministrazione, all'unanimità, - avendo anche i Consiglieri di nomina pubblica apprezzato la positività dell'acquisizione - approvava l'operazione e deliberava di procedere onde pervenire alla stipula dei contratti preliminari."

L'ipotesi di chiusura della trattativa entro il 2019 non si è verificata.

2.3.2 Valnestore

La Valnestore è un'area del territorio umbro ubicata in provincia di Perugia, tra la cosiddetta media Valle del Tevere (comune di Marsciano) e il Lago Trasimeno, nel territorio circostante il fiume Nestore, affluente dello stesso fiume Tevere.

Nell'ambito compreso tra le località di Acquaiola Gratiano (comune di Perugia), Pietrafitta (comune di Piegaro) e Tavernelle (comune di Panicale) è presente l'area di attività di una centrale termoelettrica dell'ENEL, entrata in esercizio nel 1958, dapprima con alimentazione a lignite, combustibile estratto in area adiacente, ed in seguito a gas metano; la centrale termoelettrica a combustione di lignite di carbone ha interrotto la sua attività nel 2001, dopo una prima riduzione dal 1998; attualmente è operativa una centrale che opera tramite ciclo combinato turbogas-turbovapore ad alto rendimento, con alimentazione a metano.

A partire dalla fine degli anni '50, pertanto, si svilupparono nella zona attività economiche indotte dalla presenza e dall'operatività della centrale: aziende metalmeccaniche, elettromeccaniche, minerarie, di trasporto, di servizi ed anche svolgenti attività di stoccaggio ed invio a smaltimento dei rifiuti speciali.

Tale comparto industriale è stato tra i più duramente colpiti in Umbria dalle conseguenze della perdurante crisi economica dell'ultimo decennio. Tuttavia, sebbene le modalità di alimentazione e operative della centrale termoelettrica siano profondamente mutate nel tempo, e sebbene il comparto industriale circostante sia stato notevolmente ridimensionato per gli effetti della crisi, negli ultimi anni sono emerse le conseguenze di criticità ambientali risalenti alle attività svolte nell'area nei decenni precedenti e per molto tempo probabilmente sottovalutate - così come storicamente anche altrove verificatosi - nel confronto con le ricadute occupazionali che quelle attività avevano determinato nel territorio della Valnestore e nell'intera regione.

Già negli anni '80 si era costituito un comitato per la salvaguardia della Valnestore, la cui presidente è stata audita dalla Commissione il 27 marzo 2019 e ha ricostruito in sintesi la storia dei luoghi sotto il profilo dell'impatto ambientale delle attività di ENEL.

Negli anni 2014/2015 alcuni residenti nella Valnestore si sono riuniti in un comitato, denominato Soltanto la Salute, spinti dalla constatazione dell'elevato tasso di patologie tumorali verificatesi nella zona negli anni precedenti, e orientati a esporre il problema nelle sedi istituzionali.

Nel corso dell'audizione del 27 marzo 2019, il presidente del comitato ha dichiarato:

“Sono coordinatore del Comitato nonché colui che ha fatto l'esposto ai sindaci e all'ASL di Perugia. A portarmi a fare l'esposto è stato soprattutto vedere nel mio centro abitato scomparire le persone con troppa velocità. Scomparire vuol dire che erano morte o malate, finché non ha colpito anche la mia famiglia. Io ho un morto, malato di leucemia, e una sorella malata di cancro. Chiaramente, i documenti sono stati tutti consegnati prima ai sindaci e poi alla procura. A

portarmi a quest'atto è stato soprattutto questo. È tutto da dimostrare, ma credo che 40-50 morti su 40 famiglie nel giro di venti o trent'anni siano troppi per un piccolo centro abitato a ridosso della centrale di Pietrafitta. L'esposto che ho fatto riguarda una serie di aspetti. Parliamo di ciminiera, interramenti di ceneri e rifiuti, ceneri di La Spezia, e morti collegate. Partendo dalle ciminiere, la centrale a lignite di Pietrafitta doveva durare circa vent'anni. L'abbiamo spostata e ha funzionato fino al 2001, circa quarant'anni. Chiaramente, per farla arrivare a quarant'anni, siccome i combustibili non c'erano più, la nostra centrale, da lignite, è diventata policombustibile. Sono stati utilizzati carbone, gasolio, sansa, nocciolino, naftalina, fuliggine, i materiali degli scarti della combustione di Civitavecchia. Questo è stato il primo capitolo. Noi diciamo che questo potrebbe essere stato causa per quel periodo di potenziale inquinamento. Successivamente, e anche contemporaneamente, sempre dagli anni Ottanta al Duemila, si sono susseguiti interramenti di ceneri e rifiuti, rifiuti provenienti dai comuni di Piegara e Panicale, ma anche da altri luoghi. Nel frattempo, quei terreni sono stati acquistati dalla regione Umbria, la centrale PF1 e PF2, la vecchia centrale, come i terreni dove erano smaltite le ceneri, e le ceneri di La Spezia, e anche dei macchinari. L'atto di acquisto prevedeva bonifiche e riassetto ambientale nel giro di un anno dalla vendita. Siccome l'atto della vendita è stato eseguito nell'anno 2003, l'anno è passato da tempo. Siamo arrivati al 2019 e ancora oggi si parla di bonifiche non avvenute e di riassetto ambientale [...] Noi non sappiamo se la dovesse fare Enel o chi ha acquistato, ma comunque rimane lì da diciotto anni insoluta, e i cittadini sono in attesa che qualcosa possa succedere. [...] Successivamente, si è verificato nella Valnestore, come se non bastasse, l'arrivo delle ceneri di La Spezia. Una commissione del territorio andò in visita in Liguria per verificare che materiale fosse. I sindaci di quel luogo dissero che quel materiale non lo volevano sul territorio. A noi cittadini riesce difficile capire perché proprio l'Umbria, perché proprio la Valnestore, dovesse ospitare quei materiali che abbiamo importato sul nostro territorio. Per quanto riguarda le malattie e le morti collegate, l'ARPA ha fatto analisi sui pozzi e ne ha trovati molti inquinati.”⁶⁵

Dal canto suo la presidente del comitato per la salvaguardia della Valnestore ha richiamato la necessità di approfondimenti epidemiologici sulla popolazione coinvolta e gravata dalle già citate patologie.

Da queste dichiarazioni emergono tre punti salienti della vicenda, successivamente emersi anche nelle indagini svolte dalla magistratura, ovvero:

- il fatto che nella zona, in particolare nelle aree dove in passato si estraeva la lignite, alcune cavità determinate dalle pregresse attività minerarie sono state riempite con rifiuti speciali e pericolosi provenienti in gran parte dall'adiacente centrale termoelettrica, ma anche, si suppone, da altre centrali termoelettriche presenti in altre zone d'Italia (in particolare la Liguria: centrali della Spezia e Vado Ligure);
- il superamento di valori di soglia di contaminazione relativi ad alcuni inquinanti riscontrati nelle matrici ambientali, comprese le acque sotterranee;

⁶⁵ Il sindaco di Piegara, nell'audizione del 28 marzo 2019 ha ricordato di avere a suo tempo ricevuto le segnalazioni, subito inoltrate alla procura della Repubblica e ad ARPA.

- il rimpallo delle responsabilità tra le società a vario titolo coinvolte (compresi i proprietari delle aree) circa l'origine della contaminazione e l'individuazione dei soggetti tenuti a corrispondere gli oneri per le bonifiche.

La nota⁶⁶ inviata alla Commissione da ARPA Umbria richiama puntualmente la vicenda:

“L'indagine, iniziata nell'anno 2016, è stata effettuata da ARPA in collaborazione con i Carabinieri del NOE, su delega dell'autorità giudiziaria ed è riferita alla gestione delle ceneri prodotte dalla centrale ENEL di Pietrafitta e da altre centrali ENEL liguri [...] L'attività della centrale ha comportato la produzione di ingenti quantitativi di rifiuti prevalentemente costituiti da ceneri leggere e pesanti. Si stima una produzione complessiva di ceneri pari a circa 4.200.000 tonnellate di cui circa l'80 per cento costituito da ceneri leggere (raccolte dai filtri elettrostatici) ed il 20 per cento costituito da ceneri pesanti (raccolte sul fondo delle caldaie). Le informazioni reperite hanno consentito di appurare che una parte delle ceneri sono state utilizzate nell'area di Pietrafitta per riempire vuoti di miniera, per realizzare strade funzionali all'attività di miniera, per realizzare rilevati di incerto utilizzo al di fuori della concessione mineraria, per le fondazioni della nuova centrale ENEL. Una parte delle ceneri venivano portate presso una discarica privata autorizzata ubicata in località Pietrafitta dove venivano mescolate con RSU. Un'altra parte di ceneri sono state utilizzate da cementifici e per la realizzazione di alcune opere edili anche fuori regione. Nel territorio comunale di Piegaro in località Macereto, per il risanamento di una frana, e nella stessa discarica per RSU di cui sopra, sono state utilizzate anche le ceneri provenienti dalle centrali termoelettriche alimentate a carbone di La Spezia e Vado Ligure. In alcune zone dell'area di Pietrafitta le ceneri sia pesanti che leggere sono visibili a vista e sulle stesse venivano effettuate, al momento dei primi sopralluoghi, coltivazioni agricole che sono state poi interrotte”.

ARPA Umbria, al fine di valutare l'impatto ambientale derivante dagli interrimenti di ceneri ha proceduto ad effettuare numerose indagini in un'area vasta: “campionamenti acque sotterranee (70 campioni con ricerca di 105 parametri ciascuno); campionamenti acque superficiali (torrenti e laghi) (15 campioni con ricerca di 107 parametri ciascuno); misure in campo radioattività (265 misure); carotaggi in parte attrezzati a piezometro (16 punti di cui 8 attrezzati a piezometro); sondaggi con escavatore (35 sondaggi); campionamenti suoli (25 campioni con ricerca di 145 parametri ciascuno); campionamenti ceneri (21 campioni con ricerca di 145 parametri ciascuno); campionamento grano (2 campioni con ricerca di 47 parametri; 8 campioni con ricerca di 10 parametri; 10 campioni per ricerca di radioattività)”⁶⁷.

Le attività svolte nel periodo 2017-2018 sono state così sintetizzate:

⁶⁶ Doc. n. 45/1-4

⁶⁷ I parametri ricercati ricomprendono: radioattività, diossine, metalli pesanti, policlorobifenili, idrocarburi policiclici aromatici, benzene, toluene, xilene, etilbenzene, anioni, pH, conducibilità, solfati, alcalinità, composti azotati, silice, fluoruri, alifatici clorurati cancerogeni e non cancerogeni, fenoli, idrocarburi totali.

La ASL ha provveduto a campionare latte, miele, pesce, volatili, ovini, cinghiali, sedimenti dei diversi specchi d'acqua presenti in zona.

“Attività 2017

Sono state effettuate le comunicazioni agli organi competenti di cui all'articolo 244 del decreto legislativo n. 152 del 2006 relativamente al superamento delle CSC per il suolo a ridosso delle macchine escavatrici di proprietà ENEL, per i parametri: PCB (policlorobifenili), piombo, selenio, idrocarburi C>12.

La provincia ha emesso la relativa ordinanza ed è iniziato l'iter per il piano d'indagine e per il piano di caratterizzazione.

Relativamente alle indagini sulle acque sotterranee sono state effettuate agli organi competenti le comunicazioni di cui all'articolo 244 del decreto legislativo n. 152 del 2006 relativamente al superamento delle CSC per alcuni parametri, senza l'individuazione del responsabile delle contaminazioni accertate.

Attività 2018

E' stato approvato il piano di caratterizzazione presentato da ENEL relativamente all'area mineraria dismessa a ridosso delle macchine escavatrici. L'esecuzione del piano ha avuto inizio nel mese di ottobre.

E' stata effettuata la comunicazione di cui all'articolo 244 del decreto legislativo n. 152 del 2006 agli organi competenti relativamente al superamento delle CSC nelle acque sotterranee per i parametri solfati e boro, ascrivibile all'interramento di ceneri. Nella stessa comunicazione sono stati individuati i soggetti responsabili della contaminazione. La provincia ha emesso le relative ordinanze ed è stato approvato il piano di caratterizzazione dell'area.”

Nel corso dell'audizione del 27 marzo 2019, la dirigente del dipartimento Umbria Nord di ARPA Umbria, ha ulteriormente specificato: “abbiamo trovato una situazione molto complessa. Per tutta una serie di motivi, soprattutto legati alla presenza di una miniera, che creava vuoti di miniera, che comunque andavano colmati, in una situazione in cui c'era una centrale termoelettrica che aveva bisogno di gestire le ceneri che venivano prodotte dalla combustione di lignite, abbiamo trovato un'area abbastanza estesa dove, in porzioni grandi, anche per spessori molto importanti, fino a undici metri di spessore, sono state depositate e, in alcuni casi, interrate ceneri derivanti dalla combustione delle centrali termoelettriche di Pietrafitta, Vado Ligure e La Spezia”⁶⁸.

Le indagini si sono rivolte sia alle acque sotterranee che ai suoli, nonché, in collaborazione con ASL, sui cereali e sulla fauna: “l'indagine che abbiamo fatto contemplava uno scenario di tantissimi parametri, che andava dai metalli pesanti ai policlorobifenili, alle diossine, al benzene, al toluene, allo xilene. Insomma, abbiamo cercato tutto quello che poteva essere ricercato. Ad oggi, abbiamo evidenziato, come conseguenza ambientale dell'interramento delle ceneri, una contaminazione delle acque sotterranee da solfati e boro [...] in realtà nelle acque sotterranee abbiamo trovato anche altri superamenti, ma essendo un bacino lignitifero non è improbabile che molti di questi superamenti siano legati a un fondo naturale derivante dal bacino di lignite. Però, sicuramente i superamenti riscontrati di solfati e boro sono legati alla presenza

⁶⁸ Nel corso dell'audizione del 28 marzo 2019 i rappresentanti di ENEL Produzione s.p.a. hanno negato che nell'area di competenza della società siano pervenute ceneri da centrali ENEL poste fuori regione: “nell'area della concessione mineraria, del bacino minerario dell'area di Pietrafitta, sono state accumulate negli anni soltanto le ceneri da lignite derivanti dal ciclo produttivo della centrale di Pietrafitta stessa. A noi non risulta che all'interno del bacino minerario siano mai pervenute ceneri provenienti dagli impianti della Liguria. Sappiamo che sono state destinate a discariche autorizzate presenti in Umbria, ma non all'interno del bacino minerario” facendo poi esplicito riferimento all'area della società Riccioni, cui si farà cenno *infra*.

di ceneri. Per questa ragione, è stato attivato un procedimento di bonifica. [Nelle acque superficiali, nei fagiani, nei pesci] non abbiamo trovato anomalie di nessun tipo. Ciò non toglie che abbiamo imposto il divieto di coltivazione di colture destinate ad uso umano e zootecnico in tutti i terreni dove è stata rilevata la presenza di ceneri”.

Secondo le valutazioni di ARPA i risultati della caratterizzazione e dell’analisi di rischio dovrebbero essere noti nella primavera del 2020; ad essi conseguiranno le valutazioni in ordine alla bonifica.

Si può ritenere, allo stato, che la caratterizzazione possa essere propedeutica a una messa in sicurezza definitiva dell’area finalizzata ad impedire l’ulteriore diffusione della contaminazione, ma sembra tecnicamente impossibile la retrocessione della stessa nelle condizioni di salubrità ambientale in cui verteva prima dell’inizio delle attività sopra descritte, data l’ingente quantità di sostanze pericolose nel tempo interrate in essa.

A seguito dei plurimi superamenti delle CSC per varie tipologie di inquinanti, la provincia di Perugia, ha trasmesso le diffide e le relative ordinanze motivate ai proprietari delle aree, ovvero ENEL Produzione SpA, Paolo Riccioni (all’epoca titolare di una società operante nel settore dello stoccaggio e del trasporto di rifiuti pericolosi) e società Valnestore Sviluppo s.r.l. in liquidazione.

Con le ordinanze emesse dalla provincia i suddetti soggetti coinvolti sono stati tenuti a presentare il piano di caratterizzazione riguardante le aree soggette a potenziale contaminazione, in conformità a quanto stabilito dall’articolo 242, comma 3, del decreto legislativo n. 152 del 2006. La ENEL Produzione s.p.a. ha comunicato alla provincia di Perugia di procedere alla stesura del piano di caratterizzazione, pur dichiarandosi non responsabile della possibile contaminazione.

La stessa società ha successivamente trasmesso all’ufficio competente in seno alla regione Umbria, il Piano di caratterizzazione delle due aree denominate ‘Valnestore’ (Area 1) e ‘Riccioni’ (Area 2)⁶⁹, unitamente al modello D di cui alla deliberazione della Giunta regionale n. 1814 del 2010 avente ad oggetto le ‘Linee guida in materia di bonifica dei siti contaminati’.

Preso atto delle risultanze del piano di caratterizzazione presentato da ENEL Produzione s.p.a., la provincia di Perugia ha trasmesso alla regione Umbria, in conformità a quanto previsto dall’articolo 242, comma 12, del decreto legislativo n. 152 del 2006, nonché di quanto indicato al punto 3 delle suddette linee guida in materia di bonifica di siti inquinati di cui alla deliberazione della Giunta regionale n. 1814 del 2010, la relazione istruttoria inerente la caratterizzazione del sito in oggetto, esprimendo parere favorevole.

La situazione è attualmente in fase di stallo stante l’incertezza sull’attribuzione delle responsabilità della contaminazione e, conseguentemente, sull’individuazione dei soggetti tenuti ad assumere gli oneri relativi alla messa in sicurezza e alla bonifica delle aree, data anche la mancata chiarezza

⁶⁹ Si veda la nota precedente: è l’area a cui hanno fatto riferimento i rappresentanti di ENEL Produzione s.p.a. nel corso dell’audizione del 28 marzo 2019.

sull'effettiva destinazione dei fondi a suo tempo corrisposti da ENEL s.p.a. alla società Valnestore Sviluppo s.r.l. con finalità, tra l'altro, di risanamento ambientale.

Quest'ultima società è a totale capitale pubblico e venne costituita nel 1999, partecipata dalla provincia di Perugia, dalla Comunità montana - associazione dei comuni del Trasimeno e Medio Tevere e dai comuni di Piegaro e Panicale, avente come scopo sociale "la promozione e lo sviluppo del comprensorio della Valnestore", anche al fine di gestire, sulla base di un apposito protocollo di intesa sottoscritto nello stesso anno 1999 tra Presidenza del Consiglio dei ministri, la regione Umbria, la provincia di Perugia, i comuni di Panicale e Piegaro e l'ENEL s.p.a., i fondi messi a disposizione dalla stessa ENEL s.p.a. per favorire il riequilibrio economico del comprensorio interessato dalla dismissione della vecchia centrale elettrica a lignite e dalla costruzione della nuova centrale elettrica a metano.

Nel corso delle audizioni è emerso che, sulla base di una convenzione stipulata nel 1995 tra ENEL, regione Umbria, provincia di Perugia e comuni di Panicale e Piegaro, la società ENEL si era impegnata a versare 23 miliardi di lire per opere di risanamento ambientale delle aree ex miniera, cedendo al contempo le stesse nella disponibilità della Valnestore Sviluppo s.r.l.

Nel corso della stessa audizione la consulente legale di ENEL Distribuzione s.p.a. ha dichiarato: "gli accordi della convenzione vennero riassorbiti e il finanziamento da parte di ENEL arrivò a 23 miliardi, con la precisazione, quello di cui parlavamo prima - questa diventava un'obbligazione per ENEL, un'attività che doveva necessariamente fare - che vi doveva essere la cessione agli enti locali delle aree dismesse. Parliamo di enti locali tra parentesi: la Valnestore Sviluppo s.r.l., come sapete, aveva come oggetto sociale la riambientazione proprio delle aree acquisite, ed era partecipata da diversi enti pubblici. Come dicevo, in questo protocollo d'intesa era espressamente prevista la cessione sia aree riambientate sia delle aree non riambientate. Queste cessioni poi hanno trovato il loro sfogo in due compravendite: una del 31 gennaio 2003 e una successiva del 21 dicembre 2005. Come avevo già detto, questi sono i veri atti di trasferimento, che hanno implicato appunto il trasferimento di aree riambientate e il trasferimento di aree non riambientate. Ora, quelle ambientate non sono oggetto del procedimento penale, non hanno posto criticità, come tutte le aree gestite dall'ENEL in questa regione, perlomeno per quanto ne so io. Il procedimento penale si è concentrato esclusivamente su queste aree cedute a titolo gratuito e da riambientare. La Valnestore acquisiva queste aree sulla base di quest'impegno di carattere pubblicistico, e cioè il protocollo d'intesa del 15 febbraio 2001, al quale partecipavano anche la Presidenza del Consiglio, la regione Umbria, le province di Perugia e Terni, questa volta anche il comune di Terni, con Panigale e Piegaro, con l'impegno espresso di portare a termine la riambientazione che ENEL aveva già fatto per altre aree, e quindi con la conferma dell'erogazione, del finanziamento da parte della società, di questo tipo di riambientazione, finanziamento avvenuto integralmente e pari a quei famosi 23 miliardi ai quali accennavo prima, sempre espressi in lire. Nella compravendita era anche prevista la successione nella concessione mineraria,

con gli obblighi che ne conseguivano, anche lì sempre portati avanti da ENEL, e poi avrebbero dovuto essere completati dalla società che acquisiva”.⁷⁰

Se non ci sono dubbi sul fatto che ENEL abbia, a suo tempo, corrisposto il suddetto importo di 23 miliardi di lire, le audizioni effettuate dalla Commissione non hanno potuto chiarire compiutamente l’effettiva destinazione ed anche il concreto utilizzo di tale cifra, stante le complesse vicende che, nel tempo, hanno riguardato la stessa società Valnestore Sviluppo s.r.l., ormai da tempo in fase di liquidazione.

Alle audizioni del 28 marzo 2019 è intervenuto il commissario liquidatore della società il quale, nel merito della destinazione del finanziamento di ENEL, non ha fornito risposte esaustive; è stato quindi nuovamente audito, nella sede della Commissione, il 15 aprile 2019.

Egli ha riferito del passaggio di tale finanziamento, o perlomeno di parte di esso, in capo alla regione Umbria: “Da quello che ho potuto ricostruire, i 23 milioni sono stati versati non a Valnestore, ma alla regione, che poi ne ha versato una parte direttamente alla Valnestore. Su questo, il liquidatore precedente ha ricostruito la rendicontazione delle varie spese e in ogni caso nel protocollo che era stato sottoscritto dalla regione nel 2003 quei soldi che venivano versati alla Valnestore dovevano essere impiegati per opere di urbanizzazione e riqualificazione dell’area. Mi riservo di approfondire questo aspetto, perché adesso non sono in grado di dare una risposta. Tuttavia, dal ricorso straordinario che è stato depositato da noi [...] emerge che la questione è piuttosto complessa e articolata. Ad ogni modo, una parte è stata sicuramente versata da ENEL alla regione e poi successivamente rigirata alla Valnestore.”

Il liquidatore ha poi trasmesso alla Commissione una nota⁷¹ in cui ha chiarito che: “Enel ha erogato un fondo di 23 miliardi di lire circa. Di questi 19.018.000.606,60 lire sono stati versati alla società Sviluppo Umbria s.p.a. e i restanti 4.546.000.000,00 € direttamente alla regione Umbria. Alla società Valnestore Sviluppo s.r.l. sono stati trasferiti complessivamente 10.964.900.117,96 lire di cui 1.100.000.000,00 lire utilizzati per l’acquisto dei terreni ex miniera, e i restanti per l’acquisto della ex Centrale Enel”.

Nel corso delle audizioni del 28 marzo 2019 i sindaci di Piegaro e Panicale hanno dichiarato di agire ormai da tempo in piena sintonia e, hanno ripercorso i temi centrali dell’intera vicenda, sintetizzati in questione dell’aumento delle patologie tumorali, interrimento delle ceneri, destino della vecchia centrale ENEL di Pietrafitta.

Il sindaco di Piegaro ha altresì fornito una dettagliata ripartizione dell’utilizzo del suddetto importo erogato da ENEL: “io ho portato un estratto⁷² del famoso fondo ENEL di 23 miliardi e 564 milioni, che sono stati impiegati e rendicontati, con 1,1 miliardi trasferiti per acquisto terreni ex miniera e 3 miliardi e 446.000 euro trasferiti ai comuni di Piegaro e Panicale per opere infrastrutturali. Si sono affidati poi 19 miliardi a Sviluppo Umbria, il cui l’utilizzo è stato: 3 miliardi trasferiti a Gepafin per fondi alle imprese, 2 miliardi trasferiti al comune di

⁷⁰ In occasione dell’audizione la società ha depositato ampia documentazione, acquisita come Doc. n. 150/1

⁷¹ Doc. n. 175/1-3

⁷² Acquisito come Doc. n. 151/1

Piegaro per fondo prima casa, 9,86 miliardi trasferiti a Valnestore Sviluppo, che sono rendicontati e che sono stati utilizzati da parte di Valnestore Sviluppo su due assi principali, ovvero il museo paleontologico di Pietrafitta e la riurbanizzazione della vecchia centrale. Poi ci sono fondi a Sviluppumbria s.p.a. pari a 3,9 miliardi, fondi trattenuti da Sviluppumbria per le spese di funzionamento pari a 300 milioni e fondi impiegati da Sviluppumbria per la gestione amministrativa del bando pari a 77 milioni. Stiamo parlando di lire. Questo è l'utilizzo dei famosi 23 miliardi."

A sua volta il commissario liquidatore di Valnestore Sviluppo, nella seconda audizione del 18 aprile 2019, ha così sintetizzato l'impiego dei fondi: "i 23 miliardi erogati da Enel sono stati affidati per circa 4,4 miliardi di lire alla regione Umbria e per 19 miliardi a Sviluppumbria s.p.a.. Di questi la Valnestore Sviluppo ha beneficiato di 9 miliardi di lire e di 1 miliardo attraverso la regione Umbria" osservando, poi, come in effetti dei circa 5,5 milioni di euro equivalenti ai fondi in lire ottenuti da Valnestore Sviluppo, 4,128 milioni di euro siano stati destinati ad acquisire l'ex centrale ENEL, e 550.000 euro circa per l'acquisto dei terreni ex miniera, e concludendo: "in qualche modo, l'ENEL si è riappropriato di questi fondi che aveva erogato a favore della Valnestore".

Anche al di là di questa osservazione, appare singolare che solo poco più del 42 per cento dei fondi erogati da ENEL sia stato effettivamente destinato a due "assi principali" direttamente collegati alla riqualificazione dell'area: peraltro, dell'efficacia dell'impiego, in funzione delle opere (eventualmente) realizzate e del loro (eventuale) impatto positivo sul territorio, non vi sono indici certi e verificabili.

Per altro verso appare assai esile l'intento del commissario liquidatore, il quale, audito il 28 marzo 2019 ha dichiarato: "sul piano societario ci stiamo adoperando [...] per cercare di perseguire il vero oggetto sociale della società, ovvero sia riqualificare e valorizzare la zona Valnestore. In tal senso, insieme ai sindaci e al Consorzio Green, che è il consorzio partecipato dagli stessi soci della Valnestore, abbiamo estinto l'esecuzione che gravava sul museo paleontologico, proprio con l'intento di riaprir[lo]": invero la sola presenza di un piccolo museo paleontologico, ora in comodato agli enti locali, al di fuori di circuiti turistici consolidati (e "aperto sporadicamente" per dichiarazione del liquidatore⁷³), non pare poter rispondere alle esigenze di complessiva riqualificazione del compendio⁷⁴.

⁷³ Doc. n. 175/2

⁷⁴ Secondo quanto dichiarato dai sindaci di Piegaro e Panicale, in origine la finalizzazione dell'impiego di risorse era legata al progetto di un polo per le energie rinnovabili, mentre si voleva scongiurare la possibilità che in quel sito in dismissione produttiva potesse subentrare un'attività legata al ciclo dei rifiuti.

Per quanto riguarda la gestione di Valnestore sviluppo, nell'audizione del liquidatore del 18 aprile 2019 è stata trattata una serie di questioni di maggior dettaglio, per le quali appare utile citare le domande provenienti dalla Commissione: "*Sen. Luca Briziarelli*. Vi sono alcune questioni che erano state oggetto delle domande già a Perugia, ma che non sono state inserite nell'illustrazione. La prima: noi avevamo chiesto di sapere se al momento dell'acquisto fossero presenti o meno stime relative al valore dei terreni e degli immobili acquisiti da Valnestore Sviluppo, tenuto conto che ci sono state anche consulenze di geologi su questo che risultano pagate da Valnestore Sviluppo. Seconda questione posta già a Perugia che non ha avuto ancora una risposta: i rapporti tra Valnestore Sviluppo e Trafomec, con particolare riferimento

Nel frattempo ha avuto seguito il procedimento penale relativo all'inquinamento della Valnestore, di cui ha riferito il magistrato della procura della Repubblica di Perugia auditato il 27 marzo 2019: "nell'ambito del [procedimento relativo alla Valnestore] è stato emesso l'avviso di conclusione delle indagini nei confronti dell'amministratore dell'ENEL, di quelli della società Valnestore e di un soggetto che all'epoca si occupava del trasporto delle ceneri. In questo procedimento è stato contestato il reato di inquinamento delle aree interessate all'impianto trattamento della centrale ENEL di Pietrafitta. In

all'acquisto della strumentazione e alla sua successiva messa a disposizione senza alcun onere alla Trafomec stessa, con un danno ipotizzato dal suo predecessore di 800.000 euro per la Valnestore Sviluppo. Vorremmo avere contezza dei rapporti e dell'entità del danno, eventualmente, per la Trafomec. Altra questione. Lei ha appena detto che rimane pochissimo per la gestione di quello che è stato acquisito. Se ricorda, io le lessi il passaggio di Graziani che diceva che addirittura furono comprate queste cose senza ben sapere neanche che cosa fare. Lei ha appena detto: «Con quanto rimasto della società abbiamo agito». Può dirci quello che già c'era della società come disponibilità economica? Quali sono in questo momento i rapporti con l'ARCI e la FIPSAS (Federazione italiana pesca sportiva e attività subacquee) per quanto riguarda i laghetti? Sono terreni di pertinenza della Valnestore Sviluppo? Come sono accatastati, a quale titolo sono gestiti e come? Quali sono i rapporti intercorsi sul piano economico tra la Valnestore Sviluppo e la Consenergia Green? In particolare, vorremmo sapere se sono stati trasferiti gli utili della Consenergia Green a Valnestore Sviluppo, quanto per ciascun anno, sulla base di quale calcolo e quali obblighi rimangono attualmente in essere, quali rapporti, tra Consenergia Green e Valnestore Sviluppo. L'ultimo punto oggetto di domande alle quali non aveva risposto per assenza di informazioni riguarda il museo, in particolare la situazione attuale. Oltre alla partita dell'ipoteca, quindi delle banche, c'era il completamento delle opere indispensabili per quanto concerne la disponibilità del Ministero dei beni culturali ad acquisire il museo. Se ricorda, avevo fatto riferimento all'impianto antincendio, all'asfaltatura dei piazzali. Quali oneri rimarranno in carico alla Valnestore Sviluppo e quali passeranno in carico ai comuni, anche in rapporto all'atto che ha firmato lei, in questo caso, come attuale liquidatore, e non il suo predecessore? Mi riferisco al reperto n. 3161, raccolta 2228, firmato il 28 febbraio scorso tra il comune di Piegara e Valnestore Sviluppo nella persona dell'attuale liquidatore. Quale prospettiva c'è per questo contratto, che dovrebbe essere volto alla gestione del museo? In particolare, ci sa dire quanto incidono in questo momento le utenze? Chi le paga? Chi le pagherà sulla base dell'atto richiamato? [...] L'ultima domanda riguardava lo stato dei reperti. Qual è l'ultima volta in cui è stato verificato lo stato dei reperti, visto che sono in custodia e ne risponde Valnestore Sviluppo? Non credo che attualmente la Sovrintendenza abbia un paleontologo a disposizione. Non so se voi abbiate avuto modo, per esempio, di attivarvi e di farli valutare, se siano ancora integri, intatti o ci siano stati problemi con i fossili. Visto il patrimonio rilevante sul piano culturale, credo sia una delle collezioni più importanti d'Europa, sicuramente, vorrei sapere se in questo momento viene monitorata o meno, visto che ne risponderete voi." Di seguito il link al resoconto:

https://www.camera.it/leg18/1058?idLegislatura=18&tipologia=audiz2&sottotipologia=audizione&anno=2019&mese=04&giorno=15&idCommissione=39&numero=0021&file=indice_stenografico#stenograficoCommissione.tit00020.int00010

Va dato atto che nella successiva comunicazione scritta (Doc. n. 175/2) il liquidatore ha fornito generiche indicazioni sulle prospettive: "Le prospettive della Valnestore, sono quelle di continuare con l'attività liquidatoria nella speranza che, in tempi ragionevoli possano essere dissequestrati i beni della società. Come specificato in occasione della precedente audizione, ci sarebbe la volontà da parte di un imprenditore locale di acquisire i beni per poter sviluppare la propria azienda. La società in questione, è la Cooperativa Piegarese, che è una delle realtà imprenditoriali più importanti nel territorio umbro, per fatturati e margini. La stessa cooperativa tramite una pec e per mezzo di colloqui con i sindaci ha mostrato interesse per i beni societari. La società sta inoltre valutando, con Enel, l'adesione al progetto Futur-E, per la riqualificazione della ex Centrale."

particolare, si è accertato che questo smaltimento di ceneri nella zona intorno a Piegaro avesse determinato una significativa compromissione del suolo e delle acque sotterranee. E' stato contestato, quindi, all'ENEL il reato di omessa bonifica delle aree interessate e anche il reato di inquinamento ambientale per la presenza di policlorobifenili derivanti anche dalle macchine di miniera che erano state utilizzate".

Sull'intero sviluppo del procedimento penale la procura della Repubblica di Perugia ha riferito con una nota⁷⁵ del 28 gennaio 2020.

L'originario procedimento penale n. 4551/16 a carico di ignoti veniva iscritto nel 2018 a carico di nove soggetti e di Enel Produzione s.p.a. per l'illecito amministrativo dipendente da reato ai sensi degli articoli 5 e 25-*undecies*, comma 1, lett a) del decreto legislativo n. 231 del 2001.

Dopo l'emissione dell'avviso di conclusione delle indagini preliminari nei confronti di tre imputati veniva esercitata l'azione penale il 12 dicembre 2019 con l'emissione di decreto di citazione diretta a giudizio

La prima udienza dibattimentale è fissata il 28 maggio 2020.

Per due imputati la posizione è stata definita con ammissione alla messa alla prova, ai sensi dell'articolo 141-*bis* del decreto legislativo n. 271 del 1989 con provvedimento dell'8 ottobre 2019.

Per quanto riguarda le ipotesi di reato riguardanti inquinamento ambientale, omicidio colposo e lesioni colpose, il pubblico ministero ha formulato richiesta di archiviazione "tenuto conto - in particolare anche- degli elementi indicati nella informativa prot. n. 39413 datata 13.03.2018 dell'USL Umbria 1".

E' opportuno riferire che, nelle acquisizioni della Commissione, si fa cenno ad una vicenda analoga che riguarda un'altra area del territorio umbro, ovvero il comune di Fabro, in provincia di Terni, distante circa trenta chilometri dall'area della ex centrale di Pietrafitta.

Della vicenda ha parlato il prefetto di Terni nell'audizione del 26 febbraio 2019, mentre una nota⁷⁶ inviata da ARPA Umbria dà conto di accertamenti conclusi nel novembre 2015, riportando la seguente descrizione delle criticità ambientali attinenti l'area cosiddetta 'fallimento Complesso Borgosole', ubicata nella zona industriale del comune di Fabro: "si tratta di una zona realizzata su un terreno utilizzato tra il 1986 ed il 1990 per l'interramento di ceneri derivanti dalla combustione del carbone provenienti dalla centrale ENEL di La Spezia e riguarda un'estensione di circa 7 ettari per 7 metri di profondità".

Gli accertamenti sulle matrici aria, acqua e suolo, hanno portato ARPA ad escludere al momento contaminazioni da radioattività pur attestando che "non è possibile escludere una futura contaminazione qualora mutassero le condizioni di utilizzo del sito (rimozione dello strato di asfalto, lavori di escavazione)" mentre dai campioni di acqua sotterranea prelevati da pozzi della zona, si è rilevato il superamento dei parametri di CSC per solfati, manganese, boro e tetracloroetilene. Il 25 novembre 2015 la prefettura di Terni ha convocato un'apposita riunione per individuare ed adottare ogni misura idonea ad evitare conseguenze per l'ambiente, cui ha fatto seguito un'ordinanza contingibile e

⁷⁵ Doc. n. 503/1-2

⁷⁶ Doc. n. 45/1-4

urgente di divieto all'uso delle acque dei suddetti pozzi adottata dal sindaco del comune di Fabro. In quella data ARPA assicurava la predisposizione di un progetto di monitoraggio, tuttora in via di completamento.”

ARPA Umbria attesta la presenza di una possibile contaminazione a causa, anche in questo caso, dell'interramento di ceneri di combustione provenienti dalla città di La Spezia.

2.3.3 Incendi in impianti di trattamento dei rifiuti

Sull'incendio verificatosi il 10 marzo 2019, con esordio intorno alle 17.00, all'interno dell'impianto di trattamento dei rifiuti della Biondi Recuperi Ecologia s.r.l. di Ponte San Giovanni, frazione di Perugia⁷⁷, non vi sono ancora dati certi, in particolare sulla sua natura dolosa o meno; si attende l'esito delle indagini preliminari (con nota⁷⁸ del 20 dicembre 2019 la procura dalla Repubblica di Perugia ne ha confermato la pendenza) in cui è stata affidata dal pubblico ministero una consulenza tecnica e sono state svolti accertamenti da parte del Nucleo operativo ecologico dei carabinieri.

Il prefetto di Perugia nell'audizione del 27 marzo 2019 ha così descritto i termini essenziali dell'evento: “La società Biondi Recuperi appartiene per un 50 per cento alla Ondulsud, con sede a Roma, e per il restante 50 per cento alla Ferrocart s.r.l., con sede a Terni. Il legale rappresentante è Daniel Mazzotti, che è stato deferito all'autorità giudiziaria, a seguito dell'incendio, per irregolarità ambientali⁷⁹. La società Biondi risulta avere presentato, comunque, il piano di emergenza interno, che le recenti normative (decreto-legge n. 113 e articolo 118) impongono a tutte le società entro il 4 marzo [2019], qui alla prefettura. Hanno preso fuoco rifiuti ingombranti e carta. I vigili del fuoco sono intervenuti prontamente e sono riusciti così a ridurre i danni. Il comune di Perugia ha attivato sia il Piano comunale di protezione civile che il Centro operativo comunale (COC) [...] L'ARPA e l'ASL hanno chiesto, per motivi precauzionali, che il sindaco adottasse un'ordinanza di chiusura delle scuole nel raggio di tre chilometri nel giorno successivo e nei giorni successivi il divieto di consumare i

⁷⁷ Questi i dati essenziali sull'impianto riferiti da ARPA Umbria (Doc. 322/2): Complesso impiantistico situato in Loc. Ponte San Giovanni, Via Bina, Perugia - Gestore: Biondi Recuperi Ecologia srl - Complesso impiantistico costituito da impianti di recupero rifiuti non pericolosi, trattamento VFU, stoccaggio rifiuti pericolosi e non, impianto messa in riserva RAEE - Autorizzazione Integrata Ambientale ai sensi ex art 213 D.lgs 152/2006 - Rifiuti in vetro, carta, stracci, plastica, rifiuti alimentari scaduti, rottami metallici, veicoli fuori uso, ingombranti, RAEE, rifiuti da demolizione, rifiuti in legno non pericolosi, rifiuti non pericolosi, rifiuti pericolosi non esplosivi, pneumatici fuori uso.

⁷⁸ Doc. n. 437/1

⁷⁹ Nella Relazione sul fenomeno degli incendi negli impianti di trattamento e smaltimento di rifiuti approvata dalla Commissione nella XVII Legislatura (https://www.camera.it/_dati/leg17/lavori/documentiparlamentari/IndiceETesti/023/035/1/NTERO.pdf) si era evidenziata la frequente “scoperta” di irregolarità e reati ambientali dopo gli incendi (e non a seguito di controlli preventivi): casi in cui: “l'incendio è stato occasione per accertare altri reati ambientali, derivanti da irregolarità nella gestione degli impianti (Relazione p. 99)”.

vegetali che fossero coltivati, se non previa accurata pulizia, e comunque il divieto di consumo per i soggetti più a rischio, quali donne in gravidanza e bambini, il divieto di pascolo e di foraggio [...] Risulta che, tre anni fa, nello stesso impianto ci fu un incendio, che poi è risultato non di matrice dolosa.”

L'ARPA Umbria è intervenuta sull'evento nei termini riferiti nell'audizione del 27 marzo 2019: “abbiamo applicato il livello tre delle nostre procedure di intervento, per cui abbiamo classificato l'intervento come intervento per la protezione dell'ambiente e della popolazione, uscendo, quindi, dall'ordinarietà degli interventi in pronta disponibilità ordinari. Di conseguenza, è stato subito attivato anche [...] il monitoraggio della qualità dell'aria, avendo però chiara una cosa: l'incendio è stato monitorato dal primo minuto, in quanto [...] abbiamo valutato che la centralina di monitoraggio della qualità dell'aria, che era a Ponte San Giovanni, era presidio idoneo immediato per il monitoraggio della qualità dell'aria derivante dall'incendio [...] Avevamo la possibilità di fare dei campionamenti e di avere il monitoraggio in continuo degli inquinanti che venivano fuori dall'incendio, tale da poter mappare con una certa continuità le emissioni che dal sito stavano uscendo. Noi abbiamo operato fin da subito con due postazioni. Una era quella di via della Scuola a Ponte San Giovanni, dove c'è la centralina fissa della qualità dell'aria, che ci ha permesso, non solo di monitorare i principali parametri di qualità dell'area, ma anche di avere i filtri con delle deposizioni, su cui fare le primissime analisi a questo punto quasi di impatto degli inquinanti che si sono diffusi [...] la mattina dopo abbiamo attivato il campionatore ad alto volume e la modellistica per la definizione dell'area di massima ricaduta. Queste aree di massima ricaduta sono state messe a disposizione dell'ASL immediatamente e, in base a quelle, sono stati poi fatti tutti i campionamenti di alimenti a suolo, che nei giorni successivi sono stati campionati ed elaborati nel nostro laboratorio di Perugia per conto della ASL, che è la tenutaria di questi dati, che sono serviti in questo caso per la conferma delle ordinanze emesse immediatamente.”⁸⁰

L'incendio, sviluppatosi come detto intorno alle 17.00 del 10 marzo 2019, è stato spento nelle prime ore del mattino successivo.

Dalla documentazione acquisita e in via diretta a seguito del sopralluogo condotto dalla Commissione nell'impianto ne è stata rilevata la contiguità a zone abitate. Nell'audizione del 27 marzo 2019 la questione è stata proposta all'amministrazione comunale; il vicesindaco di Perugia così si è espresso: “Biondi Recuperi è in quella zona da quarant'anni e intorno è cresciuta una zona industriale, quindi ci sono previsioni urbanistiche che sono molto datate [...] Il secondo aspetto è che l'AIA di competenza della regione dell'Umbria è stata rivista, aggiornata e ulteriormente arricchita il 18 maggio 2018, quindi è cosa recente, c'è una dimensione urbanistica consolidata negli anni, quindi

⁸⁰ Su richiesta della Commissione i dirigenti dell'ARPA, nell'audizione del 27 marzo 2019, hanno chiarito che il mezzo mobile di supporto al monitoraggio effettuato a mezzo di impianto fisso ha avuto un ritardo nella presenza sul posto (è giunto nella tarda serata) a causa di un malfunzionamento del sistema elettronico di avviamento e della necessità di recuperare una terza chiave di avviamento presso un'officina che aveva svolto lavori di allestimento del mezzo.

possiamo dire un diritto acquisito, di quella società di essere lì e c'è una verifica, sotto il profilo ambientale, fatta dall'ente preposto, che è la regione dell'Umbria, che meno di un anno fa ha rivisto, riesaminato e controllato che quell'attività in quel luogo fosse accettabile e autorizzabile. Oltre questo, c'è una competenza che, sempre nella stessa autorizzazione regionale, viene attribuita sotto il profilo dei controlli ad ARPA Umbria, che ha una competenza generale sui controlli sull'AIA [...] È possibile rivedere la destinazione urbanistica? Ovviamente tutto è possibile, compatibilmente con il diritto acquisito della Biondi Recuperi, che da quarant'anni è lì [...] Si ragiona di delocalizzazione, ci sembra una buona idea, così come su altri impianti ad incidente rilevante, ma il problema delle delocalizzazioni è un problema delicatissimo, perché se sposti un impianto a rischio in un'altra zona, devi trovare una zona assolutamente inabitata, perché altrimenti in quella zona, giustamente visto che la si sposta per il rischio e il pericolo, non c'è nessuno che vuole assumere quel rischio o quel pericolo vicino alle proprie abitazioni. In passato il comune di Perugia ha provato a delocalizzare la distilleria Di Lorenzo, impianto classificato a rischio incidente rilevante, ma all'epoca, da quello che mi è stato riferito, nel territorio del comune di Perugia, sebbene sia un territorio importante (noi siamo l'undicesimo comune d'Italia per estensione, 450 chilometri quadrati), non è stata trovata una zona che avesse una distanza di rispetto dalle abitazioni di 800 metri, come prevedeva e prevede ancora la legge regionale. La delocalizzazione degli impianti è quindi operazione molto complicata sotto il profilo normativo, urbanistico e anche sociale, quindi l'intenzione e la volontà sarebbe quella di delocalizzare, la capacità e la possibilità concreta di delocalizzare è molto difficile".

Dalle acquisizioni dalla Commissione⁸¹ trova conferma il limitato coinvolgimento del territorio umbro nel fenomeno degli incendi presso impianti di trattamento di rifiuti: di apprezzabile rilevanza risultano essere stati in passato: incendio presso la Ecorecuperi in località Vascigliano di Stroncone, impianto di recupero di rifiuti provenienti da autodemolizione di autoveicoli, dove nel 2009, un deposito di *car-fluff* ha bruciato per diversi giorni, con ripercussioni in un'ampia area con ricaduta di sostanze inquinanti; incendio presso la MIT - Maestrale Industrie Terni, nel comune di Terni, azienda che recupera pneumatici fuori uso, dove, nel 2013, si è incendiato il deposito di materiale in attesa di lavorazione; incendi in due occasioni, nel 2015 e nel 2018, nel deposito di pneumatici fuori uso in attesa di essere lavorati per operazioni di recupero di Temi Energia, in località San Liberato di Narni.

Nell'ambito di altra inchiesta che la Commissione ha attualmente in corso sul fenomeno, è stato chiesto all'ARPA Umbria di riferire i dati relativi ad incendi negli impianti di trattamenti di rifiuti: la nota dell'Agenzia ha confermato che l'incendio presso la Biondi Recuperi Ecologia s.r.l. è stato l'unico evento di recente rilevanza⁸².

⁸¹ Doc. n. 16/2 Comando Regione Carabinieri Forestale Umbria; Doc. n. 24/2 - Comando Carabinieri per la Tutela Ambientale.

⁸² Doc. n. 322/1-2

I Carabinieri forestali segnalano che “a seguito della sempre maggiore rilevanza che ha assunto il fenomeno degli incendi di natura dolosa ai danni di impianti dediti alla gestione dei rifiuti, nonostante l’Umbria sia solo marginalmente interessata da questo fenomeno, i Carabinieri forestali tutti ed il NIPAAF in particolare hanno svolto controlli congiunti con la linea territoriale dell’Arma e con gli altri Enti coinvolti (ASL e VVF) per la verifica oltre che degli aspetti più prettamente ambientali e legati alla corretta gestione dei rifiuti, anche agli aspetti legati alla sicurezza sui luoghi di lavoro e al rispetto della normativa antincendio; mentre il Comando carabinieri per la tutela ambientale segnala che “le attività ispettive eseguite dal Reparto presso gli impianti di trattamento/gestione dei rifiuti, hanno anche riguardato la verifica sulla presenza in loco di presidi/impianti antincendio e sulle corrette modalità di stoccaggio dei rifiuti al fine di prevenire il fenomeno degli incendi [...] sono state controllate nr. 66 aziende, senza rilevare irregolarità”.

Nella situazione umbra vale quanto aveva avuto modo di osservare la Commissione nella Relazione sul fenomeno degli incendi negli impianti di trattamento e smaltimento di rifiuti approvata dalla Commissione nella XVII Legislatura: “Il contesto necessario è quello di una adeguata programmazione di controlli, anche con gli strumenti pianificatori riservati al Sistema nazionale di protezione ambientale ai sensi della legge n. 132 del 2016 che tenga in debito conto la complessa realtà dell’impiantistica allargando lo sguardo agli impianti apparentemente minori ma potenzialmente a rischio”.⁸³

2.3.4 Prevenzione e repressione degli illeciti nel territorio umbro

Oltre alle questioni di maggiore rilevanza, trattate nei paragrafi precedenti, l’interlocuzione della Commissione con le autorità giudiziarie e le polizie giudiziarie operanti nel territorio umbro ha portato alla luce un contesto di adeguata prevenzione e repressione degli illeciti ma anche alcune specificità su cui, come già si è avuto occasione di sottolineare in apertura del § 2.3, va posta con costanza la massima attenzione.

Va in questa sede ribadita un’osservazione già svolta: il quadro che risulta dalle acquisizioni della Commissione non fa emergere collegamenti attuali con la criminalità organizzata, mentre le attività di controllo e gli esiti delle indagini portano ad affermare che gli illeciti ambientali siano in prevalenza commessi da piccole e medie imprese, che, come talora accade in questo campo, valutano come rischio affrontabile quello delle sanzioni, rispetto ai costi di una gestione corretta.

2.3.4.1 Le principali attività degli uffici inquirenti umbri

⁸³ Relazione, p. 102; v. nota 9

La descrizione delle principali attività degli uffici inquirenti umbri nelle materie di competenza della Commissione è sintomatica delle criticità dell'ambito regionale.

La procura della Repubblica di Spoleto si trova ad affrontare forme di illegalità diffusa⁸⁴:

“Con il recente sisma che ha colpito parte il territorio umbro di competenza della procura di Spoleto nel periodo agosto/ottobre 2016, i procedimenti penali in materia ambientale e paesaggistica sono in crescita esponenziale, così come in crescita sono i provvedimenti di sequestro della polizia giudiziaria e del pubblico ministero, gli unici che stimolano il fattivo impegno degli indagati e dei titolari delle aree interessate alla bonifica ed al ripristino dello *status quo ante*. [...] Per quanto riguarda i procedimenti di rilievo trattati dall'Ufficio, in materia ambientale, connessi alle materie della legge n. 100 del 2018, si segnalano i seguenti:

a) è in corso di giudizio dibattimentale innanzi al tribunale di Spoleto, composizione collegiale, un procedimento (n. 1696/2016 R.G./mod. 21) avente ad oggetto i reati di illecita gestione, raccolta e trasporto di rifiuti pericolosi, deposito incontrollato di rifiuti, alcuni reati di falso ideologico e materiale, frode nelle pubbliche forniture e indebita percezione di erogazioni in danno della regione Umbria, commessi nell'ambito del progetto di affidamento dei lavori relativi alla bonifica e alla riqualificazione ambientale del reticolo del fiume Clitunno, dopo l'incidente occorso presso la ditta Umbria Oli nel 2006. Il procedimento, a seguito di una complessa indagine condotta con l'ausilio dei Carabinieri del NOE e di una consulenza tecnica inerente sia l'analisi dei rifiuti presenti, che gli atti della gara e della documentazione prodotta, ha portato all'individuazione delle responsabilità per i reati suddetti in capo al direttore, al responsabile del procedimento e al direttore dei lavori della stazione appaltante, nonché al legale rappresentante della ditta aggiudicataria/esecutrice dei lavori;

b) è pendente in attesa dell'avvio del dibattimento presso il tribunale di Spoleto, composizione monocratica, un procedimento penale inerente il reato di discarica abusiva (n. 429/2015 RG mod. 21) prodotta dall'accumulo indifferenziato ed in grandi quantità di rifiuti da demolizione [per il] terremoto 1997 in località Casilina di Nocera Umbra, dove risultano imputati i dirigenti del comune e la ditta vincitrice dell'appalto che non ha mai dato avvio al loro regolare smaltimento. In tale giudizio, i difensori degli imputati hanno proposto il ravvedimento operoso e la possibile bonifica del sito, che tuttavia risultano ancora inattuali;

c) è pendente con richiesta di rinvio a giudizio, in attesa dello svolgimento dell'udienza preliminare, un procedimento inerente i reati ex art 452--bis del codice penale e 256 del decreto legislativo n. 152 del 2006 (n. 791/2017 RG mod. 21), inerente l'immissione nelle acque del fosso Corgna, affluente del torrente Genna in Marsciano (PG), di reflui zootecnici prodotti da un'attività di allevamento di suini, con superamento delle concentrazioni di ione ammonio, nonché con superamento dei parametri della tab. 3 dell'all. 5 Parte III del decreto legislativo n. 152 del 2006, con riguardo ai Solidi Sospesi, BOD5, COD, Azoto Ammoniacale (NH4), Rame e Zinco. Nello stesso procedimento, in fase di indagine, il pubblico ministero ha chiesto ed ottenuto dal Gip, il sequestro preventivo dell'impianto di quasi 1500/2000 capi, che è stato mantenuto per mesi fino al ripristino dei valori limite ed al corretto smaltimento dei reflui. Nel medesimo procedimento sono stati contestati agli amministratori anche gli illeciti amministrativi derivanti dai reati ambientali contestati, ai sensi della legge n. 231 del 2001⁸⁵. [...]

⁸⁴ Doc 14/3 - Procura della Repubblica di Spoleto.

⁸⁵ Nell'audizione del 27 marzo 2019 il procuratore della Repubblica di Spoleto ha precisato “si è definito adesso per patteggiamento con pena sospesa, perché la situazione delle vasche che versavano nel fiume è stata sanata. Purtroppo, bisogna aggiungere che ho visto che nella

- d) è pendente con richiesta di rinvio a giudizio ed in fase di svolgimento dell'udienza preliminare il procedimento 1268/2015 RG NR mod 21, ove risultano contestati i reati ex articolo 256 co. 2 decreto legislativo n. 152 del 2006 per smaltimento illecito e violazione dell'art 183 del decreto legislativo 152 del 2006, sul deposito temporaneo di rifiuti speciali, con riferimento al mancato corretto recupero/smaltimento di rifiuti non pericolosi costituiti da calcestruzzo e fanghi prodotti da trattamenti delle acque reflue industriali relativi ad un cantiere per la costruzione di una strada e di una galleria;
- e) è pendente in fase dibattimentale innanzi al tribunale di Spoleto, il p.p. n. 3030/2017 RG NR mod 21 che vede quali imputati i titolari di una distilleria nella zona di Marsciano, per i reati ex articolo 452 bis del codice penale, 137, 256 e 279 del decreto legislativo n. 152 del 2006, connessi al deposito incontrollato di residui derivanti dalla lavorazione delle uve;
- f) d'interesse e attualmente in fase di fissazione dell'udienza di citazione diretta a giudizio è il procedimento penale 829/2018 RG mod 21, che vede come indagati i titolari di un'azienda produttrice di mangimi per la costruzione abusiva di un bacino di convogliamento di reflui zootecnici e lo smaltimento illecito dei rifiuti connessi alle produzioni aziendali;
- g) altro procedimento di interesse in materia ambientale è il n. 377/2018 RG mod. 21, che ha portato al sequestro preventivo di cinque allevamenti di trote in Valnerina, con AUA scaduta da molti mesi e richiesta di rinnovo presentata tardivamente (articolo 137 decreto legislativo n. 152 del 2006), da cui è conseguito l'accertamento di ulteriori illeciti ambientali inerenti il danneggiamento delle acque del fiume Nera e l'abbandono e deposito incontrollato di rifiuti fangosi contenenti sostanze pericolose e non, costituenti deiezioni di trote provenienti dall'attività di pulizia di vasche dell'allevamento con immissione nel suolo e nelle acque del fiume Nera. Il sequestro preventivo si è reso necessario trattandosi di soggetti già colpiti in passato da procedimenti penali per violazione delle prescrizioni AIA, nonché per la circostanza che erano state apportate modifiche strutturali agli impianti omesse nelle autocertificazioni rese agli enti deputati al controllo e al rilascio dell'autorizzazione unica ambientale (regione e comune). Anche in questo caso il sequestro è cessato con il rilascio delle autorizzazioni e con la regolarizzazione delle maggiori criticità degli impianti. Sono stati contestati anche in questo caso illeciti amministrativi derivanti da reato, ai sensi del decreto legislativo n. 231 del 2001, accertando oltretutto la mancata predisposizione di modelli di organizzazione aziendali atti a prevenire illeciti ambientali;
- h) è pendente con richiesta di rinvio a giudizio un procedimento (n. 388/2018 RG mod 21) inerente l'illecito smaltimento di rifiuti consistente nel sotterramento di macerie derivanti da crolli del recente sisma 2016, nelle aree vincolate di Castelluccio di Norcia. L'area interessata, inizialmente sottoposta a sequestro probatorio, è stata tuttavia bonificata con rimozione - previa cernita e caratterizzazione - dei rifiuti e ripristino dello stato dei luoghi;
- j) sono pendenti, alcuni in fase di indagini, altri in fase di giudizio, più procedimenti inerenti il trasporto e lo smaltimento illecito di materiale ferroso, che hanno visto il sequestro finalizzato alla confisca dei mezzi di trasporto dei responsabili e l'applicazione della misura del sequestro preventivo dei rifiuti finalizzato al corretto smaltimento (tra cui i nn. 3029/2017, 314/2018 RG mod 21);
- k) vi sono altresì casi di titolari di ditte individuali che accumulano in modo incontrollato rifiuti ferrosi su terreni di loro proprietà, nonché singole vicende di deposito incontrollato di rifiuti da demolizione, di rifiuti di materiale in plastica e

sentenza il giudice dice che si asterrà dal commettere nuovi reati perché chiuderà l'azienda. Non è un bel risultato dal punto di vista sociale. A volte, si riesce ad avere risultati diversi e migliori da questo punto di vista"; vicenda emblematica della necessità di ricercare costantemente l'equilibrio tra valori e interessi di natura diversa (anche di rilevanza costituzionale).

di involucri di prodotti alimentari, che a seguito del sequestro del sito, si sono conclusi positivamente con il ripristino dello stato dei luoghi;

l) vi sono altri procedimenti in fase definitiva previa notifica dell'avviso ex articolo 415-bis del codice di procedura penale, con addebiti di smaltimento illecito di rifiuti derivanti da attività edilizia (nn. 786/2018, 999/2018, 2711/2018 RGNR mod. 21), con riutilizzo dei materiali recuperati e accumulati per la realizzazione di piazzali o di altre opere abusive in relazione al decreto del Presidente della Repubblica n. 380 del 2001;

m) le indagini relative al procedimento penale 691/2018 RG mod. 21 hanno consentito alla procura di Spoleto la scoperta di consistenti quantitativi di amianto occultati sotto terra nella campagna del marscianese, con sequestro dell'area e successiva rimozione dal terreno e corretto smaltimento di tutto il materiale. Il procedimento è stato tuttavia definito con richiesta di archiviazione perché le indagini delegate ai Carabinieri Forestali hanno accertato che l'occultamento dell'amianto risaliva ad una ristrutturazione di locali aziendali eseguita oltre 10 anni fa ed il responsabile dell'epoca era deceduto, mentre la nuova amministrazione si impegnava ad effettuare la bonifica dell'area;

n) considerevoli rimangono anche i procedimenti iscritti per il reato ex articolo 255, comma 3, del decreto legislativo n. 152 del 2006;

p) risulta pendente con citazione diretta a giudizio un procedimento per il reato di furto di ferro e rame estratti dal materiale da demolizione accumulato nella discarica istituita dopo l'emergenza sisma 2016. Gli autori sono risultati essere dipendenti interinali della ditta che gestisce la stessa discarica che, a seguito di querela del datore di lavoro, hanno restituito il materiale e bonificato l'area dove era stato nascosto (procedimento penale 1744/2017 RGNR mod. 21);

q) a seguito di esposti di comitati ambientalisti nati per la salvaguardia dei torrenti Marroggia, Clitunno, Teverone, nella zona di Campello e Bevagna, vi sono state varie indagini in procedimenti penali iscritti a mod. 44, in relazione al mutamento della colorazione delle acque e alla presenza in esse di sostanze pericolose nel relativo reticolo idrografico. Detti procedimenti sono stati definiti a seguito di rilievi del NOE dei Carabinieri e di ARPA Umbria: alcuni hanno dato esito negativo in ordine all'accertamento di forme di inquinamento ambientale, altri hanno invece portato all'accertamento dell'immissione nelle acque dei correnti, di reflui provenienti da aziende agricole vicine con innalzamento dei valori limite, da cui sono conseguite autonome contestazioni per i responsabili."

La procura della Repubblica di Terni ha riferito in forma segreta sullo stato di alcune indagini relative, in termini generali, alla situazione ambientale della "Conca ternana"; in una nota indirizzata alla Commissione⁸⁶ è stato invece illustrato il metodo che quell'ufficio sta seguendo per affrontare il tema, avviando cioè un procedimento penale (n. 23/2017 mod. 45) che ha assunto veste di "contenitore generale". Il fascicolo "contiene uno studio relativo alle criticità ambientali esistenti presso la cosiddetta "Conca Ternana" e che investe una vasta area ricompresa tra i comuni di Terni e di Narni. Sono emersi importanti spunti investigativi che hanno consentito di attivare apposita inchiesta, che ha investito l'intero comprensorio della cosiddetta "Conca ternana", al fine di imbastire un'indagine conoscitiva sulle realtà aziendali che presentano attività di lavorazione dal forte impatto ambientale e di accertare eventuali fonti di inquinamento scaturite da processi industriali."

E' un approccio particolarmente apprezzabile, che, nel rispetto delle regole processuali e ordinamentali, può consentire a quella procura della Repubblica

⁸⁶ Doc. n. 251/1-2

di ricostruire la rilevanza penale di criticità in essere ed agire con tempestività su quelle che dovessero manifestarsi.

La vicenda procedimentale ha avuto un seguito, sul quale il procuratore della Repubblica di Terni ha puntualmente riferito con successiva nota del 30 gennaio 2020. Per la sua rilevanza in ordine alla questione ambientale della "conca ternana" se ne tratterà nel successivo § 3.4 .

La procura della Repubblica di Perugia, che ha competenza distrettuale per il delitto di traffico illecito di rifiuti, ha restituito il quadro di una situazione che necessita di costante attenzione da parte degli organismi pubblici di controllo, delle polizie giudiziarie, dell'autorità giudiziaria.

Ha riferito il sostituto procuratore della direzione distrettuale antimafia, delegata dal procuratore della Repubblica: "il fenomeno in Umbria di queste attività organizzate finalizzate all'illecito trattamento dei rifiuti è abbastanza importante e rilevante. In passato, non si era data particolare attenzione al fenomeno, ma negli ultimi anni [...] c'è stato un maggiore impulso anche da parte delle forze di polizia, e quindi situazioni che in passato non erano state compiutamente attenzionate da parte dell'autorità giudiziaria sono emerse".

Con particolare riguardo alla vicenda Gesenu (di cui ci si è occupati nel § 3.3.1) è stata mossa una critica: "dalla visione complessiva di tutte le indagini che ho potuto svolgere in materia di traffico illecito di rifiuti sono giunta alla conclusione che in questa situazione locale purtroppo, da parte degli enti preposti al controllo, non c'è stata un'adeguata vigilanza e un'adeguata attenzione, ed è per questo che si sono verificati fenomeni di così lunga durata [...] Quello che è allarmante in relazione agli esiti di quest'indagine è che si è trattato di una condotta che si è protratta per un numero notevole di anni e che ha determinato una situazione di inquinamento abbastanza rilevante".

Una considerazione giuridica sull'insussistenza dell'elemento soggettivo di reati eventualmente ipotizzabili, nella prospettazione del magistrato audito ha portato ad altre considerazioni critiche, che la Commissione ritiene di dover riportare: "in effetti, tutto questo sistema del trattamento di rifiuti è stato gestito sia dalla regione sia dalla provincia in una maniera direi a volte molto superficiale e confusionaria. Per questo è stato per me molto difficile individuare in questa situazione comportamenti rilevanti dal punto di vista penale, soprattutto per quanto riguarda la sussistenza dell'elemento soggettivo, rispetto, viceversa, a quei comportamenti che potevano essere determinati da mancanza di professionalità e superficialità ."

2.3.4.2 Reflui di origine zootecnica

Tra le questioni tipiche del territorio umbro si segnala quella dei reflui di origine zootecnica, già trattata in termini generali nel § 2.2.1.

Come ha sintetizzato il Comando carabinieri per la tutela ambientale "il tessuto imprenditoriale della provincia di Perugia è caratterizzato dalla presenza di piccole e medie aziende maggiormente operanti nel settore metalmeccanico asservito ai settori agricolo (allevamenti, frantoi e cantine vinicole) e tessile

(lavorazione di cashmere), eccezion fatta per l'industria alimentare rappresentata dalla Nestlé.

Le criticità di maggior rilievo possono essere attribuite alla dislocazione pressoché capillare di aziende operanti nell'ambito dell'allevamento suinicolo, la cui massima concentrazione è localizzata nelle aree di Assisi-Cannara-Bettona, Todi-Marsciano, nonché nell'area del Trasimeno (S. Enea), il cui impatto ha ricadute sulla qualità delle acque e dei terreni utilizzati per lo spandimento agronomico dei reflui zootecnici, caratterizzati da elevate concentrazioni di nitrati⁸⁷. A loro volta i Carabinieri Forestali segnalano che "la presenza diffusa di piccoli e medi allevamenti suinicoli, soprattutto nella zona di Bettona, comporta una produzione significativa di effluenti fluidi, che dovrebbero essere utilizzati per la fertirrigazione secondo la normativa regionale vigente.

Essendo la superficie utile alla fertirrigazione spesso insufficiente, spesso accade che tali sostanze vengono scaricate nei corsi d'acqua, danneggiando così la qualità dei corpi idrici, soprattutto per i pesanti carichi di azoto distribuiti con il liquame. Le attività di indagine in tale settore sono particolarmente difficili in quanto i torrenti ed i fiumi hanno un forte potere autodepurativo, pertanto risulta di grande importanza la tempestività dell'intervento"⁸⁸.

In questo contesto si colloca altresì la criticità del torrente Genna, affrontata a ARPA Umbria, ma priva di riferibilità soggettivamente individuata di condotte illecite (salvo un procedimento penale della procura della Repubblica di Spoleta, di cui si dirà *infra*, per l'inquinamento delle acque del Cornia, affluente del Genna).

Il torrente Genna nasce alle pendici di monte Malbe, ha una lunghezza complessiva di 22,8 chilometri e confluisce nel fiume Nestore nel comune di Marsciano. Nella parte settentrionale, il Genna attraversa un territorio fortemente antropizzato, costituito dalla periferia e dalla zona industriale della città di Perugia; nella parte centrale e finale scorre in una valle di media ampiezza, bordata da alcuni centri abitati di piccole dimensioni.

L'ARPA ha realizzato un sistema di monitoraggio in continuo delle acque, costituito da tre stazioni automatiche, che consente di evidenziare le dinamiche di rilascio di sostanze inquinanti e agevolare le azioni di controllo.

In uno studio, del 2018, reso pubblico⁸⁹, vengono analizzati i dati acquisiti dal sistema di monitoraggio per definire il contributo dei reflui di natura civile e zootecnica all'abbattimento della qualità delle acque, illustrando il numero, l'entità, la stagionalità e l'origine degli eventi inquinanti. Nelle conclusioni dello studio si legge che i dati acquisiti dalle stazioni per il monitoraggio continuo delle acque evidenziano la situazione di criticità in cui versa il torrente Genna, afflitto da un inquinamento di base dovuto al rilascio continuo di reflui non trattati da tutte le frazioni sprovviste di impianto di depurazione e da parti dell'abitato cittadino non recapitate al depuratore di Pian della Genna, cui si sommano eventi anomali di varia entità, con concentrazioni di ammonio anche molto elevate. Alcuni eventi anomali si manifestano con innalzamenti repentini

⁸⁷ Doc. n. 24/2 - Comando Carabinieri per la Tutela Ambientale

⁸⁸ Doc. 146/1 - Regione Carabinieri forestale Umbria, Gruppo di Perugia

⁸⁹ <https://www.arpa.umbria.it/articoli/torrente-genna-inquinamento-da-liquami-zootecnici>.

nella concentrazione di ammonio ed aggravano ulteriormente le condizioni delle acque; un numero elevato di eventi è riconducibile all'intervento degli scolmatori di piena e alle operazioni di fermo impianto del depuratore o di alcune tratte della rete fognaria cittadina; altri eventi anomali sono riconducibili ad attività zootecniche e sono caratterizzati da concentrazioni di ammonio di entità variabile, talvolta straordinariamente elevate (oltre 90 mg/l), prevalentemente nelle ore serali/notturne o nell'ambito di precipitazioni atmosferiche diffuse, contesti ottimali per il rilascio occulto di reflui.

Secondo l'ARPA i controlli effettuati presso gli allevatori, coadiuvati dal sistema di monitoraggio continuo delle acque, hanno creato un valido effetto deterrente che ha portato ad una progressiva riduzione del numero di eventi anomali, pur essendo necessario mantenere l'impegno perché le condizioni del Genna migliorino ulteriormente⁹⁰.

La procura della Repubblica di Spoleto ha esercitato l'azione penale nei confronti dei titolari di un'azienda di San Valentino di Marsciano, la Checcarini, per la realizzazione di una laguna per il convogliamento dei reflui prodotti dall'impianto di produzione dei mangimi. E' stato contestato sia l'illecito edilizio, per l'assenza di titolo abilitativo, ai sensi dell'articolo 44, comma 1, lettera b), del decreto del Presidente della Repubblica n. 380 del 2001, sia il reato di cui agli articoli 192 e 256, comma 2, del decreto legislativo n. 152 del 2006, per il deposito senza autorizzazione di rifiuti speciali non pericolosi, rappresentati da reflui derivanti dall'attività di allevamento di suini (all'interno di questa laguna non autorizzata confluivano i reflui zootecnici)⁹¹.

I magistrati dello stesso ufficio inquirente, nel corso dell'audizione del 27 marzo 2019, hanno riferito di un'altra vicenda, di natura singolare ma anch'essa espressiva della tipicità del tema dei reflui di origine zootecnica nel territorio umbro, riguardante l'impresa ittica Tranquilli e Santocore:

"La particolarità è questa. All'epoca dell'avvio delle indagini, Tranquilli era già stato destinatario di una sentenza dello stesso tribunale di Spoleto che riguardava l'esercizio dell'impianto di itticoltura in assenza di rispetto delle prescrizioni dell'autorizzazione integrata ambientale. C'era, sostanzialmente, un indice di allarme già nella gestione dell'impianto. Lui fa le richieste di rinnovo delle autorizzazioni per tutti gli impianti in maniera tardiva, non rispetta i termini di un anno prima per la richiesta del rinnovo dell'autorizzazione. Fa la richiesta di rinnovo proprio in vista della scadenza. Questo comporta, chiaramente, uno svolgimento dell'attività non autorizzata. Abbiamo proceduto anche perché erano stati riscontrati dalla polizia giudiziaria, in particolare dai Carabinieri forestali, degli illeciti legati allo smaltimento illecito di rifiuti provenienti sempre dalle deiezioni degli animali, delle trote dell'allevamento, con un accumulo, in particolare in una zona

⁹⁰ "Gli eventi anomali generati dalle attività zootecniche hanno una connotazione territoriale variabile e dipendono dalla propensione del singolo allevatore al rilascio occulto dei reflui, alle condizioni di stoccaggio dei liquami, alla pressione deterrente "locale" dovuta ai controlli da parte dell'Agenzia. Nel 2017, gli eventi riconducibili all'attività zootecnica sono suddivisi equamente tra i territori comunali di Perugia e Marsciano; nel primo trimestre 2018 abbiamo assistito ad un numero elevato di rilasci di modesta entità attuati da allevatori ubicati nel territorio comunale di Perugia, sui quali l'Agenzia sta effettuando i necessari approfondimenti".

⁹¹ Doc. 145/1 - Procura della Repubblica di Spoleto.

dell'impianto, di questi rifiuti, non smaltiti correttamente. Una serie di violazioni del testo unico ambientale unite a queste tardività nel rinnovo delle autorizzazioni hanno portato al sequestro di tutti e cinque gli impianti, che poi sono stati a mano a mano dissequestrati in coincidenza con il rilascio delle autorizzazioni. Nel corso del sequestro, sono stati gestiti dallo stesso titolo legale rappresentante con il controllo dell'ARPA Umbria. Questo ha portato, chiaramente, a una gestione appunto controllata di ogni allevamento a un dissequestro contestuale in vista del rilascio delle autorizzazioni. In particolare, però, per uno di questi impianti si è accertato da sopralluoghi che le trote stazionavano in una parte dell'impianto in cui non potevano stare, perché questo comportava l'accumulo di deiezioni e favoriva il rischio di rilasciare nelle acque del fiume Nera, zona comunque vincolata a livello ambientale, appunto dei rifiuti contenenti le deiezioni degli animali⁹². Questo ha portato a una verifica di tutti questi aspetti e al rilascio di una nuova autorizzazione unica ambientale, perché poi l'autorizzazione integrata è stata sostituita dall'autorizzazione unica, che però tiene conto e dà delle prescrizioni specifiche proprio sulla gestione degli animali, tenuto conto delle modifiche apportate all'impianto; modifiche che peraltro non erano state autorizzate, quindi non c'era stato il controllo da parte degli enti deputati, e cioè il comune di riferimento, fatte in assenza di titolo abilitativo, di controllo dell'autorità amministrativa."

Nel corso della medesima audizione il procuratore della Repubblica di Spoleto ha riferito di un altro procedimento in materia: "un procedimento riguarda il 452-bis e il 256 del decreto legislativo n. 152 del 2016, immissione nelle acque del fosso Cornia, un affluente del torrente Genna, di reflui zootecnici prodotti da un'attività di allevamento di suini. Qui c'era un superamento di parametri per moltissimi valori da solidi sospesi, BOD 5, azoto ammoniacale, rame e zinco. C'è stato il sequestro dell'impianto. C'è stata la contestazione della responsabilità della persona giuridica *ex lege* n. 231 del 2001, come facciamo di regola quando ce ne sono i presupposti. Questo è quello che si è definito adesso per patteggiamento con pena sospesa, perché la situazione delle vasche che versavano nel fiume è stata sanata."

La procura della Repubblica di Terni ha riferito di un'unica inchiesta su attività ascrivibili ad allevamenti zootecnici (procedimento penale 1542/2016) conclusa con archiviazione da parte del giudice per le indagini preliminari del tribunale di Terni il 20 giugno 2017. Il procedimento penale era nato da un esposto "ed ha riguardato gli asseriti insufficienti controlli e procedure d'informazione volte a garantire la sicurezza alimentare dei prodotti provenienti dall'area interna e circostante al sito contaminato di interesse nazionale Terni - Papigno e ai siti di interesse regionale, ai fini della bonifica, situati nel comune di Terni, nonché la

⁹² Nell'audizione del 27 marzo 2019 il comandante della Regione Carabinieri forestale Umbria così sinteticamente ha descritto la condotta illecita: "ci stava fraudolentemente il deposito e lo smaltimento illecito nel fiume Nera di tutte le deiezioni delle trote. In pratica, queste venivano stoccate nelle paratie delle vasche di allevamento e, con l'artificio di ripulire le vasche, si lasciavano defluire le acque del fiume Nera e venivano scaricate a valle tonnellate di deiezioni delle trote, che dal punto di vista giuridico sono rifiuti speciali a tutti gli effetti".

mancata adozione di interventi a tutela della salute pubblica. Nel merito si comunica che il suddetto procedimento penale ha visto in veste di indagato il Sindaco pro tempore del comune di Terni, Di Girolamo Leopoldo, per la fattispecie di reato di cui all'articolo 452-terdecies codice penale (omessa bonifica di siti inquinati)⁹³. Ad esito di specifiche e diverse deleghe di indagini a diverse polizie giudiziarie il pubblico ministero ha richiesto l'archiviazione, non sussistendo alcun reato.

La procura della Repubblica di Perugia, con nota trasmessa l'8 agosto 2019 ha comunicato "presso questo Ufficio non sono presenti procedimenti penali relativi ad illeciti derivanti da attività di allevamento o utilizzo di reflui zootecnici"⁹⁴.

2.3.4.3 Termovalorizzatori

Sono presenti in Umbria due termovalorizzatori, uno gestito da Aria s.r.l. che fa parte di ACEA, l'altro da Terni Biomassa; entrambi smaltiscono *pulper* di cartiera.

Il prefetto di Terni, nell'audizione del 26 febbraio 2019, ha ricordato che gli impianti "sono stati oggetto di contestazioni, di forti resistenze da parte dei comitati locali e della popolazione, hanno avuto dei problemi durante la loro vita [...] sembra che il termovalorizzatore di ACEA abbia una gestione più efficiente, mentre il termovalorizzatore di Terni Biomassa è stato spesso ispezionato, verificato e sanzionato, tanto che è stato fermo un anno e mezzo per adeguamenti conseguenti a sanzioni applicate ed è attualmente inattivo, mentre ACEA continua ad esercire. Mi risulta informalmente, non ci sono state inviate carte, che ci sia più di un'indagine, sia della Procura locale che di Procure esterne. Sono sostanzialmente due indagini, che abbracciano una entrambe, l'altra solo Terni Biomassa. L'indagine che si sta portando avanti è sul traffico illecito di rifiuti, queste sono informazioni non supportate dagli atti, anche perché non sono state condotte qui *in loco*, quindi lo smaltimento e la combustione di questi *pulper* non sarebbero stati conformi alla normativa in entrambi gli impianti, sia pure in periodi diversi. C'è un'altra indagine relativa solo a Terni Biomassa, che fa riferimento ad alcune anomalie in sede autorizzatoria di acquisizione dell'AIA, perché ovviamente entrambe hanno questa autorizzazione. Tra l'altro, proprio nei giorni scorsi il TAR Umbria si è pronunciato contro i comitati anti-inceneritori, perché ha rigettato il ricorso presentato dal comitato "No inceneritori" contro l'autorizzazione integrata ambientale rilasciata dalla regione nel 2017 a Terni Biomassa. Al di là di quelli che saranno i risvolti penali, gli organi di controllo mi dicevano che la gestione di Terni Biomassa è sempre stata molto zoppicante."⁹⁵

⁹³ L'indagine si inserisce in una vicenda che verrà di nuovo affrontata nel seguito.

⁹⁴ Doc. 301/1-2 - Procura della Repubblica di Perugia

⁹⁵ Il direttore dell'impianto, Giacomo Palermo, audito il 27 febbraio 2019, ha sintetizzato le vicende societarie: "Terni Biomassa è una società che nasce nel 2013, società del gruppo Tozzi, che ha acquistato un impianto che era in liquidazione, la società precedente si chiamava Printer [...] il gruppo Tozzi è un gruppo che tende e ha come business principale quello di produzione di energia elettrica, quindi ha impianti fotovoltaici ed eolici, e si occupa anche di idroelettrico.

Il presidente del comitato "No inceneritori", nell'audizione del 26 febbraio 2019, ha richiamato la questione dell'AIA e ha parlato, anche con riferimento all'indagine toscana di cui si dirà nel seguito immediato, ma senza riferire dell'esito giurisdizionale amministrativo,

Delle indagini relative agli inceneritori ha riferito il comandante del NOE, nell'audizione del 27 febbraio 2019; si tratta di fatti risalenti agli anni 2016 e 2017: "L'inceneritore della Terni Biomassa, da quando è stato rilevato da questa società, è stato oggetto di ispezione da parte del NOE, sempre col supporto tecnico di ARPA. Gli accertamenti condotti hanno portato a rilevare numerosissime criticità gestionali, che sono state compendiate in una comunicazione di notizia di reato all'autorità giudiziaria nei confronti dell'intera compagine societaria, nonché di molti intermediari e produttori del rifiuto che viene incenerito all'interno del termovalorizzatore. L'attività si è conclusa complessivamente con la denuncia di 22 soggetti e la contestazione di illeciti amministrativi ai sensi della legge n. 231 del 2001. Le ipotesi di reato contestate [...] sono attinenti alle plurime violazioni delle prescrizioni sulla gestione dei rifiuti, in particolare sull'accettazione, poiché spesso il rifiuto conferito per migliaia di tonnellate non era conforme, per pezzatura, per umidità e per i parametri in esso contenuti, oppure non erano state fatte le omologhe di accettabilità e, quindi, non poteva essere ricevuto in ingresso. Inoltre, è stato contestato anche il reato di inquinamento ambientale colposo, perché durante il ciclo di gestione si sono verificate delle emissioni in atmosfera non controllate. Questi accertamenti riguardano la procura di Terni, per la quale le indagini sono state concluse attraverso la notifica del 415-bis agli indagati. Contestualmente a questo filone, abbiamo proceduto anche, sempre nei confronti degli stessi soggetti, per i delitti di attività organizzata per il traffico illecito di rifiuti e associazione per delinquere. Poiché i nostri accertamenti fatti sul campo si sono inseriti in un'attività di indagine svolta dalla direzione distrettuale antimafia della procura fiorentina, che stava già indagando sul traffico di rifiuti di *pulper* da cartiera proveniente dalla Lucchesia, con operazioni di saldatura, si è giunti a configurare anche queste contestazioni penali. Anche questa fase di indagini è ormai conclusa con la contestazione del 415-bis a carico di oltre quaranta soggetti, reati peraltro aggravati dall'articolo 7 per favoreggiamento di organizzazione mafiosa."

A domanda della Commissione l'audito ha precisato tuttavia che l'attività dell'inceneritore di Terni rientrava nella vicenda in maniera soltanto marginale: "la contestazione si muove più che altro a carico di una delle società di

Detto questo, nel 2013 la società ha acquistato dalla società in liquidazione Printer l'autorizzazione, ha fatto il *revamping* dell'impianto e, durante il *revamping* dell'impianto, è intervenuta una modifica [normativa] che ha richiesto [...] di ottenere l'autorizzazione integrata ambientale (AIA)"; e, quanto alla problematica operatività dell'impianto: "le prime prove dell'impianto sono state fatte a inizio 2015 e ha lavorato con fasi più o meno alterne, dipendendo anche dall'ottimizzazione impiantistica, perché erano in fase di *start-up*. Quindi, si è lavorato su quello fino a circa metà 2016. Dopodiché è stato fermato ed è stato riaperto ad agosto 2017, per un mese. Dopodiché è stato fermato ed è stato riaperto a gennaio 2018; [è] stato acceso fino a metà maggio 2018, quando abbiamo trovato un deterioramento del refrattario all'interno del forno e un'usura della griglia. Siamo, perciò, in fase di manutenzione straordinaria".

trasporto [...] la Veca Sud, che era oggetto dell'attenzione investigativa della distrettuale antimafia fiorentina".

Le indagini sul medesimo flusso di *pulper* da cartiera che veniva conferito sia all'uno che all'altro inceneritore ha portato alla medesima contestazione anche a carico del legale rappresentante e del responsabile all'ambiente dell'inceneritore ACEA. Come ha precisato l'audit, quelle degli inceneritori umbri sono due situazioni impiantistiche differenti dal punto di vista tecnologico: "ACEA Ambiente ha un impianto di deferrizzazione e deumidificazione e di controllo della pezzatura del *pulper*, quindi ha una filiera interna attrezzata per gestire i rifiuti, mentre Terni Biomassa ha un impianto di natura diversa" e, come si è detto, di minore efficienza.

Il direttore dell'impianto di Terni Biomassa, nell'audizione del 27 febbraio 2019, ha riferito delle attuali procedure che - evidentemente dopo l'attenzione della polizia giudiziaria e dell'autorità giudiziaria - presiedono all'ingresso dei materiali nell'impianto: "A fronte della proposta di una società che produce *pulper* o di un intermediario di nostra fiducia di inserire come nuovo fornitore una nuova cartiera o un nuovo impianto di stoccaggio di *pulper* di cartiera, verificiamo prima le autorizzazioni, dopodiché, verificate le autorizzazioni, ci facciamo mandare un'analisi del materiale e un campione del materiale per poter fare una prima verifica visiva. Se le autorizzazioni degli impianti di produzione, se l'analisi che andiamo a vedere, che deve essere più recente di un anno, quindi meno vecchia di un anno, e il campione che guardiamo con un controllo visivo è per noi congruente con le nostre necessità e con le restrizioni autorizzative, mandiamo un laboratorio di nostra fiducia a fare un campionamento tramite campionatore certificato. Quindi, affidiamo a un laboratorio totalmente esterno il compito di mettersi d'accordo con la cartiera per il campionamento e va un ente certificato, peraltro di primaria importanza a livello nazionale, a fare il campionamento e l'analisi. A valle di tutto ciò, l'analisi viene inviata in impianto e, se è congruente con le prescrizioni autorizzative, omologhiamo il produttore del rifiuto a portare il rifiuto. A valle di questo, quando arrivano in carichi in impianto, si fa una prima verifica visiva, dopodiché, se va bene, se il viaggio era già stato messo in programma, se la targa del mezzo è congruente con quanto previsto dall'autorizzazione del trasportatore e se tutta la parte documentale è corretta, lo ammettiamo al conferimento del rifiuto".

I dirigenti di ACEA auditi il 27 febbraio 2019 hanno così descritto l'attività del termovalorizzatore di Maratta Bassa, di proprietà della società: "è un impianto a oggi autorizzato esclusivamente al recupero energetico del *pulper* di cartiera, quindi di uno scarto che proviene dalla lavorazione del recupero del ciclo della carta e dalla raccolta differenziata. Siamo un impianto che esercita questo tipo di attività di recupero per l'intero sedime nazionale, per cui a noi arrivano cartiere che vengono dal sud Italia, dal centro, dalla Toscana, dal nord, perché siamo gli unici due impianti, insieme aa A2A ad avere l'autorizzazione di questo codice. Abbiamo presentato, già quattro anni fa, un'istanza per cambiare i codici, pur tenendo ferme le quantità autorizzate di 100.000 tonnellate, per

dare una raccolta e un senso alla raccolta differenziata dell'area del ternano, su cui è adesso aperta un'istanza, che è stata reiterata lo scorso novembre".

E' stato poi precisato che l'indagine della procura della Repubblica di Firenze riguarda fatti risalenti, per quell'impianto, al 2013-2014, relative a conferitori con i quali l'azienda ha da tempo interrotto i rapporti.

La collocazione dei due impianti produce una percezione negativa, di cui ha mostrato di interessarsi la giunta municipale di Terni: nell'audizione del 7 marzo 2019 il sindaco e l'assessore all'ambiente della città hanno fatto riferimento all'impianto di selezione dei rifiuti solidi urbani, che si trova nella stessa località Maratta, gestito da ASM, in cui vengono selezionate le frazioni di sottovaglio e sopravaglio, che vengono poi inviate all'impianto di discarica di ACEA, e del quale si prevede la delocalizzazione⁹⁶.

Per quanto riguarda l'inceneritore ACEA è emersa dall'audizione delle associazioni ambientaliste svolta il 27 marzo 2019 una preoccupazione di ordine più generale e cioè l'ipotesi di veder utilizzare gli impianti umbri per gestire le difficoltà di Roma Capitale nel gestire il proprio ciclo dei rifiuti⁹⁷.

⁹⁶ Ha dichiarato l'assessore: "Come ha detto il sindaco, la raccolta differenziata a Terni ha raggiunto in soli due anni livelli abbastanza elevati, tanto che Terni è la città traino di tutta la regione dell'Umbria rispetto al conferimento degli obiettivi previsti dall'Unione europea. Ad oggi, per quanto riguarda l'indifferenziato c'è questo impianto di selezione che necessita di un *revamping*, perché, anche alla luce dei risultati ottenuti con la raccolta differenziata, questo impianto è sovradimensionato e necessita quindi di una revisione. L'impianto che citava adesso il sindaco può essere considerato di *revamping*, anche se verrà autorizzato collocato in un'area diversa, perché l'area individuata, dove insiste l'impianto attualmente, ha un vincolo in quanto si trova in un'area inedificabile perché risulta essere in uno dei siti di interesse regionale chiamato Area ASM. Di qui la necessità di spostare questo impianto e di implementarlo con altri sistemi impiantistici che permettano di spingere maggiormente sul recupero del materiale, cosa che non è possibile fare in quell'area, quindi è stata individuata un'altra area, al confine tra il comune di Terni e il comune di Narni, un'area logisticamente più idonea perché, essendo l'ASM un'azienda che serve diversi comuni, si trova praticamente centrale rispetto al tipo di raccolta che fa. Dal punto di vista ambientale questo *revamping* da noi è abbastanza spinto, soprattutto per il fatto che ci sarebbero delle agevolazioni ambientali legate al fatto che il traffico dei mezzi che fanno la raccolta differenziata si sposterebbe in un'area sempre nella conca, però in un'area dove non ci sono abitazioni vicine. Oltretutto questo è un impianto a basso impatto ambientale, perché il lavoro è di tipo meccanico, quindi non ci sono emissioni. L'area in cui insiste adesso la ASM, cioè questo impianto di selezione, dal punto di vista ambientale è un'area abbastanza compromessa, perché si trova nella stessa area in cui sono sia l'inceneritore ACEA, sia l'inceneritore più piccolo di Biomassa, quindi delocalizzare questo impianto sarebbe la cosa migliore". E' stato chiarito che l'impiantistica di ASM comprende l'impianto di compostaggio GreenASM a Nera Montoro (50% ASM, 50% Terni Energia) che produce *compost* di qualità dall'umido della raccolta differenziata ed energia elettrica tramite il recupero del biogas.

⁹⁷ Così si è espressa la presidente di Legambiente Umbria collocando il tema nell'ambito delle responsabilità politiche programmatiche: "Noi avevamo un'aspettativa, due anni fa, che è rimasta un po' delusa: speravamo che il livello di tutte le indagini non rimanesse squisitamente tecnico, ma che ci si muovesse anche su un livello più «politico». Alcuni fenomeni, infatti, avvengono dal nostro punto di vista con più facilità quando c'è un ventre molle della politica, quando la politica ha lasciato in mano alle aziende e ai soggetti economici la gestione dei processi, in questo caso dei rifiuti. Vediamo che a distanza di tempo di quest'attenzione della politica, della responsabilità della politica la modalità rimane la stessa. Siamo rimasti molto colpiti [...] da un convegno che c'è stato a Terni, promosso da ACEA, nel quale veniva ribadita l'intenzione di ACEA di bruciare i rifiuti in Umbria, di utilizzare sostanzialmente gli impianti umbri sia delle discariche sia degli impianti di incenerimento per gestire l'emergenza rifiuti

Si tratta evidentemente di questione che ogni livello decisionale politico è chiamato ad affrontare, senza lasciarlo alle sole determinazioni aziendali.

2.3.4.4 Traffici illeciti di pannelli fotovoltaici dismessi

La gestione illecita e i traffici anche internazionali dei RAEE costituiscono oggetto di esame da parte della Commissione in una specifica inchiesta.

Appare dunque di particolare interesse - e sarà oggetto di ulteriore sviluppo in sede di approfondimento tematico - la questione della corretta destinazione dei pannelli fotovoltaici dismessi: un'inchiesta della procura della Repubblica di Perugia ha rivelato come in Umbria avessero sede aziende coinvolte in una rilevante serie di illeciti la cui sussistenza, al momento, ha avuto conferma in una ordinanza del giudice per le indagini preliminari del tribunale di Perugia, emessa il 20 gennaio 2020.

La procura della Repubblica di Perugia ne ha riferito⁹⁸ nei seguenti termini:

“è stata disposta la custodia cautelare per sette indagati, di cui due ai domiciliari nonché misure cautelari non custodiali nei confronti di altri quindici indagati tutti ritenuti responsabili, a vario titolo, dei reati di associazione per delinquere finalizzata alle attività organizzate per il traffico illecito di rifiuti, anche pericolosi, gestione illecita di rifiuti, traffico transfrontatiero illecito di rifiuti, auto-riciclaggio, contraffazione, alterazione o uso di marchi o segni distintivi, altre condotte illecite a queste funzionali [...] Nel contesto della complessa attività di indagine è stato inoltre disposto il sequestro preventivo di dodici strutture aziendali, tutte operanti nel settore del recupero dei rifiuti - in gran parte provenienti dalla dismissione di campi fotovoltaici - compresi i beni immobili e mobili strumentali allo svolgimento dell'attività d'impresa, la perquisizione di ulteriori cinque impianti operanti nel medesimo settore, nonché il deferimento in stato di libertà, per i medesimi reati, di ulteriori 71 settantuno soggetti, che hanno illecitamente operato per conseguire ingiusti profitti in favore delle aziende indagate. Le indagini hanno consentito di scoprire e disarticolare un sistema assai complesso, dedicato all'illecita gestione di ingenti quantitativi Rifiuti da Apparecchiature Elettriche ed Elettroniche, i ed. R.A.E.E.. per lo più consistenti in pannelli fotovoltaici dismessi dai numerosi parchi solari in esercizio nella Penisola. Le attività investigative hanno avuto origine da un sequestro eseguito alla fine del 2016 dal NOE di Perugia, di oltre 300 tonnellate di rifiuti, anche pericolosi, rinvenuti all'interno di un'azienda priva di qualsivoglia autorizzazione ambientale, con sede in Gualdo Tadino (PG), grazie al quale sono stati raccolti i primi gravi indizi della più articolata associazione per delinquere. In quella circostanza, i Carabinieri del NOE di Perugia avevano rinvenuto un considerevole numero di pannelli fotovoltaici dismessi che l'azienda, esibendo documentazione di cui è stata poi accertata la falsità materiale e ideologica, aveva dichiarato distrutti per le conseguenti operazioni di recupero di

romana. L'Umbria è stata sempre il giardino delle questioni e delle vicende romane. Da Cerroni in poi, la storia dell'Umbria è strettamente legata a queste vicende. Crediamo che sia responsabilità della politica intervenire su questi fenomeni. Vorremmo che ci fosse un atto di maggior responsabilità da parte della politica. Voi siete dei parlamentari: è importante che anche il Governo centrale assuma degli impegni in questo senso. Non possiamo pensare e sperare che le imprese siano virtuose se non c'è una politica che governa i processi. Questo è uno degli aspetti che pensiamo sia importante mettere in evidenza, al di là delle specifiche vicende.”

⁹⁸ Doc. n. 504/1-2

RAEE. Tuttavia i dispositivi, che risultavano ancora funzionanti, venivano riciclati con dati identificativi appositamente alterati e nuovamente commercializzati prevalentemente su canali esteri, prediligendo le rotte africane del Senegal, del Burkina Faso, della Nigeria, del Marocco, della Mauritania nonché, della Turchia e della Siria. Gli approfondimenti successivamente compiuti hanno permesso di accertare che i pannelli fotovoltaici presenti nell'azienda di Gualdo Tadino erano, in realtà, rifiuti speciali fraudolentemente spacciati come apparecchiature elettriche ed elettroniche vetuste, grazie all'opera svolta dagli appartenenti all'associazione per delinquere, secondo il ruolo da ciascuno rivestito nell'organizzazione”.

L'indagine mette in luce anche un aspetto di particolare rilevanza generale, che riguarda il riconoscimento di incentivi pubblici e il controllo sulla loro corresponsione. Rileva infatti la nota della procura della Repubblica di Perugia: “La legislazione nazionale prevede che il pannello fotovoltaico a fine vita non debba essere più riutilizzato, ma demolito attraverso un ciclo che consenta il recupero di materia. Per sostenere tale circuito virtuoso, il Gestore dei Servizi Energetici (G.S.E.), la s.p.a. a capitale pubblico che controlla anche il pagamento degli incentivi riconosciuti dallo Stato ai produttori di energia elettrica da fonti rinnovabili (inclusi condomini e privati cittadini), ha adottato appositi regolamenti che, appunto al fine di scongiurare l'alimentazione di un mercato illegale di pannelli fotovoltaici dismessi, hanno introdotto un meccanismo per cui a pannello dismesso e dichiarato distrutto, con contestuale recupero di materia, consegue il riconoscimento di un incentivo per l'acquisto di uno nuovo. Le investigazioni eseguite dal NOE CC di Perugia, corroborate dall'analisi delle altre evidenze investigative nel frattempo raccolte, sono risultate determinanti per accertare l'esistenza di più associazioni per delinquere finalizzate all'attività organizzata per il traffico illecito di rifiuti, anche transnazionale, al riciclaggio, all'autoriciclaggio, alla falsificazione materiale e ideologica di documentazione”.

Le associazioni per delinquere operavano in tutto il territorio nazionale, avendo centro in aziende dislocate a Gualdo Tadino (PG), Traversetolo (PR), Casale sul Sile (TV), Crespano del Grappa (TV) e Siracusa.

Gli indagati ritiravano partite di pannelli fotovoltaici dismessi, dichiarati come rifiuti per il solo tempo necessario a coprire il tragitto tra il luogo in cui venivano smontati e prelevati e l'impianto di trattamento. Una volta ricevuti dagli stabilimenti, le aziende producevano delle dichiarazioni false che attestavano la loro distruzione e il contestuale recupero di materia (metalli vari, silicio, vetro, plastiche nobili e altre materie riutilizzabili), consegnando tale documentazione ai produttori originari del rifiuto”. Costoro, che, allo stato delle indagini e per quanto segnala la procura della Repubblica di Perugia sarebbero stati ignari di ciò che accadeva una volta dismessi i vecchi pannelli, potevano quindi riscuotere gli incentivi da G.S.E. . Il meccanismo fraudolento “prevedeva la redazione, da parte di altri associati, di false certificazioni attestanti che i pannelli, nel frattempo muniti di etichette false, erano apparecchiature elettriche ed elettroniche tecnologicamente sorpassate ma regolarmente funzionanti, circostanza che consentiva a tali rifiuti di aggirare il rigido sistema di controllo sia a livello nazionale che, attraverso il circuito doganale, sui canali esteri. Questo sistema di riciclaggio assicurava agli appartenenti all'organizzazione un triplice guadagno: introitavano dapprima

cospicue somme per il ritiro dei rifiuti dai produttori, successivamente eludevano i costi che avrebbero dovuto normalmente sostenere per il loro trattamento, infine rivendevano i pannelli fotovoltaici come apparecchiature elettriche usate ai paesi in via di sviluppo percependone il corrispettivo piuttosto che i costi di smaltimento del rifiuto”.

Nel corso dell'indagine sono stati anche assunti provvedimenti cautelari reali; come riferisce la procura della Repubblica di Perugia, “al fine di accertare esattamente l'ammontare dei profitti illecitamente accumulati dagli indagati, si è proceduto al sequestro preventivo delle dodici società protagoniste dei traffici, per un valore complessivo stimato in circa quaranta milioni di euro, e per tutte le aziende a vario titolo coinvolte, in tutto trentotto, per le quali sono state contestate ipotesi di responsabilità amministrativa degli enti”.

Si tratta di una vicenda giudiziariamente in divenire ma che segnala la necessità di una migliore adeguatezza dei controlli sulla filiera dei pannelli fotovoltaici, anche in considerazione della progressiva obsolescenza sia di quelli impiegati nei campi solari, sia di quelli provenienti da utenze domestiche.

2.3.4.5 Altre indagini in materia ambientale

Salvo quanto si dirà, in conclusione di paragrafo, sul quadro generale del territorio, appare utile evidenziare alcune attività di indagine, riferite dalle polizie giudiziarie audite dalla Commissione e che hanno fornito documentazione, espressive di problemi locali ma anche della capacità di contrasto a condotte illecite.

Riferisce il Comando carabinieri per la tutela ambientale⁹⁹ di avere svolto indagini su un dirigente della GESENU per la violazione dell'articolo 256 del decreto legislativo n. 152 del 2006, “poiché a seguito di ispezioni eseguite presso impianto di trattamento "Ponte Rio" sono state rinvenute e sequestrate diverse autovetture in stato di abbandono, e per avere - presso l'impianto di selezione, trattamento e trasferimento di rifiuti solidi urbani ed assimilati - violato le prescrizioni dell'autorizzazione integrata ambientale - ex articolo 29-*quattordices* decreto legislativo n. 152 del 2006 - attinenti alla gestione dei rifiuti in ingresso all'impianto di stoccaggio, cernita, triturazione e di selezione dei rifiuti urbani, in quanto ometteva di trasferire nei tempi previsti i rifiuti biodegradabili CER200108, CER200201 e CER 191212 (rifiuti biodegradabili da cucine, mense e altri rifiuti - compresi materiali misti - prodotti dal trattamento meccanico di rifiuti, diversi dalla voce 191211”.

Altra indagine ha riguardato la gestione di rifiuti speciali non pericolosi costituiti da terre e rocce di scavo (CER 170504) prodotte nell'ambito dei lavori di ampliamento delle aree di servizio autostradali "Lucignano Est" e "Lucignano Ovest" in provincia di Arezzo, la cui gestione era stata affidata a un A.T.I. composta da tre aziende operanti in Castiglione del Lago (PG), Città della Pieve (PG) e Chiusi (SI); l'ipotesi investigativa era quella di attività organizzate per il traffico illecito di rifiuti “posto in essere da parte dei soggetti appartenenti alla citata A.T.I. e realizzate mediante redazione di falsa documentazione di

⁹⁹ Doc 24/2

trasporto, attestante l'avvenuto utilizzo di un sito di smaltimento delle "terre e rocce" diverso da quello contrattualmente previsto". Il 21 febbraio 2017 il giudice per le indagini preliminari di Perugia ha disposto il sequestro preventivo del terreno ubicato a Castiglione del Lago utilizzato per lo smaltimento di 1.600 tonnellate circa di quella tipologia di rifiuti speciali. A carico di otto imputati, tra titolari e dipendenti delle ditte appartenenti all'A.T.I. si è proceduto per illecita realizzazione di una discarica abusiva, attività organizzate per il traffico illecito di rifiuti e falso (articolo 256 co. 3 decreto legislativo n. 152 del 2006, 452-*quaterdecies* e 483 del codice penale). A proposito di questo procedimento, la procura della Repubblica di Perugia, nel corso dell'audizione del 27 marzo 2019 ha precisato "è stata già disposta la richiesta di rinvio a giudizio ed è in trattazione l'udienza preliminare, in relazione all'illecito smaltimento di terre e rocce da scavo che provenivano da lavori svolti dalla società Autostrade di ampliamento dell'area a Lucignano, nella A1, dove si è accertato che c'era stato un illecito trattamento, un illecito recupero di questo materiale, rocce da scavo, e veniva utilizzato un sito nel comune di Pozzuolo che non era stato autorizzato [...] è stata contestata anche la truffa aggravata in danno della società Autostrade, perché quest'illecito smaltimento aveva comportato un risparmio di costi notevoli da parte delle ditte appaltatarie del servizio".

il Comando carabinieri per la tutela ambientale è stato attivo anche nel contrasto ai traffici transfrontalieri di rifiuti originanti dall'Umbria:

"le spedizioni transfrontaliere di rifiuti, con particolare riguardo al "declassamento" dei rifiuti speciali da "pericolosi" a "non pericolosi" per usufruire delle più snelle procedure di spedizione degli stessi verso gli Stati esteri destinatari, come accertato tra il 14 e il 15 agosto 2018, allorquando è stato intercettato presso il porto di Ancona un container con 16 tonnellate di rifiuti speciali classificati dal "produttore" come non pericolosi CER 160216 (componenti rimossi da apparecchiature fuori uso diversi da quelli di cui alla voce 160215* - schede elettroniche triturate), oggetto di spedizione transfrontaliera, con procedura semplificata ai sensi dell'articolo 18 del Reg.Ce 1013/16 per attività di "recupero", ad una società di Ankara (Turchia). In detta circostanza, a seguito dell'ispezione fisica dell'intero carico, accertato che lo stesso era da classificare come "speciale pericoloso" CER160215* (componenti pericolosi rimossi da apparecchiature fuori uso), stante il rinvenimento di "componenti contenenti sostanze potenzialmente pericolose", tra cui condensatori elettrolitici indicati all.VII decreto legislativo 49/2014, il carico di rifiuti è stato posto sotto sequestro, mentre i produttori del rifiuto e l'intermediario sono stati deferiti alla competente Autorità Giudiziaria per la violazione dell'articolo 259 decreto legislativo 152 del 2006, "per avere eseguito una spedizione transfrontaliera omettendo attivare procedura spedizione "rifiuti speciali pericolosi" prevista dall'articolo 194 del decreto legislativo n. 152 del 2006, in relazione articoli 4 e 9 di detto Reg. CE 1013/2006 tra cui l'ottenimento dell'autorizzazione da parte delle Autorità competenti per la spedizione (regione Umbria), di destinazione (Ministero dell'ambiente Turco) e di transito (eventuale), nonché l'informazione telematica autorità di vigilanza di cui D.M. Ambiente 22.12.16 (SISPED), la compilazione dei modelli notifica e accompagnamento e la stipula della polizza fideiussoria). Nella stessa materia il Comando si è occupato di impianti di trattamento dei R.A.E.E. a carico dei quali sono in corso attività di indagine afferenti l'illecita gestione di tale tipologia di rifiuti, consistente, essenzialmente, nella sottrazione dei R.A.E.E. ai relativi "trattamenti", che vengono certificati solo cartolarmente, e nella rivendita "tal quale" degli stessi, mediante un sofisticato meccanismo elusivo, a soggetti appartenenti ad organizzazioni criminali operanti in più stati, dediti all'esportazione degli stessi come "Apparecchiature

Elettriche ed Elettroniche" (A.E.E.) negli stati africani, in violazione del decreto legislativo 152/20016, ed in particolare del decreto legislativo 49/2014 (Attuazione della direttiva 2012/19/UE sui rifiuti di apparecchiature elettriche ed elettroniche - R.A.E.E.)”.

Materia di interesse nel territorio umbro è altresì quella dei rottami ferrosi, “con particolare riferimento all'omessa verifica analitica di tali rifiuti in ingresso agli impianti, sia agli ingenti quantitativi di rottami che vengono conferiti da soggetti privati con espedienti finalizzati ad aggirare la normativa di settore, che agevolano le attività di gruppi criminali attivi per lo più nella commissione di reati contro il patrimonio¹⁰⁰”.

Nel mese di ottobre 2017, a conclusione di un'attività d'indagine della Guardia Costiera, coordinata dalla Direzione distrettuale antimafia di Roma, è stata posta sotto sequestro la società Alluminio Frantumati s.p.a. di Orvieto: “l'azienda orvietana, nata dalle ceneri della Trentavizi SpA, era infatti una delle protagoniste al centro dell'indagine, insieme ad altre imprese, dedite al traffico internazionale di rifiuti metallici contaminati che, spediti via mare su container da vari porti italiani, raggiungevano le destinazioni di Cina, Indonesia, Pakistan e Corea. L'inchiesta era partita all'inizio del 2016, quando da un controllo di routine dei trasporti via mare, gli investigatori si sono imbattuti in due società - la TMR di Castiglione in Teverina (VT) e appunto la Alluminio Frantumati di Orvieto - che effettuavano movimentazioni sospette. Nello stesso contesto in Orvieto venivano eseguite sette ordinanze di custodia cautelare personale nei confronti dei titolari, amministrativi e tecnici delle due aziende specializzate nel trattamento di rifiuti. Le accuse ipotizzate nei confronti degli indagati vanno dall'associazione a delinquere finalizzata al traffico e alla gestione illecita di rifiuti, all'autoriciclaggio e al falso”¹⁰¹.

Alcune significative indagini sono state condotte dalla Guardia di finanza¹⁰², ad attestare la sempre maggiore commistione di temi ambientali ed economici e dunque la necessità di integrazione di competenze investigative.

L'operazione di servizio denominata "Alta gradazione" ha avuto origine da una verifica fiscale eseguita dal Nucleo di polizia economico finanziaria di Perugia nei confronti di Distillerie G. di Lorenzo s.r.l. .

E' stata accertata la sottrazione fraudolenta del pagamento delle imposte, mediante fatturazioni per operazioni inesistenti e documentazione ideologicamente falsa, che ha permesso alle società coinvolte di evadere le imposte dirette e IVA. Come riferisce il Comando regionale della Guardia di finanza “nel corso delle indagini, sono emerse anche violazioni alla normativa ambientale, perpetrate dalla suindicata società, anche in concorso con compiacenti proprietari di terreni ubicati nella provincia di Perugia. Nello

¹⁰⁰ Indica, a tale proposito, la Prefettura di Terni (Doc. n. 26/2) il possibile ruolo negli illeciti dei recuperatori dei rottami ferrosi “con riferimento sia all'omessa verifica analitica dei "rifiuti" in ingresso agli impianti, sia agli ingenti quantitativi di rottami ferrosi che vengono conferiti da soggetti privati, in favore dei quali viene emessa falsa documentazione attestante che i rottami stessi sono acquistati presso soggetti ritenuti non operanti nell'esercizio d'impresa. Modalità che rappresentano un espediente per poter aggirare la normativa di settore e che agevola le attività di criminali attivi per lo più nella commissione di reati contro il patrimonio”.

¹⁰¹ Doc. n. 26/2 - Prefettura di Terni

¹⁰² Doc. n. 25/2 - Guardia di Finanza Comando regionale Umbria

specifico, le indagini tecniche, supportate da attività di osservazione, controllo e pedinamento nonché da riprese aeree realizzate mediante l'utilizzo di un drone, hanno permesso di scoprire lo sversamento di sostanze fangose su terreni destinati alla coltivazione, che la distilleria perugina aveva qualificato quali fertilizzanti, ma che, in realtà, sono risultate essere rifiuti, con concentrazioni di sostanze inquinanti superiori ai limiti consentiti, come accertato dai funzionari dell'ARPA Umbria”.

E' stata esercitata l'azione penale nei confronti del legale rappresentante di Distillerie G. di Lorenzo s.r.l., per i reati di cui agli articoli 4 e 16, comma 5, del decreto legislativo 27 gennaio 1992, n. 99, e agli articoli 192, comma 1, e 256, comma 1, lett. a), del decreto legislativo n. 152 del 2006; e nei confronti del legale rappresentante di Distillerie G. di Lorenzo s.r.l. e del legale rappresentante dell'azienda agricola proprietaria dei terreni sui quali sono stati eseguiti gli sversamenti, per i reati di cui agli articoli 256, comma 1, lett. a), del decreto legislativo n. 152 del 2006 e 452-*bis* del codice penale; il 24 settembre 2019 è iniziata la fase dibattimentale del relativo processo.

La tenenza della Guardia di finanza di Gubbio ha in corso un'attività di polizia giudiziaria d'iniziativa in materia ambientale nel comprensorio dell'Alto Chiascio. Le indagini hanno consentito di far emergere condotte illecite consistite nello svolgimento, di attività imprenditoriale, con le quali è stata gestita la raccolta di materiali ferrosi, in assenza di autorizzazioni, tra il 2011 e il 2018. I conferimenti illeciti di materiali metallici (rottami di ferro, alluminio, ottone, rame, ecc.) avvenivano attraverso la vendita a società esercenti l'attività di recupero e riciclaggio di cascami e rottami metallici, che ne curavano la trasformazione e la successiva rivendita. Sono stati stimati oltre 6.000 trasporti e l'illegale conferimento di circa 5.000 tonnellate di rottami metallici. Sono state denunciate ventidue persone per il delitto di cui all'articolo 452-*quaterdecies* del codice penale (già 260 del decreto legislativo n. 152 del 2006).

Parallelamente sono state constatate violazioni amministrative e tributarie. Secondo quanto riferisce la Guardia di finanza:

“i risultati sinora conseguiti ammontano a circa 1.128.000,00 euro di elementi positivi di reddito non dichiarati ed a circa 47.000,00 euro di I.V.A. dovuta, con una stima dell'imposta evasa pari ad oltre 314.000,00 euro).

Sono in corso indagini nell'ambito dell'operazione di servizio denominata "Piattaforma" svolta congiuntamente, per i profili di rispettiva competenza, al Nucleo di polizia economica e finanziaria della Guardia di finanza ed al Nucleo investigativo di polizia ambientale agroalimentare e forestale dei Carabinieri forestali di Terni, nell'ambito del proc. pen. 680/18 mod. 21: “in tale contesto sono stati analizzati n. 2 appalti (periodo 2014/2018) relativi alla gestione dei rifiuti ingombranti e degli imballaggi misti (plastica) conferiti a due società a responsabilità limitata ternane (Ferrocart s.r.l., Fare Ambiente s.r.l.), da parte di una società (ASM Terni s.p.a.), interamente controllata dal comune di Terni.

Al fine di verificare la regolarità nell'assegnazione degli appalti, il predetto Nucleo della Guardia di finanza ha effettuato approfondimenti dapprima attraverso l'esame delle fonti aperte e della documentazione già acquisita dal N.I.P.A.A.F. dei Carabinieri forestali e, successivamente, attraverso l'acquisizione di copiosa documentazione reperita nel corso delle perquisizioni avvenute in data 03.10.2018 presso le sedi delle tre suindicate società e presso l'abitazione di uno degli indagati [...] è emerso che:

a. per il periodo 2014/2016, i servizi relativi alla gestione dei rifiuti ingombranti e degli imballaggi misti (plastica) - per effetto dell'illecito frazionamento del valore

degli appalti complessivamente considerato, al fine di condizionare il procedimento di scelta del contraente - erano stati affidati direttamente, senza alcuna procedura di gara, alle due società di capitali aventi sede in Terni;
b. dal 2017, erano state svolte gare ad evidenza pubblica, in alcuni casi viziate da irregolarità tese ad indirizzare l'aggiudicazione dell'appalto.”

Risultano indagati due dirigenti della controllata del comune e il titolare di una delle due imprese aggiudicatrici degli appalti, per i reati di cui agli articoli 353 del codice penale (turbata libertà degli incanti) e 353-*bis* del codice penale (turbata libertà del procedimento di scelta del contraente).

Nel maggio 2018 i Carabinieri forestali di Marsciano durante le operazioni di bonifica di un sito già oggetto di indagini per abbandono di rifiuti, a Collazzone, hanno scoperto una discarica abusiva di amianto di considerevoli dimensioni. A una profondità compresa da uno a tre metri, erano state tombate oltre settanta tonnellate di resti di eternit completamente sfaldati e altamente pericolosi. Dalle indagini è emerso che i rifiuti erano resti di vecchi forni di essiccazione del tabacco, la cui componente interna era costituita da amianto. A seguito del rinnovo della struttura, le parti vecchie erano state smantellate e, anziché smaltirle correttamente, i titolari della società le avevano occultate nel terreno circostante. I responsabili dell'interramento dei rifiuti pericolosi hanno provveduto, tramite un'azienda specializzata, alla bonifica di tutta l'area, accollandosi totalmente l'onere economico che nel caso di specie è stato di circa centomila euro¹⁰³.

Un'altra indagine è incentrata sull'attività della F.lli Baldini s.r.l. sita in Tordibetto di Assisi. L'azienda è iscritta in procedura semplificata per l'attività di recupero di imballaggi in carta e cartone e la messa in riserva di altre tipologie di rifiuti, nonché autorizzata al trasporto di rifiuti. Le indagini svolte dai Carabinieri forestali hanno fatto ipotizzare una gestione illecita di ingenti quantitativi di rifiuti classificati come imballaggi misti (CER 15.01.06), che di fatto appartenevano ad altre tipologie (non recuperabili), come risulta dagli accertamenti presso i produttori effettuati dalla polizia giudiziaria. I rifiuti, simulando un'attività di recupero, venivano inviati tal quali e smaltiti presso la discarica di Borgogigione con il codice mutato in 19.12.12 per cui vige la deroga del parametro DOC¹⁰⁴.

¹⁰³ Doc. 146/1 - Regione Carabinieri forestale Umbria, Gruppo di Perugia; la vicenda è stata riferita anche dal Comandante della regione carabinieri forestale Umbria nel corso dell'audizione del 27 marzo 2019, con una notazione di ordine più generale sulla presenza di impianti analoghi nel territorio umbro: “Dal punto di vista agricolo, l'Umbria si caratterizzava per la produzione di tabacco coltivato ed essiccato. Questi resti di vecchi forni, attività che ormai è quasi sparita del tutto, sono stati demoliti e interrati, non si sa bene quanti anni fa”.

¹⁰⁴ “Una prima conferma di tale sistematica attività di cambio codice risulta già dall'esame di un estratto del registro di carico e scarico rifiuti acquisito in data 22 agosto 2014 presso l'azienda e relativo ad un periodo limitato e coincidente con i servizi di ocp effettuati direttamente dalla pg. Dall'analisi di tale documento emerge che tutto il quantitativo di imballaggi misti ricevuto (CER 15.01.06) è stato trasformato in 19.12.12, ciò a riprova del fatto che si trattasse di rifiuti irrecuperabili e illecitamente codificati come imballaggi misti al solo fine di poterli destinare a trattamenti di recupero solo cartolari (c.d. giobolla) finalizzati al cambio codice in 191212 per permetterne un più agevole conferimento in discarica (deroga parametro DOC). Tali rifiuti sono stati così illecitamente smaltiti presso la discarica di Borgogigione e dai FIR risulta

Ulteriori questioni ambientali, non direttamente oggetto istituzionale dell'attività della Commissione vanno segnalate per completezza.

Ha riferito la prefettura di Perugia¹⁰⁵: "Con riferimento al contesto più generale della salvaguardia e della tutela ambientale si fa presente, per quanto di interesse di codesta Commissione, che questa prefettura sta seguendo, con particolare attenzione, le problematiche relative alle Fonderie Meccaniche Tacconi, site in Santa Maria degli Angeli in Assisi, connesse, in particolare, alle immissioni atmosferiche provenienti dagli scarichi legati al ciclo produttivo. A tal fine, in considerazione della rilevanza e dell'importanza della società, anche sotto il profilo occupazionale, rappresentando una realtà economica di eccellenza nel territorio (produce turbine), che assorbe numerosi lavoratori, presso il comune di Assisi, è stato costituito un tavolo tecnico, aperto anche al comitato dei residenti delle aree circostanti. Il tavolo, composto da funzionari degli uffici competenti (Usl, Arpa, Regione e Comune) ha lo scopo di approfondire tutti gli aspetti sanitari e ambientali correlati alle attività delle Fonderie e monitorare gli effetti derivanti dalle immissioni sulla salute pubblica.

Inoltre, si segnala che proprio in questi giorni la società Color Glass, con sede in Città di Castello, che produce colori, a seguito di un esposto, è sottoposta a monitoraggio da parte dell'ARPA per ciò che concerne le immissioni nell'aria derivanti dal ciclo produttivo. La procedura di verifica vede anche l'intervento del Ministero dello sviluppo economico. Si è in attesa, quindi, dei nuovi controlli da parte del succitato Ufficio Tecnico¹⁰⁶".

Nell'audizione del 26 febbraio 2019 il prefetto di Terni si è espresso a proposito di una situazione di Narni, su cui ha dichiarato essere intervenuta ARPA Umbria: "lo stabilimento Go Source, l'ex SGL Carbon, parente dello stabilimento di Ascoli Piceno che ha creato tanti problemi e poi è stato chiuso, dove realizzano elettrodi di grafite, questo stabilimento storico è stato chiuso per un paio d'anni e poi riaperto dalla proprietà tedesca che però non ha riattivato veramente la produzione, adesso è in mano a un gruppo cinese che ha ricominciato a produrre e anche ad assumere. Lì ogni tanto si registrano delle emissioni di fumi e l'ultima è avvenuta ieri, oggi c'erano anche alcune foto mandate dai cittadini di questi pinnacoli che uscivano dalla ciminiera. Più che il fumo in sé, sono delle emissioni odorigene che disturbano la popolazione".

Oltre al complesso delle vicende sopra esaminate, la valutazione è quella di un contesto contrassegnato da frequenti casi di gestione abusiva di rifiuti da parte di soggetti quali piccole aziende, piccoli trasportatori, privati cittadini, sprovvisti di titolo autorizzativo o autori di reati contravvenzionali, il cui insieme non arriva a configurare un sistema organizzato di gestione illecita ma che nondimeno esige una costante attività di controllo, in primo luogo da parte dell'Agenzia ambientale a cui vanno destinate adeguate risorse e che deve organizzarle secondo criteri di efficacia già sperimentati nel più recente periodo

intermediario la Gesenu S.p.A., pertanto corresponsabile. L'attività di indagine è proseguita con attività tecnica e osservazioni indirette tramite telecamere (preventivamente autorizzate dall'AG) dell'azienda che hanno pienamente confermato quanto ipotizzato dalla p.g.."

¹⁰⁵ Doc. n. 27/2 - 141/1; Doc. n. 43/1

¹⁰⁶ Doc. 40/3 - Comune di Città di Castello

e che vanno mantenuti e implementati; nonché da parte delle polizie giudiziarie territorialmente competenti¹⁰⁷.

3. Ambiente e salute a Terni

3.1 Considerazioni generali

La storia della città di Terni è strettamente legata allo storico sviluppo industriale, che ha permeato la società locale, ha garantito occupazione e sviluppo economico, sedimentando un modello di conciliazione tra valori che solo in epoca recente ha visto crescere la sensibilità su alcune questioni di carattere ambientale¹⁰⁸.

Il prefetto di Terni, Paolo De Biagi, in apertura della sua audizione del 26 febbraio 2019, così ha scolpito la questione:

“Il tema dell’ambiente e della gestione dei rifiuti è un tema particolarmente sentito qui a Terni, nell’intera provincia, ma soprattutto nell’area del capoluogo, nella conca ternana. C’è un’attenzione particolare da parte dell’opinione pubblica, delle forze politiche, degli amministratori locali, anche perché sappiamo che questa è un’area ad alta vocazione industriale, uno sviluppo industriale che risale a più di un secolo fa; il primo insediamento fu quello della fabbrica d’armi e poi subito

¹⁰⁷ “Spesso le Stazioni carabinieri forestali si trovano ad intervenire, sia d’iniziativa che su segnalazione, per abbandoni di rifiuti ad opera sia di privati che di imprese/enti ed in quest’ultimo caso si è potuto constatare l’efficacia della procedura prevista dall’art. 318-bis del D.Lgs. 152/2006 e s.m.i., quando attivabile, tramite la quale si riesce ad avere in tempi rapidi la rimozione dei rifiuti. Vengono effettuati regolarmente controlli sulle aziende che svolgono, a vario titolo, attività di gestione dei rifiuti. Frequenti sono inoltre i controlli effettuati sui cittadini per lo più extracomunitari che effettuano la raccolta abusiva del materiale ferroso. Nell’ambito dell’attività svolta dalle Stazioni Forestali nei territori di propria competenza, i controlli hanno riguardato attività produttive di piccole dimensioni prevalentemente a gestione familiare o in proprio, quali ad esempio falegnamerie o piccole attività di recupero di rifiuti, oltre ad indagini su abbandoni di rifiuti sul suolo o nell’ambiente in genere, da cui emerge un quadro pressoché uniforme di condotte illecite. Per le piccole aziende nella quasi totalità trattasi di illeciti legati alla mancanza di rispetto di talune prescrizioni date nell’autorizzazione, illeciti penali sanati con il ricorso alla sanzione amministrativa disciplinata dalla parte VI-bis del D.Lgs. 152/06. Per gli abbandoni di rifiuti nell’ambiente, pratica aumentata negli anni in esame, trattasi, in parte di abbandoni operati presumibilmente da piccole attività edili o meccaniche che, probabilmente svolte in “nero” non accedono ai circuiti legali per lo smaltimento dei rifiuti da esse prodotti e in parte da condotte di privati, purtroppo ancora diffuse, di smaltire i rifiuti domestici abbandonandoli lungo le strade o in luoghi dove gli abbandoni ripetuti rischiano di generare delle vere e proprie mini discariche” [Doc. 16/2].

Le audizioni del Comando Regione Carabinieri Forestale Umbria e del NOE Carabinieri e i documenti trasmessi sono stati utili a chiarire il cennato quadro generale; va peraltro rilevato come le attività di controllo e investigative svolte dai due comandi siano apparse essere distinte e non integrate.

¹⁰⁸ Anticipando in parte quanto si dirà più oltre sulla centralità delle acciaierie (ora Acciai Speciali Terni s.p.a.), vanno citate le dichiarazioni del segretario dell’UGL, audito il 7 marzo 2019 insieme ad altri rappresentanti sindacali di AST, che ha ricordato come a partire dalle vertenze sindacali del 2005 si fosse collegata la permanenza e lo sviluppo degli impianti industriali a opere infrastrutturali sia in città, sia nella dorsale appenninica e in direzione del porto di Civitavecchia, nonché di sostegno a *start-up*.

dopo quello delle acciaierie, che hanno connotato lo sviluppo della città; basti dire che prima dell'inizio di questo sviluppo, a fine 1800, a Terni c'erano poco più di 20.000 abitanti mentre oggi siamo arrivati fino a 120.000. In verità adesso il numero di residenti a Terni si è un po' ridotto e siamo attorno ai 112.000 abitanti, ma questo dà la misura di uno sviluppo che è stato in alcuni periodi anche tumultuoso. Ovviamente, essendo stata la conca ternana sede di industrie non solo siderurgiche, ma anche chimiche, tessili, elettroniche, c'è un rovescio alla medaglia, quello del rischio di inquinamenti. Il problema ambientale costituisce quindi l'altro aspetto dello sviluppo, che è stato particolarmente marcato soprattutto nei decenni passati, più lontani, in cui non c'era ancora una disciplina normativa rigorosa come quella attuale, e non c'era forse nemmeno una sensibilità, perché si guardava allo sviluppo, alla crescita economica produttiva, all'occupazione più che alla tutela dell'ambiente. Le cose sono fortunatamente cambiate con l'affermarsi di una sensibilità diversa negli ultimi decenni, sono cambiate prima di tutto sotto il profilo normativo e anche con una crescita di movimenti di opinione [...] che testimoniano come anche su questo territorio il tema della tutela dell'ambiente sta a cuore a tanti cittadini”.

Anche il Comando carabinieri per la tutela ambientale, nella nota inviata alla Commissione¹⁰⁹, ha richiamato il tema: “il territorio della provincia di Terni, soprattutto nella zona denominata ‘conca ternana’, gravita nell'ambito dell'indotto asservito alle acciaierie presenti sul territorio sin dall'inizio del '900, la cui presenza ha comportato - nel tempo - il perdurare di situazioni pregiudizievoli per l'ambiente (qualità dell'aria e delle acque, ingente produzione di rifiuti), che hanno influito significativamente sulla qualità ambientale della zona. Ad accrescere ulteriormente la criticità sulla qualità dell'aria contribuiscono i due inceneritori attualmente attivi, ubicati a breve distanza l'uno dall'altro, nonché le realtà industriali sopra descritte”.

Sull'ubicazione dei due termovalorizzatori e di un contiguo impianto TMB, nella zona di Maratta, si è soffermata anche l'assessore all'ambiente del comune di Terni, Benedetta Salvati, nel corso dell'audizione del 7 marzo 2019: “Per quanto riguarda gli impianti a servizio del comune di Terni, ma anche degli altri comuni che fanno parte dell'Ambito in cui lavora ASM, ad oggi ASM è gestore di un impianto di selezione dei rifiuti solidi urbani, che si trova in località Maratta, impianto in cui vengono selezionate le frazioni di sottovaglio e sopravaglio, che vengono poi inviate all'impianto di discarica di ACEA [...] questo impianto di selezione necessita di un *revamping*, perché, anche alla luce dei risultati ottenuti con la raccolta differenziata, questo impianto è sovradimensionato e necessita quindi di una revisione. [Verrà] collocato in un'area diversa, perché l'area individuata, dove insiste l'impianto attualmente, ha un vincolo in quanto si trova in un'area inedificabile perché risulta essere in uno dei siti di interesse regionale chiamato Area ASM. Di qui la necessità di spostare questo impianto e di implementarlo con altri sistemi impiantistici che permettano di spingere maggiormente sul recupero del materiale, cosa che non è possibile fare in quell'area, quindi è stata individuata un'altra area, al confine tra il comune di Terni e il comune di Narni, un'area logisticamente più idonea perché, essendo l'ASM un'azienda che serve diversi comuni, si trova praticamente centrale rispetto al tipo di raccolta che fa. Dal punto di vista ambientale questo *revamping* da noi è abbastanza spinto, soprattutto per il fatto

¹⁰⁹ Doc 24/2

che ci sarebbero delle agevolazioni ambientali legate al fatto che il traffico dei mezzi che fanno la raccolta differenziata si sposterebbe in un'area sempre nella conca, però in un'area dove non ci sono abitazioni vicine. Oltretutto questo è un impianto a basso impatto ambientale, perché il lavoro è di tipo meccanico, quindi non ci sono emissioni. L'area in cui insiste adesso la ASM, cioè questo impianto di selezione, dal punto di vista ambientale è un'area abbastanza compromessa, perché si trova nella stessa area in cui sono sia l'inceneritore ACEA, sia l'inceneritore più piccolo [di Terni Biomassa], quindi delocalizzare questo impianto sarebbe la cosa migliore per quanto ci riguarda".

Anche la concentrazione dell'industria chimica su due poli principali (Donegani e Nera Montoro), sebbene ridimensionata nel corso tempo, ha contribuito al deterioramento della qualità ambientale dell'area.

Salvo quanto specificamente si dirà oltre, va poi sottolineato come il SIN Terni-Papigno scolpisca il rapporto della città con il suo passato industriale. Vale, a tale proposito, citare la nota¹¹⁰ trasmessa alla Commissione dal comune di Terni:

"nel nostro territorio l'attività industriale, che ha una storia di oltre un secolo e che è motivazione dell'individuazione del SIN, ha avuto un forte impatto nell'ambiente con risvolti sanitari di cui stiamo ancora cercando di capire l'entità delle conseguenze. E' per tale motivo che l'Amministrazione Comunale, sulla scia degli ultimi dati scaturiti dallo studio "Sentieri" ha voluto affrontare, a livello locale, un approfondimento sullo stato di salute della cittadinanza attraverso un gruppo di lavoro inter-istituzionale che vede anche la presenza del mondo scientifico attraverso l'Istituto superiore di sanità, l'Università degli Studi di Perugia - cattedra di Igiene, il Centro nazionale ricerche. Tale approfondimento ha lo scopo di definire quale relazione esista tra le criticità ambientali del SIN Terni Papigno e le morbosità accertate tra la popolazione residente oltre ad individuare eventuali azioni mirate a ridurre l'esposizione della popolazione ai fattori di rischio. La ex discarica di Papigno, che sorge nella periferia ad est della città di Terni, è un'area in cui gli esiti delle indagini di caratterizzazione ambientale hanno evidenziato alcune criticità per le quali, ormai da circa un decennio, è stato interdetto l'accesso alla popolazione con apposita ordinanza. Contestualmente a tale attività si sono effettuate ulteriori indagini ambientali, richieste dal Ministero dell'ambiente, per poter definire il modello concettuale del sito da cui elaborare il progetto di bonifica e riqualificazione dell'area. Le ultime vicende di dissesto finanziario dell'amministrazione comunale hanno rallentato la conclusione delle suddette indagini, ma è oggi finalmente in via di predisposizione la gara per l'appalto dei lavori per la realizzazione di pozzi profondi per il campionamento delle acque sotterranee e per il campionamento dei terreni.

La discarica di Vocabolo Valle è l'attuale sito di smaltimento delle scorie delle acciaierie AST ed è un'area dove le indagini di caratterizzazione effettuate hanno messo in luce un inquinamento delle acque sotterranee per diversi parametri, tra cui i più rilevanti sono senz'altro il cromo esavalente ed altri metalli. Tali sostanze nel 2015 furono rinvenute all'interno della galleria Tescino (a servizio della viabilità nazionale gestita da ANAS) a causa di una infiltrazione di acqua contaminata presumibilmente dal contatto con il soprastante corpo di discarica. Nella stessa area di Vocabolo Valle insiste anche la ex discarica RSU comunale dismessa dal 1997 e della quale il comune di Terni gestisce lo smaltimento del percolato prodotto.

Sin dal momento del riscontro delle acque infiltrate, è stato realizzato un sistema di captazione sulla volta della galleria che si sviluppa per tutto il tracciato della medesima e che permette di raccogliere, tali acque all'interno di alcune vasche

¹¹⁰ Doc. n. 39/2

all'imbocco nord della galleria, per poi convogliarle, previo trattamento, nell'impianto che l'AST utilizza per trattare il percolato di discarica. Le Acciaierie oltre ad aver effettuato numerose indagini per definire il modello idrogeologico del sito, come concordato con il Ministero dell'ambiente, hanno concluso la messa in sicurezza definitiva della vecchia discarica, intorno alla quale avviene l'abbancamento in ampliamento delle scorie in produzione”.

In diverse audizioni è stato citato lo studio “Sentieri”, nel quale tuttavia non c’è stata la rilevazione di un numero anomalo di decessi nella provincia di Terni e in particolare nella “conca ternana”, pur essendo stato rilevato un eccesso di ricoveri e anche un numero più elevato di tumori polmonari; rimane la difficoltà, come ammettono gli stessi estensori dello studio, di individuare un nesso di causalità; nell’audizione del 26 febbraio 2019, il referente regionale dell’associazione ISDE - Medici per l’ambiente, correttamente rappresentando la preoccupazione per gli esiti dello studio ha tuttavia ricordato che “lo studio Sentieri non è uno studio di epidemiologia analitica, cioè non definisce una relazione causale. Ci si dice che su questo territorio c’è un eccesso di mortalità – l’incidenza è di circa il 10-20 per cento – ma non si è in grado di stabilire se questo eccesso sia determinato dall’acciaieria, dall’inceneritore, dal traffico, dal riscaldamento, dagli stili di vita o dalla pregressa attività chimica”.

Compete dunque, in questa situazione, alle amministrazioni pubbliche e agli organismi di controllo approfondire mediante studi mirati la presenza di patologie riconducibili all’inquinamento ambientale.

3.2 Acciai Speciali Terni

Le acciaierie di Terni che, come si è visto, tanta parte hanno avuto e conservano nelle dinamiche economiche e sociali della città, operano attualmente come Acciai Speciali Terni s.p.a. .

L’audizione del direttore dello stabilimento di Terni, il 7 marzo 2019, ha preso avvio con una descrizione delle dimensioni e dello sviluppo delle attività industriali: “Acciai Speciali Terni è un’azienda specializzata nella produzione di acciaio inossidabile. Produce circa un milione di tonnellate l’anno di acciaio liquido. Quest’acciaio liquido viene poi trasformato in bramme, cioè in parallelepipedo, che poi vengono laminate a caldo e a freddo al fine di ottenere dei prodotti piani in acciaio inossidabile sia austenitico sia ferritico. La differenza tra un acciaio inossidabile ferritico e uno austenitico sta essenzialmente nel tenore di nichel contenuto, mentre il tenore di cromo – i due elementi caratterizzanti l’acciaio inossidabile sono il nichel e il cromo, soprattutto il cromo – si mantiene costante [...] Il ciclo produttivo inizia con la ricezione del rottame e delle ferroleghie. L’acciaieria di Terni utilizza forni elettrici, quindi si differenzia da altre acciaierie, che utilizzano altiforni, dove viene utilizzato il minerale, che noi ricicliamo completamente rottame che recuperiamo soprattutto dal mercato nazionale ed europeo. Ci sono due forni elettrici da circa 150 tonnellate ciascuno. Ci sono, quindi, il parco rottami, due forni elettrici, due convertitori. Il convertitore è una macchina nella quale si

completa l'affinazione dell'acciaio. Per affinazione dell'acciaio si intende quel processo nel quale si raggiunge l'analisi chimica necessaria prescritta dalla norma, e nel nostro caso si effettua la decarburazione, cioè si toglie il carbonio dall'acciaio liquido. Dopo questi due impianti, chiamati convertitori, l'acciaio liquido viene trasferito su delle colate continue e viene trasformato in un unico parallelepipedo, che poi viene tagliato a lunghezza di circa 11 metri. Questo semiprodotto viene poi trasferito al treno a caldo, dove viene riscaldato di nuovo a una temperatura di circa 1.300 gradi, e viene laminato a uno spessore fino a circa un millimetro. Dopo il treno a caldo ci sono le linee a freddo, generalmente linee di ricottura e di laminazione, all'uscita delle quali si ottiene il prodotto finito. Il prodotto piano, quindi, è un coil, un rotolo fino a diversi chilometri di lunghezza, di larghezza fino a 1,5 metri; di spessore, fino a 0,4 millimetri. Il nostro ciclo di fabbricazione si completa anche con due unità produttive a valle: un tubificio per la produzione di tubi, soprattutto per il mondo dell'auto; un centro di servizio che effettua il taglio a misura di questi prodotti".

Una descrizione dell'attività produttiva, orientata all'impatto ambientale, è altresì contenuta in una nota della Direzione regionale governo del territorio, ambiente, protezione civile della regione Umbria, acquisita dalla Commissione in relazione alle vicende recenti dell'autorizzazione integrata ambientale degli impianti di Terni¹¹¹:

"Presso il polo siderurgico di Terni, AST s.p.a. svolge attività di produzione di acciai speciali con processi di fusione secondaria (da rottame) in forno elettrico e affinazione in convertitori. Gli acciai inossidabili speciali (ferroleghe) vengono successivamente colati in lingotti e bramme per la produzione di fucinati e nastri, successivamente lavorati attraverso trattamenti termici e trattamenti a freddo (linee di laminazioni). La produzione di acciai speciali inossidabili tramite fusione in forno elettrico viene classificata, a livello europeo, quale attività "IPPC 2.2" ed è soggetta ad autorizzazione integrata ambientale. Presso il sito produttivo vengono svolte anche attività IPPC di laminazione a caldo (IPPC 2.3 let.a), trattamento di superficie di metalli (IPPC 2.6), combustione di combustibili con potenza termica nominale superiore a 50MW HPPC 1.1), trattamento rifiuti liquidi (IPPC 5.1 e 5.3), gestione acque di depurazione (IPPC 6.11). Presso lo stabilimento vengono altresì condotte, anche da altre aziende, attività tecnicamente connesse alle attività IPPC sopra citate, quali: gestione parco rottame; preparazione e movimentazione ceste di carica per forni (attività affidata alla Società GAP); produzione di fucinati per blocchi stampi e fucinati a disegno, quali rotor, anelli e virole a partire dai lingotti di acciaio, prodotti nel reparto ACC - Divisione Fucine, Aree "tubificio"; "taglio bramme", "preparazione rotoli" e "magazzino"; Reparto TIT; impianti per la distribuzione di fluidi per servizi ausiliari (gas tecnici); impianti di depurazione parziali delle acque reflue - Impianti IDA PX e IDA 10.

Vengono svolte anche attività ausiliarie e servizi a carico di gestori di altre società (controllate o terze), che si possono riassumere in: movimentazione, stoccaggio e lavorazione scoria (attività attualmente gestite da Ilserv s.r.l.; lavorazione polveri di abbattimento fumi, scaglia e molatura presso forno al plasma (attività svolta da Ilserv s.r.l.); stoccaggio, ispezione, molatura bramme e taglio bramme (attività svolte da Ilserv s.r.l.), movimentazione, stoccaggio e lavorazione macerie refrattarie (attività svolte da Deref s.p.a.); movimentazione e stoccaggio coils (attività svolta da Ilserv s.r.l.); produzione gas tecnici (attività svolta da Linde Gas Italia s.r.l.); officine veicoli, officina meccanica ed officina elettrica. In prossimità dello stabilimento di Viale B.Brin, in loc. Villa Valle è ubicata la discarica al servizio

¹¹¹ Doc. n.476/1-2.

dell'acciaieria (attività IPPC 5.4) dove vengono conferite per lo smaltimento finale delle scorie, dopo essere state effettuate le operazioni di recupero dei metalli che vengono reintrodotti nel ciclo di produzione, e altri rifiuti speciali (anche pericolosi, tra i quali i fanghi di depurazione). La produzione di acciai speciali e la gestione della discarica sono autorizzate in regime di AIA il cui primo rilascio è stato effettuato dalla regione Umbria con DD n.1986/2010”.

Nella fase iniziale del ciclo produttivo si genera la scoria, che costituisce il materiale principale avviato in discarica. Nel 2018 AST ha prodotto 330.000 tonnellate di scoria (tra “scorie nere”, che derivano dai forni elettrici, e “scorie bianche” - con un significativo contenuto di calce - che derivano dai convertitori).

Una prima questione specifica riguardante l’azienda può in effetti definirsi come eredità delle discariche.

Tra le discariche presenti sul territorio della provincia di Terni emerge, per particolari profili di complessità, nel comune di Terni, l’area delle discariche di Villa Valle presente all’interno del SIN Papigno.

Come si apprende dalla relazione del prefetto di Terni e dalla relazione di ARPA Umbria trasmesse alla Commissione rispettivamente in data 31 gennaio e 13 gennaio 2019, l'area di Villa Valle è caratterizzata dalla presenza di quattro corpi di discarica. Si tratta di un'area di proprietà della Società Acciai Speciali Terni (AST s.p.a.) ad eccezione di una parte ceduta in comodato d'uso al comune di Terni che è stata utilizzata come discarica di RSU.

La discarica è autorizzata a gestire unicamente rifiuti speciali anche pericolosi prodotti da quello stabilimento.

Il comune di Terni ha avviato l’attività di abbancamento di rifiuti RSU a partire dal 1978 e alla fine degli anni ‘90 ha cessato la coltivazione della discarica¹¹² che è stata chiusa con un *capping* conforme alla disciplina *ratione temporis* vigente (decreto legislativo n. 22 del 1997) ma con caratteristiche che non rispettano i requisiti richiesti dal decreto legislativo n. 36 del 2003.

Il fondo della discarica non ha uno strato impermeabile artificiale omogeneo e non sono disponibili dati sulla tenuta dello strato di base.

Attualmente il percolato prodotto viene stoccato e smaltito dal comune di Terni presso impianti di depurazione autorizzati.

Il Ministero dell’ambiente ha richiesto la messa in sicurezza permanente di tale corpo di discarica.

Sulla parte di proprietà AST s.p.a. è stata realizzata la messa in sicurezza permanente della vecchia discarica esercita prima degli anni '80. L’attuale

¹¹² Audizione 7 marzo 2019: *Raffaella Petralla, tecnico del comune di Terni* “La presenza dei rifiuti solidi urbani all’interno di questa discarica aziendale dell’AST si contestualizza in un periodo che vede l’attività dal 1978 al 1997. La coltivazione è avvenuta contestualmente alla discarica delle acciaierie, tanto che nei vari sondaggi e i indagini effettuati per la caratterizzazione del sito è emerso che una parte della discarica RSU è interdigitata, quindi si alternano rifiuti delle acciaierie con rifiuti solidi urbani [...]Lo sappiamo grazie alle indagini, perché facendo una carota si vedono non ricoprimenti giornalieri, ma proprio pacchi importanti di rifiuti dell’acciaieria che si alternano a rifiuti RSU [...] so che c’è un documento in cui sembra che l’acciaieria prestasse al comune materiale per il ricoprimento giornaliero, però il fatto evidente che viene fuori dalle indagini è questa alternanza che testimonia una contemporaneità della coltivazione. Un ambito della discarica RSU era coltivato unitamente all’AST”.

abbancamento dei rifiuti interessa l'area su cui sono stati effettuati gli interventi di messa in sicurezza¹¹³.

La parte occidentale di questa area è stata interessata dalla realizzazione della galleria Tescino della superstrada Terni Rieti. Sia durante la realizzazione che durante l'esercizio nella galleria si sono registrate infiltrazioni di acqua sotterranea risultata contaminata da metalli pesanti e nitrati. ANAS e AST hanno realizzato i lavori di messa in sicurezza d'emergenza consistenti in collettamento e invio delle acque affioranti contaminate ad un impianto di pretrattamento per la rimozione del cromo VI, e successivo invio all'impianto Dorr-Oliver di AST (impianto di trattamento di percolato e ceneri AST).

Sotto il profilo dei controlli, ancora dalla relazione prefettizia emerge che, in data 11 gennaio 2017, sono state denunciate due persone per concorso nella violazione ex articolo 29-*quattordices*, comma 3, lett. a) e b) (inosservanza prescrizioni dell'AIA in ordine ai rifiuti e agli scarichi) a seguito dei controlli eseguiti sul rispetto di alcuni parametri per l'ammissibilità dei fanghi di depurazione in discarica, provenienti da uno dei cinque depuratori aziendali e sul rispetto dei parametri dei reflui in uscita dai depuratori recapitanti sul fiume Nera.

Ancora sotto il profilo dei controlli, la provincia di Terni, nella relazione inviata alla Commissione, ha reso noto che, in epoca pregressa, aveva svolto numerose indagini. L'intervento della "riforma Del Rio" (legge n. 56 del 2014) ora la induce a lamentare le scarse risorse della Polizia provinciale e auspica di tornare ad avere un ruolo primario in materia ambientale.

L'area di proprietà AST s.p.a. è caratterizzata dalla presenza di diversi corpi di discarica, di seguito sinteticamente descritti, e della cui situazione si darà più specifico conto nel § 4 in quanto presenti all'interno del SIN Papigno.

La prima discarica (zona B) contiene scorie derivanti dall'attività di acciaieria; la seconda discarica impegna la parte orientale della zona A, autorizzata ai sensi del decreto del Presidente della Repubblica n. 915 del 1982, categoria 2B (rifiuti speciali) ed è rimasta in esercizio fino al 2006¹¹⁴; in adiacenza all'ex discarica 2B, è stata autorizzata la nuova discarica per rifiuti pericolosi, l'abbancamento è

¹¹³ Il prefetto di Terni, nell'audizione del 26 febbraio 2019 ha sintetizzato la questione: "La discarica è funzionale all'AST e riceve solo rifiuti/scorie prodotte dall'AST. Credo che sia un punto di forza importante per l'AST, perché avendo la possibilità di smaltire i rifiuti sulla porta di casa si abbattano ovviamente i costi di trasporto e di smaltimento, quindi è un bene importante per l'AST. Con l'attuale ritmo di lavorazione, stiamo parlando di circa 300.000 tonnellate l'anno, si fa una previsione di altri 5, 6, 7 anni di vita della discarica. È una discarica che è presente dagli albori delle acciaierie e ovviamente questo ha fatto sì che soprattutto non siano adeguatamente protetti i terreni sottostanti, pur essendo anch'essi argillosi, dal rischio di infiltrazione e di percolamento. Ne è testimonianza la vicenda, che credo abbiate indagato anche in occasione della precedente visita, delle essudazioni, delle infiltrazioni di percolato nella Galleria Tescino durante la realizzazione della strada Terni-Rieti, proprio perché questa strada - forse un po' improvvidamente - è stata realizzata sotto una parte terminale della discarica [...] La discarica viene controllata, è stata impermeabilizzata negli strati superiori, però a metà del 2006, quindi messa sotto questo profilo in sicurezza, però la discarica sconta oltre un secolo di abbancamento di scorie".

¹¹⁴ Il corpo è impermeabilizzato al tetto e alla base. Tuttavia viene segnalata la possibilità che in una zona centrale, oggetto dell'avvio della coltivazione precedente all'entrata in vigore della nuova disciplina, l'impermeabilizzazione non sia conforme.

terminato nell'aprile 2015 (la parte occidentale dell'area è stata interessata dalla realizzazione della Galleria Tescino con le criticità già indicate); i corpi di discarica di cui ai punti 1, 2 e 3 sono interessati da un progetto preliminare di rinaturalizzazione presentato da AST; nella discarica comunale realizzata sull'area di proprietà di AST a seguito di comodato d'uso, che si estende a ovest della discarica 2B, il comune di Terni ha avviato l'abbancamento di RSU dal 1978 e alla fine degli anni '90 ha cessato la coltivazione della discarica che è stata chiusa con un *capping* conforme alla normativa allora vigente (ma non a quella sopravvenuta nel 2003, con le criticità già accennate).

Come è comprensibile, in un tentativo di distinzione di responsabilità, anche per la vicenda della galleria Tescino, la dirigenza AST attribuisce alla presenza storica di RSU una valenza significativa; che nel corso dell'audizione del 7 marzo 2019 è stata così argomentata: "la parte più critica [...] dell'intero sito di Vocabolo Valle è rappresentata dalla discarica di RSU, perché quella è impermeabilizzata solo per una piccolissima parte. Noi avevamo presentato un progetto per il sormonto di quest'area, che avrebbe sigillato la parte sommitale, chiaramente non intervenendo sulla parte bassa, che sta a contatto col terreno. Questo progetto aveva una valenza più che altro ambientale. Essendo una zona piuttosto piccola, era più la spesa che l'impresa. Il costo per metro quadro di smaltimento in quella zona era molto elevato rispetto a quello che abbiamo in altre aree della discarica. In questo caso, questo progetto non è stato accettato dal ministero, che appunto in questo contesto ci ha detto che la via preferenziale era quella di rimozione integrale dei rifiuti. Chiaramente, questa è tutta un'altra storia. I rifiuti sono del comune: se si parla di rimozione, a farla deve essere chi ce li ha messi, non certo noi [...] È un progetto di *landfill mining* di cui si fa un gran parlare in ogni dove in giro per il mondo. Sono progetti estremamente ambiziosi, di cui non è chiaro neanche il ritorno dal punto di vista ecologico. A movimentare rifiuti solidi urbani in queste grandi quantità e riallocarle in una discarica, che potrebbe essere ad esempio quello di Orvieto, probabilmente l'impatto ambientale sarebbe ben superiore rispetto ai benefici. Tra l'altro, richiederebbe un costo che chiaramente un'azienda come la nostra non può sostenere".

Si può aggiungere a questa considerazione puramente economica, il costo ambientale, con centinaia di camion che percorrerebbero la regione e l'impatto sulle discariche regionali (tra cui Le Crete, citata nell'audizione).

Su tutta l'area è stata effettuata la caratterizzazione e la bonifica dei suoli; per quanto riguarda le acque sotterranee sono stati realizzati da AST piezometri campionati e analizzati in contraddittorio con ARPA e i risultati sono stati trasmessi al Ministero.

Nell'area stabilimenti AST, nel mese di ottobre 2015 l'azienda ha realizzato undici nuovi piezometri, campionati e analizzati in contraddittorio con ARPA e i risultati sono stati trasmessi al ministero.

AST nel giugno 2016 ha presentato al ministero dell'Ambiente un progetto integrativo di caratterizzazione delle acque di falda dello stabilimento, successivamente approvato dal ministero nel 2017 e nel 2018 ha realizzato 15 piezometri integrativi (per una rete piezometrica totale di 34 rilevatori). La campagna di monitoraggio, subito dopo avviata, ha evidenziato una

contaminazione della falda acquifera in dieci di tali piezometri per determinati inquinanti, prevalentemente metalli, i cui risultati sono stati analizzati in contraddittorio con ARPA e trasmessi al Ministero dell'ambiente.

In particolare, in un piezometro situato all'interno dello stabilimento è stata riscontrata una elevata concentrazione di metalli, fluoruri, solfati con valori anomali di PH e conducibilità. La contaminazione è stata confermata in una successiva campagna di analisi dell'ottobre 2018.

AST s.p.a. si è attivata per individuare le possibili cause mediante una serie di attività ispettive sugli impianti, all'esito delle quali l'azienda ha dichiarato di ritenere che la contaminazione presente nel suddetto piezometro possa essere ricondotta ad una contaminazione "storica" e pertanto non determinata da fenomeni in corso.

L'azienda ha posto in essere immediate misure di emungimento e trattamento delle acque derivanti dal piezometro in questione e sta provvedendo alla realizzazione di un secondo pozzo di dimensioni più grandi per consentire di aumentare l'emungimento della falda interessata e ridurre l'entità della contaminazione.

L'ASL Umbria 2 ha escluso anomalie nella rete di distribuzione dell'acqua potabile. comune di Terni, ASL Umbria 2, ARPA, regione Umbria hanno concordato, in un apposito tavolo all'uopo convocato dal Sindaco di Terni, l'intensificazione dei monitoraggi delle acque ad uso idropotabile all'interno dell'area industriale e nei punti limitrofi allo stabilimento.

Per quanto riguarda il Piano di emergenza esterno per l'AST, la prefettura di Terni ha informato la Commissione con nota del 28 febbraio 2019 che il Piano è stato adottato nel 2013 e attualmente è in corso di aggiornamento, Il gruppo di lavoro appositamente istituito ha provveduto ad aggiornare le misure di sicurezza e verificare le procedure d'intervento per fronteggiare e limitare gli effetti dannosi alla popolazione e all'ambiente esterno al sito industriale al verificarsi di un evento incidentale all'interno dello stabilimento sulla base degli scenari di rischio previsti, previa consultazione della popolazione interessata.

A tal fine il 5 settembre 2018, sui siti Internet del comune di Terni e della prefettura di Terni, per la durata di 30 giorni, sono state pubblicate le informazioni riguardanti l'aggiornamento del Piano di emergenza esterno di AST s.p.a.; tali informazioni consistevano in una visualizzazione di un estratto scaricabile del Piano di emergenza.

Il 30 novembre 2018 è stata organizzata, come l'obiettivo di testare il Piano, una esercitazione che ha simulato uno scenario incidentale consistente in un incidente rilevante con dispersive di vapori tossici all'esterno dello stabilimento dovuta alla rottura di un serbatoio presso il reparto IDA-PIX.

Quanto ai problemi delle acque nell'area stabilimenti AST va aggiunto quanto riferito dal Ministero dell'ambiente:

“nelle more del completamento delle indagini integrative delle acque di falda (costituite in sintesi nella realizzazione di ulteriori piezometri e dalla esecuzione di 2 campagne di monitoraggio della falda e da una campagna di monitoraggio dei gas interstiziali), è stato effettuato a novembre/dicembre 2017 un monitoraggio dei piezometri presenti (denominati F1-F11 e P1STA e P2STA). A tal proposito AST

con nota EAS/31 del 29/01/2018 (prot. MATTM 1991/STA del 30/01/2018) comunica che dall'analisi dei certificati è emerso che tutti i parametri risultano rispondenti alle CSC ad eccezione del CrVI, riscontrato superiore ai limiti previsti per le acque sotterranee nei piezometri F1 (47 µg/l), F2 (10 µg /l), F9 (5 µg /l), F10 (22 µg /l), FI 1 (9 µg /l) e P1 (6 µg /l), del tetracloroetilene, riscontrato superiore ai limiti previsti per le acque sotterranee nei piezometri F2 (1,1 µg /l), F8 (5,6 µg /l), PI (1,6 µg /l) e P2 (1,5 µg /l) e dei solfati, riscontrati superiori ai limiti previsti per le acque sotterranee nel piezometro F2 (388 mg/l)".¹¹⁵:

Nel seguito, gli esiti delle controanalisi eseguite da ARPA Umbria hanno dato conto del superamento delle CSC in diversi punti e per più parametri.

Il quadro (sul quale si tornerà in dettaglio, anche in questo caso, nel § 4) è quello di una serie di criticità ambientali su cui si sviluppa un confronto tra azienda, Ministro dell'ambiente, comune di Terni, ARPA, USL Umbria 2, senza interventi risolutivi e definitivi.

La situazione presenta poi almeno due rilevanti questioni aperte. Una, di carattere più generale, riguarda la salubrità dell'aria.

Pur non trattandosi di materia oggetto della legge istitutiva della Commissione (legge 7 agosto 2018, n. 100) va sinteticamente affrontata per completezza di informazione.

In ordine alle emissioni in atmosfera, nel corso dell'audizione del 7 marzo 2019, l'AST ha riferito alla Commissione che i punti di emissione sono centoventi.

Secondo i rappresentanti dell'azienda, dal 2012 "i due forni e i due convertitori sono gli impianti di gran lunga più importanti per quanto riguarda le emissioni in atmosfera, sia per la quantità sia per la tipologia di emissioni, e quindi di inquinanti [...] Dal 2012, questi impianti, all'esito delle prescrizioni formulate nell'AIA 2010, sono sottoposti a un monitoraggio in continuo delle emissioni". Si tratta di "cinque camini. Un forno ha due camini. Sono quattro impianti per cinque camini [...] i due forni, il forno 4 e il forno 5, i due convertitori, AOD2 e AOD3. E il forno 4 ha due camini".

AST riferisce di essere un'azienda certificata ISO 14001 dal 2018 e che il "monitoraggio (SME, sistema monitoraggio delle emissioni) è sottoposto a procedure molto rigorose. Esiste un manuale di applicazione per questo tipo di monitoraggio. Sia la tipologia di inquinanti sia le metodologie di taratura sono tutte oggetto di apposite procedure molto rigorose, anche verificate in sede di sistema di gestione ambientale".

Il monitoraggio è effettuato mediante "delle sonde che vanno ad analizzare in continuo le polveri e producono un dato minuto e un dato orario. Il dato, ogni notte a mezzanotte, forma la media giornaliera, e ogni notte a mezzanotte parte la stringa di dati che va all'ARPA, che la controlla, la immagazzina e la diffonde".

Come ha riferito anche il direttore generale di ARPA Umbria esiste un'app che rende possibile per ogni cittadino vedere giorno per giorno le emissioni in aria di AST.

Sempre secondo l'azienda "queste emissioni rappresentano all'incirca l'80 per cento della portata delle emissioni attive. Per dare qualche numero, andiamo da 1 milione 700 mila del forno 5 a 1 milione 400 mila del forno 4 di metri

¹¹⁵ Doc n. 31/2

cubi/ora. Sono circa 5 milioni di metri cubi/ora su 6 milioni 500 mila totali emessi dallo stabilimento” Nelle emissioni sono presenti “polveri e metalli e, in misura piccola, ma comunque ci sono, anche inquinanti organici, come le famigerate diossine, provengono da questi impianti. Sono monitorate in continuo e i dati sono pienamente disponibili per chiunque voglia vederli, anche il semplice cittadino”.

L’AIA rilasciata a gennaio 2019 ha previsto di monitorare in continuo anche le emissioni delle due caldaie di produzione di vapore (una è fuori servizio). E’ in corso “un progetto per il recupero del calore da un forno di ricottura a bramme”, questo consentirà all’AST “sicuramente di spegnere la caldaia, forse anche due. Una è spenta già da qualche anno”.

In ordine agli altri punti di emissione, AST ha riferito alla Commissione che “in base alle prescrizioni della nostra AIA, sono oggetto di controlli annuali da parte di laboratori qualificati di nostra fiducia. Chiaramente, le emissioni vengono registrate, riportate su appositi registri a disposizione di qualsiasi organo che voglia venire a controllare. In aggiunta a questi, l’ARPA decide spontaneamente di controllare a campione altre emissioni. Per i famosi camini CC10 ci sono delle misure aggiuntive, che chiaramente loro fanno a sorpresa su loro decisione”.

I valori misurati sono considerati “buoni” da AST che riferisce che “non c’è un problema di concentrazione” e che “i valori che rileviamo col monitoraggio in continuo sono fino a 100 volte inferiori ai limiti di legge. Quanto alla diossina è stato riferito che “tecnicamente non è possibile misurare in continuo la diossina, perché è una tipologia di inquinante per cui non esiste una tecnologia [...] il monitoraggio avviene mediante “delle fiale, dei rilevatori che vengono montati sui camini e, con frequenza - a seconda degli impianti - quindicinale o mensile, o noi o l’ARPA preleviamo questi cappellotti avvitati sul punto di prelievo, che vengono poi analizzati. Significa che copriamo tutto l’arco temporale dell’anno anche con il monitoraggio degli inquinanti che non possono essere monitorati in continuo. E anche i valori delle diossine sono molto bassi. Per le diossine, abbiamo messo anche dei sistemi di abbattimento in anticipo rispetto a quello che dicevano le BAT europee, perché la diossina è un inquinante che può essere presente nei rottami in maniera molto piccola, come quantità di plastica o altro. Alle temperature che il forno raggiunge, circa 1.700 gradi, la diossina viene distrutta, ma durante le fasi di raffreddamento dei fumi, filtrati a secco, per cui bisogna raffreddarli, altrimenti il filtro non sopporterebbe temperature così elevate, la diossina potrebbe riformarsi. La tecnologia fino a sette-otto anni fa più in voga era quella di un raffreddamento rapido dei *quenching*, in modo da evitare questa riformazione. Con questa tecnologia si riusciva ad avere valori sotto gli 0,1 nanogrammi al metro cubo. Dopodiché è emersa un’altra tecnologia, quella di insufflazione di carboni attivi nei condotti prima della filtrazione. Questi carboni attivi assorbono gli inquinanti organici in genere, di cui le diossine sono i più famosi, e con questa tecnologia si riesce ad arrivare a valori che sono sotto il nuovo limite di 0,1 nanogrammi al metro cubo. Noi siamo molto al di sotto. Sono valori tipici che misuriamo anche noi.”.

Nell’audizione del 27 febbraio 2019 il direttore generale di ARPA Umbria, ha riferito di alcune specifiche iniziative in materia: “abbiamo avuto la fortuna, a

Terni, con i nostri tecnici di sperimentare assieme all'ordine dei medici primi rilevatori portatili di lettori dell'aria che si respira. Abbiamo chiamato il progetto *Airselfie* [...] sviluppando l'apposita *app*, utilizzando vigili urbani, Vigili del fuoco, medici di base, cittadini delle associazioni, abbiamo marcato l'aria che queste persone respiravano su base giornaliera muovendosi nel territorio grazie alla *app*, col GPS, seguendole sul territorio"¹¹⁶.

La Commissione ha poi specificamente posto il problema del numero e qualità dei monitoraggi e controlli sulle emissioni di AST.

Nel corso dell'audizione del 27 febbraio 2019, il Dirigente dipartimento Umbria sud/Terni, che si occupa anche degli aspetti di salute e sicurezza dei lavoratori per tutta l'ARPA, ha dichiarato che i controlli sui camini prevedono diverse tipologie di approccio.

Esistono le autocertificazioni "che sono controlli autonomi che fanno le ditte avvalendosi di laboratori o università che scelgono loro; ci sono i controlli che facciamo noi ai camini, che facciamo noi in maniera pianificata, ma senza comunicarlo" Si tratta dei "controlli «a sorpresa» sui camini, oltre ai controlli che si fanno anche cartacei". Nel sito AST ci sono circa 200 punti di immissione in aria ma "cinque sono quelli più importanti, e sono quelli delle acciaierie e dei convertitori. Questi sono i controlli pianificati dalla struttura delegata, che va e fa questi controlli. Poi ci sono dei sistemi di monitoraggio delle emissioni in continuo che vengono monitorati in remoto, cioè ci sono delle apparecchiature sui principali camini che vengono monitorati in remoto [...] in qualsiasi momento possiamo fare l'accesso tramite modem dall'esterno".

Alla domanda della Commissione circa gli altri - numerosi - punti di emissione, ha riferito che "vengono pianificati nella logica dell'analisi del rischio ambientale".

Nella medesima audizione la dirigente ispezioni, controlli e valutazioni di ARPA Umbria ha riferito che ARPA ha una capacità di controllare i camini determinata dalle strutture del laboratorio che devono uscire a fare campionamenti e analisi. Tuttavia, l'apparato è insufficiente.

Il tentativo - comune ad altre agenzie - è quello di dare ordini di priorità razionali ed obiettivi: "per dare una priorità di intervento per le aziende sottoposte ad AIA [...] c'è un'analisi di rischio fatta con sistema SSPC, condiviso da tutte le agenzie regionali, che ordina in una classifica di priorità le aziende da controllare. Su queste, ovviamente, facciamo la pianificazione delle nostre attività ma non riusciamo a monitorare direttamente tutti i camini".

Per quanto ancora riguarda le emissioni di AST, i camini controllati dall'azienda sono definiti nel piano di monitoraggio e controllo dell'autorizzazione integrata ambientale. In sintesi, quindi, riferiscono i dirigenti di ARPA Umbria "la quasi totalità - mi sembra sia escluso solo un 10 per cento dei camini dell'acciaieria - ha l'obbligo di fare un autocontrollo con

¹¹⁶ L'audito ha citato collaborazioni con diversi soggetti, per quanto riguarda finanziamenti o riferimenti scientifici: Cassa di Risparmio di Terni, Università La Sapienza di Roma, e più genericamente, ha affermato "su questo a Terni si stanno muovendo le massime istituzioni ed enti di ricerca, perché questo diventa un modo per consentire ai cittadini attivi e responsabili di diventare sempre di più custodi del proprio territorio"; altro utile rapporto indicato è quello con l'Ordine dei medici di Terni.

frequenza annuale” mentre ARPA controlla “i tre camini principali. I sistemi di monitoraggio in continuo sono sui quattro impianti principali, che sono: i forni fusori e le affinazioni”. In questi camini, “ci sono 1,5 milioni di metri cubi che vanno in atmosfera...C’è un doppio controllo. Noi verifichiamo il dato per vedere la differenza, per vedere se lo SME ci dà gli stessi dati. Quest’anno, abbiamo iniziato a fare la pianificazione degli altri camini, ma non dobbiamo nascondere il fatto che la struttura a nostra disposizione non consente di fare grossi numeri”. Per quanto riguarda l’AST, ARPA riceve una programmazione dei “camini da controllare, che sono i tre principali. Dallo scorso anno abbiamo cominciato a controllare anche altri camini oltre i tre principali, che sono camini molto più piccoli, e quindi hanno un’emissione molto minore”. ARPA si occupa anche di verificare il sistema di monitoraggio delle emissioni (SME) per le diossine “e col metodo normato che applichiamo il laboratorio verifichiamo se il dato dello SME è attendibile rispetto appunto al metodo normato. Questa è l’attività che svolgiamo”. Risalta ancora il dato sulla carenza di personale, incidentalmente ribadito in audizione: “se invece di avere tre persone, ne avessi nove, potrei fare il triplo dei camini che controlliamo” e “sulle aziende andiamo una volta l’anno”. A sua volta il direttore generale affermava: “nel nostro già scarso personale, abbiamo in tutto tre persone abilitate a salire sui camini per campionare; di queste, una non ce la fa più. Soltanto le acciaierie hanno più di settanta camini. Su questo abbiamo una riflessione molto attenta anche nell’ambito del Sistema nazionale di protezione ambientale, con ISPRA, col presidente Laporta: stiamo ponendoci il tema del fatto che in prospettiva le analisi ai camini andranno fatte coi droni”.

Sullo stesso tema, nel corso dell’audizione del 27 febbraio 2019, il comandante del NOE dei Carabinieri ha riferito che “l’attenzione di vigilanza è concentrata sulle emissioni in atmosfera prodotte dall’intero sito. Abbiamo in campo delle verifiche e dei sistemi di monitoraggio delle emissioni, che comunque non hanno mai rappresentato criticità, perché i costanti monitoraggi non fanno emergere superamento dei limiti consentiti. Anche in quest’ambito siamo in un’attività ispettiva di verifica preliminare e non abbiamo al momento nessun segnale particolare di allarme”.

Un procedimento penale per un evento anomalo è allo stato oggetto di una richiesta di archiviazione del 30 gennaio 2020, di cui ha riferito la procura della repubblica di Terni: “il 9 dicembre 2018 dall'interno della Acciaierie Speciali Terni Spa si sviluppavano emissioni in atmosfera di micro particelle incandescenti e fumosità di colore arancione, provocate da un'anomala e non meglio identificata reazione dell'acciaio liquido durante la fase di trasporto dello stesso all'interno della siviera di travaso dal reparto orni fusori al reparto di affinazione denominato AOD2. Seguiva un sopralluogo congiunto NOE CC Perugia e personale ARPA alla presenza di referenti dell'AST. Si aveva modo di apprendere che nessuna anomalia in precedenza era stata registrata e che le cause del fenomeno erano incerte. Si appurava, altresì, che le centraline ARPA allocate nei pressi dello stabilimento AST non avevano registrato sforamenti”¹¹⁷.

¹¹⁷ Doc. n. 502/1

La seconda questione riguarda il progetto di AST di un impianto per il recupero delle scorie (individuato quale condizione per l'ottenimento del rinnovo dell'AIA).

Nel corso dell'audizione del 7 marzo 2019, L'AST ha riferito alla Commissione che utilizza la propria discarica per rifiuti pericolosi, nella quale vengono recapitati sia rifiuti pericolosi sia rifiuti non pericolosi: "l'80 per cento è costituito da scoria, che è rifiuto non pericoloso; i rifiuti pericolosi più significativi che portiamo in discarica, nell'ordine delle 60-70.000 tonnellate, provengono invece dagli impianti di depurazione delle acque del sito e di neutralizzazione delle acque acidule".

AST ha riferito alla Commissione in ordine a un progetto di recupero delle scorie di acciaieria, che ammontano a circa 330.000 tonnellate annue. Si tratta di un progetto avviato da circa due anni con una società finlandese (Tapojärvi, che già svolge questo tipo di attività in Finlandia) che, per il primo anno, prevedeva un recupero del 2 per cento delle scorie.

In esito all'incertezza regolativa conseguente alla sentenza del Consiglio di Stato sull'*end of waste* e alla mancanza di un intervento normativo, l'azienda ha riferito che tale 2 per cento "probabilmente [...] resterà zero". Ad oggi dunque le scorie continuano ad andare in discarica.

In questo periodo l'azienda riferisce di aver portato avanti la parte tecnica, la parte di analisi, supportata, dal comitato di vigilanza e un comitato tecnico con esperti di livello europeo. Gli investimenti sono previsti per circa 60 milioni di euro e intervengono sul processo di trattamento "che migliorerà il recupero dei metalli presenti nella scoria" riutilizzati all'interno dei forni AST "e creerà le condizioni, in futuro, per immettere dei prodotti come *end of waste*". L'investimento è, in parte, "legato all'*end of waste*, quindi al recupero dei materiali, quindi al prolungamento della vita della discarica; in parte, è legato a investimenti puramente ambientali. Alcune attività che oggi vengono fatte all'aperto, infatti, verranno fatte in capannoni chiusi aspirati, e questo darà un contributo anche alla riduzione delle emissioni diffuse, alle quali l'acciaieria di Terni contribuisce".

Secondo l'azienda l'investimento infrastrutturale di sessanta milioni di euro è praticabile nel giro di circa due anni.

Il contratto con i finlandesi prevede di arrivare nei primi cinque anni al 25 per cento di recupero (circa 75.000 tonnellate l'anno)".

AST ha riferito che "il fornitore stesso ha messo a budget, ha appostato nove milioni di euro di ricerca e sviluppo per questo progetto, e questi nove milioni dovrebbero portare a un riutilizzo della scoria in settori a maggior valore aggiunto. Qualora la ricerca avesse successo, con un ritorno significativo degli investimenti, il fornitore finlandese ipotizza uno sviluppo che porterebbe a raggiungere il 90 per cento di recupero della scoria. AST riferisce che "i prodotti sarebbero gli aggregati in sostituzione della ghiaia negli asfalti. Altri elementi di pregio potrebbero essere il cosiddetto geopolimero: con questa scoria si può realizzare un prodotto altamente impermeabile, attualmente testato in Finlandia per l'impermeabilizzazione delle miniere [...] Ancora più ricco, ma sul quale bisogna fare ancora attività di ricerca applicata, è quello del riutilizzo delle scorie nella forma più fine come *filler* per il mondo della carta. Nella carta,

oltre alla cellulosa, c'è un *filler* [...] come potrebbe essere la polvere di marmo, quindi un *filler* molto sottile, bianco. Tapojärvi, il nostro fornitore, intende sviluppare un processo per trasformare la scoria in questo *filler*.”

I rappresentanti dell'azienda sono stati espliciti nell'enunciare l'aspettativa, loro e dell'intero comparto produttivo nazionale, di un rapido ed efficace intervento normativo secondario, di competenza del ministero dell'Ambiente, sull'*end of waste*, che consenta di proseguire nella programmazione di importanti investimenti per ridurre l'impatto ambientale dell'attività produttiva.

Al momento dell'audizione e delle missioni della Commissione, era in corso il riesame dell'AIA che avrebbe riguardato anche la discarica; che presenta “una vita residua di sei anni, 1,5 milioni di metri cubi: a prescindere dal progetto delle scorie”. L'AST, pertanto, ritiene necessario un ampliamento, che comporterà anche l'aggiornamento della VIA che, ad oggi, “si rifà a una fotografia che non è lo stato attuale”¹¹⁸.

Il riesame dell'AIA è stato completato nel dicembre 2019 e, con deliberazione n.12812 del 12 dicembre 2019 la regione Umbria ha provveduto sull'intera installazione, comprendente sia la parte stabilimento che la parte discarica, rinnovando per dodici anni l'autorizzazione rilasciata ad AST s.p.a.

La Commissione ha richiesto un'informativa sulla vicenda, trasmessa dalla Direzione regionale governo del territorio, ambiente, protezione civile della regione Umbria il 21 gennaio 2020, nella quale si ricostruiscono diacronicamente le vicende autorizzative, a partire dall'AIA del 2010:

“L'autorizzazione integrata ambientale DD n.1986/2010 è stata oggetto di aggiornamento attraverso l'adozione di circa cinquanta provvedimenti intervenuti sia per modifiche impiantistiche proposte dal gestore sia per adeguamenti delle prescrizioni e dei limiti di emissione disposti dall'autorità competente (Provincia di Terni dal 2010 al 2015, regione Umbria dal 01/12/2015). A seguito della pubblicazione delle *BAT conclusions 2012* per l'attività siderurgica (Siderurgia secondaria in forno elettrico - Attività IPPC 2.2), è stato avviato dalla provincia di Terni un procedimento di riesame nel dicembre 2014. L'iter istruttorio, svoltosi attraverso una serie di conferenze di servizi e tavoli tecnici tra il 2015 e il 2018, si è concluso nella parte relativa agli adeguamenti alle BAT con la DD n. 811 del 30/01/2019: sono state in questa sede riesaminate le prescrizioni relative alle emissioni in atmosfera, agli scarichi, alla gestione dell'energia ed è stata inserita una specifica prescrizione con la quale è stata richiesta al gestore la presentazione del “progetto scorie”, ovvero del nuovo ciclo di lavorazione della scoria siderurgica costituito da un nuovo impianto Metal Recovery e da una nuova Rampa Scorie, affidato da AST spa alla società Tapojärvi (Finlandia) al termine di una lunga e complessa gara interazionale. Si tratta di un progetto molto innovativo, unico nel settore della produzione di acciaio, per due importanti profili:

¹¹⁸ A proposito della discarica, nell'audizione del 7 marzo 2019 un dirigente dell'azienda ha affermato: “oltretutto, attualmente abbiamo una vita residua di sei anni, 1,5 milioni di metri cubi: a prescindere dal progetto delle scorie, immagino che qualcosa dovremo ampliare al riguardo, non con i volumi del 2006, perché quello fu un ampliamento veramente grande, praticamente vent'anni di ampliamento, ma immagino che qualcosa l'azienda farà e faremo, quindi, la procedura di VIA in quest'occasione. Se poi gli enti decidono che dobbiamo fare attualmente l'aggiornamento, nulla osta, ci mancherebbe”; sulla rilevanza della questione, icastica è stata una dichiarazione del rappresentante sindacale Fiom CGIL della AST, nell'audizione del 7 marzo 2019: chi si occupa di acciaio sa che la discarica è l'impianto più importante di un'acciaieria, perché, se non si ha dove mettere le scorie, non si può produrre.”

- il confinamento del trattamento delle scorie in ambiente chiuso e confinato e quindi la riduzione delle emissioni di polveri diffuse attualmente rilasciate nell'ambiente;

- il recupero di metalli dagli scarti di produzione (scorie) e quindi la riduzione della produzione di rifiuti da smaltire in discarica.

La riduzione delle emissioni di polveri diffuse è il valore aggiunto del progetto di recupero scorie. Avrà un effetto rilevante e immediato sugli abitanti della frazione di Prisciano: le lavorazioni (*metal recovery* e rampa scorie) attualmente all'aperto e in prossimità delle abitazioni saranno allontanate e confinate all'interno di un capannone esistente (da ampliare) e di un nuovo capannone delle dimensioni di 350x40x15. Ci sarà certamente un contributo importante alla riduzione della concentrazione del particolato e quindi un miglioramento della qualità dell'aria della conca ternana, non preventivamente quantificabile (le emissioni diffuse non sono misurabili e pertanto ci manca il punto zero; solo post intervento sapremo se e quanto incide la produzione di polveri provenienti dall'acciaieria rispetto alle altre sorgenti: riscaldamento da biomasse, traffico, e secondariamente altre industrie).

La riduzione dei rifiuti da smaltire (min. 25 per cento al 5° anno) determinerà un allungamento della vita residua della discarica che altrimenti andrebbe in esaurimento tra 5-7 anni circa (attualmente sono smaltite 360.000 tonn/anno di scorie). Dall'operazione di trattamento, oltre ai rifiuti che continueranno ad essere smaltiti in discarica, si otterranno due flussi di materiali:

- inerti che potranno essere qualificati "non rifiuti" nel rispetto delle norme tecniche di settore (UNI-EN-14021) da utilizzare nel settore delle costruzioni sulla base della domanda del mercato;

- metalli da utilizzare per la produzione di acciaio da reintrodurre nel ciclo produttivo.

Con la DD n. 12812 del 12 dicembre 2019 completato il riesame dell'autorizzazione integrata ambientale sull'intera installazione, comprendente sia la parte stabilimento che la parte discarica, è stata rinnovata per 12 anni l'autorizzazione rilasciata ad AST spa. La DD di riesame con valenza di rinnovo AIA introduce un quadro prescrittivo molto articolato con il quale l'autorità competente, anche all'esito di istruttorie specifiche su singole tematiche condotte con le altre amministrazioni coinvolte nella conferenza di servizi (Comune di Terni, ARPA, USL, Ministero dell'ambiente) e in contraddittorio con il gestore del sito, ha definito azioni ed interventi volti al miglioramento complessivo delle prestazioni ambientali.

Con particolare riferimento al "Progetto scorie" viene prescritto al gestore AST spa di presentare,

- il progetto definitivo della nuova "rampa scorie", al fine di contenere in modo significativo le emissioni diffuse (polveri) che attualmente si generano nella fase di raffreddamento della scoria liquida (processo condotto all'esterno);

- l'aggiornamento delle ulteriori modalità di recupero della scoria a valle del processo di recupero dei metalli, secondo i nuovi criteri previsti dall'articolo 184-ter del decreto legislativo n. 152 del 2006 (criteri per la cessazione della qualifica di rifiuto - End Of Waste) al fine di estendere il processo di recupero della scoria attualmente avviata a smaltimento in discarica".

Va notato che, rispetto alle precedenti acquisizioni della Commissione il progetto della nuova rampa scorie non è ancora definitivo; ma che la regione Umbria dà per acquisita l'utilizzabilità per il caso di specie dell'articolo 184-ter del decreto legislativo n. 152 del 2006 in materia di *end of waste*¹¹⁹; e peraltro, come chiarisce la

¹¹⁹ Articolo 184-ter - (Cessazione della qualifica di rifiuto)

1. Un rifiuto cessa di essere tale, quando è stato sottoposto a un'operazione di recupero, incluso il riciclaggio e la preparazione per il riutilizzo, e soddisfa i criteri specifici, da adottare nel rispetto delle seguenti condizioni:

a) la sostanza o l'oggetto è comunemente utilizzato per scopi specifici;

stessa nota, già il 5 novembre 2019 è stata rilasciata alla Tapojärvi Italia s.r.l., l'autorizzazione integrata ambientale per l'esercizio dell'installazione di "Recupero metalli da scoria solida siderurgica attraverso l'impianto Metal Recovery" sito in Viale B. Brin n. 218 del comune di Terni "quale attività NON IPPC tecnicamente connessa all'attività 2.2 di AST spa da svolgere all'interno di un capannone esistente di proprietà di AST spa", dandosi atto che il progetto del nuovo impianto Metal Recovery è in corso di realizzazione sulla base del permesso a costruire rilasciato dal comune di Terni". Nell'AIA si dà altresì atto che "ultimata la costruzione e l'installazione dell'impianto, le attività di recupero di metalli attualmente gestite da Ilserv s.r.l. saranno svolte da Tapojärvi Italia s.r.l." ¹²⁰

I temi sin qui trattati attingono anche quello della salute e sicurezza dei lavoratori, sul quale, nel novembre 2018, è stato concluso un protocollo d'intesa coordinato dalla prefettura di Terni: "Abbiamo sottoscritto nello scorso mese di novembre un protocollo d'intesa interessante, che spero sia utile per il futuro, con AST, come prefettura l'abbiamo coordinato e ovviamente sottoscritto assieme alle autorità territoriali (regione, provincia, comune), gli organi di controllo e le organizzazioni sindacali. Il tema è sia quello della sicurezza dei lavoratori, abbiamo inteso estendere anche ai dipendenti delle ditte che lavorano all'interno di AST e sono subappaltatrici, affidatarie di lavori, le stesse misure previste per i lavoratori di AST, sia sotto il profilo ambientale, in quanto l'AST si è presa l'impegno di agire per la diminuzione delle scorie e per intervenire sull'abbancamento dei rifiuti, quindi sul profilo visivo della

b) esiste un mercato o una domanda per tale sostanza od oggetto;

c) la sostanza o l'oggetto soddisfa i requisiti tecnici per gli scopi specifici e rispetta la normativa e gli standard esistenti applicabili ai prodotti;

d) l'utilizzo della sostanza o dell'oggetto non porterà a impatti complessivi negativi sull'ambiente o sulla salute umana.

2. L'operazione di recupero può consistere semplicemente nel controllare i rifiuti per verificare se soddisfano i criteri elaborati conformemente alle predette condizioni. I criteri di cui al comma 1 sono adottati in conformità a quanto stabilito dalla disciplina comunitaria ovvero, in mancanza di criteri comunitari, caso per caso per specifiche tipologie di rifiuto attraverso uno o più decreti del Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, ai sensi dell'articolo 17, comma 3, della legge 23 agosto 1988, n. 400. I criteri includono, se necessario, valori limite per le sostanze inquinanti e tengono conto di tutti i possibili effetti negativi sull'ambiente della sostanza o dell'oggetto.

3. Nelle more dell'adozione di uno o più decreti di cui al comma 2, continuano ad applicarsi le disposizioni di cui ai decreti del Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio in data 5 febbraio 1998, 12 giugno 2002, n. 161, e 17 novembre 2005, n. 269 e l'art. 9-bis, lett. a) e b), del decreto-legge 6 novembre 2008, n. 172, convertito, con modificazioni, dalla legge 30 dicembre 2008, n. 210. La circolare del Ministero dell'ambiente 28 giugno 1999, prot. n. 3402/V/MIN si applica fino a sei mesi dall'entrata in vigore della presente disposizione.

4. Un rifiuto che cessa di essere tale ai sensi e per gli effetti del presente articolo è da computarsi ai fini del calcolo del raggiungimento degli obiettivi di recupero e riciclaggio stabiliti dal presente decreto, dal decreto legislativo 24 giugno 2003, n. 209, dal decreto legislativo 25 luglio 2005, n. 151, e dal decreto legislativo 12 novembre 2008, n. 188, ovvero dagli atti di recepimento di ulteriori normative comunitarie, qualora e a condizione che siano soddisfatti i requisiti in materia di riciclaggio o recupero in essi stabiliti.

5. La disciplina in materia di gestione dei rifiuti si applica fino alla cessazione della qualifica di rifiuto."

¹²⁰ Doc. n. 476/1-2

discarica, rendendolo meno traumatico e anche per rinaturalizzare questa discarica”¹²¹.

Il tema della salute dei lavoratori è stato affrontato anche nell’audizione dei rappresentanti di AST, il 7 marzo 2019, con riferimento alla presenza di amianto nello stabilimento; è stato precisato che quello dell’amianto è un problema storico, ma non attuale: per quanto riguarda i forni, le condotte, le tubazioni, si tratta di amianto entrocontenuto, non visibile; l’azienda ha proceduto a bonifiche e ne ha in corso per quanto riguarda queste componenti, mentre ha completato lo smaltimento dell’amianto dei tetti. Nel 2017 è stata condotta una campagna per monitorare le fibre disperse. A domanda della Commissione, i rappresentanti dell’azienda hanno riferito che le malattie professionali per questa causa, i mesoteliomi dovuti all’amianto, sono in calo. Il segretario provinciale della FISMIC, nel corso dell’audizione di rappresentanti sindacali AST, il 7 marzo 2019, ha peraltro ricordato l’attualità della questione dell’esposizione all’amianto, mentre il segretario dell’UGL ne ha ricordato l’impatto storico (“le mole e i panni utilizzati erano tutti impregnati di agenti sia chimici, sia minerali, ma soprattutto di amianto. Quello era lo sviluppo degli anni Ottanta-Novanta, per il quale forse determinate cose non venivano riconosciute”).

Va segnalata la posizione espressa nel corso della medesima audizione dal rappresentante della FIOM CGIL: “nelle nostre piattaforme integrative, come si dice in gergo, nei contratti aziendali al primo punto della piattaforma abbiamo sempre messo le questioni ambientali e di sicurezza. Questo ha prodotto [...] nel 2008-2009 uno degli ultimi e più grandi investimenti che la Thyssen fece sotto la guida dell’amministratore delegato Espenhahn sull’abbattimento fumi dei forni che, come saprete, sono forni elettrici. Si tratta di un investimento che si aggirava intorno a un valore di 30 milioni di euro. Lo diciamo perché è stato frutto di una contrattazione aziendale in cui, per fare quell’investimento, abbiamo sacrificato altre questioni dal punto di vista salariale e di altro. Questo è avvenuto forse l’anno prima, nel 2008, ed è chiaramente la questione che ha riguardato principalmente l’ambiente. Ricorderete che a dicembre del 2007 c’è stato l’incidente Thyssen di Torino, che in qualche modo ha modificato i rapporti in positivo e in termini di attenzione che c’è stata da parte della stessa Thyssen anche su Terni. Nel 2008, a febbraio, abbiamo firmato il primo protocollo sulla salute e sulla sicurezza. Credo che sia stata la seconda esperienza, dopo Taranto, fatta a questo livello. Il protocollo è stato rinnovato negli anni. L’anno scorso, il 22 novembre [2018], l’abbiamo rinnovato, introducendo per la prima volta, oltre alle questioni della sicurezza e della salute, anche le questioni ambientali rispetto a come si sono modificate le normative in questi anni, alla necessità di essere più attenti sull’ambiente e anche alla necessità di monitorare in modo continuo le questioni che riguardano questi temi, sui quali, dal nostro punto di vista, bisogna non limitarsi a stare dentro le regole, ma, stando dentro le regole, migliorare sempre di più, nei limiti del possibile”. Dal canto suo, il segretario della FIM CISL,

¹²¹ Audizione del prefetto di Terni del 26 febbraio 2019.

rivendicando la sottoscrizione del protocollo ha richiamato l'attenzione sull'altro elemento importante [che] va sottolineato [...] il fatto che l'azienda si doterà, in condivisione anche questo con domande specifiche dell'RSU, di un bilancio ambientale aziendale, un report che spero sia in via di stesura. Comunque, qualcuno ci sta lavorando. Speriamo che, prima o poi, ci venga presentato, nelle more di ciò che abbiamo firmato all'interno del protocollo".

3.3 Galleria Tescino

Si tratta di una vicenda direttamente collegata alla situazione del SIN Terni-Papigno ma che, anche in ragione della rilevanza di un procedimento penale in parte ancora in corso, merita una sia pur sintetica trattazione specifica.

Per altro verso l'argomento della galleria Tescino è intimamente connesso con quello delle discariche AST di cui si è più sopra riferito.

Occorre precisare alcuni elementi di carattere storico i quali evidenziano che l'ANAS ha effettuato negli anni 2008-2012 i lavori per la realizzazione della direttrice Civitavecchia - Orte - Terni - Rieti, che prevedevano la realizzazione di una galleria passante (galleria Tescino) al di sotto della discarica Valle.

E' stata effettuata la caratterizzazione e la bonifica dei suoli lungo tutto il tracciato stradale ricompreso all'interno del SIN. E' stata in seguito effettuata la caratterizzazione e la bonifica delle acque sotterranee contaminate da Cromo VI affiorate durante i lavori di scavo all'imbocco nord tramite impianto di trattamento in situ negli anni 2009-2010.

Nel mese di gennaio 2014 sono emersi nuovi affioramenti di acqua contaminata dalla volta della galleria Tescino. Le acque affioranti sono collettate e inviate ad un impianto di pretrattamento del cromo VI ubicato presso l'imbocco sud della galleria in corrispondenza dell'ingresso della discarica e sono successivamente inviate nella vasca di raccolta del percolato e mandate a trattamento presso l'impianto Dorr-Oliver di AST (impianto di trattamento di percolato e ceneri AST).

L'evento, come si apprende dalla relazione del prefetto di Terni trasmessa alla Commissione, verificatosi a oltre due anni dall'apertura al traffico della galleria (28 luglio 2011), è stato affrontato con varie riunioni avvenute in prefettura e presso il Ministero dell'ambiente, essendo l'area ricompresa nel SIN Terni - Papigno.

La galleria attraversa infatti il sito della discarica della AST. I provvedimenti attuati hanno comportato, come detto, lavori in galleria effettuati dall'ANAS per la raccolta delle acque di infiltrazione ed il loro convogliamento e raccolta in vasca per il successivo smaltimento. Tale ultima fase è stata curata dalla società AST.

La questione centrale è quella dell'attribuzione all'uno o altro dei corpi di discarica dell'origine della contaminazione.

La dirigente della sezione ispezione controlli e valutazioni di ARPA Umbria, nel corso dell'audizione del 27 febbraio 2019 ha precisato: "un documento molto dettagliato del 2014 di ARPA Umbria [...] ha fatto un'analisi

approfondita dei percolati che venivano fuori da quella zona di discarica. Venivano individuati tre percolati, che sono essenzialmente il percolato dell'attuale discarica dell'acciaieria, un percolato riferibile alla discarica RSU; il percolato vecchio della vecchia discarica dell'AST, quella che sta sotto l'attuale zona B. Quello studio, abbastanza approfondito - veniva fatto con un'analisi statistica multivariata - aveva trovato che una parte della contaminazione era riferibile a un percolato da acciaieria, però ci sono in questo studio delle indicazioni relative al chimismo che è stato trovato nella falda con quest'analisi multivariata che individuava un contributo a questo tipo di contaminazione anche da quella della discarica comunale. Non è, quindi, definita in modo univoco la provenienza, anche perché sono corpi di discarica che interagiscono gli uni con gli altri [...] le ultime analisi del 2018 danno quegli spillamenti con valori di cromo esavalente inferiori alle soglie delle CSC".

Sull'interazione si deve altresì considerare il fatto che all'epoca, il comune prevedeva, in accordo con l'acciaieria, di ricoprire giornalmente i rifiuti con degli strati di scorie: la discarica degli RSU presenta quindi strati di RSU e strati di scorie usati per ricoprire, come risulta anche da carotaggi effettuati¹²².

La vicenda è stata ed è oggetto di un procedimento penale il cui andamento è divenuto complesso a seguito di una regressione processuale e della separazione delle posizioni tra gli imputati.

Il procedimento penale n. 264/14 RGNR, per i reati di cui all'articolo 256, comma 1, e 29-*quattordices*, comma 3, lettera b) del decreto legislativo n. 152 del 2016, ha avuto esito assolutorio, con sentenza del 17 luglio 2019, per quanto riguarda due dirigenti dell'ANAS (capo compartimento e dirigente dell'area tecnica del compartimento della viabilità per l'Umbria) mentre è tuttora in corso, a seguito di separazione disposta il 22 febbraio 2018, per quanto riguarda due dirigenti di Thyssenkrupp Acciai Speciali Terni s.p.a.¹²³

A prescindere da questo dato, rileva nella vicenda giudiziaria lo svolgimento, in fase di indagine, di un incidente probatorio e l'affidamento di un incarico consulenziale da parte della procura della Repubblica¹²⁴ i cui esiti, pur non

¹²² Audizione AST s.p.a. del 7 marzo 2019.

¹²³ Le imputazioni erano, per tutti, di avere "smaltito illecitamente, omettendo le necessarie e prescritte misure di sicurezza, rifiuti liquidi costituiti da percolato della discarica Valle della TK AST con conseguente immissione nel suolo e nelle acque di falda"; per i dirigenti ANAS di avere "omesso di adottare le necessarie misure di sicurezza all'interno della galleria Tescino, tese ad impedire che i rifiuti liquidi costituiti dal percolato della discarica Valle della Thyssenkrupp che si infiltravano all'interno della galleria venissero smaltiti illecitamente almeno dal 21 luglio 2001 data di collaudo dell'opera"; per i dirigenti TK AST di non avere "osservato le prescrizioni previste nell'AIA quanto alla gestione dei rifiuti, abbancando rifiuti nella discarica al di sopra della testa d'argine di ancoraggio della geomembrana, nonché utilizzando terreni eterogenei e di spessore variabile non utilizzabili per la copertura della discarica per RSU in quanto privi di autorizzazione".

¹²⁴ Il 24 febbraio 2014 la procura della Repubblica di Terni, relativamente al p.p. 264/14 R.G.N.R. affidava un incarico di consulenza tecnica per la verifica delle caratteristiche chimico-fisiche delle acque di infiltrazioni rinvenibili nella galleria Tescino; alla verifica se le acque di infiltrazione all'interno della galleria Tescino presentino un principio di contaminazione e, ove riscontrato, se questo possa essere posto in nesso causale con eventuali fenomeni di percolazione originati, dalla sovrastante discarica di RSU nonché da materiali usati per la costruzione della galleria Tescino o da altre infrastrutture di collegamento. Analogo quesito

crystallizzati in una pronuncia giudiziaria definitiva, convergono nella ricostruzione e nella attribuzione ai rifiuti di origine TK AST dell'origine dell'inquinamento.

Il consulente del pubblico ministero rispondeva così ai quesiti: "Le caratteristiche chimico-fisiche delle acque di infiltrazione rinvenibili nella galleria Tescino sono riconducibili ad una acqua di origine naturale, appartenente alla falda superficiale individuata nella formazione acquifera delle ghiaie fluviali pleistoceniche, contaminata dalla presenza di elementi chimici esogeni, la cui presenza non è attribuibile, allo stato delle conoscenze, a cause naturali. I risultati ottenuti con le analisi chimiche, condotte dal C. T. del P.M. sui campioni di acque di infiltrazione prelevati [...] mostrano chiaramente la presenza di un principio di contaminazione ed il superamento, per alcuni parametri, delle concentrazioni soglia di contaminazione di cui alla Tabella 1 dell'Allegato 5 alla Parte IV del decreto legislativo n. 152 del 2006. Tale circostanza era già emersa negli ultimi anni con la realizzazione di numerosi studi e campagne di campionamento realizzati, a vario titolo, sia da soggetti privati che pubblici (TKAST, ANAS, ARPA Umbria). L'origine di tale contaminazione non può essere attribuita, allo stato delle conoscenze, a cause di tipo naturale. L'esecuzione di test di cessione, realizzati sul cemento utilizzato per la costruzione della galleria, utilizzando acqua di falda superficiale come elemento lisciviante, ha mostrato l'assenza di rilascio di cromo esavalente nell'eluato. Le caratteristiche costruttive e le modalità gestionali delle discariche presenti in località Valle, assieme ai dati analitici disponibili agli atti del procedimento penale, indicano tali colmate di rifiuti quali principali sorgenti di contaminazione delle acque sotterranee. In particolare, seppur non possa escludersi che una quota parie della contaminazione delle acque di infiltrazione provenga dalla discarica RSU, la contaminazione da cromo VI è certamente da attribuirsi alle discariche di scorie e fanghi gestite da AST. La trattazione delle conclusioni, così come proposta nella relazione dei Periti del GIP, seppur chiara e ben argomentata, assume tuttavia un carattere deduttivo, almeno per alcuni aspetti. Le tesi sostenute avrebbero potuto assumere maggiore rilevanza se sviluppate all'interno di un contesto più ampio dove, grazie ad una analisi del contesto idrogeologico ed idrochimico, il nesso causale tra sorgente di inquinamento e bersaglio della contaminazione sarebbe stato legato a valutazioni più specifiche. L'analisi di un fenomeno di contaminazione non dovrebbe, infatti, prescindere da uno studio del quadro geologico, idrogeologico e geochimico, al fine di caratterizzare le possibili sorgenti di inquinamento, le acque sotterranee e le strutture geologiche in modo da chiarirne lo stato di interazione reciproca".

Le conclusioni dei periti del giudice per le indagini preliminari sono state le seguenti:

"Per quanto riguarda il primo quesito, concernente quali siano le caratteristiche chimico-fisiche delle acque di infiltrazioni rinvenibili nella galleria Tescino, i dati

analitici, presenti in atti e quelli rilevati nel corso della indagine, evidenziano trattarsi di acque naturali contaminate da inquinanti diversi principalmente di origine inorganica, quali: cromo totale, cromo VI, nichel, alluminio, antimonio, manganese e nitriti con ridotte tracce di inquinamento di origine fecale.

Per quanto riguarda il secondo quesito, concernente se le acque di infiltrazione all'interno della galleria Tescino presentino un principio di contaminazione la risposta è affermativa, infatti i dati analitici, relativi alle acque di infiltrazione in galleria sia quelli presenti in atti sia quelli raccolti nel corso della presente indagine peritale, evidenziano concentrazioni superiori a quelle stabilite come soglia di contaminazione dalla tabella 1 dell' allegato V della parte IV del decreto legislativo n. 152 del 2006.

Per quanto riguarda il terzo quesito concernente se, ove riscontrato un principio di contaminazione, questo possa essere posto in nesso causale con eventuali fenomeni di percolazione originati dalla sovrastante discarica di R.S.U., nonché dalla discarica della Thyssen Krupp contenente scorie, nonché da materiali usati per la costruzione della galleria Tescino o da altre infrastrutture di collegamento, si evidenzia quanto segue:

tra quelli indagati, il parametro analitico che può essere considerato il vero tracciante utile ad individuare l'origine delle acque di infiltrazione in galleria è il cromo esavalente (Cr VI).

Elementi da considerare relativamente alla sua presenza nelle infiltrazioni della galleria Tescino sono i seguenti:

Il Cr VI è presente nei percolati delle discariche AST che contengono scorie e fanghi di acciaieria e non è invece presente nel percolato RSU; pertanto le discariche di rifiuti industriali (scorie e fanghi di acciaieria) sono l'unica fonte rilevante di Cr VI di origine antropica presente nell' area della galleria.

Anche nella ipotesi che lo stesso cemento utilizzato per la produzione del calcestruzzo nella costruzione della galleria, fosse stato a sua volta prodotto utilizzando scorie di acciaieria, come riportato in letteratura, questo cemento non avrebbe potuto influire sul CrVI riscontrato già nel 2008, all'epoca degli scavi, prima della realizzazione della galleria. D'altra parte, come evidenziato dal test di lisciviazione, il manufatto in cemento della galleria non determina cessione di CrVI.

La presenza altalenante di CrVI riscontrata successivamente nel 2014 (presente in alcuni punti di prelievo in galleria in determinate date ed assente in altri punti ed in altre date), non può essere attribuita alla composizione dei manufatti, né alle scorie rilevate nel corso dello scavo della galleria o alle rocce calcaree presenti nell'area, condizioni che invece restano costanti nel tempo.

La variabilità della concentrazione del Cr VI nelle acque di infiltrazione della galleria e nei pozzi piezometrici di controllo della falda superficiale può trovare la sua spiegazione solo nella diversità delle scorie di acciaieria che vengono prodotte nello stabilimento di Temi e portate nella discarica "Valle". Le differenti concentrazioni riscontrate nelle scorie spiegano anche perché, come evidenziato dalle analisi AST, le concentrazioni di Cr VI nei percolati di discarica di AST non siano mai eccessive, e come esse siano diverse nei percolati delle due discariche. Infatti quello della discarica della Zona attiva ha un tenore di Cr VI di 0,141 mg/l, mentre quello della discarica di Zona A dismessa ha un tenore di Cr VI di 1,30 mg/l e quello della discarica di Zona B ha un tenore di Cr VI di 0,638 mg/l.

Le cause delle recenti infiltrazioni riscontrate in galleria si ritengono addebitabili non a perdite dalle condotte del percolato, perché in questo caso la presenza di Cr VI sarebbe riscontrata costantemente nelle acque di infiltrazione di galleria, ma più probabilmente sono determinate da possibili o parziali cedimenti del sistema di impermeabilizzazione della discarica. D'altra parte la stessa posizione della galleria non può che far pensare ad un *plume* di inquinamento che si propaga dalla discarica verso la galleria.

Pertanto, la contaminazione riscontrata nelle acque di infiltrazione nella galleria Tescino sia riconducibile unicamente alla discarica della Thyssen Krupp definita

Zona A attiva. Il pennacchio di acqua inquinata rilasciato dalla discarica si propaga dal centro di contaminazione (discarica) verso il bersaglio (galleria), disperdendosi attraverso vie preferenziali e diluendosi progressivamente, cosicché la concentrazione dell'inquinante CrVI, tende a diminuire in modo variabile per cause diverse quali: il contributo delle acque di dilavamento provenienti da zone di discarica con concentrazione di CrVI differente, la dispersione e l'assorbimento del fluido contaminato da parte del terreno, la diversa diluizione determinata dalle acque della falda superficiale".¹²⁵

Salvi gli aspetti di accertamento delle responsabilità, è stata avanzata l'ipotesi della rimozione dei rifiuti urbani presenti in discarica; tuttavia manca un coordinamento di azione, come lamentato dall'assessore all'ambiente del comune di Terni nell'audizione del 7 marzo 2019: "Dal 2015 non si svolgono conferenze di servizi e questa è una grandissima mancanza per quanto mi riguarda, perché non c'è quel coordinamento necessario per andare a risolvere determinati problemi. Non so se la soluzione migliore ad oggi per mettere in sicurezza quell'area sia asportare rifiuti o sormontare la discarica nel giusto modo con la discarica dell'acciaieria, penso che sia compito del ministero dell'ambiente supportato da ISPRA riuscire a trovare una soluzione. I fondi per fare questa in realtà li avremmo, perché potremmo utilizzare quelli che sono avanzati per quanto riguarda l'area Gruber, l'unica area che è stata esclusa con decreto, in cui è stata accettata l'analisi di rischio. Lì erano previsti circa 2,3 milioni ma sono stati utilizzate nemmeno 100.000 euro, quindi quel disavanzo di finanziamento potrebbe essere utilizzato, su richiesta nostra, sempre aprendo un confronto con il Ministero e con ISPRA, per fare gli interventi necessari per la messa in sicurezza di quell'area".

3.4 La vicenda del PCB negli allevamenti ternani

La Commissione ha avuto occasione altresì di richiamare una vicenda risalente al 2013 ma di persistente attualità, per la necessità di monitoraggio della presenza di diossine nell'area ternana.

¹²⁵ La posizione dell'AST sulla questione è stata fornita nel corso dell'audizione del 7 marzo 2019, nei seguenti termini: "*Massimo Calderini, Rappresentante di AST Spa.* La prima considerazione è che, per avere cromo esavalente, bisogna avere del cromo, che si comincia a utilizzare con l'inizio della fabbricazione a Terni dell'acciaio inossidabile, e parliamo degli anni Sessanta. Se andiamo ai primi novant'anni di vita dell'acciaieria, in realtà non troveremo cromo, perché si produceva acciaio al carbonio. Da quel momento, si è cominciato a utilizzare cromo in maniera significativa. Tenete conto che c'è il 20 per cento: su un milione di tonnellate di produzione, noi utilizziamo 200.000 tonnellate di cromo, delle quali circa il 6-7 per cento va nella scoria, dove quindi ritroviamo tantissimo cromo. A questo punto, il cromo si ossida: in condizioni normali, diventa cromo trivalente, quindi con tre atomi di ossigeno; in condizioni particolari, può riossidersi e diventare esavalente, quello di cui stiamo parlando. In condizioni acide, sicuramente non si riossida, perché è l'acido che conquista l'ossigeno; in altre condizioni, tende a riossidersi. [...] Nella nostra difesa, e continuiamo a essere convinti di questo, l'origine principale è la discarica degli RSU, perché è alloggiata in una zona non impermeabilizzata. E riteniamo che il tracciante, il cromo che si trova e si è trovato nella galleria, sia il frutto di un'ossidazione, di una riossidazione del cromo presente nelle scorie che costituivano gli strati di riempimento. Questa è la nostra posizione, che sicuramente non è stata la stessa della pubblica accusa."

Come hanno riferito i dirigenti della USL Umbria 2 nell'audizione del 7 marzo 2019, nel 2013 erano stati svolti dei campionamenti in base ai quali erano state riscontrate quattro positività, tre per diossina e una per PCB in allevamenti oviscoli familiari su un totale di trenta campioni

Due allevamenti si trovavano in prossimità della discarica di Villa Valle, uno in prossimità della Cinque Strade sotto Cesi, uno nella zona di Capodimonte, intermedia tra le precedenti.

Ha precisato il direttore del Dipartimento prevenzione USL Umbria 2: “noi abbiamo preso le iniziative volte a tutelare la salute pubblica nell'immediato, quindi abbiamo fatto un sopralluogo e abbiamo detto ai proprietari di distruggere subito le galline, di alimentare gli animali in maniera diversa e di coprire i pollai con strutture fisse, in modo tale che gli animali non vagassero per il territorio [...] perché beccando tramite la polvere possono assumere diossina, che poi si accumula negli animali [...] abbiamo anche detto di non alimentare gli animali con materie prime prodotte *in loco*, perché quelle certo possono contenere diossina [...] abbiamo successivamente rifatto i campionamenti dopo aver fatto le prescrizioni, per vedere se le prescrizioni davano l'esito sperato, e infatti abbiamo riscontrato che con le prescrizioni negli allevamenti che hanno mantenuto le galline c'era un abbassamento del tenore di diossina fino a normalizzarsi. Nel frattempo in regione è stato costituito un tavolo tecnico regionale con coordinatore il dirigente responsabile del servizio prevenzione, e da lì sono partite anche iniziative insieme alla ASL come quella di diffondere un opuscolo alla cittadinanza, per spiegare che chi volesse allevare galline doveva farlo in locali chiusi, cercando di non bruciare... perché a volte la contaminazione può essere dovuta anche a una cattiva gestione dell'allevamento, al fatto che magari la gente brucia plastica in prossimità dell'allevamento, cosa che condiziona il risultato. Persone esperte, in base all'esame dei congeneri delle diossine, possono anche risalire alla fonte di contaminazione, ma questa è una cosa che deve fare il tavolo tecnico del ministero [della Salute], tanto che io feci scrivere al direttore generale una lettera di sollecito al ministero per dire che, siccome avevamo una certa pressione mediatica, ci fornissero le loro considerazioni finali quanto prima. Il ministero [...] ci rispose che, fermo restando che nell'immediato avevamo preso le debite precauzioni, cioè quelle di mettere a tutela la salute pubblica dando questa indicazione, per il resto il tavolo tecnico ci farà [sapere] quali saranno le determinazioni finali da adottare sul territorio”.¹²⁶

Il fenomeno tuttavia non è stato limitato a quei campionamenti; a domanda della Commissione l'audit ha infatti aggiunto: “nel 2014 il Comitato regionale ha deciso con la delibera regionale 510 di fare un Piano di monitoraggio sugli alimenti della conca ternana e, siccome in seguito a quel campionamento c'era stata un'altra positività per PCB non diossina simili sempre in un allevamento familiare vicino all'ingresso della discarica di Villa Valle, in più avevamo fatto dei campionamenti anche sulle sostanze vegetali, sugli orti a Prisciano, che

¹²⁶ A fronte dell'affermazione ministeriale secondo cui “in merito alla valutazione completa dei risultati del monitoraggio nazionale si informa che tali dati sono attualmente all'esame del gruppo tecnico di coordinamento”, non vi è notizia di una comunicazione conclusiva utile alla valutazione della situazione locale.

avevano rilevato una positività sul non lavato per presenza sempre di piombo, si era presa la decisione - sempre per massima tutela - di dire che in quella zona fossero allevati gli animali soltanto al chiuso e coltivati gli ortaggi soltanto al coperto, ma questo in seguito ai campionamenti effettuati nel Piano di monitoraggio della regione Umbria, che è iniziato nel 2015 (ecco perché nel 2016 c'è stata la cosa) e poi è andato avanti ed è tuttora in esecuzione. Questo è l'ultimo anno, perché il piano prevede 2015, 2016, 2017, 2018 e 2019, è quinquennale. Terminato il SIN nel 2013, nel 2014 abbiamo fatto 4-5 campioni per verificare se l'applicazione delle prescrizioni che avevamo dato avesse messo in sicurezza gli allevamenti, infatti quei 4-5 campioni che abbiamo fatto sono risultati tutti negativi, dopodiché nel 2015 è partito il Piano regionale con il quale abbiamo accertato questa possibilità che poi ci è stata comunicata all'inizio del 2016, ad aprile abbiamo avuto nei vegetali quest'altra positività relativa, perché poi nel lavato il valore si è negativizzato, e per legge andava fatto solo sul lavato, però noi l'avevamo fatto anche sul non lavato per capire quale fosse la quantità di polveri che si depositava su queste produzioni vegetali. In base a ciò, a titolo cautelativo abbiamo suggerito al sindaco [di Terni] di fare questa ordinanza in quell'area".

Nell'audizione del 7 marzo 2017, a domanda della Commissione, l'assessore all'ambiente del comune di Terni ha dato conto di una sovrapposizione di attività e competenze che non ha giovato alla chiarezza: "non si sa mai il responsabile [dell'inquinamento] perché in realtà non c'è stato un vero e proprio coordinamento rispetto all'attività svolta sul territorio. A seguito di quei superamenti di tenore massimo per alcune matrici alimentari, nel 2014 e nel 2015 è stato istituito un tavolo in regione, ai sensi della deliberazione della Giunta regionale 510 del 2015 emanata dalla Giunta regionale, tavolo regionale che aveva come protagonisti l'ARPA Umbria, l'Istituto zooprofilattico e l'ASL, coordinati da un servizio della regione, il Servizio di prevenzione, sanità veterinaria e sicurezza alimentare. Questo tavolo prevedeva dei campionamenti di matrici alimentari per quanto riguarda l'Istituto zooprofilattico e l'ASL, e matrici ambientali, che erano i terreni e le acque sotterranee a cui si è aggiunto un monitoraggio delle deposizioni in una fase successiva, per quanto riguarda l'ARPA. Entrambi gli enti hanno provveduto ad effettuare campionamenti richiesti, quello che è mancato a mio avviso è stato il coordinamento regionale rispetto ai risultati che si sono ottenuti, perché, a fronte dei superamenti dei livelli di azione che si sono verificati nel 2014, nel 2015 e su qualche campione del 2016, tengo a precisare che nel 2017 e nel 2018 non ci sono stati superamenti dei tenori massimi e c'è stato per qualche campione un avvicinamento al livello di azione. La norma ci dice che quando ci avviciniamo a livello di azione è necessario insistere con il monitoraggio e soprattutto incrociare i risultati che già abbiamo per capire quali sono le sorgenti che producono questi aumenti di contaminanti. A fronte di una grande quantità di campionamenti fatti da ARPA e da ASL, non c'è stato il coordinamento necessario per valutare realmente questi dati. Siccome il comune di Terni oltretutto era stato escluso da questo tavolo della deliberazione della Giunta regionale 510, ho scritto immediatamente alla regione Umbria chiedendo prima di tutto i risultati e la

relazione che è prevista nella deliberazione della Giunta regionale stessa, e soprattutto anche una rivisitazione di questa deliberazione della Giunta regionale, con enorme difficoltà sono riuscita a farmi dare i risultati dalla regione e con altrettanta difficoltà sono riuscita a riunire il tavolo della deliberazione della Giunta regionale 510”.

Il tema sensibile, evidenziato dalle acquisizioni della Commissione, è quello della diffusione alla popolazione dei dati relativi a queste criticità, che, sia pur limitate, indicano come il tema della contaminazione con riflessi sulla catena alimentare debba essere affrontato nell’area ternana con costanza e serietà. Il quadro è quello di una ripartizione di competenze tra soggetti pubblici che pur agendo ciascuno lecitamente, hanno complessivamente e di fatto eluso la necessità di una comunicazione chiara alla popolazione.

La Commissione ha ritenuto di audire il presidente e alcuni componenti della IV commissione consiliare del comune di Terni, che ha svolto un approfondimento sul tema della diossina¹²⁷.

Il presidente della commissione consiliare ha illustrato scopo e modalità di lavoro della commissione, che nell’articolazione del consiglio comunale di Terni è permanente, è presieduta da un esponente dell’opposizione e ha come finalità “la verifica della corretta e tempestiva informazione dei cittadini da parte dell’Ente” e “ha una funzione esclusivamente d’indagine, non ha poteri sanzionatori e quindi può semplicemente produrre relazioni”.

Il presidente ha citato l’attività di indagine effettuata dall’Istituto zooprofilattico dell’Umbria e delle Marche, che ha riscontrato numerosi superamenti delle cosiddette ‘soglie di allarme’ e ‘soglie di azione’ sulle uova di galline allevate in allevamenti rurali nel 2013 e superamenti delle cosiddette ‘soglie di azione’ sia nel latte ovicaprino che nelle uova dal 2012 al 2014 nelle località di Prisciano e Cervara. Egli ha sottolineato i ritardi riscontrati nel flusso delle informazioni in merito a tali superamenti, sia da parte dell’Istituto zooprofilattico che della USL Umbria 1, che hanno informato il sindaco di Terni di tali criticità solo nel 2014; mentre lo stesso sindaco di Terni solo nel 2016 ha emesso un’ordinanza interdittiva delle attività di allevamento e di coltivazione nei due quartieri interessati, ovvero Prisciano e Cervara. Il presidente della commissione consiliare ha riferito dell’esistenza di due versioni parzialmente contrastanti: il comune di Terni, tramite una nota formale del settembre 2014 ha comunicato alla Commissione di non aver mai ricevuto notizia di queste non conformità, la ASL 2 Umbria, ha invece riferito di aver comunicato “per via informale” la verifica dei superamenti delle soglie di allarme e di azione sui prodotti agroalimentari. Ha inoltre lamentato che, come la commissione consiliare ha accertato, non è mai stata attuata, da parte della polizia municipale di Terni, una specifica attività di vigilanza finalizzata alla verifica del rispetto della suddetta ordinanza.

¹²⁷ Il 7 marzo 2019 si è svolta l’audizione della del Presidente della IV Commissione consiliare del comune di Terni, Thomas De Luca, accompagnato da Paola Pincardini, Vicepresidente, e dalla consigliera Tiziana De Angelis.

Sulla questione è stata svolta un'indagine della procura della Repubblica di Terni, dopo che in precedenza era stata archiviata quella derivante da un esposto, e della quale si è più sopra riferito.

L'ufficio di procura ha proceduto su nuove basi, come riferito alla Commissione:

“in data 25 gennaio 2019 l'ufficio requirente di Terni, attingendo a fonti aperte, ha preso atto di una relazione condotta dalla IV commissione consiliare del comune di Terni sulla "corretta e tempestiva informazione da parte dell'Ente in merito alla contaminazione da diossina e PCB nella filiera alimentare" che, in estrema sintesi, ripercorre le varie fasi storiche che hanno contrassegnato il Piano di monitoraggio per la ricerca delle diossine negli alimenti di origine animale, partendo dalla determinazione dirigenziale n. 8237 del 15 novembre 2011 della regione Umbria. Per quel che concerne i comuni ricadenti nella giurisdizione della procura della Repubblica di Terni, nella relazione (pag. 12) è dato leggere che nel corso dell'anno 2013 i controlli effettuati su 20 allevamenti, per l'eventuale accertamento di contaminazione sulle uova di gallina, hanno consentito di accertare che su 9 di essi la concentrazione di contaminazione era sopra soglia e che, tuttavia, nei rapporti di prova e nei verbali di raccolta dei campioni non era comunque specificato quali allevamenti sono al chiuso e quali all'aperto. Nel prosieguo, altre verifiche hanno riguardato il settore del latte ovi-caprino nel periodo 2011-2014, con tre allevamenti trovati sopra soglia. Anche in questo caso nei rapporti di prova e nei verbali di raccolta dei campioni non era comunque specificato quali allevamenti sono al chiuso e quali all'aperto [...]. Quanto [...] ai controlli sulla medesima filiera alimentare eseguiti in esecuzione della DGR n. 510 del 20.4.2015 della regione Umbria (monitoraggi 2015 - 2019), in specie per quelli relativi agli anni 2017 - 2019, dei risultati nessuna evidenza è pervenuta al comune di Terni, che li ha richiesti con nota del 13.11.2018. La situazione di stallo venutasi a creare è oggetto di indagine”.¹²⁸

La complessa attività di indagine, caratterizzata da articolate deleghe alla polizia giudiziaria e richieste di informazioni ad enti pubblici ha avuto esito con una richiesta di archiviazione delle cui la procura della Repubblica di Terni ha reso ampia informazione con nota¹²⁹ del 30 gennaio 2020, di cui si tratterà nel paragrafo che segue.

3.5 Le indagini della procura della Repubblica di Terni

Riferendo, nel § 2.3.4, delle principali attività degli uffici inquirenti umbri nelle materie di interesse istituzionale della Commissione, si è detto che la procura della Repubblica di Terni ha illustrato il metodo seguito per affrontare il tema degli impatti ambientali delle attività produttive nella “conca ternana”, avviando un procedimento penale (n. 23/2017 mod. 45) che ha assunto veste di “contenitore generale”¹³⁰. Il fascicolo, precisa l'ufficio inquirente, “contiene uno studio relativo alle criticità ambientali esistenti presso la cosiddetta "Conca Ternana" e che investe una vasta area ricompresa tra i comuni di Terni e di

¹²⁸ Doc. n. 251/2 - Procura della Repubblica di Terni.

¹²⁹ Doc. n. 502/1

¹³⁰ Doc. n. 251/1-2

Narni. Sono emersi importanti spunti investigativi che hanno consentito di attivare apposita inchiesta, che ha investito l'intero comprensorio della cosiddetta "conca ternana", al fine di imbastire un'indagine conoscitiva sulle realtà aziendali che presentano attività di lavorazione dal forte impatto ambientale e di accertare eventuali fonti di inquinamento scaturite da processi industriali."

Si è già avuto modo di dire che si tratta di un approccio particolarmente apprezzabile, che, nel rispetto delle regole processuali e ordinamentali, ha consentito a quella procura della Repubblica di ricostruire la rilevanza penale di criticità in essere e, in prospettiva, di agire con tempestività su quelle che dovessero manifestarsi, in base a un utile patrimonio conoscitivo.

La vicenda procedimentale ha avuto un seguito, sul quale il procuratore della Repubblica di Terni ha puntualmente riferito con successiva nota del 30 gennaio 2020¹³¹.

Se ne riporta di seguito il contenuto essenziale, direttamente utilizzabile in questa sede, considerata la chiarezza con cui vengono esposte le ragioni giuridiche sottese alle scelte dell'ufficio inquirente e le situazioni di fatto comunque rilevanti: "La cosiddetta Conca Ternana è un'area ad elevata criticità ambientale e sanitaria e comprende territori del comune di Terni e del comune di Narni. E' sito di storici insediamenti industriali, specie nei comparti siderurgico e chimico. Ingenti, nel tempo, sono stati i quantitativi di residui di lavorazione o di scarichi incontrollati o accidentali di materiali solidi e liquidi in uscita dai processi di lavorazione, con pesanti conseguenze sulla qualità dei suoli e degli acquiferi sotterranei. Le criticità ambientali hanno interessato la qualità dell'aria con importanti emissioni di polveri fini aerodispersi (PM 10), metalli pesanti (Nichel e Cromo); le acque sotterranee (Tetracloroetilene)".

Si aggiunge la specificità rappresentata dal SIN Terni - Papigno (su cui infra § 4). Come riferisce la procura della Repubblica di Terni, nel gennaio 2017 la pubblicazione di numerosi articoli di stampa aventi ad oggetto i temi ambientali aveva fornito spunti investigativi che avevano prodotto l'avvio del citato (procedimento penale n. 23/2017 mod. 45. Prosegue la nota: "L'attività investigativa, delegata al Nucleo Operativo Ecologico dei Carabinieri di Perugia, ha prodotto una prima annotazione il 27 febbraio 2017 mediante la predisposizione, in collaborazione con ARPA Umbria, di una sorta di mappatura delle aziende presenti aventi maggiore impatto ambientale, seguendo la normativa europea (direttiva 2010/75 Ue), recepita dal decreto legislativo 4 marzo 2014, n. 46, relativa alle emissioni industriali. Il metodo di lavoro ha previsto l'identificazione del c.d. spazio del rischio assegnato ad ogni azienda stilando una graduatoria del rischio per, poi, procedere alla individuazione degli impianti da sottoporre a visita ispettiva nel corso dell'anno 2017 in base al Piano operativo dei controlli ambientali delle aziende in possesso di AIA/VIA".

Il procedimento penale si è poi incentrato sui problemi sollevati dalla IV Commissione consiliare del comune di Terni "con la sua relazione del gennaio

¹³¹ Doc. n. 502/1

2018. in specie rispetto alle presunte condotte omissive delle istituzioni politiche e degli organi di controllo, volte ad ignorare, minimizzare o perfino occultare l'allarme sanitario causato dalla contaminazione ambientale”.

Sul punto le indagini delegate al Nucleo ecologico dei carabinieri di Perugia, che “il 21 settembre [2019] esitava con una prima informativa mediante l'acquisizione e lo scrutinio di corposa documentazione d'interesse presso i competenti uffici della regione, della USL Umbria 2, dell'ARPA e del comune sulle le seguenti tematiche afferenti il monitoraggio della contaminazione dell'area della Conca Ternana:

- a) indagini tecniche condotte, relativi esiti e conseguenti iniziative intraprese nell'ambito delle campionature svolte dal 2011 dalla USL Umbria 2, volte ad evidenziare eventuali contaminazioni da PCB, metalli pesanti e IPA, nella filiera alimentare;
- b) indagini tecniche condotte, relativi esiti e conseguenti iniziative intraprese nell'ambito del "Progetto di monitoraggio 2015 - 2019" al fine di preservare la qualità dell'aria, in attuazione della D.G.R. nr. 510 del 20.04.2015;
- c) stato del procedimento di rinnovo dell'A.I.A. in favore della Acciai Speciali Terni S.p.A.;
- d) regolarità della procedura di gestione del parco scorie dell'AST S.p.A. da parte della ditta "Ilserv s.r.l." e risultanze degli eventuali monitoraggi condotti dall'ARPA Umbria”.

Altra questione affrontata nel procedimento è stata quella dei piani di monitoraggio¹³², in relazione ai quali, con particolare riguardo al contenuto della relazione della IV Commissione consiliare del comune di Terni circa presunte condotte omissive delle istituzioni politiche e degli organi di controllo, volte ad ignorare, minimizzare o perfino occultare l'allarme sanitario causato dalla contaminazione ambientale, la procura della Repubblica conclude per l'insussistenza di reati:

“per quanto riguarda la presenza di contaminanti ambientali in alimenti di origine animale, i monitoraggi effettuati dal 2011 al 2018 hanno riscontrato in una sola occasione, superamenti del tenore massimi per le sostanze "diossine" e "PCB". nelle uova di nr. 4 allevamenti ovisicoli ad uso familiare (due dei quali ricadenti nel S.I.N.). I campionamenti ripetuti a distanza di pochi mesi dai precedenti, eseguiti allo scopo di verificare l'efficacia delle raccomandazioni date per l'allevamento in sicurezza delle galline, hanno fatto emergere valori al di sotto dei tenori massimi; per quanto riguarda la presenza di contaminanti ambientali in alimenti di origine vegetale, i monitoraggi effettuati dal 2011 al 2018 non hanno riscontrato superamenti dei tenori massimi per alcuna sostanza; in nr. 5 campioni di vegetali si

¹³² “l'area della "Conca Ternana", comprendente anche il Sito di Interesse Nazionale "Terni - Papigno", è stata oggetto - dal 2011 - di una serie di controlli posti in essere in relazione al: - "Piano regionale di monitoraggio dei contaminanti ambientali in alimenti di origine animale e vegetale prodotti nel Sito di Interesse Nazionale Terni - Papigno", svolto in esecuzione della D.D. nr. 8237 del 15.11.2011, della D.G.R. nr. 1780 del 27.12.2012 e della D.D. nr. 3887 del 03.06.2013, emanate dalla Regione Umbria; - "Progetto di monitoraggio della contaminazione nell'Area della Conca Ternana 2015 - 2019", svolto in esecuzione della D.G.R. nr. 510 del 20.04.2015 (emanata dalla Regione Umbria in attuazione delle D.G.R. nr. 1799 del 29.12.2014 e nr. 91 del 26.01.2015).

sono riscontrati valori di "piombo" superiori ai tenori massimi prima del lavaggio, che sono risultati ben al di sotto di quelli massimi dopo il lavaggio). Per quanto riguarda "diossine" e "PCB", i campionamenti hanno evidenziato valori ben al di sotto dei tenori massimi; per quanto riguarda la presenza di contaminanti ambientali nel suolo e nelle acque sotterranee, i monitoraggi effettuati dal 2015 al 2018 hanno fatto emergere valori di "diossine" e "PCB" ben al di sotto delle concentrazioni soglie di contaminazione (C.S.C.), anche nei siti dove erano stati riscontrati i superamenti dei tenori massimi nelle uova. Sono stati invece riscontrati, in un primo monitoraggio effettuato nel 2015, superamenti delle C.S.C., per metalli quali "berillio", "zinco", "rame" e "tallio", in nr. 6 terreni agricoli, di cui uno solo ricadente nel S.I.N.. I monitoraggi eseguiti a partire dal 2015, ai sensi della D.G.R. 510/2015 hanno fatto emergere superamenti delle C.S.C. per i parametri "rame" e "zinco" in nr. 4 terreni agricoli, nessuno dei quali ricadente nel S.I.N. e per i parametri "tetracloroetilene", "ferro" e "manganese" in nr. 2 acque sotterranee, anch'esse situate fuori da quell'area. I successivi campionamenti eseguiti in terreni prossimi a quelli risultati "fuori limite", non hanno evidenziato analoghe problematiche, ma valori ben al di sotto delle C.S.C.. Tale riscontro, unitamente al fatto che i superamenti dei parametri "rame" e "zinco" si sono verificati negli stessi suoli, ha indotto ARPA ad ipotizzare che non ci sia un collegamento con la ricaduta di inquinanti al suolo, ma piuttosto un rapporto con le comuni pratiche agricole e di fertilizzazioni impiegate. Va inoltre sottolineato che all'epoca dei campionamenti, sono stati presi a riferimento i valori massimi per i terreni con destinazione d'uso verde pubblico, privato e residenziale, che hanno C.S.C. nettamente inferiori rispetto a quelle recentemente normate proprio per le aree destinate alla produzione agricola ed all'allevamento. Pertanto, qualora fossero prese a riferimento le C.S.C. specifiche per i terreni agricoli, i valori finora riscontrati rientrerebbero abbondantemente nei valori limite. Il piano nazionale di monitoraggio dei contaminanti ambientali in alimenti di origine animale e vegetale prodotti nei S.I.N., affidava al Gruppo tecnico di coordinamento il compito di fornire indicazioni alle regioni circa la gestione delle non conformità ed al Centro di riferimento per la valutazione del rischio, la stima appunto del rischio per i S.I.N. controllati, coinvolgendo le strutture regionali competenti per le valutazioni epidemiologiche. Le USL avevano il compito di adottare, in coordinamento con le Regioni, gli interventi in caso di riscontro di non conformità. Per quanto riguarda la mancata attivazione di misure a salvaguardia della salute, la USL Umbria 2 ha adottato azioni e misure cautelative nei confronti dei soggetti presso cui erano stati eseguiti i campionamenti, raccomandando agli stessi di allevare al chiuso, nonché elaborando e diffondendo, di concerto con la regione, l'opuscolo informativo sull'adozione di precauzioni per ridurre i rischi legati alla contaminazione, per una buona gestione degli allevamenti avicoli rurali.

Il comune di Terni, una volta ricevuti i risultati di quei campionamenti e dell'opuscolo informativo da parte dell'USL, ha adottato in via precauzionale apposita ordinanza rivolta a tutti i proprietari di allevamenti avicoli rurali ricadenti nel territorio comunale, al fine di prevenire e/o ridurre i rischi connessi alla presenza di possibili fonti di contaminazione ambientale, derivanti anche da scorrette pratiche agronomiche, la quale è tuttora vigente. La USL è ancora in attesa di risposta da parte del Gruppo tecnico di coordinamento, rispetto alla richiesta di fornire determinazioni finali ed a suggerire le misure ritenute necessarie per la gestione delle non conformità e sulla presenza di cromo e nichel riscontrata su alcune matrici vegetali, per i quali la normativa, a differenza del cadmio e del piombo, non prevede né tenori massimi né limiti di azione.

Il progetto di monitoraggio della contaminazione nell'area della "Conca Ternana" 2015 - 2019, stabilisce che i referti analitici vengano inviati dai laboratori al Servizio di riferimento della USL Umbria 2 ed al Servizio prevenzione, sanità veterinaria e sicurezza alimentare della regione; che la valutazione dei risultati dei campionamenti sia effettuata dal Tavolo tecnico che deve predisporre ed approvare le relazioni annuali e quella finale; che la trasmissione dei risultati

complessivi agli organi istituzionali spetta al Dirigente responsabile del Servizio prevenzione, sanità veterinaria e sicurezza alimentare della regione.

I risultati delle analisi effettuate ai sensi della D.G.R. 510/2015, richiesti e sollecitati dal comune di Terni, sono stati trasmessi dalla regione Umbria il 31.01.2019, pochi giorni dopo la redazione e la divulgazione della relazione della IV Commissione consiliare.

Per quanto riguarda la mancata attivazione di misure a salvaguardia della salute, su proposta dell'USL Umbria 2, il comune di Terni ha emanato ordinanza di divieto di coltivazione all'aperto di prodotti ortofrutticoli (e non solo ortaggi) per l'alimentazione umana ed animale e di allevamento di animali relativamente alla zona di Prisciano, a seguito delle criticità emerse sui prodotti non lavati. Tale provvedimento è tuttora in vigore.

Per quanto riguarda i mancati controlli da parte della Polizia Locale, dai documenti trasmessi emerge che le verifiche sono state eseguite nel periodo luglio - settembre 2016 e marzo - giugno 2019.

Per quanto riguarda l'individuazione nelle attività del polo siderurgico e del polo di incenerimento le sorgenti di contaminazione della "Conca Ternana" da "diossine" e "PCB", da parte della Commissione Consiliare, si ritiene opportuno tenere presente quanto indicato nel documento denominato "Valutazione dell'impatto sulla salute degli alimenti contaminati da diossine/F e PCBDL", elaborato dal responsabile dell'Unità di Progetto Ambiente e Salute della USL Umbria 2 e nella relazione denominata "Progetto per la valutazione degli impatti sulla qualità dell'aria provocati dagli stabilimenti di produzione dell'acciaio", elaborata da ARPA Valle d'Aosta, ARPA Umbria ed ARPA Veneto.

Nella relazione dell'USL si legge che le diossine "sono sottoprodotti indesiderati di una serie di processi chimici e/o di combustione quali gli incendi accidentali ed all'aperto (di materiali eterogenei, quali rifiuti urbani, pneumatici, patate, sterpaglie), gli incendi boschivi, le combustioni controllate negli inceneritori, la combustione di legna da ardere in stufe e camini e di oli combustibili".

Nella relazione dell'ARPA si legge che "i monitoraggi di PCDD/F hanno rivelato valori molto bassi in tutte e tre le città e non emergono differenze tra i siti di massima ricaduta e i siti di minima ricaduta, dimostrando che le acciaierie non hanno una influenza visibile su tali inquinanti nel particolato sospeso. Nel sito di Terni tali contaminanti sono stati determinati insieme ai PCB anche nelle deposizioni ed in questo caso viene rilevata una piccola differenza sistematica tra sito di massima ricaduta e sito di fondo urbano soprattutto per i PCB (...) Anche nel caso del benzo(a)pir non emerge una influenza visibile delle emissioni delle acciaierie. Tale inquinante è legato alle emissioni del traffico veicolare e del riscaldamento domestico".

Da informazioni fornite dall'ARPA Umbria rispetto ai controlli fatti alle emissioni in atmosfera prodotte dallo stabilimento dell'AST s.p.a., non risultano essere mai state superate le concentrazioni massime autorizzate di tali inquinanti, come pure quelle dei metalli pesanti, delle polveri e di altri inquinanti.

"I camini principali, rappresentati da quelli dei forni fusori e dei convertitori (che da soli producono circa il 60 per cento delle emissioni complessive), sono stati annualmente verificati dall'ARPA con propria strumentazione e dal 2012 vengono anche controllati attraverso un sistema di monitoraggio in continuo, che registra le concentrazioni medie degli inquinanti ogni 30 minuti. I restanti camini sono sottoposti ai periodici autocontrolli da parte del gestore, le cui analisi vengono trasmesse all'ARPA per il controllo e la validazione. Le uniche emissioni in atmosfera anomale per le quali il Nucleo operativo ecologico carabinieri di Perugia ha proceduto, si sono verificate a dicembre 2018 ed a febbraio 2019, che hanno portato al deferimento in s.l. del responsabile di produzione dell'area acciaieria [...]

per l'ipotesi di cui all'articolo 674 del codice penale. Nasceva il procedimento penale n. 149/2019 - 21 che veniva esitato con richiesta di archiviazione.

Per quanto concerne il polo di incenerimento, ad eccezione del riscontro del superamento del limite di legge per la diossina da parte della ditta Terni Biomassa s.r.l. ad aprile 2016 (procedimento penale n. 1056/16- 21 udienza dibattimentale 22 maggio 2020), i controlli finora eseguiti [...] hanno rilevato le seguenti non conformità:

- superamento dei limiti di emissione per il contaminante SOV (sostanze organiche volatili), accertato da Arpa il 24 giugno 2014, comunicato [...] con informativa di reato ARPA nr. 754 del 15.01.2016 a carico del legale rappresentante [di] Acea Ambiente s.r.l.133 e oggetto di procedimento penale n. 1643/17 - 21 con udienza dibattimentale fissata per il giorno 8 aprile 2020.

- violazione delle prescrizioni dell'Autorizzazione ordinaria riscontrate In relazione alla difformità dei rifiuti in ingresso, agli scarichi di acque reflue ed alle emissioni in atmosfera, ad opera della ditta "Terni Biomassa s.r.l.", comunicate [...] con c.n.r. nr. 1/34 del 22 maggio 2016 confluita nel procedimento penale nr. 1056/2016 R.G.N.R. - Mod. 21" a carico di otto imputati con udienza dibattimentale fissata il 22 maggio 2020."

Per quanto riguarda il procedimento di rinnovo dell'A.I.A. in favore di AST S.p.A. "il NOE CC di Perugia, con nota del 27 gennaio 2020, nel ribadire che i controlli eseguiti nel periodo settembre 2018 - luglio 2019 all'interno dei siti produttivi dell'AST non hanno evidenziato inosservanze alle prescrizioni autorizzative né superamenti dei valori di emissione, ha comunicato che i procedimenti amministrativi di riesame e di rinnovo dell'A.I.A. si sono conclusi positivamente con il rinnovo per ulteriori 12 anni".

Risultano di interesse generale le considerazioni svolte dalla procura della Repubblica di Terni su alcune criticità relative all'uso degli strumenti penali nella materia: "il vero problema viene registrato nel corso delle indagini ed è costituito proprio dall'accertamento di eventuali danni concreti o potenziali all'ecosistema, con estreme difficoltà in punto di prova nella ricerca dei fattori causativi umani con nesso di causalità diretta. Infatti, nell'ambito dei procedimenti penali attivati nella circoscrizione di Terni, tutti gli accertamenti amministrativi condotti dal NOE Carabinieri di Perugia, unitamente al personale ARPA Umbria, hanno rilasciato episodi di meri sforamenti dei parametri legali imposte dalle autorizzazioni ambientali causate da emissioni industriali che, nella maggior parte dei casi, si sono risolte con il meccanismo c.d. accertativo-estintivo del procedimento penale, scaturito a seguito dell'esatto adempimento alle prescrizioni imposte dall'organo accertatore. Tutti i tentativi di ricerca e di selezione dei fattori causativi di danni o pericoli all'ecosistema, allo stato, sono naufragati in ragione delle spiegazioni fornite dagli organi tecnici della pubblica amministrazione dei frequenti episodi di inquinamenti atmosferici ed idrogeologici registrati nella Conca ternana. In particolare, gli agenti inquinanti, a detta della polizia giudiziaria operante, hanno origine e sono dovuti al traffico veicolare, al riscaldamento domestico, alle condizioni climatiche e alla morfologia del territorio [...] in quale misura, se non esclusiva

¹³³ Altro procedimento penale del 2017 a carico dei rappresentanti di ACEA Ambiente per violazioni delle prescrizioni dell'A.I.A. si è concluso con decreto di archiviazione del 28 marzo 2018.

quanto meno concorrente, incidano le lavorazioni industriali non è dato sapere, con evidenti difficoltà istruttorie nella ricerca di materiale probatorio idoneo a sostenere ipotesi accusatorie aventi probabilità di accertamento di responsabilità penale in sede dibattimentale”.

4. Il SIN Terni-Papigno

La situazione delle criticità ambientali nella regione Umbria vede in primo piano la particolare rilevanza del SIN Terni-Papigno.

L’esordio della storia del sito avviene con il decreto ministeriale n. 468 del 2001, che individua fra i siti di interesse nazionale l’area industriale di Terni-Papigno. Si tratta di una vasta zona, posta nella parte orientale della città, caratterizzata da una forte presenza di attività industriali siderurgiche, chimiche, elettriche e tessili che ivi hanno trovato collocazione fin dal 1880 circa. L’area interessata, per una quota significativa di proprietà del comune di Terni - si legge nella scheda descrittiva di cui all’allegato "F" del citato decreto - è "di notevolissimo pregio paesaggistico e ambientale" (comprende infatti il tratto iniziale della media Valnerina e la Cascata delle Marmore), include nuclei industriali ormai totalmente inglobati nel tessuto cittadino e urbano ed è stata investita da "processi produttivi di rilevantissima potenzialità e forte impatto" che, soprattutto in passato, hanno dato luogo a "situazioni di concreti rischi per l’ecosistema con pesanti riflessi sull’utilizzo delle aree". Con affermazione tuttora valida, nel provvedimento si sottolinea che "la vastità dell’area, il pregio naturalistico delle aree circostanti, la sua collocazione nel tessuto cittadino, il pericolo connesso alla tipologia degli inquinanti ed alla presenza di scariche industriali, le ragioni occupazionali portano a ritenere che il sito presenti caratteristiche di elevato rischio ambientale e sanitario".

Al fine di valutarne la situazione nell’attualità e con riferimento alle attività svolte - o non - dai soggetti pubblici competenti, risulta utile riportare integralmente la parte descrittiva dello stato della bonifica del sito contenuta nella Relazione sulle bonifiche nei siti di interesse nazionale approvata dalla Commissione nella XVII Legislatura; ad essa farà seguito l’analisi delle informazioni acquisite nel corso dell’inchiesta territoriale nella presente Legislatura, al fine di poter esaminare quali siano state le attività successivamente poste in essere e dunque quale sia il livello di intervento attivo e di attenzione sulla situazione del sito.

Dalla Relazione sulle bonifiche nei siti di interesse nazionale della XVII Legislatura, di cui per migliore conoscenza, si riporteranno in allegato integralmente le pagine 1088-1099¹³⁴, è possibile desumere le seguenti informazioni aggiornate al 31 luglio 2017.

Il SIN copre un’area di circa 650 ettari in cui la tipologia dei contaminanti generali è riconducibili alla presenza di metalli pesanti nelle acque sotterranee e alla presenza di rifiuti. Sono stati altresì ricompresi nel perimetro del SIN circa 300 ettari, a prevalente carattere boschivo e agricolo, che potevano aver risentito

¹³⁴ Allegato B alla presente Relazione.

di contaminazioni passive derivanti dagli insediamenti industriali ivi contermini.

Alla data del 31 luglio 2017 lo stato degli interventi era così riassumibile:

- Aree caratterizzate: 94 per cento
- Aree contaminate con progetto di messa in sicurezza/bonifica dei suoli approvato: 1 per cento
- Aree contaminate con progetto di messa in sicurezza/bonifica della falda approvato: 1 per cento
- Aree con procedimento concluso per i suoli: 28 per cento¹³⁵
- Aree con procedimento concluso per le acque: 2 per cento¹³⁶

All'interno del SIN insistono sia aree di competenza pubblica sia aree di competenza privata per le quali alla data del 31 luglio 2017 erano state svolte un totale di diciotto conferenze di servizi, di cui dieci istruttorie e otto decisorie.

ARPA Umbria ha ampiamente riferito¹³⁷ alla Commissione sullo stato di attuazione degli interventi.

Nella logica valutativa suaccennata si riporta di seguito il contenuto essenziale della nota¹³⁸:

“Stato attuazione e interventi effettuati. Siti di competenza pubblica: Comune di Terni, caratterizzazione a maglia larga delle aree a rischio di contaminazione passiva

In seguito alla perimetrazione di cui al D.M. 8 luglio 2002 il Ministero ha richiesto di indicare un nuovo perimetro con lo scopo di escludere le aree che non presentavano rischio di contaminazione delle matrici ambientali ed individuare quindi le aree per le quali fossero concretamente necessari interventi di bonifica e ripristino ambientale. In particolare si fa riferimento a quelle porzioni di territorio, prevalentemente agricole e collinari, sulle quali non hanno mai insistito attività produttive a carattere industriale. Tale attività di indagine denominata "caratterizzazione a maglia larga" è stata affidata ad ARPAU dal ministero. Tale caratterizzazione a maglia larga è stata eseguita tramite più campagne di indagini analitiche in funzione di quanto richiesto dal Ministero dell'ambiente e ha consentito una ridefinizione del perimetro iniziale. Sulla base dei risultati della caratterizzazione a maglia larga, il comune di Terni ha effettuato la bonifica dei

¹³⁵ La Relazione sulle Bonifiche dei Siti di Interesse Nazionale della XVII Legislatura aveva ritenuto, con carattere di generalità, che la discrepanza percentuale fra le aree con progetti di messa in sicurezza/bonifica approvati e le aree con procedimento concluso potesse ricondursi a restituzioni per conformità delle CSC della matrice indagata.

¹³⁶ V. nota precedente.

¹³⁷ Doc. 45/2; si veda anche il resoconto dell'audizione del direttore generale di ARPA Umbria del 27 febbraio 2019, e in particolare, l'intervento descrittivo svolto in quella sede dalla dirigente della sezione ispezione controlli e valutazioni di ARPA Umbria; anticipando le considerazioni che più oltre verranno svolte circa il ritardo nelle attività di bonifica, è significativo quanto affermato circa l'incongruenza del modello idrogeologico: "Gli avvenimenti legati alla galleria Tescino, infatti, e ad altre situazioni, hanno messo in evidenza l'incongruenza del modello idrogeologico che stava alla base anche di alcune autorizzazioni degli impianti. Questi devono essere ancora portati a compimento, per quanto riguarda le aree delle discariche. Lo stesso vale per le aree di stabilimento. In questi ultimi due anni, soprattutto nel 2018, sono state portate a compimento alcune serie piezometriche nuove, che hanno messo in evidenza nuove contaminazioni o contaminazioni che non sono strettamente riferibili, almeno per i primi dati che abbiamo. Di conseguenza, nell'area dello stabilimento la caratterizzazione non è ancora conclusa. E non essendo conclusi questi procedimenti preliminari, non siamo in grado di definire quali sono gli interventi".

¹³⁸ Con esclusione delle vicende della galleria Tescino, già riferite più sopra.

terreni risultati contaminati terminata nel 2011.

Ex stabilimenti elettrochimici di Papigno e ex lanificio Gruber

Sono stati eseguiti dal comune di Terni gli interventi di messa in sicurezza d'emergenza e caratterizzazione delle aree. In particolare nell'area degli ex stabilimenti di Papigno sono stati effettuati i seguenti interventi: rimozione dei rifiuti fuori terra; interdizione degli accessi agli edifici pericolanti; svuotamento vasche contenenti olio; interventi di rimozione amianto Sala Claude; interventi di impermeabilizzazione nell'area della discarica di calciocianammide; ordinanze per impedire l'accesso al campo di calcio ubicato sopra la discarica; realizzazione di sondaggi e piezometri per definire l'eventuale stato di contaminazione del sito.

Nel 2009 il comune di Terni ha presentato al Ministero un progetto preliminare di bonifica di ex Gruber e discarica di Papigno che utilizza la tecnica del fitorimedia. Il progetto preliminare è stato approvato nel 2010 dal Ministero che ha richiesto indagini integrative di caratterizzazione. Tali indagini integrative sono state eseguite dal comune nell'area ex Gruber e in parte nell'area della ex discarica di Papigno. Per il sito di Gruber il comune di Terni ha presentato una analisi di rischio che è stata approvata da parte del Ministero.

Per l'area stabilimenti di Papigno deve essere presentato da parte del comune di Terni il progetto di bonifica.

Il Ministero ha inoltre richiesto al comune di Terni nel 2014 di effettuare approfondimenti della caratterizzazione delle acque sotterranee sia su area vasta che nell'area degli stabilimenti di Papigno; richiesta ribadita nel corso della conferenza di servizi del 09/09/2015. Ad oggi il comune non ha ancora realizzato tali indagini.

Siti di competenza pubblica: Polo di mantenimento delle armi leggere

È stato approvato il piano di caratterizzazione a settembre 2015. In corso di predisposizione l'affidamento dei lavori.

Siti di competenza privata

Per quanto riguarda i siti di competenza privata, (AST area stabilimenti e Centurini, ANAS, EON, ENEL, Terna, Electroterni) sede di attività industriali, i soggetti proprietari delle aree, individuati come soggetti obbligati, hanno effettuato negli anni 2006-2010 le attività previste di messa in sicurezza e caratterizzazione dei suoli e delle acque sotterranee.

I terreni rinvenuti contaminati sono stati bonificati. Per quanto riguarda la caratterizzazione delle acque sotterranee il Ministero ha richiesto nel 2014 di effettuare approfondimenti sulla falda profonda. Tutti i soggetti privati hanno realizzato i piezometri richiesti i quali sono stati campionati e analizzati in contraddittorio con ARPA e i risultati sono stati trasmessi al ministero.

AST Area Stabilimento

Nel mese di ottobre 2015 AST ha realizzato 11 nuovi piezometri denominati serie F. I suddetti piezometri sono stati campionati e analizzati in contraddittorio con ARPA e i risultati sono stati trasmessi al ministero. AST nel giugno 2016 ha presentato un progetto integrativo di caratterizzazione delle acque di falda dello stabilimento, successivamente approvato dal ministero nel 2017 e nel 2018 ha realizzato 15 piezometri integrativi. I suddetti piezometri sono stati campionati e analizzati in contraddittorio con ARPA e i risultati sono stati trasmessi al ministero.

Per l'area della discarica di Papigno è necessario portare a termine il piano di indagini integrative così come richiesto da ISPRA nel 2016 cioè al fine di sistematizzare i dati esistenti e predisporre il modello concettuale. Sulla base delle informazioni di cui sopra dovrà essere riformulato il progetto preliminare elaborato nell'ambito della convenzione del 2009.

Area delle discariche di Villa Valle

Questa area di proprietà AST spa è caratterizzata dalla presenza di diversi corpi di discarica.

1. la prima discarica denominata zona "B" contiene scorie derivanti dall'attività dell'acciaieria. Su detta area è stato approvato dal MATTM il progetto di Messa in

Sicurezza Permanente che consiste nella realizzazione di un *capping* e di un sistema di raccolta delle acque superficiali e del percolato. I lavori di MISP sono terminati nel giugno 2015. Nel mese di aprile 2015 sono iniziati gli abbancamenti dei rifiuti nel nuovo catino denominato settore 2 zona B come previsto dall'AIA e dalla VIA rilasciate rispettivamente nel 2005 e nel 2010 dalla regione dell'Umbria;

2. la seconda discarica impegna la parte orientale della zona A, è stata autorizzata ai sensi del DPR 915/82 come categoria 2b (rifiuti speciali) ed è rimasta in esercizio fino al 2006. Il corpo di discarica è impermeabilizzato al tetto ed alla base. Viene tuttavia segnalata la possibilità che, in una limitata zona centrale oggetto dell'avvio della coltivazione precedente all'entrata in vigore della normativa, l'impermeabilizzazione non sia conforme alla normativa;

3. in adiacenza alla ex discarica 2b è stata autorizzata la nuova discarica per rifiuti pericolosi ai sensi del combinato disposto di cui all'articolo 27 del D.Lgs 22/97 e dell'articolo 10 del D.lgs del 13 gennaio 2003 n. 36; nel suddetto corpo di discarica l'abbancamento dei rifiuti è terminato nell'aprile 2015. La parte occidentale di questa area è stata interessata dalla realizzazione della galleria Tescino della superstrada Terni-Rieti¹³⁹.

4. I corpi di discarica di cui ai punti 1 2 e 3 sono interessati dal progetto preliminare di rinaturalizzazione presentato da AST

5. la discarica comunale realizzata sull'area di proprietà della AST a seguito di comodato d'uso, si estende ad Ovest della discarica 2b. Il comune di Terni ha avviato l'attività di abbancamento di rifiuti RSU a partire dal 1978. Il comune, alla fine degli anni 90, ha cessato la coltivazione della discarica, che è stata chiusa con un *capping* conforme alla normativa allora vigente (D. Lgs. 22/97) e pertanto con caratteristiche che non rispettano i requisiti del D.Lgs n 36/03. Il fondo della discarica non ha uno strato impermeabile artificiale omogeneo e non sono disponibili dati sulla tenuta dello strato di base. Attualmente il percolato prodotto viene stoccato e smaltito dal comune di Terni presso impianti di depurazione autorizzati. Il Ministero ha richiesto la messa in sicurezza permanente di tale corpo di discarica. La VIA regionale e l'autorizzazione provinciale prevedevano l'ampliamento della nuova discarica per rifiuti pericolosi di AST al di sopra della discarica di RSU e AST nel 2013 ha presentato un progetto preliminare di messa in sicurezza e contestuale ampliamento al Ministero che ha richiesto di valutare una eventuale rimozione dei rifiuti. A seguito di tale richiesta né AST né Comune di Terni hanno dato seguito al progetto.

Su tutta l'area è stata effettuata la caratterizzazione e la bonifica dei suoli. Per quanto riguarda le acque sotterranee nel 2015 sono stati realizzati 5 nuovi piezometri denominati serie I. Nel 2018 sono stati realizzati da AST ulteriori 10 piezometri denominati serie T per la definizione del modello idrogeologico. I suddetti piezometri sono stati campionati e analizzati in contraddittorio con ARPA e i risultati sono stati trasmessi al ministero”.

Analoghe informazioni sono state fornite dal prefetto di Terni, in una nota trasmessa alla Commissione¹⁴⁰ che risulta particolarmente espressiva in un passaggio, laddove, nel richiamo alle vicende ormai storiche del SIN, risultano giustapposte la sensibilità ambientale del sito, la rilevanza della contaminazione, gli evidenti limiti di efficacia delle modalità dell'azione amministrativa: “Le attività di monitoraggio e bonifica sono state e sono

¹³⁹ Sia durante la realizzazione che durante l'esercizio la galleria è stata interessata da affioramenti di acqua sotterranea risultati contaminati da metalli pesanti e nitrati; ANAS e AST hanno realizzato i lavori di messa in sicurezza d'emergenza della galleria consistenti in collettamento e invio delle acque affioranti contaminate ad un impianto di pretrattamento per la rimozione del cromo VI, e successivo invio all'impianto Dorr-Oliver di AST (impianto di trattamento di percolato e ceneri AST); sul punto v. quanto già specificato nel § 3.3

¹⁴⁰ Doc. 26/1-2

verificate attraverso lo strumento della Conferenza di servizi che, a partire dall'anno 2003 e convocata dal Ministero dell'ambiente con la partecipazione di regione Umbria, provincia di Terni, comune di Terni, ARP A Umbria, ASL Umbria2, la A.S.T. S.p.A., nonché associazioni ambientaliste come WWF e Italia Nostra. L'ultima Conferenza si è tenuta il 22 settembre 2015.

I processi industriali delle aziende che nel corso degli anni hanno svolto le loro attività nella zona sono ovviamente correlati alle contaminazioni riscontrate dall'ARPA mediante apposite indagini ambientali, nella città e nelle aree limitrofe. Nei terreni, sono presenti contaminazioni da cromo totale, cadmio, nichel, rame, zinco, arsenico, PCB, Idrocarburi mentre in falda da dicloroetano, nichel, cromoVI, manganese, zinco, solfati e tetracloroetilene. La problematica, quindi, è piuttosto estesa e complessa anche nella considerazione che l'area limitrofa all'ex discarica di Papigno - comprendente il tratto iniziale della media Valnerina e la Cascata delle Marmore - è considerata di notevolissimo pregio paesaggistico e ambientale”.

Il 1° febbraio 2019, su richiesta della Commissione, il Ministro dell'ambiente ha inviato un appunto descrittivo delle attività svolte¹⁴¹, successivamente ripercorso nei suoi contenuti nel corso dell'audizione del 29 maggio 2019¹⁴². E' utile anche in questo caso riportare i contenuti essenziali del documento per valutare l'effettività dell'azione pubblica:

“Area di proprietà ERG Hydro srl (ex EON/Endesa)

La Società nel corso dell'audizione richiesta dalla stessa Società e tenutasi il 17 dicembre 2018 presso il MATTM, ha informato che presenterà una relazione riassuntiva delle attività svolte nelle aree di proprietà all'interno del SIN correlata di apposita istanza per l'eventuale approvazione dell'analisi di rischio già trasmessa per l'area fascia destra lungo il fiume Nera e per la conclusione del procedimento delle restanti aree¹⁴³.

Area denominata "Stabilimenti" di proprietà AST spa (ex TKAST)

Nelle more del completamento delle indagini integrative delle acque di falda (costituite in sintesi nella realizzazione di ulteriori piezometri e dalla esecuzione di 2 campagne di monitoraggio della falda e da una campagna di monitoraggio dei gas interstiziali), è stato effettuato a novembre/dicembre 2017 un monitoraggio dei piezometri presenti (denominati FI-FU e PISTA e P2STA). A tal proposito AST con nota EAS/31 del 29/01/2018 (prot. MATTM 1991/STA del 30/01/2018) comunica che dall'analisi dei certificati è emerso che tutti i parametri risultano rispondenti alle CSC ad eccezione del CrVI, riscontrato superiore ai limiti previsti per le acque sotterranee nei piezometri FI (47 µg/l), F2 (10 µg /l), F9 (5 µg/l), FIO (22 µg /l), FI 1 (9 µg /l) e PI (6 pg/l), del Tetracloroetilene, riscontrato superiore ai limiti previsti per le acque sotterranee nei piezometri F2 (1,1 µg/l), F8 (5,6 µg /l), PI (1,6 µg /l) e P2 (1,5 µg /l) e dei Solfati, riscontrati superiori ai limiti previsti per le acque sotterranee nel piezometro F2 (388 µg/l). Nella medesima nota comunica il mantenimento in funzione dei sistemi di Pump&Treat già installati nel corso del 2016. In merito alle predette analisi ARPA Umbria con nota. prot. 2595 del 02/02/2018 (prot. MATTM 2325/STA del 02/02/2018) ha trasmesso gli esiti delle controanalisi evidenziando i seguenti superamenti delle CSC:

¹⁴¹ Doc. 31/2

¹⁴² Doc. 191/1

¹⁴³ Nel corso dell'audizione del 7 marzo 2019 i dirigenti di ERG Hydro s.r.l. hanno dichiarato di avere trasmesso la relazione al ministero dell'Ambiente il 25 gennaio 2019.

pozzo FI Crtot e CrVI;
pozzo F2 solfati, CrVI, selenio, tetracloroetilene; pozzo F6 nitriti;
pozzo F8 tetracloroetilene;
pozzo F9 CrVI;
pozzo FIO CrVI;
pozzo FU CrVI;

pozzo Plstab CrVI, tetracloroetilene; pozzo P2stab tetracloroetilene.

AST con nota EAS/191 del 19/09/2018 ha comunicato gli esiti della prima campagna di monitoraggio (giugno-luglio 2018) prevista dal piano delle indagini integrative dai quali emergono superamenti delle CSC qui di seguito riportati:

inquinanti inorganici: fluoruri (in F19, F24), solfati (in F15, F19 e F24); metalli: cobalto (in F19), cromo totale (F9, FIO e F15), cromo VI (F9, FIO, F15, F20, F21, F24 e P3), ferro (in F19), nichel (in F19 e F24) e manganese (in F19); idrocarburi alifatici clorurati non cancerogeni: tetracloroetilene (in F8, F20 e F22). Alla luce di tali risultati, AST con la medesima nota ha inoltre comunicato di essere in procinto di avviare la progettazione di misure di prevenzione sui piezometri F22 e F24, posti lungo il perimetro del sito.

ARPA Umbria con nota prot. 16708 del 21/09/2018, visti i risultati trasmessi da AST con nota EAS/191 ha comunicato gli esiti dei propri controcampioni prelevati a giugno 2018. A tal proposito ARPA evidenzia i superamenti delle CSC per il Cromo VI in P3 e PJ1bis, e per Tetracloroetilene in F8 e F22. Con la medesima nota ARPA sollecita l'attivazione di idonee misure di prevenzione anche in relazione al superamento della CSC di Cr VI nel P1bis. AST con nota EAS/202 del 28 settembre 2018 ha comunicato che relativamente ai piezometri F22 e F24, è stato già assegnato l'incarico per la progettazione e la realizzazione di idonee misure di prevenzione. In merito PJ1bis comunica di ritenere opportuno subordinare l'eventuale adozione di idonee misure di prevenzione all'esito delle risultanze della seconda campagna di monitoraggio.

Con riferimento alla seconda campagna di monitoraggio effettuata nel mese di ottobre, AST con nota EAS/260 del 23/11/2018 (prot. MATTM 23548/STA del 26 novembre 2018) ha trasmesso i primi certificati analitici dei campionamenti effettuati ed ha informato in merito alle attività di prevenzione già effettuate nonché previste. Con riferimento alla medesima seconda campagna di monitoraggio, ARPA Umbria con nota prot. 21025 del 23/011/2018 (prot. MATTM 23551/STA del 26/11/2018) ha comunicato gli esiti delle controanalisi che evidenziano nei piezometri i seguenti superamenti delle CSC.

F21-Cr(VI);

F15-S04,Cr, Cr(VI), Se;

F17-Cr(VI);

F12- 1,1Dicloroetilene;

F20 - Cr, Cr(VI), tetracloroetilene ;

F24 - S04, F, Cr, Cr(VI), Ni ;

F19- S04,F,Al,Sb,As,Co,Cr,Fe,Mn,Ni,Pbe,Cu.

In particolare ARPA Umbria evidenzia che con riferimento al piezometro F19, oltre ad un valore anomalo di pH di 2.48, valori molto elevati dei contaminanti anche di tre ordini di grandezza superiori alla CSC:

fluoruri di 114 mg/l con limite di 1,5; solfati 2500 mg/l con limite di 250; alluminio 2208 mg/l con limite di 200; arsenico 43 mg/l con limite di 10;

cromo totale 60070 mg/l con limite di 50; ferro 391069 mg/l con limite 200;

manganese 1829 mg/l con limite di 50; nichel 4520 mg/l con limite di 20.

Con la medesima nota ARPA Umbria ha pertanto chiesto alla Società:

1. i risultati analitici della seconda campagna di campionamento;
2. i valori dei parametri di campo relativi alla prima campagna di monitoraggio;
3. le stratigrafie dei nuovi piezometri realizzati nel 2018;
4. in relazione a tale problematica, gli esiti di eventuali ulteriori controlli già realizzati presso gli impianti ed ulteriori indagini che si intende realizzare;

5. informazioni sulle misure di prevenzione adottate e sulle ulteriori misure che si intende adottare alla luce dei risultati analitici della seconda campagna di campionamenti.

Alla luce di quanto comunicato da ARPA Umbria, il MATTM con nota prot. 24003/STA del 30 novembre 2018 ha ricordato all'Azienda che, fatti salvi gli obblighi del responsabile della potenziale contaminazione di cui all'articolo 242 del D.lgs. n. 152 del 2006, ai sensi dell'articolo 245, comma 2, del citato Decreto "il proprietario o il gestore dell'area che rilevi il superamento o il pericolo concreto e attuale dei superamento della concentrazione soglia di contaminazione (CSC) deve darne comunicazione alla regione, alla provincia ed al comune territorialmente competenti e attuare le misure di prevenzione secondo la procedura di cui all'articolo 242". Ha inoltre ricordato che ogni violazione degli obblighi sopra rappresentati potrà essere valutata come elemento di responsabilità ai sensi della Legge n. 68/2015, nonché ai fini delle iniziative di competenza del Ministero medesimo ai sensi della Parte VI del Dlgs. n. 152/2006.

Con la medesima nota il MATTM ha invitato il Sindaco del comune di Temi, in qualità di autorità sanitaria, a valutare l'opportunità di adottare i provvedimenti di competenza ai sensi degli articoli 50 e 54 del decreto legislativo del 18 agosto 2000 n. 267 (T.U.E.L.).

AST con nota prot. EAS/267 del 04/12/2018 (prot. MATTM 24392/STA del 05/12/2018) ha fornito riscontro a quanto richiesto da ARPA Umbria e con riferimento a quanto ricordato dal MATTM ha osservato che l'Azienda ha già tempestivamente ottemperato agli obblighi di cui all'articolo 245 del decreto legislativo 152/06 con la comunicazione EAS/260 del 23/11/2018, contestualmente alla quale l'Azienda si è altresì tempestivamente attivata, informando costantemente, anche per le vie brevi, ARPA Umbria, per la realizzazione delle idonee misure di prevenzione, finalizzate, nelle more degli ulteriori approfondimenti in corso di svolgimento, a contenere una eventuale propagazione del fenomeno riscontrato.

Il Sindaco di Temi in data 20/12/2018 ha emesso un'ordinanza sindacale contingibile e urgente a tutela dell'igiene e della salute con la quale ordina all'AST, a seguito della non conformità del parametro nichel comunicato dall'USL, il divieto di destinare ai consumo umano le acque emunte dal pozzo AST PI ST. Con la medesima ordinanza si dà mandato:

all'USL Umbria 2 di effettuare le analisi di controllo delle acque dei pozzi AST P1 ST e AST P2 ST nel più breve tempo possibile per il parametro Nichel oltre a tutti i parametri chimici previsti nella parte B dell'Allegato 1 del D. Lgs31/2001; al Comando Polizia Municipale di vigilare sull'osservanza dell'ordinanza.

Area denominata "ex Discarica limitrofa agli Stabilimenti" di proprietà AST spa

L'Azienda non ha ancora trasmesso uno specifico elaborato contenente i risultati del Piano di caratterizzazione approvato nella Conferenza di Servizi decisoria del 14 novembre 2006 ma si segnala che 5 piezometri (F1,F2,F4,F14,F15), realizzati nell'ambito delle indagini delle acque falda dell'area stabilimento (a cui si rimanda),sarebbero specificatamente destinati alla caratterizzazione dell'area dell'ex discarica così come comunicato dall'Azienda con nota prot. EAS/95 del 03/05/2017 (prot MATTM 9351 del 03/05/2017).

Aree di Discarica Loc. Valle di proprietà AST spa

ARPA Umbria con nota prot. 19356 del 31/10/2017 (prot. MATTM 23297/STA del 31 ottobre 2017) ha trasmesso le tabelle riassuntive degli autocontrolli effettuati da AST sulle acque sotterranee (PI, P2, P3, KI, K2, K4, K.6) nel periodo gennaio 2016 - aprile 2017 nell'ambito del monitoraggio trimestrale prescritto dall'AIA. Così come evidenziato da ARPA nella citata nota, si evince la presenza di superamenti delle CSC nei piezometri K2,K4,P1,P3 nei monitoraggi effettuati.

Il MATTM con nota prot. 23925/STA del 09.11.2017, ha sollecitato il comune di Temi a comunicare lo stato aggiornato delle misure di prevenzione adottate nell'area dell'ex discarica RSU (ricompresa nell'area di discarica Loc. Valle). Ha inoltre sollecitato ulteriormente la USL Umbria 2, così come già richiesto nonché

più volte sollecitato, valutazioni sulla necessità di adozione di ulteriori misure di prevenzione.

L'USL, con nota prot. 43251 dell'8 febbraio 2018 (prot. MATTM n.2797/STA), ha comunicato che in merito all'area di discarica Loc. Valle "...al momento non si ritiene necessaria l'adozione di ulteriori misure di prevenzione."

ARPA Umbria con nota prot. 8909 del 21 maggio 2018 (prot. MATTM 10244/STA del 21 maggio 2018) ha sollecitato l'Azienda ad attuare, così come richiesto dalla Conferenza di Servizi istruttoria del 9 settembre 2015, il piano di monitoraggio così come integrato sulla base delle indicazioni della medesima conferenza di servizi. Nella medesima nota di ARPA risulta che dai risultati dei monitoraggi effettuati nell'area della discarica Loc. Valle nel mese di gennaio 2018 nell'ambito del piano di sorveglianza e controllo della discarica Valle di cui alla DD 1986/2010, emerge la presenza di cromo totale nel piezometro K4 con concentrazione di 319 µg/l e di cromo VI nel piezometro K.6 con concentrazione di 10 µg/l nonché aumento della concentrazione di ferro nel piezometro P3.

AST con nota EAS/126 del 4 giugno 2018 (prot. MATTM 11507/STA del 6 giugno 2018) ha fornito riscontro alla nota ARPA del 21/05/2018 ed ha informato che nel mese di giugno 2018 sarebbero state eseguite le attività di campionamento di tutta la rete di monitoraggio nonché le ulteriori attività previste. Informa altresì che al termine delle attività di cui sopra l'Azienda presenterà l'aggiornamento del modello idrogeologico.

Il MATTM con nota prot. 14995/STA del 20/07/2018 ha ulteriormente sollecitato il comune a fornire le informazioni in ordine alle misure di prevenzione adottate nell'area dell'ex discarica RSU con particolare riferimento ai seguenti interventi/attività:

- interventi, ritenuti necessari e urgenti da ARPA Umbria con note prot. 245 del 5 gennaio 2017 e prot. 8861 del 15 maggio 2017, consistenti nella realizzazione di un sistema di controllo del livello di percolato nella ex discarica RSU e la predisposizione di un sistema di pompaggio che conferisca direttamente alla vasca di raccolta con indicazione di un livello di guardia;
- previste attività di manutenzione straordinaria della canaletta di guardia della ex discarica RSU finalizzate alla diminuzione delle acque di infiltrazione nel corpo discarica comunicate dal medesimo Comune con nota prot. 9215 del 23 gennaio 2017.

Il comune di Terni con nota prot. 103932 del 27 luglio 2018 (prot. MATTM n. 15639/STA del 30 luglio 2018) ha comunicato che a seguito di sopralluogo sull'area non ritiene necessario un intervento di manutenzione dell'opera idraulica della canaletta di guardia della ex discarica RSU contrariamente a quanto scritto con precedente nota. Inoltre informa sulle modalità di raccolta del percolato dell'ex discarica RSU e dei sistemi di allerta presenti per i livelli del medesimo percolato. Il comune comunica inoltre che per quanto riguarda il battente idraulico rinvenuto nel corso delle indagini al quale Arpa probabilmente faceva riferimento, "ritiene che sia indispensabile attendere l'elaborazione dei dati provenienti dall'ultima campagna geognostica di realizzazione di nuovi piezometri (serie T prima di attivarci per la realizzazione di un nuovo sistema di pompaggio e convogliamento del percolato, visto anche il gravoso impegno economico che tale opera comporterebbe, che attualmente l'Amministrazione comunale non è in condizione di affrontare e tenendo in considerazione che è stato approvato un progetto di AST di ampliamento della discarica aziendale con sormonto della discarica RSU".

AST con nota EAS/186 del 4 settembre 2018 (prot. MATTM 17623/STA del 4 settembre 2018) ha trasmesso i risultati analitici dei campioni di acqua sotterranea prelevata, in contraddittorio con ARPA Umbria, dai piezometri denominati "I" a luglio 2018. L'Azienda comunica che da una prima analisi si può riscontrare che, rispetto ai precedenti prelievi effettuati nel mese giugno 2016 non si evidenziano significative differenze nei valori ottenuti.

ARPA Umbria con nota prot. 15793 del 7 settembre 2018 (prot. MATTM 17955/STA del 10 settembre 2018) alla luce dei risultati trasmessi da AST con nota

EAS/186 del 4 settembre 2018, ha trasmesso i risultati dei controcampioni effettuati. ARPA evidenzia i superamenti delle CSC:

- pozzo I 1 manganese;
 - pozzo I 3 manganese, nichel, cloroformio, 1,2 dicloropropano, 1,4 diclorobenzene.
- Il comune di Terni con nota prot. 131045 del 24 settembre 2018 (prot. MATTM 18933/STA del 25 settembre 2018) ha richiesto ad AST alcune informazioni relative alla realizzazione dei nuovi piezometri serie T. A tal proposito richiede un pronto riscontro alla AST in modo da avere elementi aggiuntivi utili ad attuare una valutazione qualitativa delle misure di prevenzione da porre in atto.

AST con nota EAS/203 del 28 settembre 2018 (prot. MATTM 19391/STA del 2 ottobre 2018) comunica al comune di aver già precedentemente trasmesso le informazioni richieste. Inoltre comunica che la gara di appalto finalizzata all'esecuzione delle prove residue previste dal progetto di caratterizzazione integrativa è prossima alla chiusura e sarà quindi possibile, una volta acquisite le risultanze delle suddette prove, presentare l'aggiornamento del modello idrogeologico

Area "ex lanificio Gruber" di proprietà del comune di Terni

Con Decreto STA prot. 34 del 29 gennaio 2018 è stata approvata con prescrizioni l'Analisi di Rischio composta dai documenti "Analisi di rischio dell'area ex lanificio Gruber" e "Risultati analisi di rischio e previsioni di progetto del sito dell'ex lanificio Gruber" trasmessi dal comune di Terni con nota del 21 agosto 2017 con protocollo n. 107320 (prot. MATTM 17268/STA del 21 agosto 2017)

Area "PMAL-Esercito"

Il Polo di Mantenimento Armi Leggere con nota prot. M_D E22502 REG2018 0011722 del 05-10- 2018 (prot. MATTM 19801/STA dell'8 ottobre 2018) ha comunicato che presumibilmente entro la fine del 2018 sarebbero iniziate le attività di indagine ambientale di cui al Piano di Caratterizzazione approvato dalla Conferenza di Servizi decisoria del 9 settembre 2015."

A proposito della situazione di quest'ultima area, sono state richieste informazioni al Ministro della difesa, che ha trasmesso alla Commissione una nota dello Stato maggiore della difesa¹⁴⁴, il cui contenuto essenziale di seguito si riporta:

"Precedenti e situazione

a. Il sedime del PMAL è interamente inserito nel Sito di Interesse Nazionale di "Terni-Papigno", occupandone una porzione residuale pari al 5 per cento della superficie totale. La posizione del citato SIN (superficie di ca. 5 Km²) è connessa con la presenza storica delle Acciaierie AST-Thyssen Krupp che sviluppavano attività a connotazione industriale ad alto impatto ambientale.

b. Al riguardo, l'Ufficio di Gabinetto del Ministro della Difesa ha interessato la F.A. per la partecipazione ad una Conferenza dei Servizi tenutasi in data 25 febbraio 2015 presso il Ministero dell'ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare (MATTM). Ciò, allo scopo di definire lo status ambientale dell'area in esame, con particolare riferimento alla necessità di predisporre un Piano di Caratterizzazione (PdC) che permetta di completare le attività d'indagine avviate dal Dicastero in parola in collaborazione con l'Agenzia Regionale per la Protezione Ambientale (ARPA) Umbria e delineare lo stato di contaminazione dell'intero SIN.

c. Pertanto, sono stati acquisite le specifiche tecniche necessarie all'elaborazione del PdC (incluse analisi preliminari, matrici da analizzare, ecc.) ed è stata resa nota al MATTM la volontà della F.A. di predisporre il Piano in parola, sulla base delle indicazioni fornite e compatibilmente con le risorse finanziarie rese disponibili.

d. Per quanto precede, il 23 luglio 2015 il PMAL ha completato l'elaborazione del PdC con il contributo dell'ARPA Umbria. Lo stesso è stato approvato nel corso della conferenza decisoria in data 22 settembre 2015, con apposite integrazioni di carattere tecnico riferite alle modalità di campionamento e di gestione delle terre di scavo. Al riguardo, al fine di realizzare le 75 stazioni di campionamento previste dal PdC, è stato già effettuato un primo controllo superficiale mediante georadar,

al fine di escludere la presenza di utenze locali quali tubi acqua, linee elettriche, linee rete, ecc. che potrebbero interferire con le attività di carattere analitico.

e. Inoltre, nell'ambito del citato PdC, alla luce dei numerosi bombardamenti subiti dal sedime del PMAL durante l'ultimo Conflitto Mondiale, è stata prevista apposita attività di bonifica da ordigni inesplosi da effettuarsi sulla verticale delle stazioni di campionamento individuate dal documento progettuale. Tale bonifica, propedeutica alle successive attività tipicamente ambientali (carotaggi di terreno, realizzazione di piezometri, attività analitiche su terreni e acque), è stata avviata il giorno 11 giugno u.s. e avrà una durata presunta di una settimana.

Sviluppi futuri

Una volta completate le attività di bonifica, saranno avviati:

- i campionamenti di terreno/acque previsti dal PdC;
- alla luce delle risultanze analitiche ottenute, gli eventuali provvedimenti finalizzati al ripristino ambientale del sito in argomento."

E', purtroppo, la sostanziale conferma della pluriennale assenza di attività concrete nel sito.

La valutazione complessiva delle informazioni acquisite, e segnatamente di quelle rese dal ministero dell'Ambiente, è possibile dare, è riprodotiva dei seri limiti che la Commissione aveva individuato sulla tematica dei siti di interesse nazionale nella XVII Legislatura.

Se ne riportano, di seguito, alcune delle considerazioni conclusive, tuttora riferibili alla situazione del SIN Terni-Papigno:

"Appare come un punto critico la gestione dello strumento della conferenza di servizi, uno strumento che evidentemente non ha raggiunto i suoi scopi nel campo delle bonifiche. Se la conferenza di servizi è, nel nostro ordinamento, una modalità di semplificazione del procedimento amministrativo e uno strumento di coordinamento e contestuale valutazione di una pluralità degli interessi pubblici e privati coinvolti dall'azione amministrativa, il fatto che per ogni situazione si siano svolte e si svolgano decine e decine di conferenze di servizi contraddice la finalità dell'istituto [...] Si rende necessario un ruolo attivo della parte pubblica nel perseguire una logica non meramente procedurale ma una logica «di risultato», dimostrando la capacità di coniugare, nell'interlocuzione con i soggetti privati, elevate competenze tecniche e giuridiche e capacità di visione strategica condivisa: sulla base di una compiuta, e stabile conoscenza delle informazioni sullo stato dei siti, condivisa con i soggetti presenti nei siti, gli interlocutori pubblici e i cittadini".

Colpisce il ricorrere, nelle informazioni fornite dal ministero dell'Ambiente, in occasione dell'inchiesta di questa Commissione sull'Umbria, di attese di attività future, in un sito di interesse nazionale che è tale dal 2001, e che al luglio 2017 - data a cui si riferisce la puntuale ricognizione dello stato delle attività svolta dalla Commissione nella XVII Legislatura, sopra riportata - segnava un palese ritardo nel percorso di restituzione ad usi legittimi (e di tutela effettiva rispetto alla contaminazione); ritardo aggravatosi sino ad oggi. Ne sono manifestazione espressioni - riferite ad aree di un sito di interesse nazionale dalla quasi ventennale vicenda - del tipo " presenterà una relazione", "in procinto di avviare", "i primi certificati analitici dei campionamenti effettuati", "l'aggiornamento del modello idrogeologico".

Del resto si consideri quanto si dice a proposito, ad esempio, della rilevante area "Stabilimenti AST": "alla luce di quanto comunicato da ARPA Umbria, il MATTM con nota prot. 24003/STA del 30 novembre 2018 ha ricordato all'Azienda che, fatti salvi gli obblighi del responsabile della potenziale contaminazione di cui all'articolo 242 del D.lgs. n. 152 del 2006, ai sensi dell'articolo 245, comma 2, del citato Decreto "il proprietario o il gestore dell'area che rilevi il superamento o il pericolo concreto e attuale del superamento della concentrazione soglia di contaminazione (CSC) deve darne comunicazione alla regione, alla provincia ed al comune territorialmente competenti e attuare le misure di prevenzione secondo la

procedura di cui all'articolo 242". Ha inoltre ricordato che ogni violazione degli obblighi sopra rappresentati potrà essere valutata come elemento di responsabilità ai sensi della Legge n. 68/2015, nonché ai fini delle iniziative di competenza del Ministero medesimo ai sensi della Parte VI del Dlgs. n. 152 del 2006".

"Ricordare" i suoi obblighi di legge a un'azienda che potrebbe avere posto in essere condotte costituenti delitti di cui alla legge n. 68/2015, non pare corrispondere a un modello di amministrazione attiva - centrale e locale - che intende utilizzare con consapevolezza tecnico-giuridica gli strumenti a sua disposizione.

Quanto alla dilatazione talora inverosimile dei tempi, si consideri poi quanto detto a proposito di un'area limitrofa alla precedente: "l'Azienda non ha ancora trasmesso uno specifico elaborato contenente i risultati del Piano di caratterizzazione approvato nella Conferenza di Servizi decisoria del 14 novembre 2006"¹⁴⁵.

Sempre a titolo di esempio, quanto alla discarica Valle, in presenza di contaminazione da cromo totale e cromo esavalente e superamento di CSC si legge "ARPA Umbria con nota prot. 8909 del 21 maggio 2018 (prot. MATTM 10244/STA del 21 maggio 2018) ha sollecitato l'Azienda ad attuare, così come richiesto dalla Conferenza di Servizi istruttoria del 9 settembre 2015, il piano di monitoraggio così come integrato sulla base delle indicazioni della medesima conferenza di servizi".

Ed infine vale la pena di ricordare la situazione dell'area ERG Hydro Srl, in cui il quadro della situazione poteva dirsi delineato sin dagli anni 2005-2008 e per il

¹⁴⁵ L'opinabile uso concreto dello strumento della conferenza dei servizi emerge negli interventi che di seguono si riportano (audizione ARPA Umbria del 27 febbraio 2019): "Presidente. Mi metto anche nei panni dei cittadini che abbiamo sentito. Il SIN è tale dal 2001, se non ricordo male, quindi sono passati stati vent'anni, e non abbiamo ancora finito di capire di che cosa stiamo parlando. Di fatto, la caratterizzazione è: "vediamo e cerchiamo di capire".

Luca Proietti, Dirigente dipartimento Umbria sud/Terni. Sono l'ingegner Proietti e mi occupo dell'area dipartimentale di supporto all'attività di campionamento. L'ultima conferenza, in effetti, ha ragione, è del 2015, quindi sono già quattro anni che non è stata fatta una conferenza di servizi. Effettivamente, il tempo scorre. Dati ne abbiamo tanti, ma c'è un po' di ritardo, visto che l'ultima conferenza è del 2015. Vorrei ricordare che il sito di interesse nazionale è di competenza del Ministero dell'ambiente, a cui partecipano tutti i soggetti.

Cristiana Simoncini, Dirigente ispezione e controlli e valutazioni di ARPA Umbria. In queste conferenze sono disposte le azioni necessarie da mettere in campo, ma non ci sono scadenze temporali. Di conseguenza, c'è mandato di fare qualcosa, ma non viene quantificato l'arco temporale.

Luca Proietti, Dirigente dipartimento Umbria sud/Terni. La stessa fabbrica d'armi, che è competenza del Ministero della difesa, dopo vent'anni ancora non ha iniziato la caratterizzazione".

D'altro canto è stato rilevato che le conferenze di servizi neppure vengono convocate dal ministero dell'Ambiente, lasciando gli interlocutori pubblici e privati senza prospettive; nell'audizione del 7 marzo 2019, così si è espressa l'assessore all'ambiente del comune di Terni: "Dal 2015 non si svolgono conferenze di servizi e questa è una grandissima mancanza per quanto mi riguarda, perché non c'è quel coordinamento necessario per andare a risolvere determinati problemi". Non so se la soluzione migliore ad oggi per mettere in sicurezza quell'area sia asportare rifiuti o sormontare la discarica nel giusto modo con la discarica dell'acciaieria, penso che sia compito del Ministero dell'ambiente supportato da ISPRA riuscire a trovare una soluzione. I fondi per fare questa in realtà li avremmo, perché potremmo utilizzare quelli che sono avanzati per quanto riguarda l'area Gruber, l'unica area che è stata esclusa con decreto, in cui è stata accettata l'analisi di rischio. Lì erano previsti circa 2,3 milioni ma sono stati utilizzate nemmeno 100.000 euro, quindi quel disavanzo di finanziamento potrebbe essere utilizzato, su richiesta nostra, sempre aprendo un confronto con il Ministero e con ISPRA, per fare gli interventi necessari per la messa in sicurezza di quell'area".

quale l'azienda è tuttora in attesa di un seguito di interlocuzione risalente al 2015¹⁴⁶.

Di particolare efficacia, per una valutazione reale e concreta della situazione risulta la nota trasmessa alla Commissione da ISPRA, che, dichiaratamente, segue la struttura della Relazione in materia di bonifiche dei siti di interesse nazionale approvata dalla Commissione nella XVII Legislatura¹⁴⁷.

Si riporta di seguito integralmente la scheda dedicata al SIN Terni-Papigno:

"SIN TERNI-PAPIGNO

Conferenza di Servizi	Data	Ordine del giorno
CdS decisoria	Decreto n. 34/STA del 29 gennaio 2018 con determinazione di conclusione positiva	"Analisi di rischio dell'area ex Lanificio Gruber" e "Risultati analisi di rischio e previsioni di progetto del sito dell'ex Lanificio Gruber" trasmessi dal comune di Terni con nota del 21.08.2017, prot. n. 107320, acquisita dal MATTM al prot. n. 17272/STAdel 21.08.2017, rinviati nuovamente dal comune di Terni con nota prot. n. 107355del 21.08.2017, acquisita dal MATTM al prot. n. 17268/STA del 21.08.2017
CdS istruttoria	18 marzo 2019	"Aree Villa Valle - Richiesta di svincolo", trasmesso da ERG Hydro s.r.l. con nota prot. 30 del 24/01/2019, acquisita dal MATTM al prot. n. 1529/STA del 28/01/2019

7.2 Area di competenza pubblica - Area " ex lanificio Gruber" di proprietà del comune di Terni (Rif cartografico n.l)

Inquadramento: Il Lanificio nasce a metà dell'800 e termina la sua attività prima della II guerra mondiale.

Nel corso della guerra gli edifici, divenuti frattanto sede di un reparto di militari della Fabbrica d'Armi, subiscono danni ingentissimi che risparmiano soltanto il fabbricato principale. Nel dopoguerra l'ex Lanificio è occupato per un certo periodo ad uso abitativo e come sede di piccole attività produttive e magazzini. Oggi area e fabbricati, questi ultimi in pessimo stato di conservazione, sono passati dal demanio militare al comune di Terni in procinto di essere oggetto di un organico programma di recupero.

Stato di avanzamento:

¹⁴⁶ Audizione ERG Hydro Srl del 7 marzo 2019.

¹⁴⁷ Doc. n. 152/1-2: "Le informazioni raccolte nel presente documento si sommano a quelle riportate nella "Relazione sulle Bonifiche nei Siti di Interesse Nazionale" approvata dalla Commissione richiedente nella seduta del 28 febbraio 2018. A tal fine si è ritenuto di mantenere la stessa struttura del documento della Commissione in maniera da rendere più agevole l'individuazione delle informazioni aggiornate".

- Caratterizzazione: il Piano di caratterizzazione trasmesso dal comune di Terni (prot Ministero 1701/QdV7DI del 20/12/2004) è stato approvato con prescrizioni dalla CdS decisoria del 15/02/2005. La CdS decisoria del 14/11/2006 ha preso atto con prescrizioni ai risultati della Caratterizzazione trasmessi dal comune di Terni con nota del 19/07/2006 (prot. Ministero 14577/QdV/Di del 20/07/2006). Sono state effettuate indagini e inoltre sulla base del Progetto preliminare di bonifica presentato da Comune di Terni è emersa la necessità di ulteriori indagini (CdS Decisoria del 18/11/2010). La CdS decisoria del 05/06/2012 ha approvato il piano di indagine integrativo. Dalle indagini effettuate risulta, per i Suoli, superamenti delle CSC (uso residenziale) per IPA, Piombo, Zinco, Idrocarburi, mentre per le acque di falda l'ultima campagna di campionamento (2011) ha evidenziato assenza di superamenti delle CSC.

- Analisi di rischio: I risultati del piano integrativo d'indagine unitamente all'analisi di rischio sanitaria ambientale sono stati trasmessi dal comune di Terni con note prot. 0111561/2014 (prot. MATTM 21749/TRI del 08/08/2014) e prot.133760/2014 (prot. MATTM 25205/TRI del 25/09/2014) e discussi nella CdS istruttoria del 02/03/2015. La CdS ha richiesto di integrare l'AdR presentata.

Successivamente il comune di Terni con nota prot. 107355 del 21/08/2017 (prot. MATTM 17268/STA del 21/08/2017) ha trasmesso:

- "Relazione Analisi di rischio REVI_Gennaio 2017";
- "Relazione progetto di riqualificazione".

AGGIORNAMENTO

- Per quanto riguarda i documenti presentati dal comune di Terni "Relazione Analisi di rischio REVI_Gennaio 2017" e "Relazione progetto di riqualificazione" con nota prot. 107355 del 21/08/2017; viene approvata l'Analisi di Rischio a condizione che vengano rispettate le seguenti condizioni:

- in relazione al materiale ascrivibile a rifiuto, rinvenuto in corrispondenza del punto S2P4-SUPQ2-NE, al termine delle operazioni di rimozione, dovranno essere effettuati campionamenti in contraddittorio con ARPA Umbria sul fondo scavo;
- in relazione alla sorgente di contaminazione SS2, per la quale sono stati riscontrati rischi non accettabili per i composti Idrocarburi Policiclici Aromatici, la pavimentazione dell'area del poligono dovrà essere tale da garantire l'interruzione dei percorsi di esposizione diretta. L'efficacia e l'efficienza delle pavimentazioni in relazione all'interruzione dei percorsi diretti dovrà essere oggetto di verifica e monitoraggio da parte di ARPA Umbria;
- il progetto definitivo di riqualificazione dovrà rispettare i parametri assunti nell'Analisi di rischio approvata con questo Decreto, a partire dall'effettiva destinazione d'uso delle aree;
- per le eventuali costruzioni future non si potrà modificare l'altezza relativa degli edifici, intesa come rapporto tra il volume dell'ambiente confinato e l'area dell'edificio in cui può avvenire l'intrusione dei vapori (Lb), contestualmente al numero di ricambi di aria poiché quest'ultimo è un parametro difficilmente verificabile dall'Ente di controllo nel tempo. Le altezze previste per ciascuna area rimangono quelle della seconda colonna di Tab. 12 a pagina 48 del documento "Analisi di rischio dell'area ex lanificio Gruber"
- gli esiti dell'Analisi di rischio sono strettamente correlati al modello concettuale rappresentato nella documentazione trasmessa, per cui qualsiasi variazione del modello concettuale comporterà una rielaborazione dell'Analisi di rischio e una rivalutazione degli esiti.

7.5 Area di competenza privata - Area ERG Hydro srl (ex EON/Endesa) (Rif. cartografico n. 8,11,14 e 17)

Inquadramento: Le aree di proprietà Endesa ricadenti nel sito di priorità nazionale di Terni-Papigno sono la Centrale Idroelettrica di Galleto Monte S. Angelo, la centrale idroelettrica di Cervara, l'area di Villa Valle ed una fascia di terreno lungo il corso del Fiume Nera. Le aree sono separate ma ubicate a breve distanza l'una dall'altra, lungo il corso del Fiume Nera.

Centrale di Galleto Monte S. Angelo

La centrale idroelettrica di Galletto Monte S. Angelo, situata in sponda sinistra del Nera a valle della Cascata delle Marmore, si estende su una superficie di 2,2 ha. E' una centrale all'aperto, classificata a bacino, su cui confluiscono due derivazioni idrauliche: derivazione a bacino (Piediluco) e derivazione fluente (Pennarossa). Nell'area di proprietà afferente alla centrale sono presenti i seguenti edifici: la centrale, una palazzina uffici ed un laboratorio. All'esterno dell'edificio che ospita la centrale, nei piazzali circostanti, sono presenti le gallerie di scarico delle acque turbinate e i cunicoli interrati per i cavi elettrici.

Centrale idroelettrica di Cervara

L'area della Centrale di Cervara si estende su una superficie di circa 4 ettari e comprende oltre alla Centrale Sersimone (ubicata nel fabbricato della ex centrale Cervara), ulteriori aree limitrofe alla centrale e occupate da alcuni edifici di proprietà di terzi.

Villa Valle

L'area di Villa Valle si estende su una superficie di 3,5 ha, in prevalenza destinata a verde. Nell'area sono presenti: la palazzina uffici, l'ex autoparco, attualmente destinato a magazzino ed il Posto di Teleconduzione (PT). A detta della società, l'area di Villa Valle di propria pertinenza è sempre stata utilizzata per attività non produttive; la stazione elettrica di trasformazione e distribuzione di Villa Valle è localizzata in area adiacente e di proprietà del gruppo Enel.

Terreni lungo il corso del Nera

Nel tratto di fiume Nera compreso tra la centrale di Galletto e quella di Cervara, sono presenti ulteriori proprietà Endesa per una superficie complessiva di circa 6,1 ettari. In destra idrografica (circa 1,9 ettari) si tratta di una stretta fascia di terreni ricoperti perlopiù di arbusti e piante e di un tratto sterrato che in alcuni tratti fa da banchina alla strada della Valnerina che sale da Terni alla Cascata delle Marmore proseguendo, poi, appunto per l'alta Valnerina. In sinistra idrografica (circa 4,2 ettari) il primo tratto è occupato, in gran parte dall'opera di sbarramento e di presa al servizio della centrale di Monte Argento. Subito dopo l'opera di presa parte il canale di derivazione di Monte Argento il cui primo tratto (circa 400 m rispetto ai circa 1800 m totali) è a cielo aperto, essendo il resto in galleria. L'opera di presa è costituita da tre paratoie piane, protette a monte da una griglia munita di sgrigliatore automatico.

Stato di avanzamento:

- Caratterizzazione: La CdS decisoria del 25/07/2005 ha approvato con prescrizioni il piano di Caratterizzazione trasmesso da Endesa (prot. MATT 1248/QdV/DI del 20/06/2005). La CdS decisoria del 14/11/2006 ha preso atto con prescrizioni dei risultati di caratterizzazione trasmessi da Endesa Italia (prot. MATTM 12623/QdV/DI del 27/06/06). I risultati hanno evidenziato superamenti delle CSC dei suoli per i parametri rame, mercurio, piombo C>12 e indenopirene. La falda non è stata intercettata e la medesima CdS ha richiesto la realizzazione di piezometri per la caratterizzazione della falda.

- Attività di MISE: La CdS decisoria del 18/11/2011 ha preso atto delle attività di messa in sicurezza d'emergenza realizzate dalla Società EON (ex Endesa) consistenti nella rimozione dei terreni con presenza di superamenti nelle aree della Centrale Cervara e della Centrale Galletto.

- Analisi di Rischio: EON con nota prot. 214 (prot. MATTM 4410/STA del 08/04/2015) ha trasmesso il documento "Analisi di Rischio Sito Specifica". Con riferimento all'Analisi di Rischio ISPRA ha formulato proprio parere IS/SUO 2015/094. Successivamente la Società ha trasmesso con nota prot. 777 del 26/10/2015 un errata corrige del citato documento di Analisi di Rischio.

- La Società con nota prot. n.776 del 26/10/2015 (prot. MATTM n.17135 del 29/10/2015) ha trasmesso la relazione tecnica delle attività svolte e dei risultati sullo stato di qualità della falda. Dette attività di caratterizzazione delle acque di falda sono state validate da ARPA Umbria con nota prot. 25109 del 18/12/2015 (prot. MATTM n.20666 del 18/12/2015).

AGGIORNAMENTO

- ERG Hydro s.r.l., ha trasmesso al MATTM con nota prot. 30 del 24/01/2019, acquisita dal MATTM al prot. n. 1529/STA del 28/01/2019, il documento "TVree di Villa Valle - Richiesta di svincolo", di cui il MATTM ha richiesto parere tecnico ad ISPRA con nota prot. n. 4523/STA del 7/03/2019 (acquisita da ISPRA al prot. n. 11274 dell'8/03/2019). E' stato quindi redatto il parere tecnico ISPRA GEO-PSC 2019/050, trasmesso al MATTM con nota prot. n. 13156 del 15/03/2019. Il documento di cui sopra è stato esaminato dalla CdS istruttoria del 18/03/2019. Il verbale della suddetta CdS deve ancora essere pubblicato."

Ad integrazione di quanto indicato da ISPRA, il Ministero dell'ambiente con decreto n. 328 ha ritenuto positivamente concluso il procedimento rispetto alla richiesta di svincolo dell'area di Villa Valle di proprietà ERG Hydro s.r.l.¹⁴⁸.

Da un'analisi comparata delle acquisizioni della Commissione sin qui citate emerge una situazione pressoché immutata rispetto a quanto noto al 31 luglio 2017 se non per l'approvazione dell'analisi di rischio sito specifica e del progetto di riqualificazione dell'area dell'ex lanificio Gruber di competenza del comune di Terni e per la conclusione del procedimento relativamente allo svincolo dell'area di Villa Valle di proprietà ERG Hydro s.r.l.

Si rileva altresì dalla lettura delle fonti sopra riportate come i diversi soggetti istituzionali riferiscano non necessariamente con modalità e terminologie univoche rispetto allo stato di attuazione degli interventi sebbene si rilevino elementi comuni relativamente ai principali interventi ad oggi non avviati o in serio ritardo:

mancato avvio delle indagini di caratterizzazione delle aree del Polo di mantenimento armi leggere di competenza del Ministero della Difesa;

necessità di aggiornamento del progetto di bonifica per l'area degli ex stabilimenti elettrochimici di Papigno sebbene il comune di Terni abbia condotto azioni di MISE;

attuazione del progetto di riqualificazione dell'area dell'ex lanificio Gruber approvato a gennaio 2019;

passaggio, per le diverse aree di proprietà AST s.p.a. dall'esecuzione di indagini integrative sulla matrice acque sotterranee al fine di attuare misure di prevenzione ovvero di bonifica¹⁴⁹.

¹⁴⁸ <https://www.minambiente.it/bonifiche/conferenze-dei-serviz-contenuti/10706>

¹⁴⁹ E' significativa una delle affermazioni del direttore generale di ARPA Umbria, nel corso dell'audizione del 27 febbraio 2019: "penso che sia fondamentale focalizzare il fatto che Terni ha necessità di un lavoro molto serio che riguarda la bonifica del sito di interesse nazionale. E crediamo, da questo punto di vista, che il tempo delle analisi concentrate in ogni punto sia trascorso. Abbiamo montagne di dati. Anche qui, il problema è focalizzare le priorità"; singolarmente, è possibile trovare una consonanza con alcune delle affermazioni dei dirigenti di AST nell'audizione del 7 marzo 2019: "Con il ministero [...] molto spesso, ci ritroviamo a parlare degli stessi argomenti senza grossi passi in avanti. Attualmente, non abbiamo avuto grandi contatti, ma in passato abbiamo registrato parecchie difficoltà, per esempio a farci approvare, per dirne una su tutte, l'intervento di messa in sicurezza permanente che ha riguardato la zona B della discarica. Ci abbiamo messo veramente anni a farcela approvare. Alla fine, ci siamo riusciti chiedendo una procedura d'urgenza. Penso che comunque stiamo procedendo. Abbiamo fatto tantissime rilevazioni, tantissime analisi. Per quanto riguarda il sito, siamo arrivati a una conclusione, anche da parte del ministero, che ha dichiarato conclusa la caratterizzazione dei terreni del sito. Adesso, stiamo spingendo molto sulla caratterizzazione delle acque di falda del sito, che ha avuto un'accelerazione negli ultimi due anni, forse anche tre. All'inizio [...] non riuscivamo a raggiungere la falda con le metodologie che ci erano state

5. Il ruolo di ARPA Umbria

Il tema del ruolo di questo soggetto istituzionale è emerso in più passaggi delle acquisizioni della Commissione nel corso dell'inchiesta territoriale.

Risulta utile riportare pressoché testualmente le opinioni espresse da diversi soggetti, dalle quali si trae un quadro complessivo di adeguatezza nello svolgimento dei compiti istituzionali dell'Agenzia, anche con alcune aree di eccellenza, all'interno del quale sono peraltro emerse alcune voci critiche.

La Commissione, come in altre occasioni, ha ritenuto di dare voce a un ampio gruppo di comitati di cittadini e associazioni ambientaliste.

I giudizi sull'operato di ARPA Umbria e sulle relazioni intrattenute con l'Agenzia sono stati in generale positivi.

Il presidente di Cittadinanzattiva Umbria ha affermato: "voglio sottolineare [...] l'importanza che ha rivestito in questi ultimi anni l'attività di ARPA Umbria. Se non avessimo avuto queste competenze, quest'attenzione, questa capacità di iniziativa, quello che gli organi giudiziari stanno facendo emergere molto probabilmente a nostro avviso non sarebbe avvenuto. È fondamentale, quindi, e credo che anche le altre associazioni presenti siano un po' di quest'avviso, avere questa consapevolezza anche per salvaguardare questa risorsa fondamentale"; la vicepresidente della stessa associazione ha aggiunto: "relativamente al ruolo di ARPA, sicuramente da alcuni anni c'è stato un netto miglioramento della sua presenza sul territorio, delle garanzie che prima i cittadini non sentivano di avere. Anche l'organizzazione del Forum degli *stakeholder* è una struttura totalmente innovativa".

Sul forum, il direttore generale di ARPA Umbria ha detto: "ci tengo a sottolineare che il Forum degli *stakeholder* di ARPA Umbria include, su sessanta realtà rappresentate, oltre trenta comitati. Quindi, i comitati sono parte integrante della struttura di approccio partecipativo e di valutazione del nostro operato da parte degli *stakeholder* medesimi, che vanno, lo ripeto, da Confindustria a tutti i comitati che molto spesso avete anche incontrato. Quindi, siamo i primi a sapere che ci compete la massima trasparenza."

Sotto il profilo dell'informazione resa il presidente ISDE (*International society of doctors for the environment*) - Medici per l'ambiente ha detto: "ARPA sta facendo un ottimo lavoro, perché comincia, almeno per la matrice aria e in parte per quella acqua, a darci una buona rappresentazione della situazione".¹⁵⁰

imposte dal ministero, quindi abbiamo chiesto a più riprese di poter cambiare metodologia, e cioè utilizzare fluidi per fare questi carotaggi. Alla fine del 2015, se non ricordo male, nella conferenza di servizi, forse l'ultima, fatta al ministero, ci hanno approvato questa metodologia, e allora abbiamo iniziato a realizzare una serie di piezometri, che si sono concretizzati attualmente per il sito in circa 35; per la discarica, circa 25."

¹⁵⁰ E' stato chiarito in sede di audizione anche un passaggio delicato, riferito ad una asserita mancanza di informazioni:

"Presidente. Un'altra cosa ci stata segnalata dai cittadini e abbiamo riferito alla procura: spesso, sia i cittadini sia i consiglieri locali fanno degli accessi agli atti ad ARPA, spesso respinti perché c'è il segreto istruttorio. Abbiamo parlato con la procura per capire quanto effettivamente abbia senso... Comunque, soprattutto i cittadini, li capisco. Se in questa situazione si rifiutano anche

Non è stata invece completata la realizzazione di un accesso via Internet a una serie di informazioni; il responsabile del sistema informativo ambientale di Arpa Umbria ne ha chiarito così i motivi, a domanda¹⁵¹ della Commissione: “è un progetto che abbiamo in qualche modo abbandonato proprio per la complessità delle informazioni che potevano entrare o non entrare all’interno del portale. Faccio una brevissima cronistoria. Il primo portale ci è stato contestato perché era troppo generico, in quanto non metteva dentro le informazioni che venivano richieste. Comunque, erano informazioni che venivano date ogniqualvolta venivano richieste mediante accesso agli atti. Successivamente abbiamo ipotizzato che mettere i dati dei gestori non fosse un’informazione solida e consolidata, perché potevano essere informazioni da noi non controllate e di parte [...] In questo momento, quindi, abbiamo preferito fermare quel progetto di informazione, restando ovviamente a disposizione di chiunque ci chieda dati. Indubbiamente, anch’io pago questa situazione, perché come sistema informativo mi arrivano anche richieste per conoscere qualità di aria e ambiente dei luoghi dove si va a comprare casa. Le

gli accessi agli atti, le persone si allarmano. Potrebbe essere anche senza motivo, però...

Cristiana Simoncini, Dirigente ispezione e controlli e valutazioni di ARPA Umbria. Dato che il diniego è mio, non si è rifiutato l’accesso agli atti. Noi siamo in una fase di approfondimento di ispezione. Lo siamo con il Nucleo operativo ecologico dei Carabinieri. Di conseguenza, l’accesso è stato differito alla conclusione di queste indagini. Ciò non toglie che tutti i dati sono stati trasmessi, all’interno dei procedimenti amministrativi competenti, a tutti i soggetti istituzionali, al comune, alla provincia, ma alcuni dati rientrano in ispezioni in corso, per cui ARPA stessa ha avuto delle indicazioni esplicite di concludere le indagini prima di divulgarle. Vorrei precisare, però, che le comunicazioni ordinarie agli enti, come l’ASL, per prendere eventuali provvedimenti di competenza di natura limitativa, sono state tutte effettuate. Ci siamo limitati a differire quest’accesso per le indicazioni che abbiamo avuto nell’ambito delle ispezioni che stiamo svolgendo con il NOE.”

Per altro verso i dirigenti di ARPA Umbria hanno documentato – e lamentato – la necessità di un impegno straordinario per far fronte alle richieste di accesso agli atti provenienti da un unico soggetto:

Sara Passeri, Dirigente di Arpa Umbria nord. [...] Del resto, ci sono arrivate richieste di accesso agli atti da parte di un avvocato che chiede documenti che si rappresentano in migliaia di pagine. Non a caso, l’avvocato che ci scrive vuole sapere negli ultimi quindici anni quello che abbiamo fatto su quella cosa, il che significa per me, che ho trenta persone per tutta la regione per fare i controlli, tenere due persone, per quindici giorni, negli archivi a cercare quello che mi viene chiesto. Con questo che cosa voglio dire? Che noi molto spesso abbiamo la nostra attività che è orientata non verso le reali priorità, ma su quello che ci viene chiesto dagli altri. Questo è un rischio enorme per noi, perché rischiamo di lavorare non su quello che noi riteniamo importante, ma su quello verso cui il comitato di turno o l’avvocato di turno decide di orientare la nostra attività. Noi quelli siamo e quelli rimaniamo. Quindi, quando mi arrivano dieci esposti in una settimana su una cosa che non è importante, ma sulla quale devo lavorare, perché, sennò, dopo quindici giorni l’avvocato mi chiede perché non l’ho fatto...”

¹⁵¹ *Sen. Luca Briziarelli.* [...] Nel numero 5 del 2012 di Micronews, che è la vostra newsletter di riferimento, voi avevate annunciato come cosa positiva (ovviamente lo era) una parte specifica del portale – lo dico perché magari, trovando le informazioni, uno non è costretto a chiederle – che è www.arpa.umbria.it/discariche, che per almeno due anni ha riportato la scritta «temporaneamente in aggiornamento», ma è stato temporaneamente in aggiornamento per almeno due anni. Ci ho provato proprio cinque minuti fa. È chiaro che, se si mettono a disposizione tutti gli atti e sono scaricabili, probabilmente non si è costretti a chiederli, non gravando così sul personale. Quindi vi chiedo: allo stato attuale, il sito è consultabile e aggiornato?

informazioni che i cittadini chiedono oggi sono infinite e magari partono anche da esigenze personali, ma qui ci sono alcune richieste di accesso agli atti che sono pretestuose, nel senso che vanno a caricare eccessivamente le risposte”.

Anche l’indipendenza palesata dall’Agenzia è stata oggetto di apprezzamento, in particolare dal presidente di Legambiente Umbria, che si è augurato venga difesa: “un altro aspetto che ci preoccupa molto è il fatto che in questa regione ci siano dinamiche trasversali che stanno cercando di azzoppare il ruolo dell’ARPA, che secondo noi in questo momento è fondamentale. Il lavoro che sta facendo l’ARPA è assolutamente pregevole. Noi rivendichiamo e ribadiamo la necessità che l’ARPA sia un soggetto autonomo, indipendente. Per la prima volta, i cittadini e le associazioni dopo tantissimi anni hanno la possibilità di accedere a tutte le informazioni ambientali. Credo che sia un aspetto da salvaguardare”.

Si coglie il senso di un’evoluzione in senso positivo sino a tempi recenti anche nell’affermazione critica proveniente dal magistrato della procura della Repubblica di Perugia audito il 27 marzo 2019.

Commentando le acquisizioni di indagine che hanno dato luogo all’esercizio dell’azione penale nel procedimento sulle attività di Gesenu è stato detto che “da parte degli enti preposti al controllo, non c’è stata un’adeguata vigilanza e un’adeguata attenzione, ed è per questo che si sono verificati fenomeni di così lunga durata” e, come si è già avuto occasione di riportare in precedenza “questo sistema del trattamento di rifiuti è stato gestito sia dalla regione sia dalla provincia in una maniera direi a volte molto superficiale e confusionaria. Per questo è stato per me molto difficile individuare in questa situazione comportamenti rilevanti dal punto di vista penale, soprattutto per quanto riguarda la sussistenza dell’elemento soggettivo, rispetto, viceversa, a quei comportamenti che potevano essere determinati da mancanza di professionalità e superficialità”; ma la stessa audita ha di seguito precisato: “effettivamente c’è una maggiore attenzione. Vengono ogni tanto evidenziate e trasmesse alla procura ipotesi di contravvenzioni, individuate appunto per quanto riguarda ancora la gestione dei rifiuti sia nella discarica di Borgo Giglione sia nella discarica di Pietra Melina. Sono, però, limitate a ipotesi contravvenzionali. Al momento, c’è questa vigilanza, perché l’ARPA ci trasmette anche notizie di reato. Ritengo che ci sia a questo punto maggior rispetto della normativa in atto al momento”, così da far pensare a un giudizio espresso sulla gestione storica e non su quella attuale di ARPA Umbria.

La presidente della regione Umbria, nel corso dell’audizione del 28 marzo 2019, richiesta dalla Commissione di esprimersi sull’attività di ARPA Umbria, ha espresso una valutazione positiva: “Giudichiamo importante il lavoro svolto e che sta svolgendo ARPA in questi anni. E’ importante anche dal punto di vista ambientale, perché credo abbia anche una conduzione molto rigorosa nella modalità, in forte autonomia tecnica, in autonomia gestionale delle procedure. Peraltro ARPA affianca non solo la regione per la parte di competenza, ma è stata uno strumento di grande supporto anche sugli enti locali, sui comuni in modo particolare. Negli anni, ha assunto anche iniziative scientifiche

importanti. Quello della presenza di un monitoraggio fisso trasparente, per cui ogni cittadino può verificare in alcune delle zone più delicate, come quella di Terni, penso sia un caso abbastanza rilevante. Il cittadino accede a tutte le informazioni tecniche nei monitoraggi.

Il fatto che le autorità di polizia e della magistratura si siano avvalse della struttura tecnica di ARPA e di quella tecnologica dimostra, credo, anche la serietà e la fiducia nel ruolo dell'agenzia, in chi vi opera in primo luogo, in chi la dirige, ma anche in chi ci lavora.

Noi non abbiamo elementi per ritenere che ci sia una sottovalutazione da parte di ARPA degli elementi dei controlli. Peraltro ARPA, come dicevo, ha anche un'autonomia finanziaria che le consente di adeguare eventuali sottodimensionamenti di personale, ferme restando le regole che sovrintendono al pubblico. Noi la finanziamo direttamente anche usando parte del fondo sanitario [...] perché una parte delle materie ambientali di ARPA attiene ai controlli sanitari, ai controlli che hanno impatto sulla salute dei cittadini. Pensiamo che questa materia non presenti gravissime o gravi criticità nella gestione operativa che ARPA ha realizzato.

Dall'altro lato, noi abbiamo introdotto, con la riappropriazione di alcune funzioni in capo alla regione, anche delle procedure interne, per esempio le verifiche che facciamo per i siti a campione, i controlli per i siti di bonifica, alcune procedure amministrative interne nelle competenze regionali."

Per contro il prefetto di Terni, nell'audizione del 26 febbraio 2019, si è fatto interprete di alcune perplessità sulla distribuzione delle risorse in ambito regionale, rilevando come a Terni sarebbe opportuno garantire "una presenza più consistente" dell'Agenzia, a fronte dell'"area industriale più importante e anche problematica della regione".

Analoga la posizione dell'assessore all'ambiente del comune di Terni, espressa nell'audizione del 7 marzo 2019: "negli ultimi anni l'ARPA è stata interessata da un processo di riorganizzazione che ha centralizzato nella figura del direttore generale tutte le funzioni dell'agenzia, levando i vecchi direttori di dipartimento e la Direzione tecnica che stava in capo alla Direzione generale. Credo che sia indispensabile ripristinare una certa autonomia sul territorio, riproponendo la figura del Direttore di Dipartimento, che sta sul territorio e che quindi vive la realtà del territorio con i cittadini, con le istituzioni, con i portatori di interesse, con tutti coloro che vivono questo territorio e soprattutto ci vivono".

Il tema si inserisce in quello più comprensivo dell'adeguatezza delle risorse.

Nell'audizione del 27 febbraio 2019 il direttore generale di ARPA Umbria così si è espresso: "Assieme a questo passaggio ne abbiamo sviluppato un altro con l'importantissimo contributo dell'ordine dei medici della provincia di Terni. Noi siamo adesso 180 persone e dovremmo averne 220 da pianta organica, per cui abbiamo grossissimi problemi di risorse umane. Siamo perfettamente consapevoli che non ci aspetta un futuro di grandi flussi di risorse finanziarie"; ed ancora: "noi abbiamo rappresentato in ogni sede il fatto che, come tutte le altre agenzie, siamo palesemente sotto organico. Abbiamo preparato adesso il

piano dei fabbisogni 2019-2021. Confidiamo che possa essere approvato. C'è un nuovo contratto collettivo che riunifica il tutto. Devo dire che, da un punto di vista delle risorse economiche, siamo tra quelli fortunati: a differenza che per altre regioni, l'Umbria almeno non ci ha decurtato il contributo in questi anni. Abbiamo, quindi, una costanza di contributo economico. Abbiamo perso, invece, a bilancio molte voci che una volta c'erano, pesantemente, di convenzioni specifiche con singoli enti locali o con le province, che si sono sciolti come neve al sole per evidenti motivi di finanza pubblica."

Quanto alla distribuzione territoriale, a domanda della Commissione che richiamava le osservazioni del prefetto di Terni, sopra riportate, il direttore generale ha precisato: "In questi anni, l'Agenzia si è molto rafforzata a Terni di competenze e di presenza territoriale. In virtù di una riorganizzazione, che ha avuto l'approvazione unanime da parte di tutte le sigle sindacali e condotta dal professor De Castri, prorettore alla LUISS, nel 2015 ha evidenziato una serie di problemi, che abbiamo risolto. C'erano nella struttura dell'ARPA elementi di duplicazione di funzioni, di sovrapposizione e di mancanza di massa critica. Noi ci siamo dovuti organizzare in aree dipartimentali (Umbria/nord e Umbria/sud) per il banale motivo che dipendiamo dal sistema sanitario regionale, e quello dell'Umbria è passato da quattro a due ASL. Siccome da lì, tra l'altro, traiamo nutrimento, abbiamo dovuto fare gli stessi territori, ciò che non solo non ha decurtato Terni, ma ha aumentato le competenze, perché Terni adesso prende Foligno, Spoleto, Valnerina, Terni e Orvieto [...] Un'unica cosa abbiamo razionalizzato, in una logica più che altro burocratica. C'era un'amministrazione a Perugia e una a Terni, ma nessuna delle due aveva i numeri giusti per reggere: l'unica cosa che abbiamo centralizzato è che ci sia un'unica direzione amministrativa, che in questo modo gestisce tutto. E abbiamo rivitalizzato i distretti. Abbiamo fatto una manifestazione di interesse volontaria del personale, che è tornato ad arricchire i distretti, che sono le antenne intelligenti sul territorio. Il professor De Castri ci diceva che sono tristi e cupi, perché si sentivano nel Deserto dei Tartari. Adesso, i nuovi distretti dell'ARPA dell'Umbria sono al centro della nostra attività."

Si tratta di un approccio certamente propositivo, ferma restando la preoccupazione delle istituzioni ternane obiettivamente derivante dalla singolare complessità di quel territorio.

In una situazione di scarsità di risorse quantomeno di non corrispondenza dello stato di fatto alle risorse astrattamente previste, è necessario stabilire degli ordini di priorità dell'azione; l'ARPA Umbria - lo si è visto nel § 3.2 a proposito di AST - tende a seguire criteri oggettivi; sulla delicata questione dei controlli così si è espresso il direttore generale nella già citata audizione: "Il piano di ispezione ha cambiato le modalità di approccio al controllo e ha dettato ad ARPA un approccio differente. Adesso è richiesto ad ARPA di presentare una valutazione del rischio delle aziende sottoposte ad AIA, secondo la metodologia SSPC (Sistema di supporto alla programmazione dei controlli), che è quella condivisa da tutte le agenzie regionali, che di fatto è un'analisi di rischio che produce una classifica di criticità delle aziende AIA, mettendo in

una prima categoria le aziende che dovrebbero essere sottoposte a un controllo annuale e suddividendo le altre in ulteriori due comparti che devono essere coperti per annualità successive. Questo significa che in tre anni tutte le aziende AIA devono essere controllate.

Devono essere controllate con due modalità differenti. La prima sono le verifiche ispettive ordinarie, che coprono tutti gli aspetti. Sono verifiche ispettive molto complesse. In alcune realtà sono situazioni che possono occupare anche dei mesi, se i controlli si fanno in maniera approfondita. La seconda modalità sono le visite ispettive straordinarie, che sono su comparti ambientali particolarmente critici, ma in questa fattispecie rientrano anche tutte le attività a supporto della polizia giudiziaria.

In questi ultimi due anni la mia sezione è stata, se non quasi completamente, in gran parte occupata con attività a supporto degli organi che ce l'hanno richiesta, perché molto spesso supportiamo dal punto di vista strettamente tecnico, forniamo le relazioni di valutazione ambientale, valutazioni interne in senso lato, al NOE, alla forestale o anche alla Guardia di finanza e all'Agenzia delle dogane. Questa è un'attività che occupa una quota significativa del nostro tempo e detta dei tempi di controllo e di approfondimento che sono spesso incompatibili con le attività ordinarie. Seguire un'indagine a supporto della polizia giudiziaria è una cosa molto differente dal fare controlli routinari e programmati all'interno della programmazione amministrativa della regione Umbria.

In questa fattispecie sono ricadute delle ispezioni e tutta l'attività di controllo sulle discariche. Per quanto riguarda la discarica di Borgogigione, per esempio, siamo stati nominati come sorveglianza tecnica del sequestro giudiziario. Inoltre, abbiamo svolto tutta l'attività di controllo a seguire per Pietramelina. Questo è quanto riguarda l'indagine nel 2015. Ci siamo occupati anche di altre attività ispettive in quasi tutte le discariche. Per quanto riguarda, invece, le attività ordinarie sull'impiantistica industriale, abbiamo applicato l'ordinario. Infatti, l'attività di supporto è stata soprattutto sugli impianti di trattamento rifiuti, mentre sull'industriale abbiamo agito secondo il piano ordinario.

La nostra attività di controllo è rendicontata annualmente alla regione Umbria. Entro il 31 gennaio dell'anno successivo noi inviamo un resoconto dei controlli che svolgiamo negli impianti AIA, in cui sono indicati l'azienda, il giorno in cui ci siamo stati, la matrice che abbiamo controllato, la conformità del controllo e le azioni successive, di tipo amministrativo o penale, che abbiamo intrapreso di seguito a questo controllo"¹⁵².

¹⁵² Il tema del rapporto tra attività ordinaria e impegno in vicende giudiziarie è stato approfondito a seguito di specifica domanda:

"Presidente. Se ho capito bene, essendo impegnati spesso e volentieri come supporto alla polizia giudiziaria, alle inchieste che vi mandano, non riuscite di conseguenza a completare l'iter ordinario, oppure semplicemente vi costa fatica però alla fine i controlli ordinari sono sempre fatti?

Cristiana Simoncini, Dirigente ispezioni e controlli AIA dell'Arpa Umbria. Il nostro report copre quello che è il piano di ispezione. Già da due anni, nonostante non ci sia il piano di ispezione, ho cercato di applicare i criteri fondamentali, perché sono stati applicati in altre regioni. Nella programmazione «libera» dei controlli ho cercato già di seguire i sistemi delle altre agenzie. Noi riusciamo, con una certa fatica, a coprire i controlli previsti dal piano annuale. Ovviamente sono

Tra le attività da valutare con positiva attenzione vi è quella del laboratorio multisito ARPA Umbria con sede a Terni.

ARPA Umbria dispone di laboratori situati a Perugia e Terni.

Il laboratorio di Terni è specializzato nelle materie dell'aria e degli alimenti, e, in quest'ultimo ambito, ha acquisito una specifica competenza tecnica in materia di materiali a contatto con gli alimenti¹⁵³.

Nella sede di Terni è presente la specializzazione "Centro MOCA" (materiali e oggetti a contatto con gli alimenti) che ha implementato anche le attività analitiche necessarie per la verifica della conformità dei sacchetti biocompostabili alla norma UNI EN 13432:2002, in accordo con la legge n. 28 del 2012 e il decreto del Presidente della Repubblica n. 123 del 2017.

Il laboratorio è quindi in grado di valutare la conformità a norma degli *shopper* in bioplastica, sia mediante apparecchiature dedicate, sia mediante una innovativa tecnica di riproduzione delle condizioni di degradazione dei materiali. Vengono in particolare svolte analisi spettroscopiche FT-IR per verificare la presenza/assenza di polietilene. Il laboratorio ARPA di Terni è accreditato con Accredia per quanto riguarda le attività sulle matrici ambientali e sugli alimenti ed ha in progetto l'estensione dell'accreditamento Accredia per l'attività qui descritta. Il laboratorio di Terni, in funzione di questo elevato *know-how*, svolge attività di supporto - a livello nazionale - alle attività d'indagine che sul mercato e l'utilizzo delle buste di plastica vengono svolte dalla Guardia di finanza¹⁵⁴, dai Carabinieri, dalle Polizie municipali.

Personale del laboratorio è stato altresì chiamato a svolgere attività consulenziale a favore di procure della Repubblica.

Il laboratorio ha costruito, in base all'attività svolta, un *benchmark* di riferimento e riceve da Assobioplastiche i materiali (biofilm) di riferimento. Assobioplastiche, non essendo dotata di mezzi tecnici propri (ad eccezione di un micrometro da campo), ha concluso una convenzione con il laboratorio ARPA di Terni, a cui corrisponde i costi per le analisi dei campioni.

qui a sottolineare che un controllo approfondito in un impianto di trattamento rifiuti comporta un impegno di tempo, di persone e di qualifica di persone che spesso ci mette in difficoltà, nel senso che stando dietro a tutte le cose che dovrebbero essere approfondite, sia tecnicamente che amministrativamente, ogni porta che apriamo potremmo percorrere un percorso che ci porta molto lontano. Di conseguenza, nei report degli ultimi due anni, credo di aver coperto, l'ordinario. Sono assolutamente consapevole che, avendo risorse e tempo, avrei potuto fare molto di più.

Walter Ganapini, Direttore generale di ARPA Umbria. Il tema affrontato è evidentemente cruciale. Tengo a sottolineare che l'ingegnere Simoncini dispone di sedici persone per tutta la regione Umbria, per qualche migliaio di imprese, ed è del tutto evidente che, alla luce della metodologia richiamata e alla luce di quanto ci indica la regione Umbria, queste sedici persone - ne sono un testimone - hanno lavorato giorno e notte. Come è stato detto, abbiamo fatto esattamente fronte a ciò che ci veniva chiesto routinariamente, contestualmente però abbiamo incrementato in maniera poderosa il lavoro a supporto di indagini la cui criticità ci è ben evidente, da quando ci fu l'irrogazione dell'interdittiva antimafia su determinati operatori e determinati siti a seguire. Ciò che credo l'ingegner Simoncini intendesse dire è che quando entriamo in un'azienda noi sappiamo che fortunatamente disponiamo di un corpo tecnico di grande qualità."

¹⁵³ Doc. n. 135/1

¹⁵⁴ In particolare collaborando con il reparto centrale specializzato e con i nuclei di polizia tributaria della Guardia di Finanza.

Va precisato peraltro che, come riferito dal comandante del NOE dei Carabinieri nell'audizione del 27 febbraio 2019, nella regione non è stata a tutt'oggi rilevata la commercializzazione di *shopper* illegali.

Rappresentanti del laboratorio di Terni partecipano al tavolo istruttorio del Consiglio di SNPA sulla rete nazionale dei laboratori accreditati¹⁵⁵.

A fronte del recentissimo mutamento di direttore generale di ARPA Umbria, la Commissione ha richiesto al nuovo direttore generale di comunicare i suoi principali intendimenti programmatici, oggetto di audizione del suddetto il 22 gennaio 2020 da parte della II commissione consiliare permanente dell'Assemblea legislativa umbra.

Nella nota¹⁵⁶ inviata alla Commissione il direttore generale di ARPA Umbria ha dichiarato di voler creare "i dipartimenti territoriali Umbria Sud e Nord corrispondenti agli ambiti di competenza delle due ASL regionali, con a capo due direttori di dipartimento, con autonomia gestionale ed operativa. All'interno dei dipartimenti verranno definite le sezioni territoriali in numero congruo per poter avere un presidio efficace e efficiente del territorio. A livello di staff del direttore generale verranno nominati due direttori, amministrativo e tecnico, che permetteranno di fare la sintesi e il coordinamento, ognuno per i propri ambiti, dei dipartimenti territoriali. Tale organizzazione permetterà un presidio vero nel e sul territorio, allo scopo di efficientare le risorse e il personale a disposizione, garantendo più figure dirigenziali e posizioni organizzative negli ambiti territoriali, permettendo coordinamento e sussidiarietà tra le strutture al fine di superare le criticità evidenziate nel passato. Allo stesso tempo, con questo assetto, si ridurranno a 3 i centri di responsabilità (economica), afferenti cioè al direttore generale e ai due direttori dei dipartimenti, consentendo un controllo serrato sugli aspetti economici e di gestione del personale".

Si tratta di un programma che tende a conformare l'attività di ARPA alle differenziate esigenze dei territori - quali emergono anche dall'inchiesta della Commissione - e che, evidentemente, andrà verificato in futuro nella sua efficacia¹⁵⁷.

6. Sintesi e considerazioni conclusive

La Commissione ha deliberato di procedere a uno specifico approfondimento territoriale sulla regione Umbria nell'ufficio di presidenza del 12 febbraio 2019. Già nella Relazione conclusiva che la Commissione aveva approvato nella XVII Legislatura, il 28 febbraio 2018, erano contenute considerazioni derivanti da attività svolte in relazione alla situazione della regione Umbria, non compendiate in un'apposita relazione territoriale.

¹⁵⁵ Doc. n. 74/1-2

¹⁵⁶ Doc. n. 514/1-2, del 7 febbraio 2020

¹⁵⁷ Ad analoga valutazione dovrà essere soggetta la singolarità rilevabile dalla nota citata, da cui risulta che come direttori di dipartimento sono stati proposti dal direttore generale due soggetti esterni all'Agenzia, un dirigente di azienda privata e un ufficiale dei Carabinieri forestali.

Le acquisizioni nella presente Legislatura si collocano temporalmente tra gli sviluppi di una crisi nella gestione del ciclo dei rifiuti determinata da vicende giudiziarie e gli esiti delle recenti elezioni regionali che hanno visto un cambio di maggioranza nel governo regionale.

Le considerazioni contenute nella presente Relazione possono quindi contribuire all'esame dell'accaduto e all'orientamento delle scelte pubbliche per il prossimo futuro.

Le dimensioni territoriali della regione Umbria e la specificità di alcune questioni hanno suggerito un'organizzazione del testo incentrata sui temi relativamente ai quali va maggiormente sollecitata l'attenzione e l'azione di tutti i soggetti competenti.

Si sono quindi esaminati la situazione del ciclo dei rifiuti, con particolare riguardo alle criticità e alle prospettive delle discariche presenti nella regione; lo stato della tutela delle acque, anche in considerazione di alcune situazioni particolari segnalate; attraverso vicende giudiziarie significative sono state esaminate criticità ambientali rilevanti o specifiche del territorio, nonché le necessità di prevenzione rispetto a fenomeni illeciti.

Una trattazione particolare è stata riservata alle problematiche ternane, dove gli oggetti d'interesse della Commissione sono composti in una visione integrata del rapporto tra ambiente e salute come determinatosi storicamente in ragione delle attività industriali in quel territorio e della loro eredità.

Alla situazione del SIN Terni-Papigno, anch'essa parte - rilevante - di tale complessiva situazione, è stato dedicato un capitolo nel quale sono contenuti espressi riferimenti al contenuto della Relazione sulle bonifiche dei SIN approvata nella XVII Legislatura, per valutare se progressi vi siano stati in epoca recente al fine pervenire alla restituzione a usi legittimi delle aree del sito e comunque alla risoluzione dei problemi d'impatto ambientale da esso prodotti.

Un capitolo è dedicato alla situazione di ARPA Umbria, emersa dalle attività della Commissione come oggetto di specifico approfondimento.

Per quanto riguarda il ciclo dei rifiuti, in generale, è emerso un certo grado di inefficacia della programmazione, essenzialmente determinato dalla mancata elaborazione di una visione a lungo termine delle problematiche legate alla gestione dei rifiuti urbani da parte dell'ente di governo regionale, che in parte si è limitato ad emanare provvedimenti correttivi di alcuni obiettivi e alcuni indirizzi del risalente Piano regionale, in parte ha demandato scelte pianificatorie ad altri soggetti (AURI, comuni, gestori). Ciò ha comportato incertezza per quanto riguarda la tenuta del sistema regionale di gestione dei rifiuti nel medio periodo, in quanto, ad oggi, non vi sono sicurezze sulla chiusura del ciclo né sull'orizzonte temporale di autosufficienza dell'attuale sistema di smaltimento, basato sul conferimento in discarica.

Nel ciclo dei rifiuti umbro è dato sintetizzare tre criticità: la raccolta differenziata pur essendo quantitativamente aumentata nel corso dell'ultimo decennio risulta scarsamente qualitativa, soprattutto in alcune realtà territoriali, il che comporta un notevole scarto di rifiuti ammissibili ai processi di trattamento; l'efficienza dell'impiantistica di trattamento post-raccolta non è ottimale, e, mentre la potenzialità di impianti per il trattamento dei rifiuti

organici da raccolta differenziata (compostaggio e digestione anaerobica) è sovradimensionata rispetto all'effettivo fabbisogno regionale, si riscontra una carenza di impiantistica idonea nel trattamento post-raccolta delle frazioni secche della raccolta differenziata e nel trattamento di biostabilizzazione della frazione organica dei rifiuti indifferenziati; manca una chiusura del ciclo dei rifiuti in linea con i principi europei dell'economia circolare e la previsione del contenimento dei conferimenti in discarica fino a non più del 10 per cento del totale dei rifiuti prodotti a partire dal 2030; al contrario, lo smaltimento in discarica risulta, ancor oggi, la principale opzione praticata e praticabile, tanto che da quando è stato approvato il Piano regionale vigente, nel 2009, per far fronte alle esigenze di smaltimento ed evitare la crisi complessiva del sistema, scongiurando pertanto possibili situazioni emergenziali, è stato necessario ampliare le volumetrie delle discariche esistenti.

Si tratta di una situazione che necessita di un'evoluzione, che accompagni, in termini di prospettiva, la pur apprezzabile diminuzione dei conferimenti in discarica, sin qui determinata dalla riduzione della produzione complessiva di rifiuti e dall'incremento della raccolta differenziata.

Per quanto riguarda la tutela delle acque, sui cinque agglomerati umbri rientranti nella procedura di infrazione 2014/2059 (ora Causa C-668/19) tre, secondo quanto riferito dal Commissario unico alla depurazione, non risultano ancora conformi.

Si tratta di situazione da non sottovalutare ma sicuramente emendabile in presenza di un serio coordinamento tra tutti i soggetti preposti.

Uno sguardo più complessivo mostra peraltro come il sistema depurativo negli agglomerati umbri di dimensioni minori a 2.000 AE non assicura lo stesso livello di copertura dei grandi agglomerati; il carico civile proveniente dai piccoli agglomerati umbri rappresenta una percentuale consistente del carico totale, e per questo il Piano di tutela delle acque della regione Umbria prevede specifiche misure di adeguamento per i sistemi fognario-depurativi di questi agglomerati. L'obiettivo di copertura fognaria almeno del 95 per cento (articolo 3 della direttiva 91/271 CE) è stato raggiunto da tutti i grandi agglomerati. I soggetti gestori stanno operando per sanare i problemi che causano le non conformità, nonostante le difficoltà legate all'orografia del territorio e al fatto di dover intervenire anche nei centri storici.

Un problema che caratterizza più contesti del territorio umbro è quello della presenza di solventi clorurati in falda.

Si tratta di una conseguenza storica del trattamento superficiale di metalli in realtà produttive che merita una particolare assiduità di controlli, non routinari, considerata la natura cancerogena di quei composti: anche a fronte di dimensione limitate della contaminazione rilevata, tale non è la componente di rischio, considerata la presenza di captazioni di acque sotterranee destinate all'approvvigionamento per il consumo umano, distribuite mediante acquedotto, oppure attraverso captazioni private ad uso domestico.

Questione specifica è quella dell'inquinamento della falda sottostante agli impianti produttivi ternani di AST, su cui le acquisizioni della Commissione inducono a sollecitare un'attenzione estrema da parte delle pubbliche

amministrazioni, degli organismi di controllo, del ministero dell'ambiente, con il necessario coordinamento tra tutti i soggetti competenti.

Un impatto ambientale significativo è prodotto in Umbria da allevamenti suinicoli e utilizzo agronomico dei reflui zootecnici. La criticità può essere attribuita alla dislocazione capillare di aziende del settore, con ricadute sulla qualità delle acque e dei terreni utilizzati per lo spandimento agronomico dei reflui zootecnici, caratterizzati da elevate concentrazioni di nitrati; i piccoli e medi allevamenti suinicoli producono significative quantità di effluenti fluidi, che dovrebbero essere utilizzati per la fertirrigazione secondo la normativa regionale vigente, ma talora accade che tali sostanze vengono scaricate nei corsi d'acqua, danneggiando così la qualità dei corpi idrici, soprattutto per i pesanti carichi di azoto distribuiti con il liquame; e se i torrenti e i fiumi hanno un forte potere autodepurativo, non altrettanto si può dire per le falde, su cui pure influiscono significativamente le attività di allevamento.

Nell'ambito dell'esame da parte della Commissione del tema della tutela delle acque è emersa la rilevante questione della contaminazione da mercurio del fiume Paglia: va da un lato segnalata la rilevanza del tema e la preoccupazione che esso merita, dall'altro la necessità di ricondurlo a una più complessa realtà interregionale e in particolare alla bonifica di siti minerari dismessi in Toscana e al possibile impatto su bacini idrici anche nel Lazio. La Commissione intende dunque approfondire ulteriormente la questione in apposita inchiesta.

L'interlocuzione della Commissione con le autorità giudiziarie e le polizie giudiziarie operanti nel territorio umbro ha portato alla luce un contesto di adeguata prevenzione e repressione degli illeciti ma anche alcune specificità su cui va posta con costanza la massima attenzione.

Il quadro esaminato non fa emergere collegamenti attuali con la criminalità organizzata. Le attività di controllo e gli esiti delle indagini portano ad affermare che gli illeciti ambientali sono commessi prevalentemente da piccole e medie imprese, che, come talora accade in questo campo, valutano come rischio affrontabile quello delle sanzioni rispetto ai costi di una gestione corretta; situazione che tuttavia più fonti tra quelle istituzionali audite ritiene essere positivamente evoluta grazie all'efficacia di prevenzione generale attribuita alla legge 22 maggio 2015, n. 68.

Un quadro che non palesa nel suo insieme sistemi organizzati di gestione illecita ma che nondimeno esige una costante attività di controllo, in primo luogo da parte dell'Agenzia ambientale a cui vanno destinate adeguate risorse e che deve organizzarle secondo criteri di efficacia già sperimentati nel più recente periodo e che vanno mantenuti e implementati; nonché da parte delle polizie giudiziarie territorialmente competenti.

Né i prefetti, né altri auditi hanno riferito di criticità severe derivanti alla ricostruzione dopo il sisma dell'agosto 2016 per quanto riguarda le materie trattate dalla Commissione.

Le audizioni dei magistrati delle tre procure della Repubblica umbre (Perugia, Terni, Spoleto) e la documentazione fornita da quegli uffici, offrono un complessivo quadro di attività giudiziaria che palesa una rilevante attenzione sui temi ambientali, attestata dagli sforzi di adeguamento organizzativo degli

uffici, da metodi di indagine utilmente calati nelle realtà e criticità dei territori, da indagini rilevanti svolte e in corso.

Sono state esaminate nella Relazione diverse vicende giudiziarie, espressive di problemi di ordine generale e, più compiutamente, quelle relative alla società Gesenu e alla Valnestore.

Per entrambe è in corso un processo penale nato da articolate imputazioni per reati ambientali, di cui la Relazione dà conto sulla base delle informazioni acquisite dalle autorità giudiziarie e polizie giudiziarie interessate.

Al di là degli esiti delle vicende giudiziarie, che saranno determinati dai criteri processuali e costituzionali di valutazione, i fatti che ne sono alla base risultano di particolare significato: per quanto riguarda Gesenu in quanto l'indagine ha portato alla luce delle criticità rilevanti nella gestione del ciclo dei rifiuti e ha determinato un cambio di composizione societaria e di criteri gestionali che la Commissione ha esaminato; per quanto riguarda la Valnestore in quanto gli accertamenti giudiziari hanno portato con sé un rinnovato interesse per una vicenda di contaminazione storica, non dimenticando la necessità di fornire ben più chiaro conto della destinazione delle risorse pubbliche destinate a quel territorio e ai suoi cittadini.

Dalle acquisizioni dalla Commissione trova conferma il limitato coinvolgimento del territorio umbro nel fenomeno degli incendi presso impianti di trattamento di rifiuti: tuttavia nella situazione umbra vale quanto aveva avuto modo di osservare la Commissione nella Relazione sul fenomeno degli incendi negli impianti di trattamento e smaltimento di rifiuti approvata dalla Commissione nella XVII Legislatura, e cioè che il contesto necessario è quello di una adeguata programmazione di controlli - anche mediante gli strumenti pianificatori e di collaborazione interagenziale riservati al Sistema nazionale di protezione ambientale - che tenga in debito conto la complessa realtà dell'impiantistica allargando lo sguardo alle realtà apparentemente minori ma potenzialmente a rischio.

Laddove sono emerse attività illecite di maggior spessore è intervenuta un'adeguata risposta investigativa e giudiziaria anche grazie a un'attività da parte delle polizie giudiziarie più puntuale che in passato.

Tra questi casi la Commissione ha dato conto della recente indagine sull'illecita destinazione di pannelli fotovoltaici dismessi: un'inchiesta della procura della Repubblica di Perugia ha rivelato come in Umbria avessero sede aziende coinvolte in una rilevante serie di illeciti la cui sussistenza, al momento, ha avuto conferma in sede cautelare. La gestione illecita e i traffici anche internazionali dei RAEE costituiscono oggetto di esame da parte della Commissione in una specifica inchiesta e la vicenda sarà dunque oggetto di ulteriore sviluppo in sede di approfondimento tematico.

Di particolare rilevanza è la situazione ambientale della "conca ternana", una vasta area ricompresa tra i comuni di Terni e di Narni.

Un approccio rispettoso delle regole processuali e ordinamentali ha consentito alla procura della Repubblica di Terni di ricostruire la rilevanza penale di criticità in essere e, in prospettiva, di agire con tempestività su quelle che dovessero manifestarsi, in base a un utile patrimonio conoscitivo. In questo caso, come in altri esaminati nell'inchiesta della Commissione, hanno peraltro

trovato conferma i limiti strutturali degli strumenti penali nella tutela dell'ambiente, considerate le effettive possibilità di ricerca di materiale probatorio idoneo a sostenere ipotesi accusatorie aventi probabilità di accertamento di responsabilità in sede dibattimentale e dunque di svolgere indagini che non esauriscano il loro effetto, anche mediatico, nelle fasi cautelari personali o reali. In definitiva anche le vicende ombre confermano che il diritto penale deve svolgere la sua funzione in termini di prevenzione generale e speciale dei reati, dando luogo a sanzioni fondate su accertamenti compiuti e idonei, senza poter essere caricato di attese eccedenti tali specifiche funzioni.

La storia della città di Terni è strettamente legata allo storico sviluppo industriale, che ha permeato la società locale, ha garantito occupazione e sviluppo economico, sedimentando un modello di conciliazione tra valori che solo in epoca recente ha visto crescere la sensibilità su alcune questioni di carattere ambientale.

Compete, in questa situazione, alle amministrazioni pubbliche e agli organismi di controllo mantenere una visione costante della situazione, basata su dati raccolti con continuità, su basi scientifiche, e che consentano interventi conformativi e correttivi in sede di amministrazione attiva ma anche l'approfondimento circa la presenza di patologie riconducibili all'inquinamento ambientale.

L'azienda più importante del territorio, la Acciai Speciali Terni, è specializzata nella produzione di acciaio inossidabile: produce circa un milione di tonnellate l'anno di acciaio liquido, poi trasformato in bramme, cioè in parallelepipedi, da laminare a caldo e a freddo al fine di ottenere dei prodotti piani un acciaio inossidabile sia austenitico sia ferritico (che si differenziano essenzialmente nel tenore di nichel contenuto, mentre il tenore di cromo, l'altro elemento caratterizzante l'acciaio, si mantiene costante). L'acciaieria di Terni utilizza forni elettrici, che consentono il riciclo di rottame recuperato dal mercato nazionale ed europeo.

La produzione di acciai speciali e la gestione della discarica di AST sono autorizzate in regime di AIA regionale il cui primo rilascio risale al 2010; un rinnovo per dodici anni è intervenuto alla fine del 2019.

Nella fase iniziale del ciclo produttivo si genera la scoria, che costituisce il materiale principale avviato in discarica, in quantità superiore a trecentomila tonnellate annue. La discarica destinata a ricevere le scorie di AST è autorizzata a gestire unicamente rifiuti "speciali anche pericolosi" prodotti da quello stabilimento.

Sia durante la realizzazione che durante l'esercizio della galleria Tescino della superstrada Terni-Rieti, che passa sotto la base della discarica, si sono registrate infiltrazioni di acqua risultata contaminata da metalli pesanti e nitrati. ANAS e AST hanno realizzato i lavori di messa in sicurezza d'emergenza consistenti in collettamento e invio delle acque affioranti contaminate ad impianti di trattamento.

La vicenda è stata oggetto di un procedimento penale: a prescindere dagli esiti, ancora non interamente compiuti della vicenda giudiziaria, è emerso che il fondo della discarica non ha uno strato impermeabile artificiale omogeneo e non sono disponibili dati sulla tenuta dello strato di base.

In sede locale si è cercato un corretto approccio al problema generale, considerata la pregressa destinazione in discarica anche di RSU: il ministero dell'ambiente ha ipotizzato la rimozione integrale dei rifiuti, ma si tratterebbe di un'iniziativa di elevatissimo costo economico ma anche ambientale, con centinaia di automezzi che percorrerebbero la regione andando a impattare sulle discariche regionali.

In questa vicenda, come in quella del SIN Terni-Papigno, di cui si dirà più oltre, manca da parte del ministero dell'ambiente l'assunzione di un ruolo attivo di accompagnamento delle amministrazioni locali e di coordinamento di azione verso risultati di risanamento effettivo di situazioni croniche.

Un'ulteriore rilevante questione aperta nella conca ternana riguarda la salubrità dell'aria. Per non trattandosi di materia oggetto della legge istitutiva della Commissione essa è stata affrontata per completezza di informazione, registrando il tentativo di ARPA Umbria di darsi ordini di priorità razionali ed obiettivi nella pianificazione dei controlli.

Altra questione riguarda il progetto di AST di un impianto per il recupero delle scorie, prospettato quale condizione per il rinnovo dell'A.I.A., che tuttavia è intervenuto senza una esplicita disciplina sul punto. Si tratta di una rilevante ipotesi di *end of waste*, e di riduzione delle scorie da avviare in discarica, in ordine alla quale è auspicabile una realizzazione garantita sotto il profilo della tutela ambientale, rapida nei tempi, chiara ed efficace nell'applicazione delle norme.

La Commissione ha avuto altresì occasione di richiamare una vicenda risalente al 2013 ma di persistente attualità, per la necessità di monitoraggio della presenza di diossine nell'area ternana.

Sono presenti in Umbria due termovalorizzatori, uno gestito da Aria s.r.l. che fa parte di ACEA, l'altro da Terni Biomassa; entrambi smaltiscono *pulper* di cartiera. La minore efficienza di questo secondo impianto merita particolare attenzione, mentre alla pianificazione regionale compete dare risposta alla preoccupazione che gli impianti umbri, sia di discarica che di termovalorizzazione, possano essere utilizzati per gestire le difficoltà di Roma Capitale nel gestire il proprio ciclo dei rifiuti.

La situazione delle criticità ambientali nella regione Umbria vede in primo piano la particolare rilevanza del SIN Terni-Papigno.

L'esordio della storia del sito avviene con il decreto ministeriale n. 468 del 2001, che individua fra i siti di interesse nazionale l'area industriale di Terni-Papigno, una vasta zona, posta nella parte orientale della città, caratterizzata da una forte presenza di attività industriali siderurgiche, chimiche, elettriche e tessili che ivi hanno trovato collocazione fin dal 1880 circa. L'area interessata è di notevolissimo pregio paesaggistico e ambientale, comprende il tratto iniziale della media Valnerina e la cascata delle Marmore, include nuclei industriali ormai totalmente inglobati nel tessuto cittadino e urbano ed è stata investita da processi produttivi di forte impatto che in passato hanno dato luogo a situazioni di concreto rischio per l'ecosistema.

L'analisi delle informazioni acquisite nel corso dell'inchiesta territoriale nella presente Legislatura, mostra scarse attività concrete poste in essere e un basso livello di intervento attivo e di attenzione sulla situazione del sito.

Nelle informazioni fornite dal ministero dell'ambiente ricorrono attese di attività future, in un sito di interesse nazionale che è tale dal 2001, e che al luglio 2017 - data a cui si riferisce la puntuale ricognizione dello stato delle attività svolta dalla Commissione nella XVII Legislatura - segnava un palese ritardo nel percorso di restituzione ad usi legittimi (e di tutela effettiva rispetto alla contaminazione); ritardo aggravatosi sino ad oggi, che dunque merita un rinnovato - e concreto - interesse da parte del ministero.

L'attività che la Commissione ha svolto nell'ambito dell'inchiesta sulla situazione territoriale della regione Umbria mostra come non vadano sottovalutati singoli fatti illeciti, né si possa parcellizzarne la valutazione; peraltro la più efficace forma di prevenzione dei fenomeni illeciti è la corretta ed efficace amministrazione, in tutti i suoi aspetti: e in particolare quelli pianificatori, a cui la regione Umbria è chiamata, e quelli di controllo, che ARPA Umbria deve garantire proseguendo nella sua utilmente avviata ricerca di maggiore efficienza.

A tutti i soggetti pubblici investiti di compiti di amministrazione attiva e di controllo - regione, amministrazioni locali, agenzia ambientale - e a quelli investiti di funzioni preventive e repressive di illeciti - autorità giudiziarie, polizie giudiziarie - è richiesto, in una situazione complessivamente non deteriore, come risulta essere quella umbra, di anticipare possibili nuove criticità ricercando e condividendo, nel rispetto delle rispettive competenze, una visione comune dei problemi e un'efficace condivisione di informazioni.

ALLEGATO A

Elenco dei documenti liberi acquisiti

Elenco dei documenti liberi acquisiti (Umbria)

	Mittente	Oggetto	Pagine
14/3 Libero 23/01/2019-24/01/2019	Procura della Repubblica presso il Tribunale di Spoleto. Il Procuratore, Alessandro G. CANNEVALE. (PG) (Umbria).	Parte libera della relazione sulle attività giudiziarie in corso in materia ambientale nel circondario di Spoleto. (PG) (Umbria).	7
16/1 Libero -25/01/2019	Comando Regione Carabinieri Forestale Umbria. Il Comandante in S.V., Colonnello Gaetano PALESCANDOLO. (PG) (Umbria).	Nota con cui invia la relazione sulle azioni di prevenzione e contrasto in materia di attività illegali riconducibili al ciclo dei rifiuti e connessi illeciti ambientali. (PG) (TR) (Umbria).	2
16/2 Libero -25/01/2019	Comando Regione Carabinieri Forestale Umbria. Il Comandante in S.V., Colonnello Gaetano PALESCANDOLO. (PG) (Umbria).	Relazione sulle azioni di prevenzione e contrasto in materia di attività illegali riconducibili al ciclo dei rifiuti e connessi illeciti ambientali. (PG) (TR) (Umbria).	5
23/1 Libero -01/02/2019	Comune di Panicale. Il Sindaco, Giulio CHERUBINI. (PG) (Umbria).	Nota con cui invia l'appunto concernente la vicenda "VALNESTORE". (PG) (Umbria).	1
23/2 Libero -01/02/2019	Comune di Panicale. Il Sindaco, Giulio CHERUBINI. (PG) (Umbria).	Appunto concernente la vicenda "VALNESTORE". (PG) (Umbria).	11
24/1 Libero -01/02/2019	Comando Carabinieri per la Tutela Ambientale. Il Comandante, Generale di Brigata Maurizio FERLA.	Nota con cui invia la relazione concernente le attività illecite connesse al ciclo dei rifiuti nella regione Umbria. (PG) (TR) (Umbria).	2

24/2	Comando Carabinieri per la Tutela Ambientale. Il Comandante, Generale di Brigata Maurizio FERLA.	Relazione concernente le attività illecite connesse al ciclo dei rifiuti nella regione Umbria. (PG) (TR) (Umbria).	12
Libero -01/02/2019			
25/1	Guardia di Finanza. Comando Regionale Umbria. Il Comandante, Generale di Brigata Antonio SEBASTE. (PG) (Umbria).	Nota con cui invia la relazione sulle attività illecite connesse al ciclo dei rifiuti nella regione Umbria. (PG) (TR) (Umbria).	2
Libero -31/01/2019			
25/2	Guardia di Finanza. Comando Regionale Umbria. Il Comandante, Generale di Brigata Antonio SEBASTE. (PG) (Umbria).	Relazione sulle attività illecite connesse al ciclo dei rifiuti nella regione Umbria. (PG) (TR) (Umbria).	10
Libero -31/01/2019			
26/1	Prefettura di Terni - Ufficio territoriale del Governo. Il Prefetto, Paolo DE BIAGI. (TR) (Umbria).	Nota con cui invia la relazione sulle attività illecite connesse al ciclo dei rifiuti nella provincia di Terni. (TR) (Umbria).	2
Libero -31/01/2019			
26/2	Prefettura di Terni - Ufficio territoriale del Governo. Il Prefetto, Paolo DE BIAGI. (TR) (Umbria).	Relazione sulle attività illecite connesse al ciclo dei rifiuti nella provincia di Terni. (TR) (Umbria).	58
Libero -31/01/2019			
27/1	Prefettura di Perugia - Ufficio territoriale del Governo. Il Prefetto, SGARAGLIA. (PG) (Umbria).	Nota con cui invia la relazione sulle attività illecite connesse al ciclo dei rifiuti nella provincia di Perugia. (PG) (Umbria).	1
Libero -31/01/2019			
27/2	Prefettura di Perugia - Ufficio territoriale del Governo. Il Prefetto, SGARAGLIA. (PG) (Umbria).	Relazione sulle attività illecite connesse al ciclo dei rifiuti nella provincia di Perugia. (PG) (Umbria).	11
Libero -31/01/2019			
29/1	Azienda Unità Sanitaria Locale (USL) UMBRIA 2. Il Direttore Generale, Imolo FIASCHINI. (TR) (Umbria).	Nota con cui invia la documentazione concernente la gestione dei rifiuti sanitari e radioattivi.	3
Libero -30/01/2019			

29/2	Azienda Unità Sanitaria Locale (USL) UMBRIA 2. Il Direttore Generale, Imolo FIASCHINI. (TR) (Umbria).	Documentazione concernente la gestione dei rifiuti sanitari e radioattivi. (Umbria).	31
Libero -30/01/2019			
30/1	Comune di Piegaro. Il Sindaco, Roberto FERRICELLI. (PG) (Umbria).	Nota con cui invia la relazione concernente la vicenda "VALNESTORE" dei terreni siti in località Pietrafitta nel Comune di Piegaro. (PG) (Umbria).	2
Libero -31/01/2019			
30/2	Comune di Piegaro. Il Sindaco, Roberto FERRICELLI. (PG) (Umbria).	Relazione concernente la vicenda "VALNESTORE" dei terreni siti in località Pietrafitta nel Comune di Piegaro. (PG) (Umbria).	7
Libero -31/01/2019			
31/1	Il Ministro dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare, Sergio COSTA.	Nota con cui invia la relazione di aggiornamento sulle attività di bonifica svolte nel Sito di Interesse Nazionale (SIN) di Terni - Papigno. (TR) (Umbria).	1
Libero -01/02/2019			
31/2	Il Ministro dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare, Sergio COSTA.	Relazione di aggiornamento sulle attività di bonifica svolte nel Sito di Interesse Nazionale (SIN) di Terni - Papigno. (TR) (Umbria).	5
Libero -01/02/2019			
32/1	Azienda Unità Sanitaria Locale (USL) UMBRIA 1. Il Direttore Generale, Andrea CASCIARI. (PG) (Umbria).	Nota con cui invia l'appunto concernente la gestione dei rifiuti sanitari. (Umbria).	2
Libero -31/01/2019			
32/2	Azienda Unità Sanitaria Locale (USL) UMBRIA 1. Il Direttore Generale, Andrea CASCIARI. (PG) (Umbria).	Appunto concernente la gestione dei rifiuti sanitari. (Umbria).	2
Libero -31/01/2019			
33/1	Comune di Perugia. Il Sindaco, Andrea ROMIZI. (PG) (Umbria).	Nota con cui invia la documentazione concernente la discarica di Pietramelina. (PG) (Umbria).	2
Libero -31/01/2019			

33/2	Comune di Perugia. Il Sindaco, Andrea ROMIZI. (PG) (Umbria).	Relazione, comprensiva degli allegati richiamati, concernente la discarica di Pietramelina. (PG) (Umbria).	13
Libero -31/01/2019			
34/1	Regione Umbria. Direzione Ambiente. Servizio Energia, qualità dell'ambiente, rifiuti e bonifica. Il Dirigente ad interim, Sandro COSTANTINI. (PG) (Umbria).	Nota con cui invia la relazione sulla gestione dei rifiuti nella regione Umbria. (Umbria).	2
Libero -30/01/2019			
34/2	Regione Umbria. Direzione Ambiente. Servizio Energia, qualità dell'ambiente, rifiuti e bonifica. Il Dirigente ad interim, Sandro COSTANTINI. (PG) (Umbria).	Relazione sulla gestione dei rifiuti nella regione Umbria. (Umbria).	11
Libero -30/01/2019			
34/3	Regione Umbria. Direzione Ambiente. Servizio Energia, qualità dell'ambiente, rifiuti e bonifica. Il Dirigente ad interim, Sandro COSTANTINI. (PG) (Umbria).	Allegati alla relazione sulla gestione dei rifiuti nella regione Umbria. (Umbria).	192
Libero -30/01/2019			
36/1	Provincia di Terni. Il Presidente, Giampiero LATTANZI. (TR) (Umbria).	Nota con cui invia la relazione sul ciclo dei rifiuti nella provincia di Terni. (TR) (Umbria).	2
Libero -31/01/2019			
36/2	Provincia di Terni. Il Presidente, Giampiero LATTANZI. (TR) (Umbria).	Relazione sul ciclo dei rifiuti nella provincia di Terni. (TR) (Umbria).	5
Libero -31/01/2019			
39/1	Comune di Terni. Il Sindaco, LATINI. (TR) (Umbria).	Nota con cui invia la relazione di aggiornamento sul Sito di interesse nazionale (SIN) di Terni-Papigno. (TR) (Umbria).	2
Libero -04/02/2019			
39/2	Comune di Terni. Il Sindaco, LATINI. (TR) (Umbria).	Relazione di aggiornamento sul Sito di interesse nazionale (SIN) di Terni-Papigno. (TR) (Umbria).	2
Libero -04/02/2019			

40/1	Comune di Città di Castello. Il Sindaco, Luciano BACCHETTA. (PG) (Umbria).	Nota con cui invia la documentazione concernente la discarica di "BELLADANZA" e altre criticità ambientali. (PG) (Umbria).	4
Libero -08/02/2019			
40/2	Comune di Città di Castello. Il Sindaco, Luciano BACCHETTA. (PG) (Umbria).	Relazione concernente la discarica di "BELLADANZA". (PG) (Umbria).	7
Libero 05/02/2019-08/02/2019			
40/3	Comune di Città di Castello. Il Sindaco, Luciano BACCHETTA. (PG) (Umbria).	Relazione concernente lo stabilimento per il trattamento di rifiuti speciali non pericolosi della Ditta "COLOR GLASS SPA", ubicato in località "Trestina" nel comune di Città di Castello. (PG) (Umbria).	8
Libero 20/12/2018-08/02/2019			
41/1	Autorità Umbra Rifiuti o Idrico (AURI). Il Presidente, Cristian BETTI. (PG) (Umbria).	Nota con cui invia la relazione sul servizio di gestione dei rifiuti urbani in Umbria. (PG) (TR)	3
Libero -08/02/2019			
41/2	Autorità Umbra Rifiuti o Idrico (AURI). Il Presidente, Cristian BETTI. (PG) (Umbria).	Relazione sul servizio di gestione dei rifiuti urbani in Umbria. (PG) (TR) (Umbria).	3
Libero -08/02/2019			
42/1	Città di Spoleto. Il Dirigente, Barbara GENTILINI. (PG) (Umbria).	Nota con cui invia la relazione concernente la discarica di Sant'Orsola, ubicata nel comune di Spoleto. (PG) (Umbria).	2
Libero -08/02/2019			
42/2	Città di Spoleto. Il Dirigente, Barbara GENTILINI. (PG) (Umbria).	Relazione concernente la discarica di Sant'Orsola, ubicata nel comune di Spoleto. (PG) (Umbria).	3
Libero -08/02/2019			
43/1	Prefettura di Perugia - Ufficio territoriale del Governo. Il Prefetto, SGARAGLIA. (PG) (Umbria).	Relazione sulle attività illecite connesse al ciclo dei rifiuti. (PG) (Umbria).	11
Libero -31/01/2019			

45/1	Agenzia Regionale per la Protezione Ambientale (ARPA) dell'Umbria. Il Responsabile dell'Ufficio Comunicazione, Fabio MARIOTTINI. (PG) (Umbria).	Documentazione concernente il ciclo dei rifiuti nella regione Umbria. (PG) (TR) (Umbria).	1
Libero -13/02/2019			
45/2	Agenzia Regionale per la Protezione Ambientale (ARPA) dell'Umbria. Il Responsabile dell'Ufficio Comunicazione, Fabio MARIOTTINI. (PG) (Umbria).	Relazione sul Sito di Interesse Nazionale (SIN) di Terni-Papigno. (TR) (Umbria).	7
Libero -13/02/2019			
45/3	Agenzia Regionale per la Protezione Ambientale (ARPA) dell'Umbria. Il Responsabile dell'Ufficio Comunicazione, Fabio MARIOTTINI. (PG) (Umbria).	Relazione sullo stato della raccolta differenziata nei comuni della provincia di Terni. (TR) (Umbria).	19
Libero -13/02/2019			
45/4	Agenzia Regionale per la Protezione Ambientale (ARPA) dell'Umbria. Il Responsabile dell'Ufficio Comunicazione, Fabio MARIOTTINI. (PG) (Umbria).	Relazione sullo stato della raccolta differenziata nei comuni della provincia di Perugia. (PG)	17
Libero -13/02/2019			
55/1	Comune di Magione. Il Sindaco, Giacomo CHIODINI. (PG) (Umbria).	Relazione concernente la discarica di Borgogigione. (PG) (Umbria).	3
Libero -18/02/2019			
60/1	Provincia di Perugia. Il Presidente, Luciano BACCHETTA. (PG) (Umbria).	Nota con cui invia le relazioni, redatte dal Servizio Ambiente e Territorio e dal Corpo di Polizia Provinciale, in materia di tutela ambientale. (PG) (Umbria).	2
Libero -21/01/2019			
60/2	Provincia di Perugia. Il Presidente, Luciano BACCHETTA. (PG) (Umbria).	Relazioni, redatte dal Servizio Ambiente e Territorio e dal Corpo di Polizia Provinciale, in materia di tutela ambientale. (PG) (Umbria).	4
Libero -21/01/2019			
74/1	Agenzia Regionale per la Protezione Ambientale (ARPA) dell'Umbria. Per la Direzione Laboratorio Multisito, Donatella BARTOLI. (TR) (Umbria).	Nota con cui invia l'articolo stampa dal titolo: "Il processo riorganizzativo del laboratorio multisito di ARPA Umbria". (Umbria).	1
Libero -27/02/2019			

74/2	Agenzia Regionale per la Protezione Ambientale (ARPA) dell'Umbria. Per la Direzione Laboratorio Multisito, Donatella BARTOLI. (TR) (Umbria).	Articolo stampa dal titolo: "Il processo riorganizzativo del laboratorio multisito di ARPA Umbria". (Umbria).	3
Libero -27/02/2019			
75/1	Unità Sanitaria Locale (USL) Umbria 1. Il Referente ISDE Umbria, Carlo ROMAGNOLI. (TR) (Umbria).	Nota con cui invia le slides concernente le analisi epidemiologiche inerenti il Sito di Interesse Nazionale (SIN) di Terni-Papigno. (TR) (Umbria).	1
Libero -27/02/2019			
75/2	Unità Sanitaria Locale (USL) Umbria 1. Il Referente ISDE Umbria, Carlo ROMAGNOLI. (TR) (Umbria).	Slides concernente le analisi epidemiologiche inerenti il Sito di Interesse Nazionale (SIN) di Terni-Papigno. (TR) (Umbria).	34
Libero 26/01/2019-27/02/2019			
76/1	WWF UMBRIA - Associazione "Amici della Terra" club di Orvieto. Il Responsabile Legale, Valeria PASSERI. (TR) (Umbria).	Documentazione varia concernente la discarica "Le Crete" di Orvieto. (TR) (Umbria).	163
Libero -26/02/2019			
77/1	Acciai Speciali Terni (AST) SPA. Il Dirigente, Massimo PENNESI. (TR) (Umbria).	Appunto epidemiologico. (TR) (Umbria).	1
Libero -26/02/2019			
78/1	Prefettura di Terni - Ufficio territoriale del Governo. Il Prefetto, Paolo DE BIAGI. (TR) (Umbria).	Appunto concernente il Piano di Emergenza Esterna per la società AST SPA. (TR) (Umbria).	1
Libero -26/02/2019			
78/2	Prefettura di Terni - Ufficio territoriale del Governo. Il Prefetto, Paolo DE BIAGI. (TR) (Umbria).	Appunto concernente il Piano di Emergenza Esterna per la società ENERGAS SPA. (TR) (Umbria).	1
Libero -26/02/2019			
79/1	ACEA AMBIENTE SRL. Il Presidente, Giovanni VIVARELLI. (TR) (Umbria).	Nota con cui invia la documentazione concernente la discarica "Le Crete" di Orvieto, con particolare riferimento al polo impiantistico e alla gestione post mortem/garanzie fideiussorie. (TR)	1
Libero -27/02/2019			

79/2	ACEA AMBIENTE SRL. Il Presidente, Giovanni VIVARELLI. (TR) (Umbria).	Documentazione concernente la discarica "Le Crete" di Orvieto, con particolare riferimento al polo impiantistico e alla gestione post mortem/garanzie fideiussorie. (TR) (Umbria).	102
Libero -27/02/2019			
80/1	Procura della Repubblica presso il Tribunale di Terni. Il Procuratore, Alberto LIGUORI. (TR) (Umbria).	Nota con cui invia gli atti giudiziari relativi ai procedimenti penali nn. 264/2014 e 1643/2017 R.G.N.R. nonché relativi a fatti riguardanti il rinvenimento nel 2014 di policlorobifenili (PCB) nelle uova di galline allevate nella "conca ternana". (TR) (Umbria).	3
Libero -04/03/2019			
80/2	Procura della Repubblica presso il Tribunale di Terni. Il Procuratore, Alberto LIGUORI. (TR) (Umbria).	Nota, a firma del Sostituto Procuratore Marco STRAMAGLIA, concernente gli atti giudiziari relativi ai procedimenti penali nn. 264/2014 e 1643/2017 R.G.N.R. nonché relativi a fatti riguardanti il rinvenimento nel 2014 di policlorobifenili (PCB) nelle uova di galline allevate nella "conca ternana". (TR) (Umbria).	1
Libero -04/03/2019			
80/3	Procura della Repubblica presso il Tribunale di Terni. Il Procuratore, Alberto LIGUORI. (TR) (Umbria).	Decreto di citazione concernente la discarica "Le Crete". (TR) (Umbria).	3
Libero -04/03/2019			
80/4	Procura della Repubblica presso il Tribunale di Terni. Il Procuratore, Alberto LIGUORI. (TR) (Umbria).	Avviso di conclusione indagini e decreto di citazione a giudizio (Galleria Tescino). (TR) (Umbria).	8
Libero -04/03/2019			
80/5	Procura della Repubblica presso il Tribunale di Terni. Il Procuratore, Alberto LIGUORI. (TR) (Umbria).	Verbale di udienza (Galleria Tescino). (TR) (Umbria).	4
Libero -04/03/2019			
80/6	Procura della Repubblica presso il Tribunale di Terni. Il Procuratore, Alberto LIGUORI. (TR) (Umbria).	Conferimento incarico consulenza tecnica del P.M. e atti relativi, nell'ambito del procedimento penale n. 264/2014 R.G.N.R. . (TR) (Umbria).	70
Libero -04/03/2019			
80/7	Procura della Repubblica presso il Tribunale di Terni. Il Procuratore, Alberto LIGUORI. (TR) (Umbria).	Osservazioni del consulente tecnico del P.M. alla perizia del GIP, nell'ambito del procedimento penale n. 264/2014 R.G.N.R. . (TR) (Umbria).	18
Libero -04/03/2019			

80/8	Procura della Repubblica presso il Tribunale di Terni. Il Procuratore, Alberto LIGUORI. (TR) (Umbria).	Verbale di consulenza tecnica del P.M. ai sensi dell'art. 360 C.P.P. e atti relativi, nell'ambito del procedimento penale n. 264/2014 R.G.N.R. . (TR) (Umbria).	8
Libero -04/03/2019			
80/9	Procura della Repubblica presso il Tribunale di Terni. Il Procuratore, Alberto LIGUORI. (TR) (Umbria).	Programma delle indagini e risorse occorrenti del consulente tecnico del P.M. , nell'ambito del procedimento penale n. 264/2014 R.G.N.R. . (TR) (Umbria).	55
Libero -04/03/2019			
80/10	Procura della Repubblica presso il Tribunale di Terni. Il Procuratore, Alberto LIGUORI. (TR) (Umbria).	Verbale di operazioni nella consulenza tecnica del P.M. , nell'ambito del procedimento penale n. 264/2014 R.G.N.R. . (TR) (Umbria).	3
Libero -04/03/2019			
80/11	Procura della Repubblica presso il Tribunale di Terni. Il Procuratore, Alberto LIGUORI. (TR) (Umbria).	Ordinanza di ammissione di incidente probatorio e verbale di udienza, nell'ambito del procedimento penale n. 264/2014 R.G.N.R. . (TR) (Umbria).	19
Libero -04/03/2019			
80/12	Procura della Repubblica presso il Tribunale di Terni. Il Procuratore, Alberto LIGUORI. (TR) (Umbria).	Richiesta proroga termini dei periti, nell'ambito del procedimento penale n. 264/2014 R.G.N.R. . (TR) (Umbria).	6
Libero -04/03/2019			
80/13	Procura della Repubblica presso il Tribunale di Terni. Il Procuratore, Alberto LIGUORI. (TR) (Umbria).	Richiesta di rinvio dell'Avvocatura dello Stato, nell'ambito del procedimento penale n. 264/2014 R.G.N.R. . (TR) (Umbria).	4
Libero -04/03/2019			
80/14	Procura della Repubblica presso il Tribunale di Terni. Il Procuratore, Alberto LIGUORI. (TR) (Umbria).	Atti della difesa, nell'ambito del procedimento penale n. 264/2014 R.G.N.R. . (TR) (Umbria).	2
Libero -04/03/2019			
80/15	Procura della Repubblica presso il Tribunale di Terni. Il Procuratore, Alberto LIGUORI. (TR) (Umbria).	Verbale di udienza di incidente probatorio, nell'ambito del procedimento penale n. 264/2014 R.G.N.R. . (TR) (Umbria).	60
Libero -04/03/2019			

80/16	Procura della Repubblica presso il Tribunale di Terni. Il Procuratore, Alberto LIGUORI. (TR) (Umbria).	Relazione dei periti del GIP e allegati, nell'ambito del procedimento penale n. 264/2014 R.G.N.R. . (TR) (Umbria).	215
Libero -04/03/2019			
80/17	Procura della Repubblica presso il Tribunale di Terni. Il Procuratore, Alberto LIGUORI. (TR) (Umbria).	Osservazioni alla relazione dei periti del GIP dei consulenti della difesa e allegati, nell'ambito del procedimento penale n. 264/2014 R.G.N.R. . (TR) (Umbria).	228
Libero -04/03/2019			
80/18	Procura della Repubblica presso il Tribunale di Terni. Il Procuratore, Alberto LIGUORI. (TR) (Umbria).	Monitoraggio dei contaminanti ambientali in alimenti di origine animale e vegetale, prodotti nel Sito di Interesse Nazionale (SIN) di Terni-Papigno, nell'ambito del procedimento penale n. 264/2014 R.G.N.R. . (TR) (Umbria).	8
Libero -04/03/2019			
102/1	ACCIAI SPECIALI TERNI (AST) SPA. Il Rappresentante, Massimo CALDERINI. (TR) (Umbria).	Planimetria dei piezometri "Ubicazione rete di monitoraggio delle acque sotterranee" relativa alla discarica di Terni. (TR) (Umbria).	1
Libero -07/03/2019			
103/1	ERG HYDRO SRL. Il Responsabile del Nucleo Idroelettrico di Terni, Walter CARDACI. (TR) (Umbria).	Documentazione concernente la richiesta di svincolo delle aree, nell'ambito del Sito di Interesse Nazionale (SIN) di Terni-papigno. (TR) (Umbria).	26
Libero 24/01/2019-07/03/2019			
104/1	Comune di Terni. Il Sindaco, Leonardo LATINI. (TR) (Umbria).	Relazione sul Sito di Interesse Nazionale (SIN) di Terni-Papigno. (TR) (Umbria).	8
Libero -07/03/2019			
105/1	Azienda Unità Sanitaria Locale (AUSL) Umbria 2. Il Direttore del Dipartimento di Prevenzione, Guglielmo SPERNANZONI. (TR) (Umbria).	Documentazione concernente la situazione epidemiologica e valutazione dell'impatto sulla salute degli inquinanti ambientali nel comune di Terni (SIN). (TR) (Umbria).	110
Libero -07/03/2019			
106/1	Comune di Terni. IV Commissione Consiliare Garanzia e Controllo. Il Presidente, Thomas DE LUCA. (TR) (Umbria).	Relazione sull'attività di indagine: "Corretta e tempestiva informazione da parte dell'Ente in merito alla contaminazione da diossina e PCB nella filiera alimentare". (TR) (Umbria).	27
Libero 22/01/2019-07/03/2019			

114/1	Comune di Piegaro. Il Consigliere Comunale, Augusto PELTRISTO. (PG) (Umbria).	Nota con cui invia l'appunto concernente la VALNESTORE SVILUPPO e CONSENERGIA GREEN in merito a fatti ambientali nei comuni di Panicale e Piegaro. (PG) (Umbria).	1
Libero -13/03/2019			
114/2	Comune di Piegaro. Il Consigliere Comunale, Augusto PELTRISTO. (PG) (Umbria).	Appunto concernente la VALNESTORE SVILUPPO e CONSENERGIA GREEN in merito a fatti ambientali nei comuni di Panicale e Piegaro. (PG) (Umbria).	1
Libero -13/03/2019			
126/1	Guardia di Finanza. Comando Regionale Umbria. Il Comandante, Generale di Brigata Antonio SEBASTE. (PG) (Umbria).	Nota con cui invia la relazione sulle attività illecite connesse al ciclo dei rifiuti nella regione Umbria. (PG) (TR) (Umbria).	3
Libero -22/03/2019			
126/2	Guardia di Finanza. Comando Regionale Umbria. Il Comandante, Generale di Brigata Antonio SEBASTE. (PG) (Umbria).	Relazione sulle attività illecite connesse al ciclo dei rifiuti nella regione Umbria. (PG) (TR) (Umbria).	10
Libero -22/03/2019			
135/1	Il Consulente, Giuseppe BATTARINO.	Nota concernente il Laboratorio multisito ARPA Umbria - sede di terni. (TR) (Umbria).	6
Libero -02/04/2019			
137/1	WWF UMBRIA - Associazione "Amici della Terra" club di Orvieto. Il Responsabile Legale, Valeria PASSERI. (TR) (Umbria).	Relazione concernente varie criticità ambientali nella provincia di Perugia. (PG) (Umbria).	24
Libero -27/03/2019			
137/2	WWF UMBRIA - Associazione "Amici della Terra" club di Orvieto. Il Responsabile Legale, Valeria PASSERI. (TR) (Umbria).	Nota con cui invia gli allegati alla relazione consegnata nel corso della propria audizione durante la missione a Perugia in data 27/03/2019. (PG) (Umbria).	2
Libero 27/03/2019-01/04/2019			
137/3	WWF UMBRIA - Associazione "Amici della Terra" club di Orvieto. Il Responsabile Legale, Valeria PASSERI. (TR) (Umbria).	Allegati alla relazione sulle criticità ambientali nella provincia di Perugia. (PG) (Umbria).	524
Libero 27/03/2019-01/04/2019			

140/1	Il Consulente, Primiano TROIANO.	Polizza fideiussoria, con annesso atto di variazione, inerente l'attività di gestione rifiuti della discarica di Borgo Giglione della TRASIMENO SERVIZI AMBIENTALI. (PG) (Umbria).	14
Libero -26/03/2019			
141/1	Prefettura di Perugia - Ufficio territoriale del Governo. Il Prefetto, Claudio SGARAGLIA. (PG) (Umbria).	Relazione sulle attività illecite connesse al ciclo dei rifiuti. (PG) (Umbria).	37
Libero -27/03/2019			
142/1	LEGAMBIENTE UMBRIA. Il Presidente, Alessandra PACIOTTO. (PG) (Umbria).	Appunto dal titolo: "Il filo rosso umbro che lega gestione dei rifiuti, roghi sentinella e riforma dell'ARPA Umbria e arriva fino a Roma". (Umbria).	5
Libero 26/03/2019-27/03/2019			
143/1	ASSOCIAZIONE CITTADINANZATTIVA UMBRIA. Il Rappresentante Legale, Danilo BELLAVITA. (PG) (Umbria).	Dichiarazione di costituzione di parte civile dell'associazione "CITTADINANZATTIVA UMBRIA APS". (PG) (Umbria).	36
Libero 05/03/2019-27/03/2019			
144/1	Osservatorio Borgogiglione. Il Presidente, Lucio PALA. (PG) (Umbria).	Documentazione concernente la discarica di Borgogiglione. (PG) (Umbria).	141
Libero -27/03/2019			
145/1	Procura della Repubblica presso il Tribunale di Spoleto. Il Procuratore, Alessandro CANNEVALE. (PG) (Umbria).	Avviso all'indagato e al difensore della conclusione delle indagini preliminari emesso nei confronti di Mariano CHECCARINI e Giuliano CHECCARINI, nell'ambito del procedimento penale n. 829/2018 R.G.N.R. . (PG) (Umbria).	2
Libero 12/10/2018-27/03/2019			
146/1	Regione Carabinieri Forestale Umbria. Il Comandante, Colonnello Gaetano PALESCANDOLO. (PG) (Umbria).	Relazione sulle attività illecite connesse al ciclo dei rifiuti nel territorio della provincia di Perugia. (PG) (Umbria).	16
Libero -27/03/2019			
147/1	Agenzia Regionale per la Protezione Ambientale (ARPA) dell'Umbria. Il Direttore Generale, Walter GANAPINO. (PG) (Umbria).	Documentazione concernente i controlli effettuati a seguito delle segnalazioni di vari comitati e associazioni ambientaliste. (PG) (TR) (Umbria).	228
Libero -27/03/2019			

148/1	GESENU SPA. Il Presidente, Wladimiro DE NUNZIO. (PG) (Umbria).	Relazione informativa del GRUPPO GESENU SPA. (PG) (Umbria).	34
Libero -28/03/2019			
149/1	Provincia di Perugia. Il Presidente, Luciano BACCHETTA. (PG) (Umbria).	Appunto sulle attività espletate dalla Provincia di Perugia in materia ambientale. (PG) (Umbria).	4
Libero 22/03/2019-28/03/2019			
150/1	ENEL Produzione area di Pietrafitta. Il Responsabile, Nicola BRACALONI. (PG) (Umbria).	Relazione, comprensiva degli allegati richiamati, concernente la centrale ENEL di Pietrafitta. (PG) (Umbria).	257
Libero 27/03/2019-28/03/2019			
151/1	Comune di Piegaro. Il Sindaco, Roberto FERRICELLI. (PG) (Umbria).	Appunti concernenti l'inquinamento in località Pietrafitta-Valnestore e l'ex centrale ENEL. (PG) (Umbria).	3
Libero -28/03/2019			
152/1	Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale (ISPRA). Il Direttore Generale, Alessandro BRATTI.	Nota con cui invia la documentazione concernente il Sito di Interesse Nazioanle (SIN) di Crotone-Cassano-Cerchiara, Terni-Papigno e Venezia-Porto Marghera, nonché l'inquinamento da PFAS in alcune province del Veneto. (PFAS) (KR) (TR) (VE) (Calabria) (Umbria) (Veneto).	2
Libero -09/04/2019			
152/2	Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale (ISPRA). Il Direttore Generale, Alessandro BRATTI.	Relazione concernente i Siti di Interesse Nazioanle (SIN) di Crotone-Cassano-Cerchiara, Terni-Papigno e Venezia-Porto Marghera. (KR) (TR) (VE) (Calabria) (Umbria) (Veneto).	50
Libero -09/04/2019			
156/1	Comitato per la salvaguardia della VALNESTORE. La Rappresentante, Lidia ROSSI. (PG) (Umbria).	Nota con cui invia gli articoli stampa sulla vicenda "VALNESTORE - Pietrafitta - Panicale - Piegaro. (PG) (Umbria).	2
Libero -02/04/2019			
156/2	Comitato per la salvaguardia della VALNESTORE. La Rappresentante, Lidia ROSSI. (PG) (Umbria).	Articoli stampa sulla vicenda "VALNESTORE - Pietrafitta - Panicale - Piegaro. (PG) (Umbria).	268
Libero -02/04/2019			

160/1	Regione Umbria. Il Vice Presidente, Fabio PAPARELLI. (PG) (Umbria).	Nota con cui invia la documentazione concernente le garanzie finanziarie relative agli impianti di trattamento rifiuti presenti nel territorio della regione Umbria (polizze fideiussorie). (Umbria).	2
Libero -29/04/2019			
160/2	Regione Umbria. Il Vice Presidente, Fabio PAPARELLI. (PG) (Umbria).	Schede informative degli impianti di trattamento rifiuti e relative garanzie finanziarie accettate (polizze fideiussorie). (Umbria).	120
Libero -29/04/2019			
160/3	Regione Umbria. Il Vice Presidente, Fabio PAPARELLI. (PG) (Umbria).	Normativa regionale sulle garanzie finanziarie (polizze fideiussorie). (Umbria).	50
Libero -29/04/2019			
163/1	GEST SRL. L'Amministratore Unico, Mauro DELLA VALLE. (PG) (Umbria).	Nota con cui invia le polizze assicurative della GEST SRL e relative quietanze, nonché polizza fideiussoria ATI2 - GEST SRL e relativa quietanza. (PG) (Umbria).	1
Libero -23/04/2019			
163/2	GEST SRL. L'Amministratore Unico, Mauro DELLA VALLE. (PG) (Umbria).	Polizze assicurative della GEST SRL e relative quietanze. (PG) (Umbria).	57
Libero -23/04/2019			
163/3	GEST SRL. L'Amministratore Unico, Mauro DELLA VALLE. (PG) (Umbria).	Polizza fideiussoria ATI2 - GEST SRL e relativa quietanza. (PG) (Umbria).	20
Libero -23/04/2019			
175/1	VALNESTORE SVILUPPO SRL IN LIQUIDAZIONE. Il Liquidatore, Alessio FEDERICONI. (PG) (Umbria).	Nota con cui invia la relazione, comprensiva degli allegati richiamati, concernente la VALNESTORE SVILUPPO SRL in liquidazione. (PG) (Umbria).	1
Libero -11/05/2019			
175/2	VALNESTORE SVILUPPO SRL IN LIQUIDAZIONE. Il Liquidatore, Alessio FEDERICONI. (PG) (Umbria).	Relazione concernente la VALNESTORE SVILUPPO SRL in liquidazione. (PG) (Umbria).	4
Libero -11/05/2019			

175/3	VALNESTORE SVILUPPO SRL IN LIQUIDAZIONE. Il Liquidatore, Alessio FEDERICONI. (PG) (Umbria).	Allegati alla relazione concernente la VALNESTORE SVILUPPO SRL in liquidazione. (PG)	157
Libero -11/05/2019			
182/1	PAOLETTI ECOLOGIA SRL.	Appunto concernente la GESENU SPA e la SOCESFIN SRL. (Umbria).	1
Libero -16/05/2019			
191/1	Il Ministro dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare, Sergio COSTA.	Relazione sulle attività illecite connesse al ciclo dei rifiuti, con particolare riferimento agli incendi presso gli impianti di gestione rifiuti, ai RAEE e al Sito di Interesse Nazionale (SIN) di Terni-Papigno. (TR) (Umbria).	53
Libero -29/05/2019			
251/1	Procura della Repubblica presso il Tribunale di Terni. Il Procuratore, Alberto LIGUORI. (TR) (Umbria).	Nota con cui invia la relazione concernente gli illeciti derivanti da attività di allevamento o utilizzo di reflui zootecnici. (TR) (Umbria).	1
Libero -04/07/2019			
251/2	Procura della Repubblica presso il Tribunale di Terni. Il Procuratore, Alberto LIGUORI. (TR) (Umbria).	Relazione concernente gli illeciti derivanti da attività di allevamento o utilizzo di reflui zootecnici. (TR) (Umbria).	7
Libero -04/07/2019			
253/1	TSA IMPIANTI. (PG) (Umbria).	Nota con cui invia la documentazione concernente la discarica di Borgo Giglione nel comune di Magione. (PG) (Umbria).	2
Libero -03/07/2019			
253/2	TSA IMPIANTI. (PG) (Umbria).	Relazione sugli interventi di stabilizzazione ed adeguamento sismico della discarica di Borgo Giglione - progetto definitivo, nel comune di Magione. (PG) (Umbria).	55
Libero -03/07/2019			
253/3	TSA IMPIANTI. (PG) (Umbria).	Rilievo topografico Stato Attuale al 31/12/2018, in riferimento agli interventi di stabilizzazione ed adeguamento sismico della discarica di Borgo Giglione - progetto definitivo, nel comune di Magione. (PG) (Umbria).	1
Libero -03/07/2019			

253/4	TSA IMPIANTI. (PG) (Umbria).	Planimetria di progetto degli interventi, in riferimento agli interventi di stabilizzazione ed adeguamento sismico della discarica di Borgo Giglione - progetto definitivo, nel comune di	1
Libero -03/07/2019			
253/5	TSA IMPIANTI. (PG) (Umbria).	Sezioni di progetto, in riferimento agli interventi di stabilizzazione ed adeguamento sismico della discarica di Borgo Giglione - progetto definitivo, nel comune di Magione. (PG) (Umbria).	1
Libero -03/07/2019			
255/1	Procura della Repubblica presso il Tribunale di Spoleto. Il Procuratore, Alessandro G. CANNEVALE. (PG) (Umbria).	Relazione concernente gli illeciti derivanti da attività di allevamento o utilizzo di reflui zootecnici. (PG) (Umbria).	13
Libero -08/07/2019			
284/1	Il Ministro della Difesa, Elisabetta TRENTA.	Nota con cui invia la scheda, elaborata dallo Stato Maggiore dell'Esercito, concernente il Polo di Mantenimento delle Armi Leggere di Terni. (SIN). (TR) (Umbria).	1
Libero -23/07/2019			
284/2	Il Ministro della Difesa, Elisabetta TRENTA.	Scheda, elaborata dallo Stato Maggiore dell'Esercito, concernente il Polo di Mantenimento delle Armi Leggere di Terni. (SIN). (TR) (Umbria).	1
Libero -23/07/2019			
302/1	Procura della Repubblica presso il Tribunale di Perugia. Il Sostituto Procuratore, Giuseppe PETRAZZINI. (PG) (Umbria).	Nota di risposta concernente i procedimenti penali derivanti da attività di allevamento o utilizzo di reflui zootecnici. (PG) (Umbria).	2
Libero -08/08/2019			
322/1	Agenzia Regionale per la Protezione dell'Ambiente (ARPA) dell'Umbria. Il Direttore Generale, Walter GANAPINI. (PG) (Umbria).	Nota con cui invia l'appunto concernente il fenomeno degli incendi presso impianti di gestione rifiuti da luglio 2017. (Umbria).	2
Libero -16/09/2019			
322/2	Agenzia Regionale per la Protezione dell'Ambiente (ARPA) dell'Umbria. Il Direttore Generale, Walter GANAPINI. (PG) (Umbria).	Appunto concernente il fenomeno degli incendi presso impianti di gestione rifiuti da luglio 2017. (Umbria).	1
Libero -16/09/2019			

433/1	GESENU SPA. Il Presidente del Consiglio di Amministrazione, Wladimiro DE NUNZIO. (PG) (Umbria).	Nota con cui invia la relazione concernente il trasferimento della partecipazione azionaria di GESENU SPA del 13/07/2016. (PG) (Umbria).	1
Libero -18/12/2019			
433/2	GESENU SPA. Il Presidente del Consiglio di Amministrazione, Wladimiro DE NUNZIO. (PG) (Umbria).	Relazione concernente il trasferimento della partecipazione azionaria di GESENU SPA del 13/07/2016. (PG) (Umbria).	2
Libero -18/12/2019			
433/3	GESENU SPA. Il Presidente del Consiglio di Amministrazione, Wladimiro DE NUNZIO. (PG) (Umbria).	Allegati alla relazione concernente il trasferimento della partecipazione azionaria di GESENU SPA del 13/07/2016. (PG) (Umbria).	10
Libero -18/12/2019			
436/1	Comune di Perugia. Il Sindaco, Andrea ROMIZI. (PG) (Umbria).	Nota con cui invia la documentazione concernente la GESENU SPA. (PG) (Umbria).	2
Libero -20/12/2019			
436/2	Comune di Perugia. Il Sindaco, Andrea ROMIZI. (PG) (Umbria).	Atto di trasferimento delle azioni di GESENU SPA. (PG) (Umbria).	7
Libero -20/12/2019			
436/3	Comune di Perugia. Il Sindaco, Andrea ROMIZI. (PG) (Umbria).	Relazione dei rappresentanti del Comune di Perugia in GESENU SPA. (PG) (Umbria).	42
Libero -20/12/2019			
436/4	Comune di Perugia. Il Sindaco, Andrea ROMIZI. (PG) (Umbria).	Nota della Prefettura di Perugia di Iscrizione nella "White List" della GESENU SPA. (PG) (Umbria).	2
Libero -20/12/2019			
437/1	Procura della Repubblica presso il Tribunale di Perugia. Il Procuratore Reggente, Giuseppe PETRAZZINI. (PG) (Umbria).	Nota di risposta concernente l'incendio del 10/03/2019 avvenuto all'interno dell'impianto di trattamento dei rifiuti della "BIONDI RECUPERI ECOLOGICA SRL". (PG) (Umbria).	2
Libero -20/12/2019			

442/1 Libero -19/12/2019	Il Commissario Straordinario Unico per il coordinamento e la realizzazione degli interventi di collettamento, fognatura e depurazione delle acque reflue urbane (Sentenze di condanna della Corte di Giustizia dell'Unione Europea C-565/10 e C-85/13), Enrico	Nota con cui invia la relazione sullo stato attuale degli impianti di depurazione sottoposti a procedura d'infrazione in Umbria. (Umbria).	1
442/2 Libero -19/12/2019	Il Commissario Straordinario Unico per il coordinamento e la realizzazione degli interventi di collettamento, fognatura e depurazione delle acque reflue urbane (Sentenze di condanna della Corte di Giustizia dell'Unione Europea C-565/10 e C-85/13), Enrico	Relazione sullo stato attuale degli impianti di depurazione sottoposti a procedura d'infrazione in Umbria. (Umbria).	2
443/1 Libero -09/01/2020	GESENU SPA. Il Presidente, Wladimiro DE NUNZIO. (PG) (Umbria).	Nota con cui invia copia dell'ordinanza del Tribunale del Riesame di Perugia del 10/12/2019 nell'interesse di GESENU SPA. (PG) (Umbria).	2
443/2 Libero 10/12/2019-09/01/2020	GESENU SPA. Il Presidente, Wladimiro DE NUNZIO. (PG) (Umbria).	Copia dell'ordinanza del Tribunale del Riesame di Perugia del 10/12/2019 nell'interesse di GESENU SPA. (PG) (Umbria).	23
475/1 Libero -20/01/2020	GRUPPO PAOLETTI. L'Assistente del Presidente, Patrizia MONARCHI. (RM) (Lazio).	Nota con cui invia l'appunto concernente l'acquisizione da parte della SOCESFIN SRL della partecipazione azionaria di GESENU SPA. (PG) (Umbria).	2
475/2 Libero -20/01/2020	GRUPPO PAOLETTI. L'Assistente del Presidente, Patrizia MONARCHI. (RM) (Lazio).	Appunto concernente l'acquisizione da parte della SOCESFIN SRL della partecipazione azionaria di GESENU SPA. (PG) (Umbria).	8
476/1 Libero -21/01/2020	Regione Umbria. Direzione Regionale del Governo del Territorio, Ambiente, Protezione Civile. Il Direttore, Alfiero MORETTI. (PG)	Nota con cui invia l'appunto concernente l'attività della Acciai Speciali Terni (AST) SPA presso il Polo Siderurgico di Terni. (TR) (Umbria).	1

476/2	Regione Umbria. Direzione Regionale del Governo del Territorio, Ambiente, Protezione Civile. Il Direttore, Alfiero MORETTI. (PG)	Appunto concernente l'attività della Acciai Speciali Terni (AST) SPA presso il Polo Siderurgico di Terni. (TR) (Umbria).	3
Libero -21/01/2020			
500/1	Agenzia Regionale per la Protezione dell'Ambiente (ARPA) dell'Umbria. Il Direttore Generale, Luca PROIETTI. (PG) (Umbria).	Nota con cui invia copia del verbale di seduta dell'Assemblea legislativa, datata 26/04/2016, concernente la verifica sulla tenuta del sistema di gestione integrata dei rifiuti sul territorio regionale. (Umbria).	1
Libero -31/01/2020			
500/2	Agenzia Regionale per la Protezione dell'Ambiente (ARPA) dell'Umbria. Il Direttore Generale, Luca PROIETTI. (PG) (Umbria).	Verbale di seduta dell'Assemblea legislativa, datata 26/04/2016, concernente la verifica sulla tenuta del sistema di gestione integrata dei rifiuti sul territorio regionale. (Umbria).	3
Libero -31/01/2020			
502/1	Procura della Repubblica presso il Tribunale di Terni. Il Procuratore, Alberto LIGUORI. (TR) (Umbria).	Appunto concernente i procedimenti penali iscritti per reati ambientali. (TR) (Umbria).	10
Libero -30/01/2020			
503/1	Procura della Repubblica presso il Tribunale di Perugia. Il Procuratore Reggente, Giuseppe PETRAZZINI. (PG) (Umbria).	Nota con cui invia l'appunto concernente i procedimenti penali riguardanti i fenomeni di inquinamento della VALNESTORE. (PG) (Umbria).	2
Libero -30/01/2020			
503/2	Procura della Repubblica presso il Tribunale di Perugia. Il Procuratore Reggente, Giuseppe PETRAZZINI. (PG) (Umbria).	Appunto concernente i procedimenti penali riguardanti i fenomeni di inquinamento della VALNESTORE. (PG) (Umbria).	2
Libero 28/01/2020-			
504/1	Procura della Repubblica presso il Tribunale di Perugia. Il Procuratore Reggente, Giuseppe PETRAZZINI. (PG) (Umbria).	Nota con cui si invia l'appunto concernente i procedimenti penali riguardanti il fenomeno di dismissione dei campi fotovoltaici. (PG) (Umbria).	2
Libero -03/02/2020			
504/2	Procura della Repubblica presso il Tribunale di Perugia. Il Procuratore Reggente, Giuseppe PETRAZZINI. (PG) (Umbria).	Appunto concernente i procedimenti penali riguardanti il fenomeno di dismissione dei campi fotovoltaici. (PG) (Umbria).	3
Libero 30/01/2020-			

514/1	Agenzia Regionale per la Protezione dell'Ambiente (ARPA) dell'Umbria. Il Direttore Generale, Luca PROIETTI. (PG) (Umbria).	Nota con cui invia l'appunto concernente l'assetto organizzativo dell'Agenzia Regionale per la Protezione Ambientale (ARPA) dell'Umbria. (Umbria).	1
Libero -07/02/2020			
514/2	Agenzia Regionale per la Protezione dell'Ambiente (ARPA) dell'Umbria. Il Direttore Generale, Luca PROIETTI. (PG) (Umbria).	Appunto concernente l'assetto organizzativo dell'Agenzia Regionale per la Protezione Ambientale (ARPA) dell'Umbria. (Umbria).	2
Libero -07/02/2020			

ALLEGATO B

Stralcio della Relazione sulle bonifiche nei Siti di Interesse Nazionale della XVII Legislatura, (Doc. XXIII n. 50) pp. 1088-1099.

TERNI PAPIGNO

Umbria

Scheda
Cartografia
Elenco documenti

sopralluoghi

24 febbraio 2016

audizioni

in missione

24 febbraio 2016

- Audizione del prefetto di Terni, Angela Pagliuca e del questore di Terni, Carmine Belfiore, del procuratore della Repubblica di Terni, Raffaele Iannella, del sindaco di Terni, Leopoldo Di Girolamo, del comandante della polizia provinciale di Terni, Mario Borghi, di rappresentanti delle associazioni ambientaliste umbre, del comandante regionale per l'Umbria del Corpo Forestale dello Stato, Guido Conti, del direttore dell'ARPA Umbria, Walter Ganapini

SITO DI INTERESSE NAZIONALE DI "TERNI-PAPIGNO"

Inquadramento del SIN (vedi cfr. punto 1)	Il SIN di Terni-Papigno è stato incluso nell'elenco dei siti di bonifica di interesse nazionale dal D.M. 468/01. L'area all'interno del perimetro, definito dal decreto del Ministero dell'Ambiente del 8 luglio 2002, comprende un territorio di circa 650 ha.
Nomina Commissario Straordinario	Per il S.I.N. in esame non sono stati nominati Commissari di Governo
Tipologia dei contaminanti generale per il S.I.N.	Metalli pesanti nelle acque di falda, presenza di rifiuti.
Danno ambientale (cfr. punto 4)	1) Procedimento penale n. 264/14 a carico di SEGALA Alessandro e altri – Tribunale di Terni. È stato svolto indicente probatorio. Il MATTM ha depositato la costituzione di Parte Civile all'udienza del 15 dicembre 2016 ed il procedimento è in fase dibattimentale. 2) Proc. Pen. N. 1410/06 RGNR – AMADIO ED ALTRI – Tribunale di Terni. Il MATTM si è costituito parte civile. Il procedimento si è concluso con sentenza n. 31/2016, mediante la quale il Tribunale ha riconosciuto la penale responsabilità di un solo imputato (Onori) limitatamente ad alcune condotte di mobbing, assolvendo alcuni imputati e dichiarando la prescrizione per altri reati, tra cui la maggior parte di quelli ambientali.
Conferenze di Servizi (vedi cfr. punto 5)	CdS istruttorie n.10 CdS decisorie n.8
Stato di attuazione degli interventi generale per il S.I.N.	<i>Lo stato di attuazione degli interventi di caratterizzazione e bonifica per le aree comprese nel S.I.N. (in percentuale rispetto alla sua estensione) è di seguito sintetizzato:</i> - aree per le quali sono stati presentati i risultati della caratterizzazione: 94 % circa; - aree contaminate con Progetto di messa in sicurezza/bonifica dei suoli approvato con decreto: 1 % circa; - aree contaminate con Progetto di messa in sicurezza/bonifica della falda approvato con decreto: 1 % circa; - aree con procedimento concluso: suoli 28 % circa, acque di falda 2 % circa.
Elenco dei soggetti pubblici e privati territorialmente competenti (vedi cfr. punto 7) con lo stato di attuazione degli interventi per ciascuna singola area pubblica e/o privata	Aree pubbliche n.5 Aree private n.7
Gestione finanziaria	Totale risorse destinate al Sito € € 9.096.001,42, tutti stanziati dal Ministero dell'Ambiente. • Risorse stanziati dal MATTM: - € 8.241.146,42 a valere sul D.M. n. 468/01; - € 854.855,00 risorse ordinarie MATTM.

1. INQUADRAMENTO DEL S.I.N.

Il Sito di Interesse Nazionale (S.I.N.) di Terni-Papigno è stato incluso nell'elenco dei siti di bonifica di interesse nazionale dal D.M. 468/01.

L'area all'interno del perimetro, definito dal decreto del Ministero dell'Ambiente del 8 luglio 2002, comprende un territorio di circa 650 ha interamente ricompreso nel Comune di Terni. Nel SIN, oltre ad un'area vasta prevalentemente boschiva e agricola (circa 300 ha), sono presenti aree di proprietà pubblica (Comune di Terni e Forze Armate Esercito) e di proprietà delle Società AST spa, Terna spa, ERG Hydro srl (ex EON), Enel spa, Electrotorni spa.

4. DANNO AMBIENTALE SINTESI GENERALE:

- 1) Procedimento penale n. 264/14 a carico di SEGALA Alessandro e altri – Tribunale di Terni.
Le condotte contestate agli imputati sono descritte come segue:
SEGALA Alessandro – SPOTA Raffaele – LIBERATORE Mario – per il reato di cui agli artt. 110, 81 cpv c.p., 256 co. 1, lett b), D.Lvo 152/2006 per avere, agendo in concorso fra loro rispettivamente nelle qualità di:

SEGALA – gestore e responsabile della tutela degli ambienti interni ed esterni in materia ambientale per Thyssenkrupp Acciai Speciali Terni S.p.A.;

SPOTA – capo compartimento della Viabilità per l'Umbria dell'Anas s.p.a.;

LIBERATORE – dirigente dell'area tecnica del compartimento della Viabilità per l'Umbria dell'ANAS S.p.a.; smaltito illecitamente, omettendo le necessarie e prescritte misure di sicurezza, rifiuti liquidi costituiti da percolato della discarica Valle della TK AST con conseguente immissione nel suolo e nelle acque di falda.

SPOTA Raffaele - del reato di cui agli artt. 81 e 110 cp, 256 comma 1 D.Lvo 152/2006 per avere, quale reggente dell'area tecnica, progettazione di nuove costruzioni del Compartimento della viabilità per l'Umbria dell'ANAS, omesso di adottare le necessarie misure di sicurezza all'interno della galleria Tescino, tese ad impedire che i rifiuti liquidi costituiti dal percolato della discarica Valle della Thyssenkrupp che si infiltravano all'interno della galleria venissero smaltiti illecitamente almeno dal 21.7.2001 data di collaudo dell'opera.

SEGALA Alessandro e FREDDO Marco - del reato di cui all'art. 29- quattordicesimo co. 3, lett. b) del D.lgs. 152/06 per non avere, Segala, quale procuratore di TK AST s.p.a. e gestore dal 03.02.2014 alla gestione della discarica, Freddo, quale delegato di Segala, osservate le prescrizioni previste nell'AIA quanto alla gestione dei rifiuti, abbancando rifiuti nella discarica al di sopra della testa d'argine di ancoraggio della geomembrana, nonché utilizzando terreni eterogenei e di spessore variabile non utilizzabili per la copertura della discarica per RSU in quanto privi di autorizzazione.

È stato svolto indicente probatorio.

Il MATTM ha depositato la costituzione di Parte Civile all'udienza del 15 dicembre 2016 ed il procedimento è in fase dibattimentale.

2) Proc. Pen. N. 1410/06 RGNR – AMADIO ED ALTRI – Tribunale di Terni.

Le plurime contestazioni (Capi da A a Z) mosse agli imputati concernano la gestione dell'impianto di incenerimento ASM di Terni. I reati contestati sono di diversa tipologia, non solo di carattere prettamente ambientale (artt. 256, 258, 137, 260, 279, d.lgs. 152/2006, ecc.), ma anche di diversa natura (mobbing, in materia di sicurezza sui luoghi di lavoro, abuso d'ufficio, omissione d'atti d'ufficio, ecc.).

Il MATTM si è costituito parte civile.

Il procedimento si è concluso con sentenza n. 31/2016, depositata in Cancelleria il 23 marzo 2016, mediante la quale il Tribunale ha riconosciuto la penale responsabilità di un solo imputato (Onori) limitatamente ad alcune condotte di mobbing, assolvendo alcuni imputati e dichiarando la prescrizione per altri reati, tra cui la maggior parte di quelli ambientali.

5. CONFERENZE DI SERVIZI.

Conferenza di Servizi	Data
Istruttoria	23/02/2004
Decisoria	06/05/2004
Istruttoria	26/01/2005
Decisoria	15/02/2005
Istruttoria	04/07/2005
Decisoria	25/07/2005
Istruttoria	19/07/2006
Decisoria	14/11/2006
Istruttoria	05/03/2008
Decisoria	21/05/2008
Istruttoria	26/07/2010
Decisoria	18/11/2010
Istruttoria	22/07/2011
Decisoria	05/06/2012

Conferenza di Servizi	Data	Ordine del giorno
Istruttoria	18/03/2014	1. Stato di attuazione degli interventi in tema di misure di prevenzione, di messa in sicurezza d'emergenza, di caratterizzazione, di bonifica e di certificazione di avvenuta bonifica all'interno dell'area del Sito di Interesse Nazionale di Terni-Papigno: 1.1. Aree a rischio contaminazione passiva; 1.2. Caratterizzazione dei sedimenti e delle acque superficiali; 1.3. Aree di competenza del Comune di Terni: "Gruber", "ex discarica di Papigno", "ex stabilimento Elettrochimico di Papigno";

		<p>1-4. Aree di competenza: Terna, Enel, EON Produzioni;</p> <p>2. Electrotermi Spa: "Relazione Tecnica descrittiva del Piano di Caratterizzazione" trasmessa con nota del 29/06/2012 da CGS e acquisita al prot. MATTM 19503/TRI del 04/07/12;</p> <p>3. Area di competenza AST Spa: discarica Loc. Valle - "Sintesi delle attività dello studio idrogeologico sull'area della discarica di RSU in relazione alla discarica AST-Relazione Finale con aggiornamento al 02 settembre 2013" trasmesso da AST con nota prot. EAS/160 del 03/09/2013 e acquisito al prot. MATTM n.47588/TRI del 10/09/2013.</p> <p>4. Problematica relativa alle acque contaminate affioranti nella galleria Tescino;</p> <p>5. Varie ed eventuali.</p>
Istruttoria	02/03/2015	<p>1. Stato di attuazione degli interventi in tema di misure di messa prevenzione, di messa in sicurezza d'emergenza, di caratterizzazione, di bonifica e di certificazione di avvenuta bonifica all'interno dell'area del Sito di Interesse Nazionale di Terni-Papigno:</p> <p>a) Aree a rischio contaminazione passiva;</p> <p>b) caratterizzazione dei sedimenti e delle acque superficiali;</p> <p>c) area "ex discarica di Papigno";</p> <p>d) area "ex stabilimento Elettrochimico di Papigno";</p> <p>e) Area di competenza Terna, Area di competenza Enel, Area di competenza EON Produzioni, Area di competenza Electrotermi Spa;</p> <p>f) Area PMAL di Terni-Forze Armate Esercito;</p> <p>g) Aree di competenza AST spa:</p> <ul style="list-style-type: none"> - Area ex Jutificio Centurini; - Area Stabilimenti; - Area ex discarica limitrofa agli stabilimenti. <p>h) Aggiornamenti sulla problematica relativa alle acque contaminate affioranti nella galleria Tescino.</p> <p>2. Area ex Lanificio Gruber- "Risultati piano integrativo d'indagine e analisi di rischio sanitaria ambientale" ed elaborati integrativi trasmessi dal Comune di Terni rispettivamente con note prot. 0111561/2014 (prot. MATTM 21749/TRI del 08/08/2014) e prot.133760/2014 (prot. MATTM 25205/TRI del 25/09/2014).</p> <p>3. Area discarica loc. Valle:</p> <p>a) "Area delle discariche di Villa Valle. Indagine conoscitiva per il miglioramento del protocollo di monitoraggio nell'area degli impianti di stoccaggio di RSU e delle scorie di produzione dell'acciaio" trasmesso da ARPA Umbria con nota prot. 13754 del 18/07/2014 (prot. MATTM 21738/TRI del 08/08/2014);</p> <p>b) "Integrazione relazione finale - Sintesi delle attività dello studio idrogeologico sull'area della discarica di RSU in relazione alla discarica AST (Comune di Terni) trasmesso da AST spa con nota ESA/152 del 29/09/2014 (prot. MATTM 25748/TRI del 01/10/2014).;</p> <p>c) "Messa in sicurezza permanente settore 4 e interventi di capping area ex discarica RSU" trasmessi da AST spa con nota ESA/152 del 29/09/2014 (prot. MATTM 25748/TRI del 01/10/2014).</p> <p>4. Varie ed eventuali.</p>
Istruttoria	09/09/2015	<p>1. Piano di caratterizzazione trasmesso dal Polo di Mantenimento delle Armi Leggere con nota prot. 8455 del 22/07/2015 (prot MATTM 11154/STA del 23/07/2015);</p> <p>2. Area di Discarica Loc. Valle:</p> <p>a) "Approfondimento del quadro idrogeologico come da Nota MATTM Prot.N.166/STA del 16.01.2015" trasmesso da AST Spa con nota prot EAS/067 del 15/05/2015 (prot MATTM 7125 del 22/05/2015);</p> <p>b) "Proposta di monitoraggio, in accordo con quanto richiesto nel corso della Conferenza di Servizi Istruttoria del 02.03.2015-</p>

		Aggiornamento luglio 2015” trasmesso da AST Spa con nota prot EAS/109 del 05/08/2015 (prot MATTM 12179/STA del 05/08/2015).
Decisionaria *	22/09/2015	1. Piano di caratterizzazione trasmesso dal Polo di Mantenimento delle Armi Leggere con nota prot. 8455 del 22/07/2015 (prot MATTM 11154/STA del 23/07/2015).

*La Conferenza di Servizi decisoria del 22/09/2015 ha approvato le determinazioni delle Conferenze di Servizi istruttorie svoltesi in date 18/03/2014, 02/03/2015 e 09/09/2015.

7. Elenco dei soggetto pubblici e privati territorialmente competenti con lo stato di attuazione degli interventi per ciascuna singola area

1. Area “ex Lanificio Gruber”;
2. Area Electroterni spa
3. Area “Ex Iutificio Centurini”;
4. Area “PMAL-Esercito”
5. Area AST spa -Stabilimenti;
6. Area “ex Discarica limitrofa agli Stabilimenti AST spa”
7. Area Enel-Dalmazia Trieste;
8. Area ERG Hydro srl -Cervara;
9. Area Enel-GEM;
10. Area Terna spa
11. Area ERG Hydro srl-Terreni lungo il fiume Nera
12. Aree “Verdi-Area a rischio contaminazione passiva”
13. AST spa Ex Discarica Loc. Valle;
14. Area ERG Hydro-Villavale;
15. AST spa -“Area Discarica Loc. Valle”;
16. Area “ Ex stabilimenti elettrochimici di Papigno
17. Area ERG Hydro srl-centrale Galletto

Arece di competenza pubblica

7.1 Area Verde denominata “Area a rischio di contaminazione passiva ” (Rif. cartografico n.12)

Sviluppo storico delle attività

Area vasta prevalentemente boschiva e agricola

Stato di attuazione degli interventi -

Il piano di caratterizzazione trasmesso dal Comune di Terni (prot. Ministero 2160/QdV/DI del 23/02/2004) è stato approvato dalla Conferenza di Servizi decisoria del 06/05/2004.

I risultati di caratterizzazione trasmessi dal Comune di Terni (prot. Ministero 12390/QdV/DI del 20/06/2005) sono stati approvati dalla Conferenza di Servizi decisoria del 25/07/2005 che ne ha richiesto integrazioni.

Suoli: a seguito della conclusione delle attività di caratterizzazione dei suoli sono emersi puntuali (17 su circa 120) superamenti delle CSC (PCB, IPA) che in molti casi (ad eccezione di un punto non superficiale e di 5 punti su aree geomorfologicamente acclivi) sono stati oggetto di apposita rimozione come misure di messa in sicurezza d'emergenza così come riportato nella “Relazione conclusiva sulle attività svolte ai fini della Mise delle aree a rischio di contaminazione passiva” trasmessa dal Comune di Terni (prot. Ministero n. 5908/QdV/DI) discussa nella Conferenza di Servizi decisoria 18/11/2010.

Acque di falda: Si è in attesa degli esiti delle indagini integrative di caratterizzazione delle acque di falda attraverso la realizzazione di nuovi piezometri in aggiunta alle analisi effettuate da ARPAU su alcuni pozzi già presenti che avevano evidenziato assenza di superamenti per i parametri ricercati (CdS decisoria del 21/05/2008).

7.2 Area “ex lanificio Gruber” di proprietà del Comune di Terni (Rif. cartografico n.1)

Sviluppo storico delle attività

Il Lanificio nasce a metà dell'800 e termina la sua attività prima della II guerra mondiale. Nel corso della guerra gli edifici, divenuti frattanto sede di un reparto di militari della Fabbrica d'Armi, subiscono danni ingentissimi che risparmiano soltanto il fabbricato principale. Nel dopoguerra l'ex Lanificio è occupato per un certo periodo ad uso abitativo e come sede di piccole attività produttive e magazzini. Oggi area e fabbricati, questi ultimi in pessimo stato di conservazione, sono passati dal demanio militare al Comune di Terni in procinto di essere oggetto di un organico programma di recupero.

Stato di attuazione degli interventi -

Il Piano di caratterizzazione trasmesso dal Comune di Terni (prto Ministero 21701/QdV7DI del 20/12/2004) è stato approvato con prescrizioni dalla CdS decisoria del 15/02/2005.

La CdS decisoria del 14/11/2006 ha preso atto con prescrizioni ai risultati della Caratterizzazione trasmessi dal Comune di Terni con nota del 19/07/2006 (prot. Ministero 14577/QdV/Di del 20/07/2006). Sono state effettuate indagini integrative e inoltre sulla base del Progetto preliminare di bonifica presentato da Comune di Terni è emersa la necessità di ulteriori indagini (CdS Decisoria del 18/11/2010). La CdS decisoria del 05/06/2012 ha approvato il piano di indagine integrativo.

I Risultati del piano integrativo d'indagine unitamente all'analisi di rischio sanitaria ambientale sono stati trasmessi dal Comune di Terni con note prot. 0111561/2014 (prot. MATTM 21749/TRI del 08/08/2014) e prot.133760/2014 (prot. MATTM 25205/TRI del 25/09/2014) e discussi nella CdS istruttoria del 02/03/2015. La CdS ha richiesto di integrare l'AdR presentata.

Suoli: Superamenti delle CSC (uso residenziale) (IPA, Piombo, Zinco, Idrocarburi)

Acque di Falda: Assenza di superamenti delle CSC nell'ultima campagna di campionamento (2011)

L'area è stata recintata per impedire accesso alla popolazione alle aree con presenza di superamenti.

Il Comune di Terni con nota prot. 107355 del 21/08/2017 (prot. MATTM 17268/STA del 21/08/2017) ha trasmesso:

- “Relazione Analisi di rischio REV1_Gennaio 2017”;
- “Relazione progetto di riqualificazione”;

7.3 Area denominata “*ex stabilimenti elettrochimici di Papigno*” di proprietà del Comune di Terni (Rif. cartografico n.16).

Sviluppo storico delle attività

Dal Piano di Caratterizzazione presentato (anno 2005) risulta quanto segue.

L'area è localizzata lungo il corso del fiume Nera sviluppandosi prevalentemente lungo la riva sinistra. Il sito ha complessivamente un'estensione di circa 14,5 ettari ed è occupato attualmente da grandi capannoni e infrastrutture non più attive, tra cui le vecchie condotte forzate dell'acqua e del carburo ed il ponte di collegamento con le sovrastanti cave di calcare, per un volume di oltre 450.000 mc. Il sottosuolo è ricco di condotte e canali tra cui alcuni attivi e collegati alla vicina centrale idroelettrica di Galletto. Parte delle strutture sono state parzialmente recuperate a partire dal 1996, ad eccezione della centrale idroelettrica “Cervino” di proprietà Endesa. Una considerevole porzione dell'area è attualmente destinata a nuove attività produttive (industria cinematografica). In adiacenza allo stabilimento, è presente, al disotto del paese di Papigno, un ampio terrazzamento risultante dall'attività di discarica dello stabilimento, pari a circa 4,5 ettari. Data la storia quasi centenaria dello stabilimento, non è facile ricostruire con precisione quali materiali siano stati depositati; presumibilmente sono presenti oltre a materiali inerti, materiali di scarto del ciclo produttivo quali refrattari, materiali di demolizione di vecchi edifici e impianti, ed in parte minore scarti di produzione. Il sito è posizionato in una zona da considerarsi ad alta vulnerabilità ambientale, dato che il sottosuolo, è costituito da depositi alternati di sabbie e travertini ad alta permeabilità e stante la vicinanza del fiume Nera.

Destinazione urbanistica: area per attività industriali o artigianali da destinare a nuove funzioni; sono ricomprese altre aree attrezzate per sport e spettacoli itineranti, verde pubblico e parcheggio.

Stato di attuazione degli interventi -

Piano di caratterizzazione trasmesso dal Comune di Terni (prot. Ministero 7099/QdV/DI del 12/04/2005) approvato con prescrizioni dalla CdS decisoria del 25/07/2005.

Risultati di caratterizzazione trasmessi dal Comune di Terni (prot. Ministero 9911/QdV/DI del 17/04/2017): presa d'atto con prescrizioni nella CdS Decisoria del 21/05/2008.

Sulla base del Progetto preliminare di bonifica presentato dal Comune per l'area di discarica presentato da Comune di Terni è emersa la necessità di ulteriori indagini (CdS Decisoria del 18/11/2010). La CdS decisoria del 05/06/2012 ha approvato il piano di indagine integrativo. Il Comune ha parzialmente realizzato le indagini integrative ed ha comunicato con nota prot. 102597 del 14/07/2016 (prot. MATTM 13382 del 14/07/2016) di ritenere opportuno rivedere in chiave sostanziale gli interventi da eseguire contemplati nel progetto preliminare presentato per l'area di discarica.

Suoli: area stabilimenti superamenti delle CSC (col.B) (Idrocarburi, piombo e rame); area discarica (presenza di rifiuti fino a 20 m dal p.c.) superamenti delle CSC (col.A) (idrocarburi, Cromo tot, zinco, nichel);

Acqua di falda: Falda non intercettata dalle prime indagini. In attesa della caratterizzazione su nuovi piezometri.

Nell'area sono stati realizzati interventi di MISE consistenti sostanzialmente: rimozione di parte dei rifiuti presenti soprasuolo (area degli stabilimenti); copertura superficiale, regimazione delle acque superficiali, la recinzione nonché l'interdizione all'uso pubblico (area di discarica).

7.4 Sedimenti e acque superficiali del SIN

La Conferenza di Servizi decisoria ha approvato il Piano di caratterizzazione trasmesso da ISPRA con nota del 09/03/2011 (prot. MATTM n. 8213/TRI/DI del 11/03/2011), redatto congiuntamente a ARPAU e relativo all'intero SIN di Terni-Papigno. La medesima CdS ha richiesto a tutti i soggetti interessati, alla luce delle richieste delle precedenti CdS, di provvedere all'espletamento di quanto previsto nel Piano.

La CdS istruttoria del 18/03/2014 ha richiesto al Comune di Terni di provvedere all'espletamento di quanto previsto nel citato Piano di caratterizzazione, assicurando il coordinamento di tutti i soggetti coinvolti.

Aree di competenza privata

7.5 Area ERG Hydro srl (ex EON/Endesa) (Rif. cartografico n. 8, 11, 14 e 17)

Sviluppo storico delle attività

Dal Piano di Caratterizzazione presentato (anno 2005) risulta quanto segue.

Le aree di proprietà Endesa ricadenti nel sito di priorità nazionale di Terni-Papigno sono la Centrale Idroelettrica di Galletto Monte S. Angelo, la centrale idroelettrica di Cervara, l'area di Villa Valle ed una fascia di terreno lungo il corso del Fiume Nera. Le aree sono separate ma ubicate a breve distanza l'una dall'altra, lungo il corso del Fiume Nera.

Centrale di Galletto Monte S. Angelo

La centrale idroelettrica di Galletto Monte S. Angelo, situata in sponda sinistra del Nera a valle della Cascata delle Marmore, si estende su una superficie di 2,2 ha. E' una centrale all'aperto, classificata a bacino, su cui confluiscono due derivazioni idrauliche: derivazione a bacino (Piediluco) e derivazione fluente (Pennarossa). Nell'area di proprietà afferente alla centrale sono presenti i seguenti edifici: la centrale, una palazzina uffici ed un laboratorio. All'esterno dell'edificio che ospita la centrale, nei piazzali circostanti, sono presenti le gallerie di scarico delle acque turbinate e i cunicoli interrati per i cavi elettrici.

Centrale idroelettrica di Cervara

L'area della Centrale di Cervara si estende su una superficie di circa 4 ettari e comprende oltre alla Centrale Sersimone (ubicata nel fabbricato della ex centrale Cervara), ulteriori aree limitrofe alla centrale e occupate da alcuni edifici di proprietà di terzi.

Centrale Sersimone - L'opera di presa è realizzata dal canale derivatore che alimenta Monte Argento e va ad alimentare una vasca di carico di modeste dimensioni che consenta rapide variazioni di carico all'unica turbina. La vasca di carico utilizza una parte di quella che era la vasca di carico della primitiva centrale.

La sala macchine costituisce una parte della vecchia centrale e al suo interno è collocata la turbina, di tipo Francis ad asse orizzontale, che ha una potenza di 1,15 MW. La turbina è accoppiata a un generatore asincrono della potenza di MW 0,98. Il canale di scarico è costituito da una galleria artificiale lunga circa 135 m di cui il primo tratto (circa 90 m) è stato costruito ex-novo all'interno del vecchio canale mentre l'ultimo tratto utilizza le opere preesistenti.

Altre aree di proprietà - Oltre alla centrale ricadono nella proprietà alcuni terreni inutilizzati, entro i quali sono ubicati edifici di proprietà Enel in parte dimessi ed in parte utilizzati come magazzini. In passato alcuni di questi erano utilizzati come residenze dei dipendenti Enel.

E' inoltre presente un'officina attiva di proprietà di terzi. Nel piazzale di accesso alla centrale è localizzato un distributore di carburante dismesso.

Villa Valle

L'area di Villa Valle si estende su una superficie di 3,5 ha, in prevalenza destinata a verde. Nell'area sono presenti: la palazzina uffici, l'ex autoparco, attualmente destinato a magazzino ed il Posto di Teleconduzione (PT). A detta della società, l'area di Villa Valle di propria pertinenza è sempre stata utilizzata per attività non produttive; la stazione elettrica di trasformazione e distribuzione di Villa Valle è localizzata in area adiacente e di proprietà del gruppo Enel.

Terreni lungo il corso del Nera

Nel tratto di fiume Nera compreso tra la centrale di Galletto e quella di Cervara, sono presenti ulteriori proprietà Endesa per una superficie complessiva di circa 6,1 ettari.

In destra idrografica (circa 1,9 ettari) si tratta di una stretta fascia di terreni ricoperti perlopiù di arbusti e piante e di un tratto sterrato che in alcuni tratti fa da banchina alla strada della Valnerina che sale da Terni alla Cascata delle Marmore proseguendo, poi, appunto per l'alta Valnerina.

In sinistra idrografica (circa 4,2 ettari) il primo tratto è occupato, in gran parte dall'opera di sbarramento e di presa al servizio della centrale di Monte Argento. Subito dopo l'opera di presa parte il canale di derivazione di Monte Argento il cui primo tratto (circa 400 m rispetto ai circa 1800 m totali) è a cielo aperto, essendo il resto in galleria. L'opera di presa è costituita da tre paratoie piane, protette a monte da una griglia munita di sgrigliatore automatico.

Stato di attuazione degli interventi

La CdS decisoria del 25/07/2005 ha approvato con prescrizioni il piano di caratterizzazione trasmesso da Endesa (prot. MATT 1248/QdV/DI del 20/06/2005).

La CdS decisoria del 14/11/2006 ha preso atto con prescrizioni dei risultati della caratterizzazione trasmessi da Endesa Italia (prot. MATTM12623/QdV/DI del 27/06/06). I risultati hanno evidenziato superamenti delle CSC dei suoli per i parametri

rame, mercurio, piombo $C>12$ e indenopirene. La falda non è stata intercettata e la medesima CdS ha richiesto la realizzazione di piezometri per la caratterizzazione della falda.

La CdS decisoria del 18/11/2011 ha preso atto delle attività di messa in sicurezza d'emergenza realizzate dalla Società EON (ex Endesa) consistenti nella rimozione dei terreni con presenza di superamenti nelle aree della Centrale Cervara e della Centrale Galletto.

EON con nota prot. 214 (prot. MATTM 4410/STA del 08/04/2015) ha trasmesso il documento "Analisi di Rischio Sito Specifica". Con riferimento all'Analisi di Rischio ISPRA ha formulato proprio parere IS/SUO 2015/094. Successivamente la Società ha trasmesso con nota prot. 777 del 26/10/2015 un errata corrige del citato documento di Analisi di Rischio. Inoltre la medesima Società con nota prot. n.776 del 26/10/2015 (prot. MATTM n.17135 del 29/10/2015) ha trasmesso la relazione tecnica delle attività svolte e dei risultati sullo stato di qualità della falda. Dette attività di caratterizzazione delle acque di falda sono state validate da ARPA Umbria con nota prot. 25109 del 18/12/2015 (prot. MATTM n.20666 del 18/12/2015).

7.5 Area denominata "Stabilimenti" di proprietà AST spa (ex TKAST) ((Rif. cartografico n.5)

Sviluppo storico delle attività -

Dal Piano di Caratterizzazione presentato (anno 2004) risulta quanto segue

L'attività dell'insediamento industriale iniziarono nel 1884.

Lo stabilimento Thyssenkrupp Acciai Speciali Terni (TKAST) si sviluppa su di un'area con una superficie di 1.474.881 mq di cui 500.000 mq sono occupati da edifici produttivi, uffici ed altro.

Le tre aree produttive dello stabilimento sono:

Produzione di acciaio (area acciaieria), Laminazione a caldo (LAC), laminazione a freddo di acciai inossidabili (PIX).

Stato di attuazione degli interventi -

Caratterizzazione

Il Piano di caratterizzazione presentato da Thyssenkrupp Acciai Speciali Terni (prot. MATTM n. 20654/QdV/DI del 02/12/04) è stato approvato con prescrizioni dalla CdS decisoria del 15/02/2015. La CdS del 21/05/2008 ha preso atto con prescrizione dei risultati di caratterizzazione trasmessi da Thyssenkrupp Acciai Speciali Terni (prot. MATTM n. 27893/QdV/DI del 25/10/07 e n. 2847/QdV/DI del 05/02/08). In particolare si è richiesto il completamento della caratterizzazione dei suoli, così come richiesto dalle precedenti Conferenze di Servizi decisorie, con la realizzazione di ulteriori sondaggi anche al fine di circoscrivere le aree già risultate con presenza di superamenti delle CSC (idrocarburi $C>12$, Nichel e Cromo in 5 punti di sondaggio su 95 effettuati) nonché di completare la caratterizzazione delle acque di falda con la realizzazione dei piezometri previsti dal Piano approvato (la Società aveva trasmesso solo la caratterizzazione dell'acqua di falda prelevata da pozzi presenti nell'area che aveva evidenziato assenza di contaminazione).

La CdS decisoria del 05/06/2012 ha preso atto della conclusione delle attività di MISE, così come comunicato dalla Società con nota del 03/11/2011 (prot. MATTM 34293/TRI/DI del 11/11/2011), consistenti nella rimozione del terreno con presenza di superamenti e ha richiesto ad ARPA la validazione degli esiti analitici delle pareti e fondo scavo (trasmessa successivamente da ARPA Umbria con nota prot.19250 del 30/10/2012). Inoltre nella medesima CdS si sono richiesti approfondimenti per la caratterizzazione della falda ancora non intercettata dai piezometri realizzati.

La Conferenza di Servizi istruttoria del 02/03/2015 ha ritenuto concluso il procedimento ai sensi dell'art. 242 del D.Lgs 152/2006 per i suoli e ha sollecitato la Società a completare nei minimi tempi tecnici la caratterizzazione delle acque di falda in accordo con ARPA.

Nell'ambito del completamento della caratterizzazione delle acque di falda a marzo 2016 (11 nuovi piezometri) sono emersi superamenti delle CSC (Cromo VI, Tetracloroetilene, Solfati). La Società alla luce dei superamenti riscontrati ha adottato misure di prevenzione consistenti nella realizzazione di un impianto di Pump&Treat in 2 piezometri e ha avviato una indagine integrativa delle acque di falda tramite la realizzazione di ulteriori piezometri.

7.6 Area denominata "ex Discarica limitrofa agli Stabilimenti" di proprietà AST spa (Rif. cartografico n.6)

Sviluppo storico delle attività -

Dal Piano di Caratterizzazione presentato (anno 2005) risulta quanto segue.

La discarica dismessa dell'ex Società Terni occupa un'area all'interno dei confini del sito industriale della Società ThyssenKrupp Acciai Speciali Terni S.p.A.. Questa porzione di terreno si sviluppa su una superficie di circa 12 ha. Quest'area è confinante, nella sua parte est, con una strada privata sociale ad uso pubblico e con terreni catalogati come agricoli e boschivi.

Il sito di discarica è stato attivo fino al 1972. Dopo la dismissione della vecchia discarica, sulla sommità vennero installati impianti destinati al recupero delle frazioni metalliche solide dalla scoria di acciaieria (metal recovery) ed impianti per il recupero delle ferroleghie. Tali attività comportarono la cementazione di un'area di circa 3 ha, il preventivo consolidamento delle scarpate, la realizzazione di infrastrutture per la viabilità e di opere per la canalizzazione delle acque superficiali.

Le attività produttive attive fino al 1972 fanno desumere le tipologie di rifiuti che il sito ha accolto fino a quegli anni. Tali tipologie si possono sintetizzare in:

materiali refrattari derivanti dalla demolizione di siviere e forni;
scorie di acciaieria derivanti dalla produzione di acciai al carbonio.

Stato di attuazione degli interventi -

Il “Piano di Caratterizzazione dell’area di discarica dismessa della ex Società Terni” presentato da Thyssenkrupp Acciai Speciali Terni (prot. MATT n. 24486/QdV/DI del 01/12/05) è stato approvato con prescrizioni dalla CdS decisoria del 14/11/2016.

La società ha realizzato interventi di impermeabilizzazione dell’area (Cds decisoria del 18/11/2010).

Si è in attesa del completamento delle attività di caratterizzazione.

7.7 Area Electroterni spa ((Rif. cartografico n.2)

Sviluppo storico delle attività

Dal Piano di Caratterizzazione presentato (anno 2011) risulta quanto segue.

L’attività produttiva principale della Electroterni nel sito consiste essenzialmente nella lavorazione e commercializzazione di lamelle in lamierino magnetico per nuclei di trasformatori di potenza e distribuzione. L’Electroterni ha preso possesso dell’area produttiva nel 1992.

Stato di attuazione degli interventi -

Il Piano di caratterizzazione trasmesso da CGS, su incarico di Electroterni Spa, con nota del 20/12/2011 (prot. MATTM n. 38774/TRI/DI del 23/12/2011) è stato approvato con prescrizioni dalla CdS decisoria del 5/06/2012.

Risultati trasmessi da CGS con nota del 29/06/2012 (prot. MATTM n. 19503/TRI/DI del 04/07/2012) sono stati discussi nella CdS istruttoria del 08/03/2014 (assenza di superamenti delle CSC (col. B) per i suoli. Si è richiesto un approfondimento sulle acque di falda non intercettata durante le attività di caratterizzazione.

7.8 Aree ENEL spa (n.7,9,) e TERNA spa ((Rif. cartografico n.10)

Sviluppo storico delle attività

Dal Piano di Caratterizzazione presentato (anno 2005) risulta quanto segue.

Le aree di proprietà ENEL ricadenti nel SIN di Terni-Papigno sono l’area Tema, l’area ENEL GEM e l’area Dalmazia Trieste. Le aree sono separate ma ubicate a breve distanza l’una dall’altra, lungo il corso del Fiume Nera.

Area Tema

Tale area si estende per circa 10 ha, di cui circa 3 ha localizzati su un versante acclive e privi di infrastrutture

Area Enel Gem

Il sito di proprietà della Enel GEM (Sito) è ubicato in località Vocabolo Valle 9. Il Sito ricade nell’area di Villa Valle, all’interno del sito di priorità nazionale di Terni - Papigno ed è adiacente alla stazione elettrica di proprietà della società Tema SpA ed all’area di proprietà della società Endesa Italia Srl.

Il Sito occupa una superficie di circa 1.700 m2, ed è costituito da unico fabbricato dedicato ad officina meccanica e dalle aree di pertinenza del fabbricato stesso. L’officina è attrezzata per lavorazioni su pezzi di grandi dimensioni.

Area Dalmazia Trieste

Le proprietà di Dalmazia Trieste comprendono un’officina meccanica ed alcuni edifici con relative aree di pertinenza. Questi edifici, attualmente perlopiù inutilizzati o ad uso magazzino, erano in passato in parte utilizzati come residenze dei dipendenti Enel. Un edificio di civile abitazione risulta tutt’ora occupato. L’officina meccanica, ubicata nelle adiacenze del piazzale di accesso della centrale di Sersimone, è adibita alla manutenzione di componenti utilizzate nell’industria idroelettrica. In uno degli edifici di proprietà Dalmazia, antistante all’officina, è ubicata una piccola centrale termica, utilizzata dall’officina stessa. I collegamenti tra la centrale termica e l’officina meccanica sono interrati al di sotto della pavimentazione stradale.

Stato di attuazione degli interventi -

Il “Piano di caratterizzazione delle aree ENEL del sito di Terni Papigno” , trasmesso da ENEL ed (prot. MATT n. 13240/QdV/DI del 04/07/05) è stato approvato con prescrizioni dalla CdS decisoria del 25/07/2005. Il piano è relativo alle aree Tema, l’area ENEL GEM e l’area Enel-Dalmazia Trieste.

Area TERNA spa

La CdS decisoria del 14/11/2006 ha preso atto con prescrizioni, tra cui la richiesta di verifiche/approfondimenti sulle acque di falda non intercettate dai piezometri realizzati, dei “Risultati del Piano di caratterizzazione delle aree di proprietà TERNA S.p.A.” trasmessi da TERNA S.p.A. (prot. MATT prot. n. 20885/QdV/DI del 24/10/2006).

Le indagini di caratterizzazione hanno evidenziato

La CdS istruttoria del 02/03/2015 alla luce dell’assenza di superamenti per i suoli delle CSC (Col B) nelle aree di proprietà TERNA e dell’impossibilità di riscontrare acqua nel piezometro realizzato, ha ritenuto concluso il procedimento ai sensi dell’art. 242 del D.lgs. 152/2006.

Area “Enel Gem” e “Dalmazia Trieste”

La CdS decisoria del 14/11/2006 ha preso atto con prescrizioni, tra cui approfondimenti/verifiche sulle acque di falda non intercettata dai piezometri realizzati, delle “Relazioni descrittive delle attività di investigazione iniziale delle aree di proprietà Enel Gem e dell’area di Dalmazia Trieste” presentate da Enel spa (prot. 20658/QdV/DI del 19/10/2006).

Le indagini hanno evidenziato:

- **Area Dalmazia Trieste:** il superamento nei suoli delle CSC (Col B) nei campioni superficiali per il parametro Idrocarburi pesanti C>12, Arsenico, Zinco, Benzo(a), Benzo(k), Crisene e Pirene, Piombo; Benzo(k)fluorantene. La Società ha adottato misure di messa in sicurezza d'emergenza consistenti nella rimozione dei suoli con presenza di superamenti e ha verificato l'assenza di superamenti delle CSC (col. B) sulle pareti e sul fondo scavo (CdS decisoria del 21/05/2008).
- **Area Enel Gem:** assenza di superamenti nei suoli delle CSC (Col B)

Sono in corso indagini integrative delle acque di falda richieste nella CdS istruttoria del 02/03/2015.

7.9 Aree di Discarica Loc. Valle (Rif. cartografico n.13 e 15) di proprietà AST spa**Sviluppo storico delle attività**

L'area ricomprende:

- un'area di rifiuti speciali cat. 2B esaurita di proprietà della TKAST (ubicata nell'area denominata “zona A”);
- una area interessata dalla vecchia discarica comunale di RSU coltivata fino agli anni 90 (parte della discarica si sovrappone su vecchia discarica TKAST). Detta area, di proprietà AST, risulta ancora in comodato al Comune di Terni;
- aree di discarica per rifiuti pericolosi, autorizzata dalla Provincia, attualmente in coltivazione (ubicata sia nell'area denominata “zona A” che nella “zona B”)
- una discarica di rifiuti speciali dismessa negli anni 70 (ubicata nell'area denominata “zona B”)

Inoltre, sotto l'area di discarica è presente una galleria stradale di recente realizzazione da parte di ANAS (Galleria “Tescino” aperta nel 2011).

L'area è risultata interessata da progetti di ampliamento, autorizzati in sede locale, dei corpi di discarica già presenti. Detti progetti prevedono in alcuni casi il sormonto dei vecchi corpi discarica. Il provvedimento Provinciale di A.L.A. n.1986 del 11/03/2010 rilasciato alla Società AST ricomprende anche l'area di discarica in questione.

Stato di attuazione degli interventi

La CdS decisoria del 25/07/2005 ha approvato con prescrizione il piano di caratterizzazione trasmesso da Thyssenkrupp Acciai Speciali Terni S.p.A (prot. MATT 12544/QDV/DI del 20/06/2005).

La CdS decisoria del 21/05/2008 ha preso atto con prescrizioni, tra cui la richiesta di realizzare piezometri al fine di completare la caratterizzazione, dei risultati della caratterizzazione trasmessi da ThyssenKrupp Acciai Speciali Terni S.p.A con più note (prot. MATTM n. 30281/QdV/DI del 22/11/07, n. 33347/QdV/DI del 27/12/07, n. 3048/QdV/DI del 07/02/08, n. 5486/QdV/DI del 06/03/08). Le analisi dei suoli hanno evidenziato assenza di superamenti delle CSC (col B).

Nel corso delle indagini di caratterizzazione delle acque di falda dell'area sono emersi superamenti delle CSC per alcuni parametri principalmente metalli e, inoltre, nel mese di Gennaio 2014 ARPA Umbria ha riscontrato contaminazione nelle acque di percolamento all'interno della citata galleria Tescino. ANAS e AST hanno predisposto misure di prevenzione/messa in sicurezza consistenti nell'intercettazione, raccolta e smaltimento delle citate acque di percolamento.

Con Decreto Ministeriale prot. n.4069/TRI/DI/B del 14/03/2013 è stato approvato il progetto di messa in sicurezza permanente relativo alla discarica di rifiuti speciali dismessa negli anni 70 (ubicata nell'area denominata “zona B”). Gli interventi si sono conclusi e la Provincia di Terni con nota prot. 5381 del 10/03/2016 (prot MATTM 4884/STA del 15/03/2016 ha trasmesso la Certificazione di avvenuta messa in sicurezza permanente.

E' in corso di completamento uno apposito studio idrogeologico di AST al fine di chiarire l'individuazione della sorgente di contaminazione delle acque di falda. A tal proposito è in corso la realizzazione di ulteriori 6 piezometri ad integrazioni di quelli già presenti così come richiesto dalla CdS istruttoria del 09/09/2015. Ciò consentirà, inoltre, di implementare una adeguata rete di monitoraggio necessaria per verificare l'efficacia degli interventi di bonifica già realizzati e da realizzare nell'area.

7.10 Area “ex jufificio Centurini” (Rif. cartografico n.3)**Sviluppo storico delle attività**

Dal Piano di Caratterizzazione presentato (anno 2005) risulta quanto segue.

L'area industriale dismessa dell'ex stabilimento Centurini presenta una superficie di 41.000 m2. Tale area è delimitata rispettivamente a nord ed a sud dallo stabilimento PMAL (“fabbrica d'armi”) e dal fiume Nera. L'attività principale dello stabilimento era il trattamento della canapa finalizzato alla produzione di filati e tessuti di iuta, nonché di sacchi da imballaggio. Nell'aprile del 1970 lo stabilimento cessò l'attività produttiva e l'area fu rilevata dalla Società Terminoss. L'area suddetta risulta essere suddivisa in due zone, una delle quali è occupata dallo stabilimento della ELETTROTERNI, adibito alla lavorazione del lamierino magnetico. Nella seconda area non viene più da tempo esercitata alcuna attività.

Nel corso della CdS istruttoria del 02/03/2015 è emerso che la parte nord-ovest del sito non è più di competenza AST e che è presente una attività di ristorazione.

Stato di attuazione degli interventi

La CdS decisoria del 25/07/2005 ha approvato con prescrizione il piano di caratterizzazione trasmesso da Thyssenkrupp Acciai Speciali Terni S.p.A (prot. MATT 12544/QDV/DI del 20/06/2005).

I risultati della caratterizzazione trasmessi da TKAST (prot. MATTM 23495/QDV/DI del 15/10/2008) sono stati discussi nella CdS decisoria del 18/11/2010. Le indagini hanno evidenziato per i suoli il superamento della CSC (Col. B) per gli idrocarburi C>12 in un sondaggio su 16 realizzati. Non è stata intercettata la falda. La citata CdS decisoria ha richiesto indagini integrative.

La CdS decisoria del 05/06/2012 ha preso atto della conclusione degli interventi di messa in sicurezza d'emergenza attuati dalla Società e consistenti nella rimozione del terreno con presenza di superamenti.

La CdS istruttoria del 18/03/2014 ha richiesto il completamento delle attività di caratterizzazione delle acque di falda.

La CdS istruttoria del 02/03/2015 ha richiesto alla Società di trasmettere le risultanze della caratterizzazione delle acque di falda e tutte le indagini svolte sulla parte nord ovest dell'area ai fini della valutazione della necessità di eventuali integrazioni.

In riscontro la Società ha trasmesso nota del 09/04/2015 (prot. MATTM n7266/STA del 26/05/2015).

**Sito di Interesse Nazionale di Terni-Papigno
Inquadramento geografico**

 Ministero dell'Interno e delle Partecipazioni Statali del Territorio del Mare
Servizio Generale per le Partecipazioni Statali, Territorio e delle Regioni

